

3.2

Descrizioni strutturali di sintesi

Assessore Assetto del Territorio:

Prof. Angela Barbanente

1ª FASE: proposta PPTR (2010)

Direttore di Area "Politiche per
l'Ambiente, le Reti e la Qualità
urbana":

Arch. Piero Cavalcoli

Responsabile scientifico:

Prof. Alberto Magnaghi

Segreteria Tecnica:

Arch. Mariavaleria Mininni

(Coordinatrice)

Arch. Aldo Creanza

Arch. Anna Migliaccio

Arch. Annamaria Gagliardi

Arch. Daniela Sallustro

Dott. Francesco Violante

Dott. Gabriella Granatiero

Ing. Grazia Maggio

Arch. Luigia Capurso

Ing. Marco Carbonara

Dott. Michele Bux

Dott. Pierclaudio Odierna

Larist - Consulenza tecnico-scientifica:

Arch. Fabio Lucchesi

(Direttore)

Arch. Daniela Poli

Arch. Massimo Carta

Arch. Sara Giacomozzi

Direzione Regionale per i Beni

Culturali e Paesaggistici della Puglia:

Arch. Ruggero Martines

Direttore Regionale

Arch. Anna Vella

responsabile del procedimento:

Arch. Vito Laricchiuta

Ing. Francesca Pace

2ª FASE: adozione PPTR (2013)

Direttore di Area "Politiche per
l'Ambiente, le Reti e la Qualità
urbana":

Arch. Roberto Gianni

Dirigente Assetto del Territorio:

Ing. Francesca Pace

Servizio Assetto del Territorio:

Arch. Aldo Creanza

(Coordinamento generale)

Larist

Consulenza tecnico-scientifica:

Arch. Fabio Lucchesi

(Direttore)

Arch. Massimo Carta

Dott. Gabriella Granatiero

Arch. Sara Giacomozzi

Ministero dei Beni e delle Attività

Culturali e del Turismo

Direzione Generale PaBAAC

Dott.ssa Maddalena Ragni

Direttore Generale

Arch. Roberto Banchini

Arch. Carmela Iannotti

Direzione Regionale per i Beni

Culturali e Paesaggistici della Puglia:

Dott. Gregorio Angelini

Direttore Regionale

Arch. Anita Guarnieri

piano paesaggistico territoriale regionale

REGIONE PUGLIA - Assessorato all'Assetto del Territorio

3ª FASE: approvazione PPTR (2015)

Direttore Area “Politiche per l’Ambiente, le Reti e la Qualità urbana”

Dott. Francesco Palumbo

Dirigente Assetto del Territorio:

Ing. Francesca Pace

Servizio Assetto del Territorio:

Arch. Aldo Creanza

Ing. Marco Carbonara

Dott. Antonio Sigismondi

Dott. Tommaso Vinciguerra

Arch. Luigia Capurso

Arch. Stefania Cascella

Ing. Vittoria Greco

p.i. Pasquale Laruccia

Ing. Grazia Maggio

Consulenza giuridica per la elaborazione delle Norme Tecniche:

Avv. Alessandra Inguscio

Collaborazioni:

Arch. Enrico Ancora

Ing. Antonio Bellanova

Arch. Raffaella Enriquez

Ing. Carmen Locorriere

Ing. Marco Marangi Dott.

Francesco Matarrese Dott.

Roberta Serini

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Direzione Generale PaBAAC

Arch. Francesco Scoppola

Direttore Generale

Arch. Roberto Banchini

Arch. Carmela Iannotti

Direzione Regionale per i Beni

Culturali e Paesaggistici della Puglia:

Dott. Maria Carolina Nardella

Direttore Regionale

Arch. Anita Guarnieri

Arch. Maria Franchini

Soprintendenza per i Beni Architettonici e

Paesaggistici per le province Bari, Barletta -

Andria - Trani e Foggia

Arch. Lucia Caliandro

Arch. Mara Carcavallo

Dott.ssa Ida Fini

Arch. Angela Maria Quartulli

Soprintendenza per i Beni Architettonici e

Paesaggistici per le province Lecce, Brindisi e

Taranto

Arch. Pietro Copani

Arch. Alessandra Mongelli

Soprintendenza per i Beni Archeologici della

Puglia

Dott.ssa Francesca Radina

Dott.ssa Annalisa Biffino

Dott. Italo Maria Muntoni

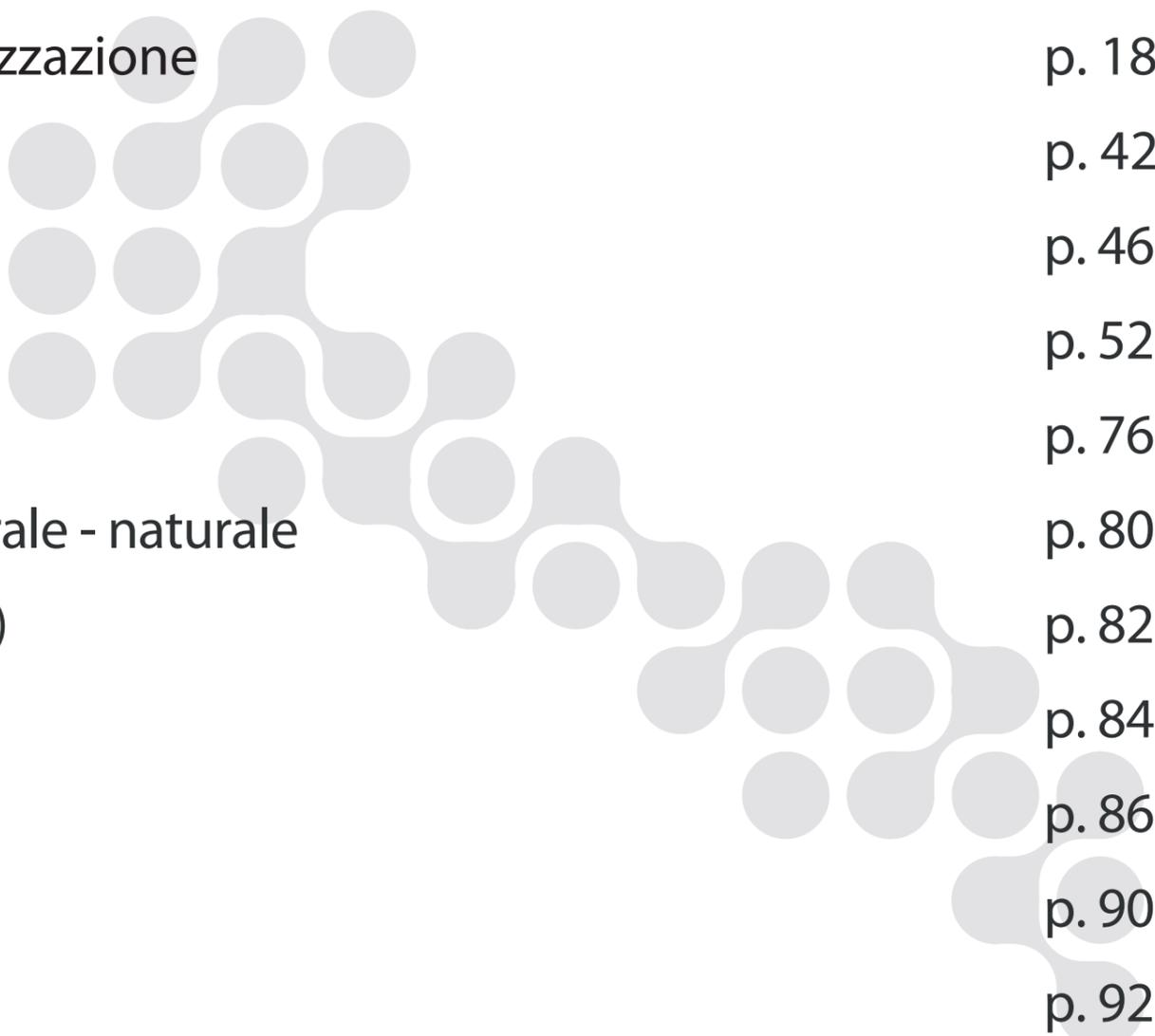
Si ringraziano i responsabili degli Uffici e dei Servizi Regionali che, a vario titolo, hanno dato il proprio contributo nella fase di approvazione del Piano.

*Un ringraziamento particolare a **Tina Caroppo**, responsabile del servizio informativo territoriale di InnovaPuglia per il supporto tecnico fornito, a **Marella Lamacchia**, dirigente dell’Ufficio Attuazione Pianificazione paesaggistica, per gli utili suggerimenti finalizzati ad agevolare la messa in pratica del Piano e, naturalmente, a **tutti i componenti del Servizio Assetto del Territorio**.*

Progetto veste grafica e impaginazione

Aldo Creanza

3.2.1	L'idrogeomorfologia	p. 2
3.2.2	La struttura ecosistemica	p. 6
3.2.3	La valenza ecologica del territorio agro-silvo-pastorale regionale	p. 16
3.2.4	La struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione	p. 18
3.2.5	La "Carta dei Beni Culturali"	p. 42
3.2.6	Le morfotipologie territoriali	p. 46
3.2.7	Le morfotipologie rurali	p. 52
3.2.8	Le morfotipologie urbane	p. 76
3.2.9	Articolazione del territorio urbano - rurale- silvo-pastorale - naturale	p. 80
3.2.10	Le trasformazioni insediative (edificato e infrastrutture)	p. 82
3.2.11	Le trasformazioni dell'uso del suolo agro-forestale	p. 84
3.2.12.1	La struttura percettiva e della visibilità	p. 86
3.2.12.2	La Puglia vista dagli abitanti	p. 90
3.2.13	I paesaggi costieri della Puglia	p. 92





LEGENDA IDROGEOMORFOLOGIA:

ELEMENTI GEOLOGICO-STRUTTURALI

Litologia del substrato

- Unità prevalentemente calcarea o dolomitica
- Unità a prevalente componente argillosa
- Unità a prevalente componente siltoso-sabbiosa e/o arenitica
- Unità a prevalente componente arenitica
- Unità a prevalente componente ruditica
- Unità costituite da alternanze di rocce a composizione e/o granulometria variabile
- Unità a prevalente componente argillitica con un generale assetto caotico
- Depositi sciolti a prevalente componente pelitica
- Depositi sciolti a prevalente componente sabbioso-ghiaiosa

Tettonica

- Faglia
- Faglia presunta
- Asse di anticlinale certo
- Asse di anticlinale presunto
- Asse di sinclinale certo
- Asse di sinclinale presunto
- Strati suborizzontali (<10°)
- Strati poco inclinati (10°-45°)
- Strati molto inclinati (45°-80°)
- Strati subverticali (>80°)
- Strati rovesciati
- Strati contorti

PENDENZA (da CTR 1:5.000)

- Piane costiere e alluvionali, ripiani morfologici
- Versanti a modesta acclività
- Versanti a media acclività
- Versanti ad elevata acclività
- Pareti subverticali

OROGRAFIA

- 0 - 100 m
 - 100 - 300 m
 - 300 - 700 m
 - 700 - 1200 m
- Rilievo e relativa quota al suolo l.m.m.
- Punto sommitale
- Isoipsa con equidistanza 25 m
 - Isoipsa con equidistanza 100 m

BATIMETRIA

- Isobata con equidistanza 5 m
- Isobata con equidistanza 25 m

FORME DI VERSANTE

- Nicchia di distacco
 - Corpo di frana
 - Cono di detrito
 - Area interessata da dissesto diffuso
 - Area a calanchi e forme similari
 - Orlo di scarpata delimitante forme semispianate
 - Cresta affilata
 - Cresta smussata
 - Asse di displuvio
- } Dissesto gravitativo

FORME DI MODELLAMENTO DI CORSO D'ACQUA

- Ripa di erosione
- Ciglio di sponda

FORME ED ELEMENTI LEGATI ALL'IDROGRAFIA SUPERFICIALE

- Corso d'acqua
- Corso d'acqua episodico
- Corso d'acqua obliterato
- Corso d'acqua tombato
- Recapito finale di bacino endoreico
- Sorgente
- Canale lagunare

BACINI IDRICI

- Lago naturale
- Lago artificiale
- Laguna
- Salina
- Stagno, acquitrino, zona palustre

FORME CARSIICHE

- Ingresso di grotta naturale
- Voragine, inghiottitoio o pozzo di crollo
- Dolina
- Orlo di depressione carsica a morfologia complessa

FORME ED ELEMENTI DI ORIGINE MARINA

Tipo di costa

- Costa rocciosa
- Costa rocciosa con spiaggia ciottolosa al piede
- Costa rocciosa con spiaggia sabbiosa al piede
- Falesia
- Falesia con spiaggia ciottolosa al piede
- Falesia con spiaggia sabbiosa al piede
- Rias
- Spiaggia sabbiosa
- Spiaggia ciottolosa
- Spiaggia sabbiosa-ciottolosa
- Cordone dunare
- Faraglione

FORME ED ELEMENTI DI ORIGINE ANTROPICA

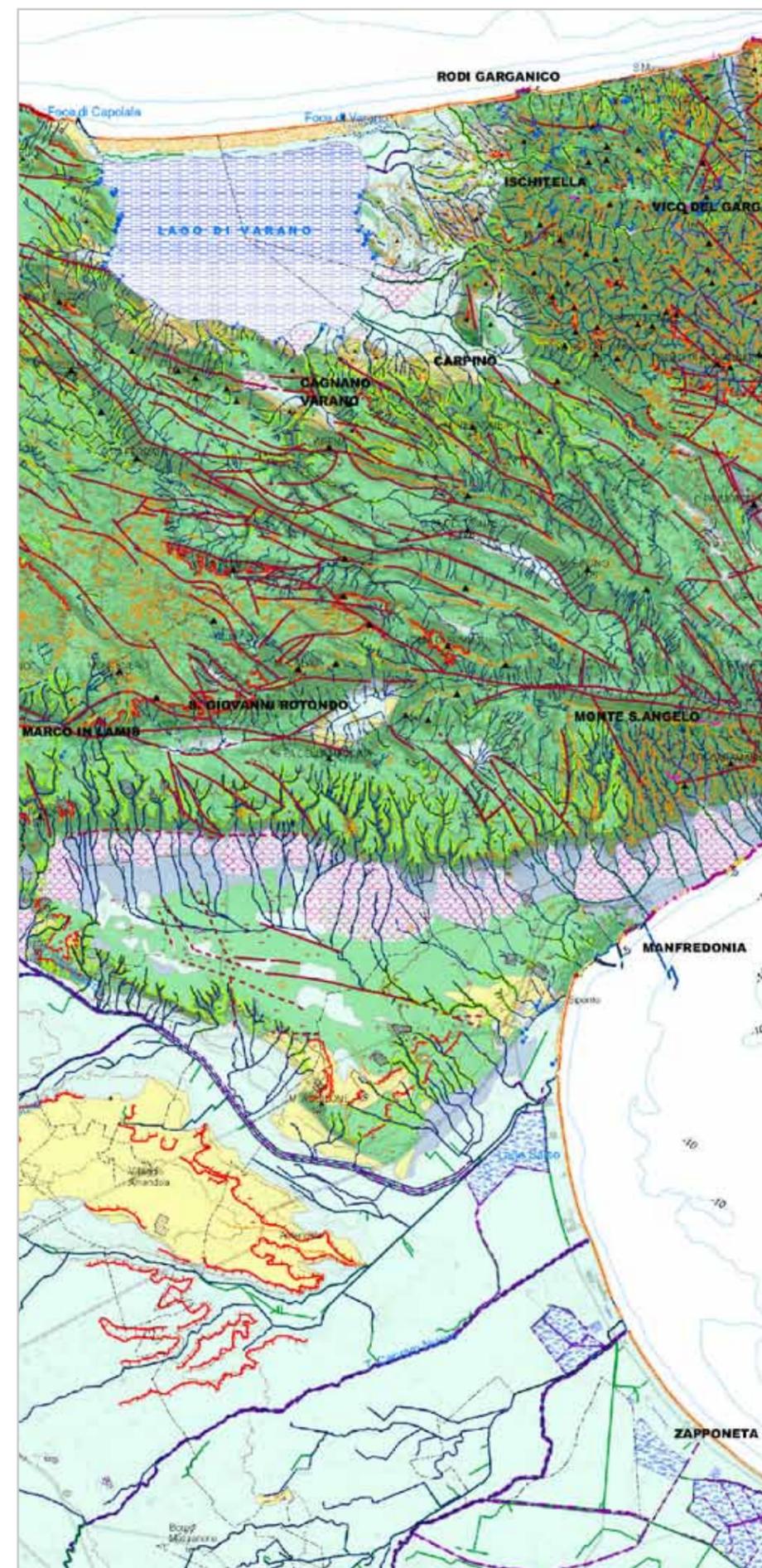
- Argine
 - Traversa fluviale
 - Opera di difesa costiera
 - Diga
 - Opera ed infrastruttura portuale
 - Discarica controllata
 - Area di cava attiva
 - Cava abbandonata
 - Cava riqualificata
 - Cava rinaturalizzata
 - Discarica di residui di cava
 - Miniera (abbandonata)
 - Discarica di residui di miniera
- } Cave e miniere

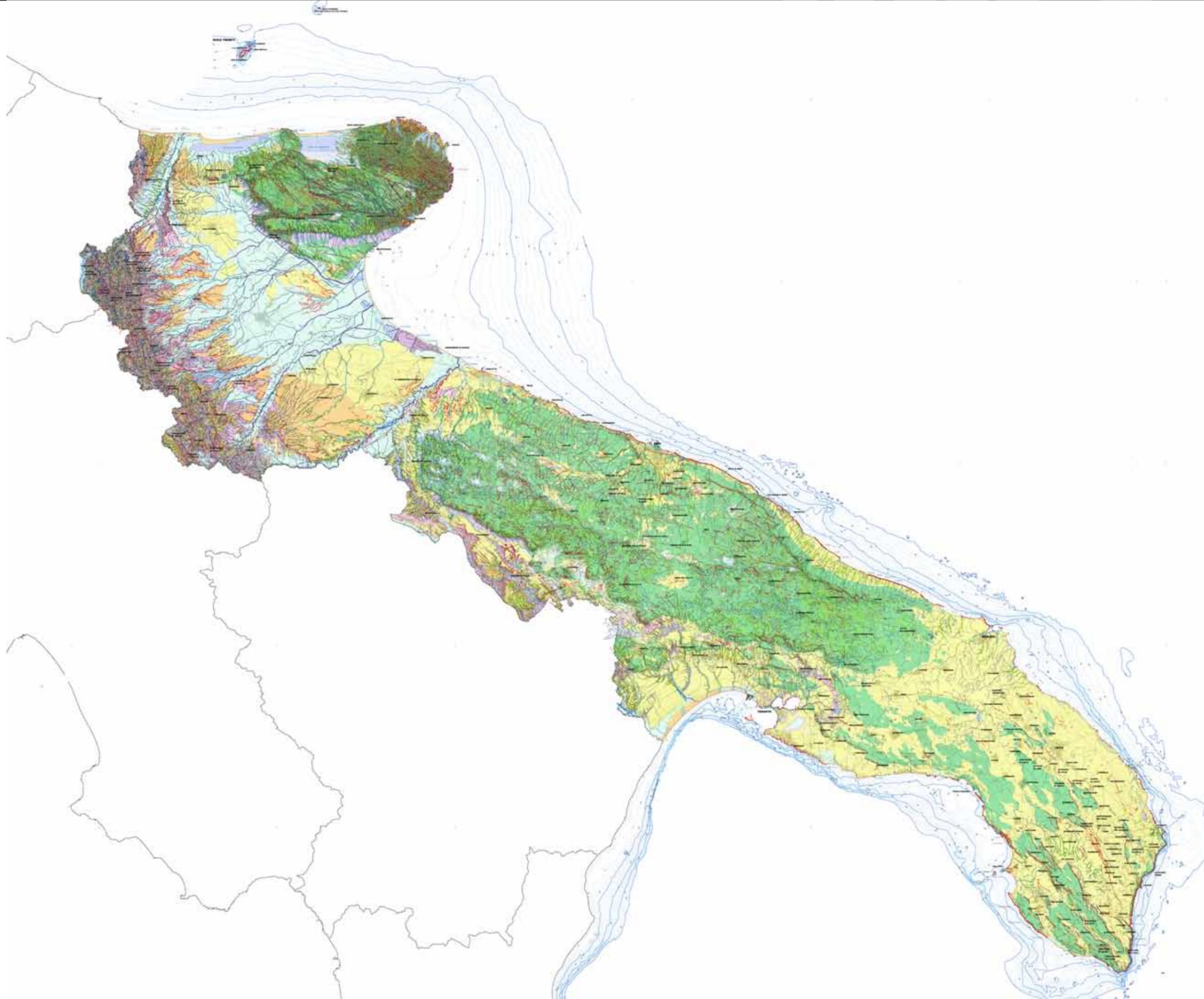
SINGOLARITA' DI INTERESSE PAESAGGISTICO

- Geosito

LIMITI AMMINISTRATIVI

- Limite di regione
- Limite di comune







Obiettivi e finalità della Carta Idrogeomorfologica

La nuova Carta Idrogeomorfologica della Puglia si è posta come obiettivo principale quello di costruire un quadro di conoscenze, coerente e aggiornato, dei diversi elementi fisici del territorio che concorrono all'attuale configurazione del rilievo terrestre pugliese, con particolare riferimento agli assetti morfologici ed idrografici dello stesso territorio, delineandone i caratteri morfografici e morfometrici ed interpretandone l'origine in funzione dei processi geomorfici, naturali o indotti dall'uomo, che li hanno generati.

La necessità di realizzare e rendere disponibile alla collettività questo nuovo strumento conoscitivo, che intende costituire anche il punto di partenza per gli opportuni approfondimenti di dettaglio di carattere sia scientifico che applicativo, è giustificata anche dalla specifica *vulnerabilità geoambientale* posseduta dal territorio pugliese; questo ad una apparentemente "semplicità" e "uniformità" negli assetti morfologici ed idrologico-idraulici delle grandi regioni morfogenetiche che lo costituiscono, contrappone una estrema variabilità e complessità dei numerosi e spesso interagenti fenomeni dinamici in atto, alcuni dei quali anche in grado di minacciare direttamente l'uomo e le sue attività.

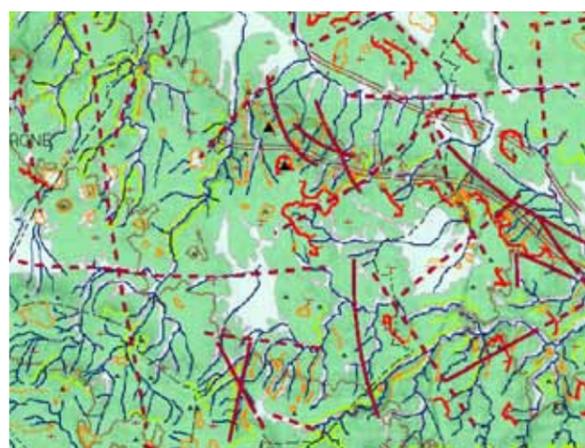
Esemplificativi, al riguardo, sono gli ambienti montani e sub-collinari dell'area dell'Appennino dauno, dove le forme e le attitudini all'uso del territorio sono strettamente condizionate dalla acclività ed esposizione dei versanti e dall'evoluzione dei processi erosivi e gravitativi in atto.



Di pari criticità sono le estese pianure fluviali del Tavoliere, dove i massicci interventi di sistemazione idraulica e di bonifica dei principali corsi d'acqua attuati nel recente passato, quali arginature, correzioni di sponda, nuovi inalveamenti, che hanno fortemente alterato gli originari assetti idraulici e morfologici, hanno contribuito sono parzialmente alla riduzione del rischio idraulico connesso ai fenomeni di esondazione.



Non meno significativi, in rapporto a questa disamina, sono gli estesi territori i cui caratteri morfologici e le dinamiche morfogenetiche sono strettamente condizionate dal peculiare processo carsico: la limitata conoscenza dei caratteri fisici e morfodinamici di strutture e forme tipiche del carsismo quali le gravine, le lame, le doline e le voragini naturali, così diffuse nelle aree del Gargano, delle Murge e delle Serre Salentine, ha reso concreto il pericolo di una disattenzione o banalizzazione delle stesse forme, fino al punto ad indurre a occuparle e perfino "cancellarle" con interventi edilizi o di trasformazione del territorio in genere, nell'assoluta ignoranza del delicato e irrinunciabile ruolo ricoperto dalle stesse nel complesso e delicato equilibrio idrogeologico e territoriale.



- FORME CARSIICHE:
-  ingresso di grotta naturale
 -  voragine, inghiottitoio o pozzo di crollo
 -  dolina
 -  orlo di depressione carsica a morfologia complessa

Sempre poi con riferimento alle aree carsiche, è da considerare la difficoltà della esatta definizione delle aree interessate dalla dinamica fluviale e dai conseguenti effetti. Infatti la peculiarità di questi territori, che per estesi tratti risultano privo di corsi d'acqua con deflussi "costanti" e "significativi", non comporta automaticamente l'assenza di una dinamica idraulica in grado di condizionare pesantemente la naturale vocazione dello stesso territorio. Nello specifico, ad uno scarso sviluppo di corsi d'acqua, in termini di ambienti fluviali propriamente detti, si contrappone un complesso, variegato e a luoghi incerto sviluppo del reticolo di drenaggio inteso come particolare struttura morfologica del territorio capace, all'occorrenza, di condizionare la raccolta e il convogliamento delle acque superficiali di origine meteorica.

Infatti questa più o meno estesa rete di drenaggio di natura fluvio-carsica è costituita essenzialmente da incisioni morfologiche variamente incassate nel substrato, talvolta discontinue e spesso senza una evidente gerarchizzazione, generalmente prive di qualunque deflusso idrico, interessate dal transito di piene consistenti e a luoghi "violente" solo in occasione del superamento di determinate soglie di intensità e durata della piovosità.



Con riferimento invece agli *squilibri del sistema di gestione ed utilizzazione delle risorse idriche*, giova ricordare che l'emergenza idrica è oggi un dato strutturale che grava fortemente sull'organizzazione sociale ed economica e sul futuro dei paesaggi della Puglia.

Le cause di questo dissesto, oltre che imputabile alla storica dipendenza del bilancio idrico regionale dall'apporto, discontinuo e spesso insufficiente, delle regioni contermini, sono da attribuire al sempre più frequente altalenarsi di stati siccitosi e di periodi fortemente piovosi al punto da dare origine ad alluvioni, alla difficoltà di gestione delle risorse dovuta all'obsolescenza infrastrutturale e alla scarsa innovazione degli impianti e delle reti, al cattivo stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei causato dall'affermarsi di un'agricoltura aggressiva e fortemente idroesigente.

In questo scenario l'aggravarsi del disequilibrio fra prelievi e risorse sia per le accennate modificazioni climatiche, sia per l'aumento di colture e produzioni energivore in campo agricolo, sia per le cresciute esigenze connesse al crescente sviluppo residenziale, turistico, industriale di numerose aree e per la sempre maggiore tendenza al ricorso all'approvvigionamento idrico di tipo puntuale e diffuso da falde, dove e quanto serve senza alcun controllo, ha avuto come ulteriore e nefasta conseguenza il crescente e anormale avanzamento della fascia di salinizzazione della falda costiera verso le aree più interne.



- FORME DI MODELLAMENTO DI CORSO D'ACQUA
-  Ripa di erosione
 -  Ciglio di sponda

Alla luce delle accennate complesse dinamiche idrogeomorfologiche che si realizzano nel territorio pugliese, i dati e le informazioni desumibili dalla Carta Idrogeomorfologica intendono fornire un efficace contributo ad una più corretta politica di integrazione delle dinamiche naturali nelle scelte di pianificazione e programmazione dei futuri assetti del territorio pugliese.

Le fasi di redazione della Carta

La redazione della Carta Idrogeomorfologica della Puglia ha seguito un percorso strettamente definito e cadenzato in aderenza alla Convenzione stipulata nel 2007, che ha previsto un approfondimento continuo e costante del quadro conoscitivo fisico del territorio, sulla base della nuova cartografia tecnica e delle immagini disponibili.

Nello specifico, le fasi di elaborazione sono consistite, nell'ordine, nella:

- individuazione e descrizione delle grandi suddivisioni di tipo fisiografico (montagna, collina, pianura, costa) e delle componenti geologiche che per la loro persistenza e inerzia al cambiamento si pongono come elementi ordinatori delle fasi di crescita e di trasformazione della struttura territoriale regionale, contribuendo alla individuazione delle unità di paesaggio del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, con restituzione degli elaborati in scala di rappresentazione 1:300.000 e di una Relazione esplicativa di carattere intermedio;

- verifica, modifica ed integrazione delle informazioni, dei tematismi e delle classificazioni presenti nell'attuale quadro conoscitivo del PUTT/P vigente per quanto attiene al sistema Geo-morfo-idrologico (componenti geologiche, morfologiche, idrologiche, antropiche) utilizzando, tra l'altro, le riprese aerofotogrammetriche e la base cartografica regionale di nuova realizzazione all'interno del SIT;

- restituzione del quadro conoscitivo del sistema idro-geomorfologico del territorio pugliese in coerenza con gli standard tecnici adottati dal SIT regionale, alla scala di rappresentazione 1:25.000;

- Implementazione di un protocollo di comunicazione con il Centro Tematico Sistemi Informativi Territoriali di Tecnopolis CSATA, al fine di poter integrare il sistema GIS ed i relativi dati della Carta Idrogeomorfologica della Regione Puglia nel più ampio portale SIT della Regione Puglia, in modo da rendere disponibili gli stessi dati a tutta la collettività in modalità on-line.

La strutturazione dei dati della Carta Idrogeomorfologica della Puglia

Il lavoro è stato organizzato per singoli "fogli", conformi alla suddivisione delle "sezioni" della cartografia IGMI alla scala 1:50.000, che vede l'intero territorio pugliese ricompreso in n. 54 delle suddette sezioni.

La legenda della Carta Idrogeomorfologica è strutturata in temi ed elementi, dove i temi individuati costituiscono raggruppamenti di elementi e forme caratterizzate dall'aver una precisa natura genetica, quasi sempre connessa a specifici processi morfologici naturali o antropici.

La scelta dei temi e degli elementi da rappresentare, nonché i relativi criteri di rappresentazione cartografica, sono state effettuate coerentemente con gli standard previsti dalle linee guida "Carta Geomorfologica d'Italia

1.50.000 – guida al rilevamento", edito dal Servizio Geologico Nazionale (Servizio Geologico Nazionale, 1994).
Nello specifico, i temi rappresentati sono i seguenti, per i quali nel seguito viene fornita una breve descrizione:

- 1) Elementi geologico-strutturali (suddiviso in sottotemi "litologia del substrato" e "tettonica");
- 2) Pendenza;
- 3) Orografia;
- 4) Batimetria;
- 5) Forme di versante;
- 6) Forme di modellamento di corso d'acqua;
- 7) Forme ed elementi legati all'idrografia superficiale;
- 8) Bacini idrici;
- 9) Forme carsiche;
- 10) Forme ed elementi di origine marina;
- 11) Forme ed elementi di origine antropica;
- 12) Singolarità di interesse paesaggistico;
- 13) Limiti amministrativi.

Di seguito due estratti esemplificativi relativi alla costruzione della legenda relativa alla Carta Idrogeomorfologica ("Forme ed elementi di origine marina" e "Bacini idrici").

FORME ED ELEMENTI DI ORIGINE MARINA	
Tipo di costa	
	Costa rocciosa
	Costa rocciosa con spiaggia ciottolosa al piede
	Costa rocciosa con spiaggia sabbiosa al piede
	Falesia
	Falesia con spiaggia ciottolosa al piede
	Falesia con spiaggia sabbiosa al piede
	Rias
	Spiaggia sabbiosa
	Spiaggia ciottolosa
	Spiaggia sabbiosa-ciottolosa
	Cordone dunare
	Faraglione

BACINI IDRICI	
	Lago naturale
	Lago artificiale
	Laguna
	Salina
	Stagno, acquitrino, zona palustre



Le funzioni grafiche disponibili nel software utilizzato hanno consentito di rappresentare per ogni progetto di foglio, in un unico *layout* di stampa, i contenuti di quattro livelli informativi differenti, alcuni di carattere areale e altri di carattere lineare e puntuale, sfruttando le funzioni di trasparenza e sovrapposizione degli stessi elementi.

I livelli informativi rappresentati sono stati, in ordine di sovrapposizione, i seguenti:

- substrato litologico (campi poligonali differenziati con diversa campitura di colore solido);
- acclività delle superfici (immagine raster in scala di grigi della carta delle "acclività", rappresentata in trasparenza al campo del substrato litologico mediante sfumature cromatiche);
- base topografica (fondo topografico semplificato derivante dagli elementi lineari e poligonali della nuova CTR, in colore nero, con accentuazione del tratto grafico in corrispondenza dei centri abitati);
- elementi idrogeomorfologici (poligoni, linee e punti, ciascuno con specifica simbologia, in sovrapposizione a tutti i temi precedenti).

L'utilizzo della carta Idrogeomorfologica nella pianificazione territoriale e settoriale

La nuova Carta Idrogeomorfologica della Puglia è pubblicata e consultabile in forma di web-gis sul portale del Sistema Informativo Territoriale della Regione Puglia (www.sit.puglia.it).

L'elevato livello di accessibilità e diffusione dei dati della carta intende contribuire a rendere la stessa uno strumento operativo, concreto ed indispensabile, di supporto nel campo di una corretta attività di pianificazione territoriale a diversa scala in Puglia, dove un importante impulso al rinnovamento culturale e alla programmazione in tale materia è stato di recente avviato con i nuovi indirizzi operativi proposti dal Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG), nel presupposto di porre a fattore comune i numerosi livelli di conoscenze, già patrimonio delle singole realtà territoriali.

In quest'ottica la finalità che intende supportare la nuova Carta Idrogeomorfologica della Puglia è quella di affermare i valori della tutela, valorizzazione e integrazione dei naturali assetti geomorfologici ed idrografici del territorio pugliese nei nuovi scenari di sviluppo e delle norme d'uso di trasformazione del territorio che saranno previste dai diversi strumenti di pianificazione e programmazione a venire.

Le informazioni contenute nella Carta, inoltre, potranno essere concretamente utilizzate in diversi ambiti della pianificazione settoriale, tra cui, per citare alcuni esempi, quella comunale di protezione civile, quella provinciale di coordinamento territoriale, quella regionale di gestione dei rifiuti, delle attività estrattive, dei trasporti.



Inquadramento della struttura ecosistemica di Puglia

Aspetti biogeografici

Una breve descrizione delle caratteristiche della struttura ecosistemica presente in Puglia non può prescindere da un breve inquadramento biogeografico della regione.

La Puglia rientra in quella regione del globo definita come "bioma mediterraneo" (Whittaker 1970). Il bioma, corrisponde ad una vasta area geografica, collocata intorno al 40° di latitudine, il cui clima risulta fortemente influenzato dal bacino marino del Mediterraneo.

Tale inserimento biogeografico è riconosciuto anche a livello europeo dalla Direttiva 92/43 CEE che include la Puglia nella Regione biogeografica Mediterranea.

Sul piano strettamente geografico, va osservato che la posizione della Puglia posta al centro del bacino del mediterraneo dà alla regione un carattere di transizione e/o ponte tra oriente ed occidente. Vengono, pertanto a sovrapporsi fauna e flora tanto a gravitazione W-mediterranea che E-mediterranea. Un classico esempio riguarda la distribuzione di due querce, la Vallonea (*Quercus macrolepis*) e la Sughera (*Quercus suber*), che hanno in Puglia rispettivamente il limite occidentale e orientale di espansione nel bacino del Mediterraneo.

Molto forte, soprattutto tra la flora, è la componente delle specie transadriatiche e in minore misura transioniche, a causa dei continui e ripetuti contatti con la penisola balcanica.

Anche tra gli Invertebrati queste componenti transadriatiche e transioniche sono numerose (oltre 100 solo tra i Coleotteri).

Una caratteristica significativa e poco conosciuta della Puglia riguarda la presenza, nell'ambiente acquatico sotterraneo delle aree carsiche, di numerose specie endemiche. Delle circa 38 specie troglobie conosciute ben 20 sono endemiche (Rossi & Inguscio, 2001). Questa ricchezza è probabilmente da mettere in relazione con l'evoluzione geologica della Puglia, per gran parte carsica ed emersa dal mare circa 65 milioni di anni fa. Molte di queste specie endemiche sono d'origine marina ed hanno affinità con specie indo pacifiche e/o caraibiche, relitti dell'antica fauna del Mediterraneo quando esso era ancora parte dell'antica Tetide.

La vegetazione e il clima

Il clima della Puglia è sostanzialmente mediterraneo, caratterizzato da inverni miti ed estati calde. Le precipitazioni in Puglia, concentrate nelle stagioni in cui si registrano le temperature più basse (ottobre-aprile), sono più abbondanti nella parte più meridionale della regione e sul Gargano, mentre le precipitazioni più scarse si hanno lungo il versante ionico e nella pianura foggiana. Il periodo più caldo, maggio-settembre, è anche il più secco. Le temperature minime non sono mai troppo rigide, così come scarse sono le precipitazioni nevose.

Questa apparente uniformità climatica risulta condizionata da numerosi fattori più o meno locali, quali la sua peculiare posizione geografica, l'accentuata discontinuità territoriale dovuta ad alcuni elementi territoriali (le Murge, il Gargano, le Serre salentine), l'elevata estensione della linea costiera, l'esposizione. Tale situazione determina in Puglia la presenza di condizioni climatiche fortemente diversificate sia nell'ambito dei vari distretti geografici regionali che rispetto al macroclima mediterraneo, a cui appartiene. A livello locale il Promontorio del Gargano, ad esempio, rappresenta un elemento di forte condizionamento climatico, basta evidenziare l'effetto barriera che svolge rispetto ai quadranti nord. Per questo motivo la piovosità si estrinseca soprattutto nella porzione nord, per cui in Foresta Umbra risulta una piovosità rilevante di circa 800mm annui, mentre a qualche decina di Km. verso sud ai piedi del promontorio, nel tavoliere, si raggiungono livelli di piovosità pre-desertici di appena 250-300 mm annui di piovosità.

Il versante adriatico risente marcatamente del clima balcanico più freddo, progressivamente attenuato verso sud per l'influenza del mediterraneo orientale. La parte nord-occidentale è influenzata dal clima montano dei vicini Appennini campano-lucani contrastato a sud dal mar Jonio e dal Mediterraneo centrale. Ne risulta, quindi, un mosaico diversificato di microclimi a distanza sia mesoclimatica che locale a cui corrispondono un mosaico di fitocenosi a distribuzione e composizione floristica fortemente differenziate (Macchia, 1993).

In sintesi pur in presenza di situazioni molto variegata con ampie zone di transizione, possiamo individuare in presenza di condizioni omogenee di orografia, geopedologia e clima aspetti omogenei della vegetazione arborea spontanea che permettono di suddividere il territorio pugliese in sei aree principali. Le aree fitoclimatiche si possono così suddividere:

- area dei querceti sempreverdi con elevata potenzialità per il leccio (*Quercus ilex*), corrispondente al Tavoliere di Lecce e Brindisi, all'area costiera a sud-est di Taranto, alla fascia costiera che da Brindisi giunge fino a Manfredonia e ad alcune aree del Gargano;
- area dei querceti sempreverdi con elevata potenzialità per il leccio (*Quercus ilex*) e per la quercia spinosa (*Quercus calliprinos*), corrispondente al Salento meridionale, cioè alla cosiddetta "zona delle Serre";
- area dei querceti semidecidui con elevata potenzialità per il fragno (*Quercus trojana*) e con frequente presenza della quercia virgiliana (*Quercus virgiliana*), corrispondente all'area collinare delle "Murge di sud est";
- area delle pinete termofile con elevata potenzialità per il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e, in subordine, per il leccio (*Quercus ilex*) corrispondente all'area costiera del cosiddetto "Arco jonico tarantino", alla fascia costiera del Promontorio del Gargano e alle Isole Tremiti;

- area dei querceti decidui con elevata potenzialità per il cerro (*Quercus cerris*), la roverella (*Quercus pubescens*) e le cosiddette "latifoglie eliofile" (*Acer campestre*, *Carpinus orientalis*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus*, ecc.), corrispondente ai rilievi del Subappennino Dauno e del Gargano;
- area dei querceti decidui con elevata potenzialità per la roverella (*Quercus pubescens*), e la quercia virgiliana (*Quercus virgiliana*) corrispondente all'area delle "Murge di Nord Ovest" o "Alta Murgia" e alla fascia interna del Tavoliere di Foggia
- aree delle faggete, con elevata potenzialità per il faggio (*Fagus sylvatica*) corrispondente ad alcune zone del Gargano (Foresta Umbra, Fontana Sfilzi, Ischitella e Carpino, ecc.) e del Subappennino Dauno (Biccari, Roseto Valfortore, Faeto).

L'azione dell'uomo e la natura

Il territorio pugliese è stato fortemente condizionato dall'attività dell'uomo, facilitato in questo da favorevoli condizioni orografiche ed altimetriche. La Puglia, infatti, è la regione più pianeggiante d'Italia costituita per il 53.2% da pianura, per il 43.5% da collina e per l'1.5% da montagna. (Tornadore et al., 1988). La vetta più alta Monte Cornacchia si trova nei Monti Dauni e raggiunge appena i 1151 mslm.

Antichissima e particolarmente estesa è risultata, pertanto, l'azione di trasformazione e messa a coltura del territorio regionale.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in Puglia è particolarmente consistente, è rappresenta 1.259.000 ettari, ben il 65% della Superficie regionale di 1.933.562 ha. Se alla superficie coltivata aggiungiamo la superficie delle aree urbanizzate e delle infrastrutture estesa 213.400 ha l'11%, raggiungiamo un totale di aree non naturali esteso per il 76% della regione. Le superficie lasciate alla natura sono, pertanto, tra le più basse d'Italia.

In base ai recenti dati del PPTR la naturalità complessiva, intesa come superfici non coltivate né urbanizzate, raggiunge appena 335.517 ha il 17% della superficie regionale (Tav. 3.2.2.1). Questa naturalità possiamo ulteriormente scomporla in 164.129 ha di boschi e macchie (8,3% sup. reg.), 111.162 ha di prati e pascoli (5,7% sup. reg.) e 22.686 ha di zone umide (1,2% sup. reg.).

Va comunque evidenziato come anche le aree agricole, soprattutto quelle ad Alta Naturalità, svolgono un ruolo, importante, nel mantenimento di molte specie di fauna. Particolarmente importante è il ruolo svolto dei seminativi non irrigui e degli oliveti. La superficie olivetata in Puglia è assimilabile alla più estesa superficie boscata essendo esteso circa 350.000 ha e contando circa 50 milioni di piante. La recente intensificazione agricola sta però riducendo l'importanza del servizio ecosistemico delle aree agricole.

Caratteri identitari della natura di Puglia

Malgrado la notevole antropizzazione del territorio la Puglia presenta valori di biodiversità notevoli. Sinteticamente possiamo evidenziare come sono presenti:

- 47 habitat della regione Mediterranea su 110 in Italia;
- 2.500 specie di piante il 42% di quelle nazionali;
- 10 specie di Anfibi su 37 presenti nell'Italia peninsulare;
- 21 specie di Rettili su 49 presenti nell'Italia peninsulare;
- 179 specie di Uccelli nidificanti su 250 presenti in Italia;
- 62 specie di Mammiferi su 102 presenti nell'Italia peninsulare;

Ad ulteriore conferma anche dell'importanza ai fini della conservazione, segnaliamo come in Puglia sono segnalate ben 12 specie prioritarie ai sensi della Direttiva 92/43 e 79/409, Lupo (*Canis lupus*), Lontra (*Lutra lutra*), Lanario (*Falco biarmicus*), Tarabuso (*Botaurus stellaris*), Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), Gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephalus*), Gabbiano Corso (*Larus audonii*), Grillaio (*Falco naumanni*) e Gallina prataiola (*Tetrax tetrax*) e tre estinte Foca monaca (*Monachus monachus*), Falco della regina (*Falco eleonora*) e Pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*).

Uno dei gruppi di specie di maggiore importanza scientifica e conservazionistica è quello legate ai pascoli e alle aree steppiche. Questi ambienti estesi per circa 111.162 ha di prati e pascoli (5,7% sup. reg.) rappresentano la seconda categoria di naturalità della regione.

I nuclei più importanti sono quelli della Murgia e del Gargano, mentre nel Salento si presentano maggiormente frammentati. I pascoli sono inquadrabili in due habitat prioritari ai sensi della Direttiva 92/43, le "Praterie su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di Orchidee" e i "Percorsi substeppici di graminee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*)". A questi ambienti è associata una delle più importanti popolazioni di specie delle aree steppiche, Calandra (*Melanocorypha calandra*), Calandrella (*Calandrella brachydactyla*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Calandro (*Anthus campestris*). Queste steppe si segnalano per la presenza di ben tre specie prioritarie, Grillaio (*Falco naumanni*), Lanario (*Falco biarmicus*) e Gallina prataiola (*Tetrax tetrax*). In Puglia è presente forse la più importante popolazione mondiale del Grillaio, specie prioritaria di grande valore conservazionistico-scientifico. Significativa anche la popolazione nidificante del Lanario altra specie prioritaria. Numerose anche le specie di flora endemiche e inserite nella Lista Rossa nazionale, Cerere con una resta (*Aegilops uniaristata*), Serapide pugliese (*Serapias orientalis* subsp. *Apulica*), Ofride di Taranto (*Ophrys tarentina*).

Sorprendente per una regione nota per la sua aridità la presenza di numerose ed imporanti specie legate alle zone umide, concentrate principalmente nelle zone umide del Golfo di Manfredonia in provincia di Foggia. In questi ambienti è presente un valore in specie molto rilevante, sono circa 30-35 le

specie nidificanti e tra esse alcune rarissime e minacciate come: Tarabuso, Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), Mignattaio (*Plegadis falcinellus*), Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), Avocetta (*Recurvirostra avosetta*), Gabbiano roseo (*Larus genei*), Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*), Sterna zampe nere (*Gelochelidon nilotica*), Pernice di mare (*Glareola praticola*), Fenicottero (*Phoenicopterus ruber*), Marangone minore (*Phalacrocorax pygmeus*). Tra gli habitat significativamente importante è la presenza ed estensione delle Lagune, delle steppe salate.



Sgarza Ciuffetto

Altrettanto sorprendente è l'importanza dei boschi in termini di valore e conservazione. Il nucleo più importante è rappresentato dai boschi del Gargano, dove sono presenti ben 12 habitat d'interesse comunitario, tra cui i più importanti, le Foreste dunali di *Pinus pinea*, *Pinus pinaster*, *Pinus halepensis*, le Foreste dei valloni di *Tilio-Acerion*, le Faggete degli Appennini di *Taxus* e di *Ilex*, le Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici. In questi ambienti sono associate importantissime specie forestali, sei specie di Picchio tra cui due specie rilevanti, picchi Picchio dorso bianco (*Picoides leucotos*) e Picchio rosso mezzano (*Picoides medius*), inoltre, Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), Balia dal collare (*Ficedula albicollis*), Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), Frosone (*Coccothraustes coccothraustes*)

Il Salento pur presentando una bassa naturalità con aree caratterizzate dall'aver estensioni molto piccole, presenta un elevata ricchezza in habitat d'interesse comunitario (n=24), ubicati prevalentemente lungo le zone umide costiere, il maggior valore dopo la provincia di Foggia e il più alto valore di specie di Rettili (n=5) per la presenza contemporanea di due specie ad areale medio orientale il Colubro leopardino (*Elaphe situla*) e il Geco dell'Egeo (*Cyrtopodion kotschy*) e dalla nidificazione lungo le coste ioniche della rarissima Tartaruga marina comune (*Caretta caretta*). Eccezionale la presenza di una colonia di Gabbiano corso (*Larus audouinii*) specie prioritaria endemica del Mediterraneo, e fortemente minacciata d'estinzione. Si tratta dell'unica colonia presente in tutto il versante Adriatico- Ionico italiano. Nelle aree interne sono state individuati principalmente piccole formazioni boschive caratterizzate dalla presenza di latifoglie quali: Leccio (*Quercus ilex*), Vallonea (*Quercus macrolepis*) e Quercia spinosa (*Quercus calliprinos*). Particolarmente rilevante è il contingente di specie di flora transadriatiche, Campanula pugliese (*Campanula versicolor*), Kummel

di Grecia (*Carum multiflorum*), Garofano salentino (*Dianthus japygicus*), Periploca maggiore (*Periploca graeca*).

La provincia di Taranto si caratterizza per la presenza di formazioni boschive dominate dalla rara *Quercus trojana*. E' questa l'unica area di tutta l'Europa occidentale dove sono presenti formazioni di questa quercia ad areale balcanico. Di rilevante importanza è l'estesa formazione di pineta su duna a *Pinus halepensis* che caratterizza le coste ioniche, comprese nel pSIC "Pineta dell'Arco Jonico" queste formazioni risultano il più esteso habitat italiano di conifere vegetanti su duna. Sedici gli habitat presenti e numerose le specie di uccelli nidificanti d'interesse comunitario (n=17) il valore più alto dopo la provincia di Foggia. Estremamente importante la comunità di specie rupicole di uccelli, associate alle Gravine. Si segnala il Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), il Gufo reale (*Bubo bubo*), il Lanario, la Monachella (*Oenanthe ispanica*), la Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*). Numerosi anche i Rettili, in questa provincia sono presenti le popolazioni più numerose del Colubro leopardino e del Geco di Kotschy. Significativa anche la popolazione dell'unico Anfibio d'interesse comunitario pugliese, l'Ululone appenninico (*Bombina pachypus*) ex Ululone dal ventre giallo. Nei Monti Dauni sono presenti estese formazioni boschive mosaicizzata con pascoli e seminativi. Sono presenti le più importanti popolazioni regionale di rapaci rari in Puglia quali, Nibbio bruno (*Milvus migrans*) e soprattutto Nibbio reale (*Milvus milvus*). In Provincia di Brindisi sono presenti le uniche formazioni regionali e dell'intero versante adriatico d'Italia della Sughera (*Quercus suber*). Importanti sono le zone umide costiere quali gli Stagni e Saline di Punta della Contessa, Torre Guaceto. Nidificano specie rare quali, Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), Pernice di mare, Alzavola (*Anas crecca*), Tarabusino (*Ixobrychus minutus*), Fratino (*Charadrius alexandrinus*), forse Forapaglia castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*).



Le Cesine



Obiettivi e finalità delle Carta della Naturalità

Questo elaborato frutto di un lavoro congiunto della Segreteria Tecnica del PPTR e del settore Ecologia, si compone di una serie di cartografie e di dati che descrivono in modo sintetico, incrociando dati di diversa provenienza la struttura ecosistemica del territorio regionale.

La carta della naturalità, frutto di un lavoro rigoroso di verifica sul campo e di georeferenziazione puntuale dei valori della naturalità e seminaturalità della regione, costituisce la base per la definizione, al di là delle perimetrazioni amministrative dei parchi e aree protette (sovente "mutilate" nei loro confini ambientali da ragioni politico-amministrative) del patrimonio naturalistico connesso alle aree silvopastorali, alle zone umide, i laghi, le saline, le doline, ecc..

Queste aree costituiscono la sede principale della biodiversità residua della regione; e come tali vanno a costituire i gangli principali su cui si poggia il progetto di rete ecologica regionale del PPTR (vedi elaborato 4.2.1 dello schema di PPTR); le altre carte che compongono l'elaborato (ricchezza delle specie di fauna di interesse conservazionistico; ricchezza della flora minacciata, aree significative per la fauna suddivise in ecological group) e il data base sul sistema delle aree protette e della Rete Natura 2000 costituiscono la interpretazione della ricca base patrimoniale in campo ecologico della regione e della estesa articolazione delle aree protette su cui si fonda la struttura della prima carta progettuale della Rete ecologica regionale: la Rete ecologica della Biodiversità (vedi elaborato 4.2.1).

Il layer Naturalità è stato prodotto utilizzando la Carta di Uso del Suolo della CTR dalla quale sono stati estratti tutti record relativi agli ambienti naturali (codice Corine 3, 4 e 5 a livello I).

Il nuovo layer prodotto, formato da 68.268 record, è stato corretto sulla base di una nuova fotointerpretazione e validato attraverso il confronto con cartografia di dettaglio disponibile in Regione Puglia (Piani Parco, Piani di Gestione, carte INEA, strati informativi forniti dagli Ispettorati forestali, ecc.). Ciascun record estratto dalla carta di uso del suolo della CTR è stato ricontrollato e riclassificato assegnandolo ad una delle 7 categorie di naturalità sopra elencate.

Nella gran parte dei casi è stata mantenuta la geometria della carta di origine, mentre in altri è stato necessario costruire un nuovo poligono. La maggior parte degli "errori" presenti nella carta di uso del suolo della CTR era dovuta alla errata interpretazione della categoria Corine "321 - Aree a pascolo naturale e praterie" nella quale erano inclusi anche aree in realtà meglio inquadrabili nelle categorie degli incolti, sterri, seminativi. Al termine dell'elaborazione è stato ottenuto il layer Naturalità definitivo composto da 52.100 record.

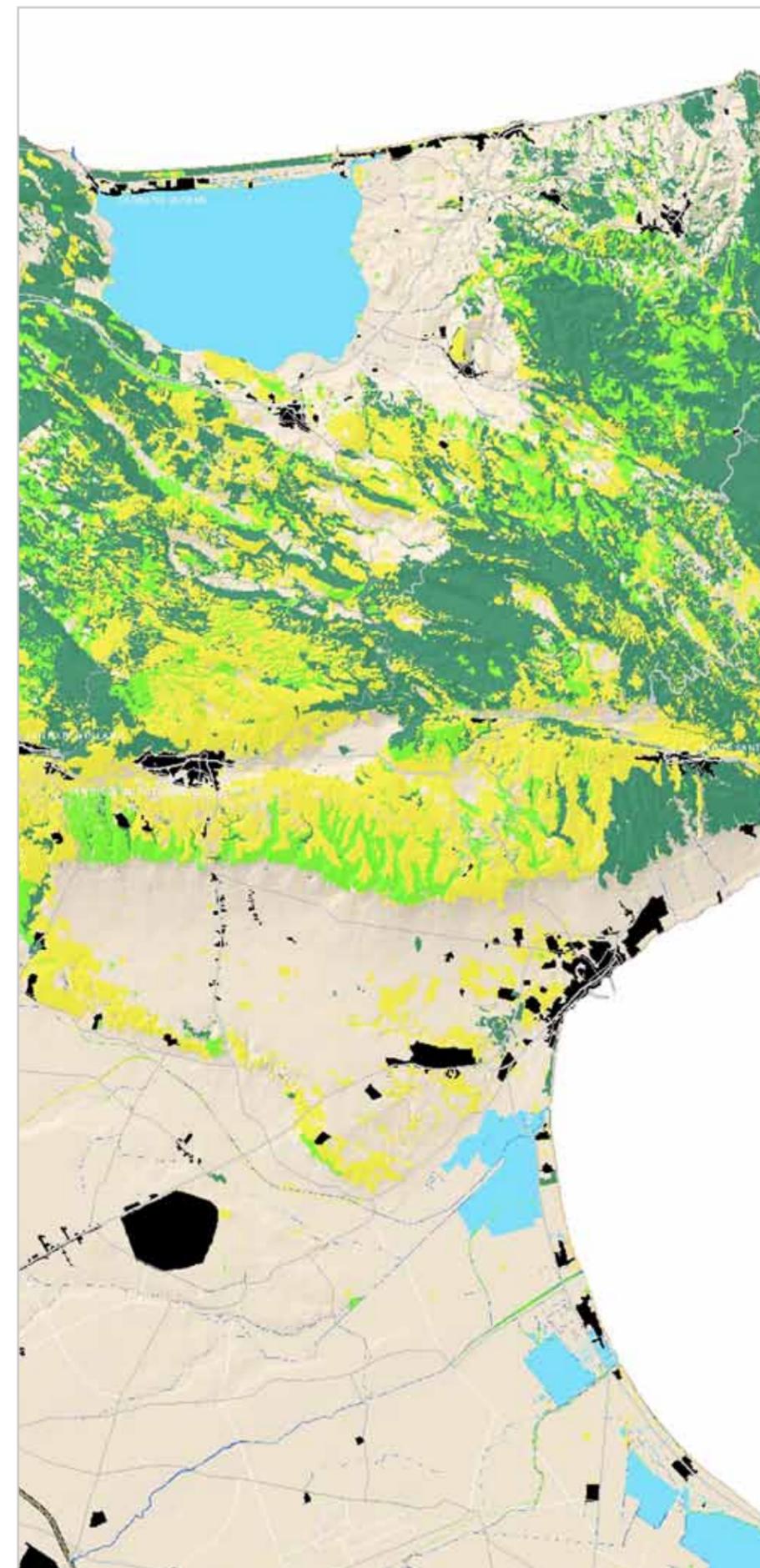
LEGENDA NATURALITA'

Naturalità

- boschi e macchie
- arbusteti e cespuglieti
- prati e pascoli naturali
- aree umide
- fiumi, torrenti, canali e fossi
- costa rocciosa
- costa sabbiosa

Infrastrutture

- Autostrade
- Statali
- Provinciali
- Altre strade
- Edificato

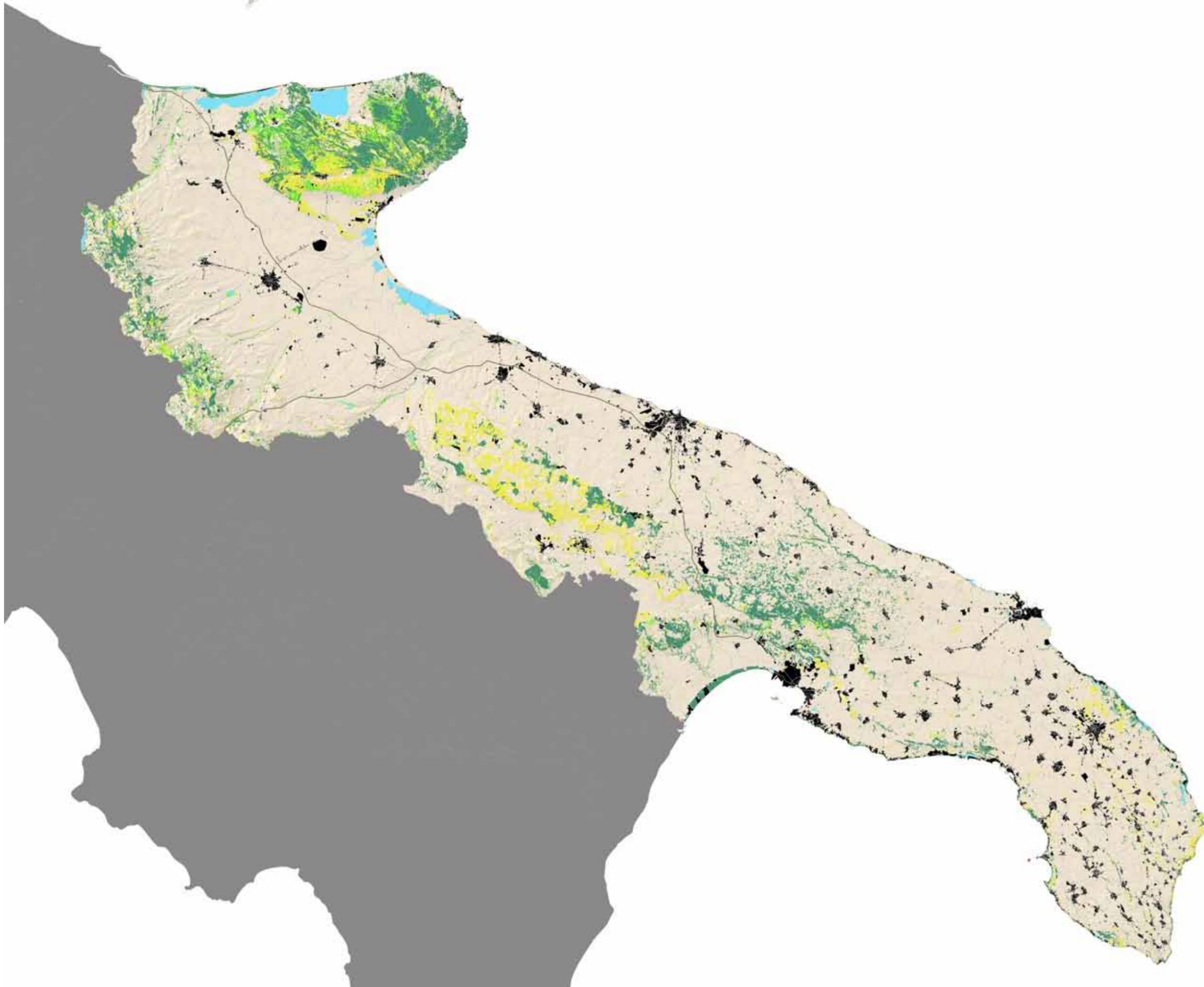


Boschi di leccio



Steppe della Murgia







Obiettivi e finalità delle Carta della Ricchezza di specie

In questa tavola è illustrato il valore di ricchezza delle specie di Vertebrati rare e minacciate presenti in Puglia.

Le specie prese in considerazione sono quelle per le quali esistono obblighi di conservazione, in particolare sono considerate tutte le specie inserite negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat (93/43/CEE) e nell'allegato I della Dir. Uccelli (79/409/CEE) e nella Lista Rossa dei Vertebrati d'Italia.

Il valore di ricchezza è espresso attraverso il numero di specie (suddiviso in range vedi legenda) che si riproducono in ogni singolo foglio 1:25.000 IGM regionale.

La presenza/assenza delle specie è valutata attraverso:

- dati bibliografici;
- il DB zoologico CKmap "Checklist e distribuzione della fauna italiana" presente su <http://www.faunaitalia.it/ckmap/>;
- le conoscenze dirette dei redattori.

La tavola offre una immediata lettura delle aree regionali a maggiore ricchezza di biodiversità. Emergono significativamente i sistemi ambientali del Gargano, delle Murge e dell'area delle Garvine, nuclei essenziali per la conservazione delle principali specie minacciate presenti in Puglia.

Specie inserite nella Lista Rossa degli Animali d'Italia.

CLASSI	N. specie in Italia	N. specie nella Lista Rossa	N. specie della Lista Rossa in Puglia	% specie della Lista Rossa in Puglia
Flora		1111	78	7%
Pesci acque interne	48	42	6	14%
Anfibi	37	28	5	18%
Rettili	49	34	7	20%
Uccelli*	250*	164	76	48%
Mammiferi**	110**	70	23	35%

* solo i nidificanti; **esclusi quelli marini

Specie inserite nelle Direttive 79/409, 92/43 e nella Lista Rossa degli Animali d'Italia

CLASSI	Direttiva 79/409 All. I	Direttiva 92/43 All. II	N. specie della Lista Rossa in Puglia
Pesci acque interne		4	6
Anfibi		1	5
Rettili		5	7
Uccelli*	52*		76
Mammiferi**		17**	23

* solo i nidificanti; **esclusi quelli marini

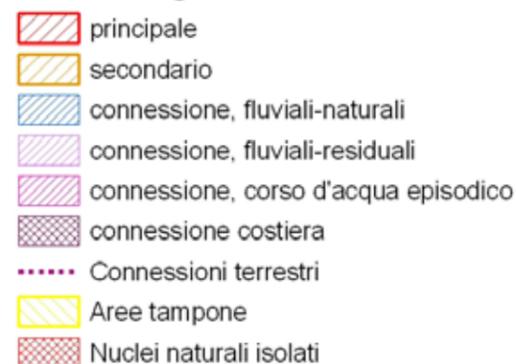
LEGENDA RICCHEZZA DI SPECIE DI FAUNA

Ricchezza specie di Interesse Conservazionistico incluse in Dir. 79/409 e 92/43 e nella Lista Rossa dei Vertebrati

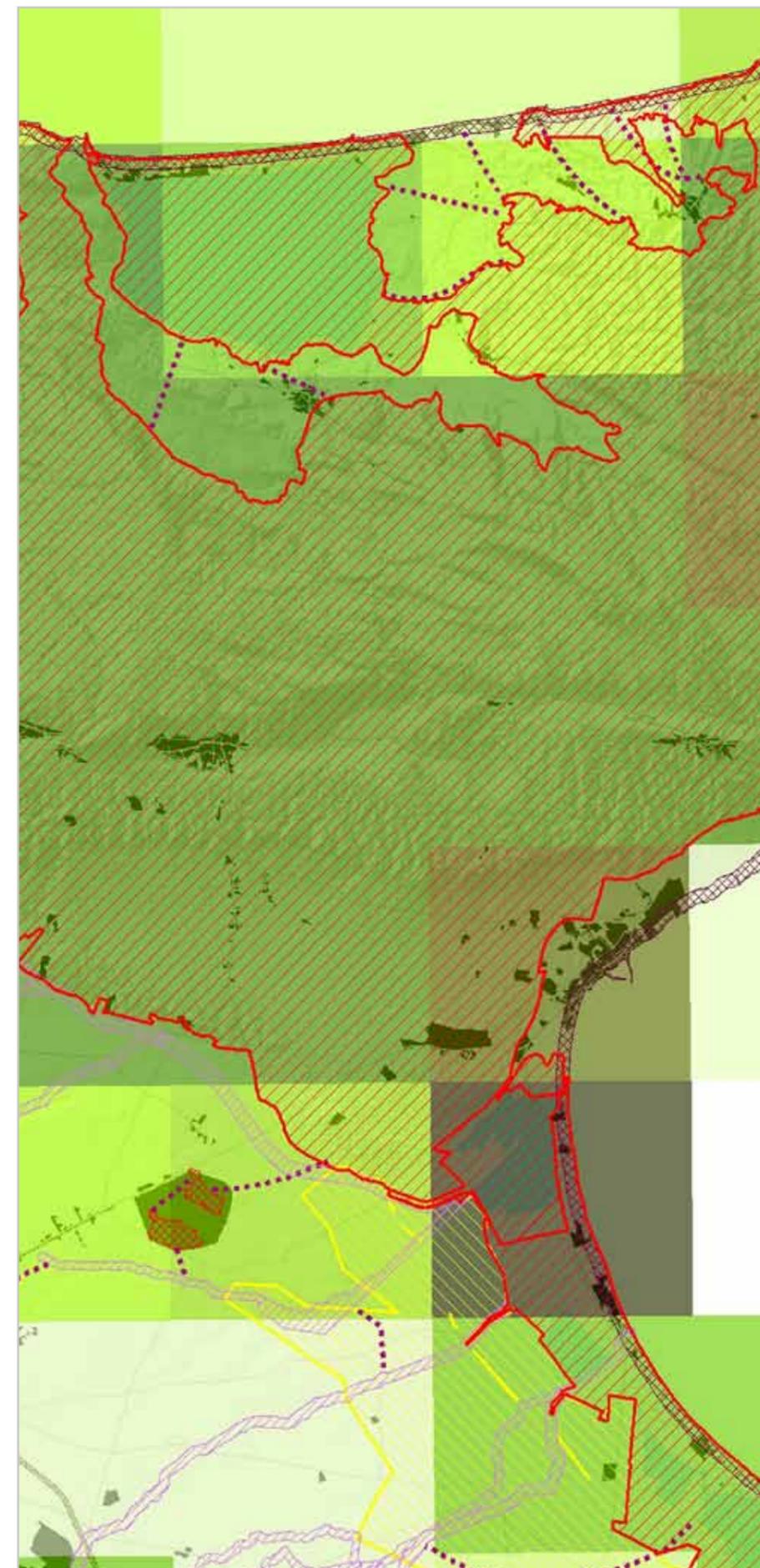
N° specie per foglio IGM 25K



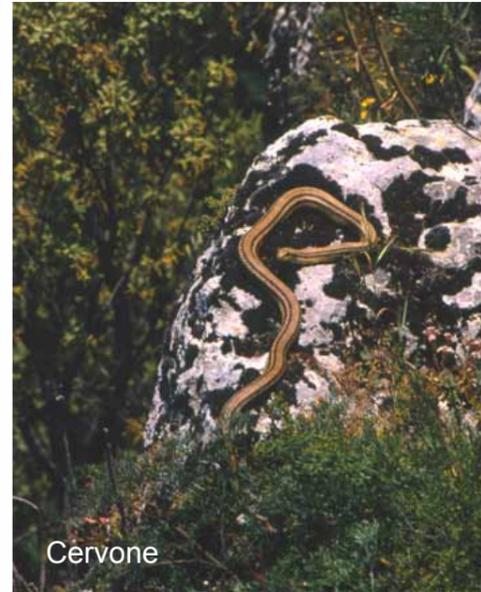
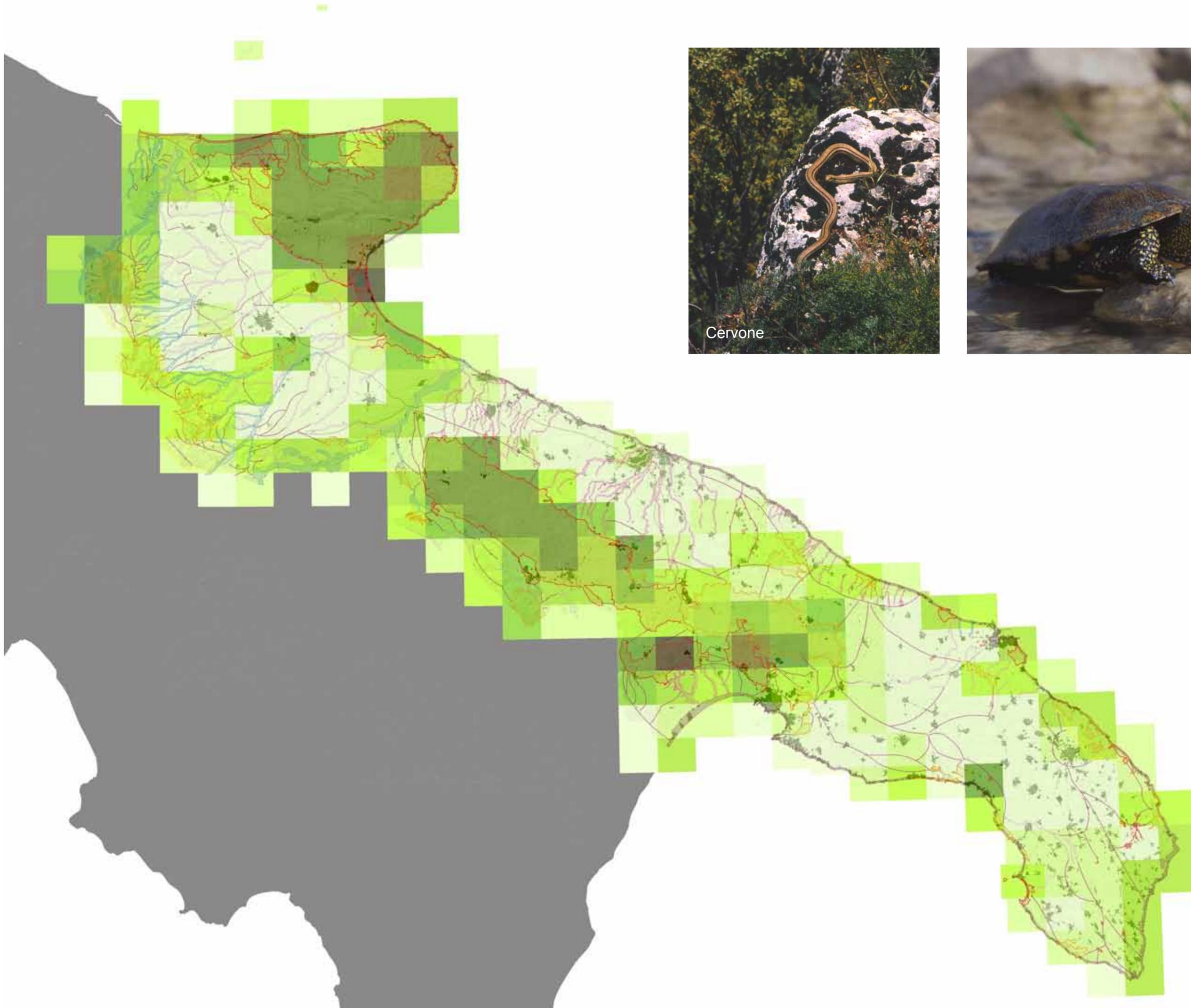
Rete ecologica biodiversità



Infrastrutture



Nibbio



Cervone



Testuggine palustre



Obiettivi e finalità delle Carta della Ricchezza della flora minacciata

In questa tavola è illustrata la ricchezza di specie della Lista Rossa Regionale delle Piante d'Italia, suddivisa per territorio comunale. Esprime la ricchezza in biodiversità della flora minacciata. Dalla concentrazione dei Comuni a maggiore ricchezza di specie si evidenziano le aree più importanti per la conservazione della flora. Tra le aree più importanti risultano il Gargano, le Muege, l'area delle Gravine, alcune aree del salento soprattutto per le specie transadriatiche.

Tab.1 – Specie di Flora inserite in Lista Rossa e nella Direttiva 92/43 FLORA

SPECIE	92/43	Lista Rossa
PTERIDOFITE		
Trifoglio acquatico peloso <i>Marsilea strigosa</i>	+	VU
Pilularia comune <i>Pilularia globulifera</i>		CR
GIMNOSPERME		
Efedra orientale <i>Ephedra campylopoda</i>		LR
Efedra distachia <i>Ephedra distachya subsp. distachya</i>		VU
ANGIOSPERMAE		
Cerere comune <i>Aegilops geniculata subsp. bjuncialis</i>		CR
Cerere con una resta <i>Aegilops uniaristata</i>		EN
Aglio di Cirillo <i>Allium cyrilli</i>		CR
Altenia <i>Altenia filiformis</i>		VU
Camomilla di Chio <i>Anthemis chia</i>		VU
Camomilla d'Otranto <i>Anthemis hydruntina</i>		LR
Gigaro scuro <i>Arum apulum</i>		CR
Gigaro meridionale <i>Arum cylindraceum</i>		LR
Stellina del Gargano <i>Asperula garganica</i>		CR
Stellina di Stalio <i>Asperula staliana</i>		CR
Asfodelo minore <i>Asphodelus tenuifolius</i>		CR
Atamanta macedone <i>Athamanta macedonica subsp. macedonica</i>		VU
Alisso di Leuca <i>Aurinia leucadea</i>		EN
Granata irsuta <i>Bassia hirsuta</i>		VU
Giacinto cigliato <i>Bellevalia ciliata</i>		CR
Biscutella sbiancata <i>Biscutella incana</i>		DD
Bufonia tenuifolia <i>Bufonia tenuifolia</i>		CR
Campanula del Gargano <i>Campanula garganica</i>		EN
Campanula pugliese <i>Campanula versicolor</i>		LR
Kummel di Grecia <i>Carum multiflorum</i>		LR
Fiordaliso centauro <i>Centaurea centaurium</i>		VU
Fiordaliso delle Tremiti <i>Centaurea diomedeae</i>		LR
Fiordaliso di Leuca <i>Centaurea leucadea</i>		LR
Fiordaliso nobile <i>Centaurea nobilis</i>		CR
Fiordaliso garganico <i>Centaurea subtilis</i>		EN
Cisto di Clusius <i>Cistus clusii</i>		EN
Garofano salentino <i>Dianthus iapigicus</i>		CR
Cardo pallottola vischioso <i>Echinops spinosissimus</i>		EN
Pepe d'acqua meridionale <i>Elatine macropoda</i>		CR

Arum apulum



Ophrys mateolana

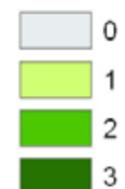


Aubretia columnnae

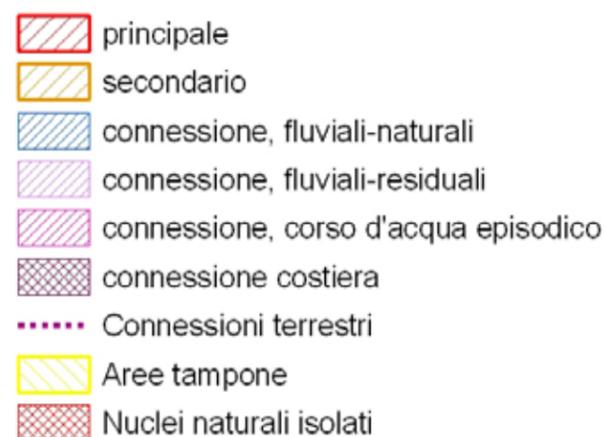


LEGENDA RICCHEZZA DELLA FLORA MINACCIATA

N° Specie vegetali in Lista Rossa per comune



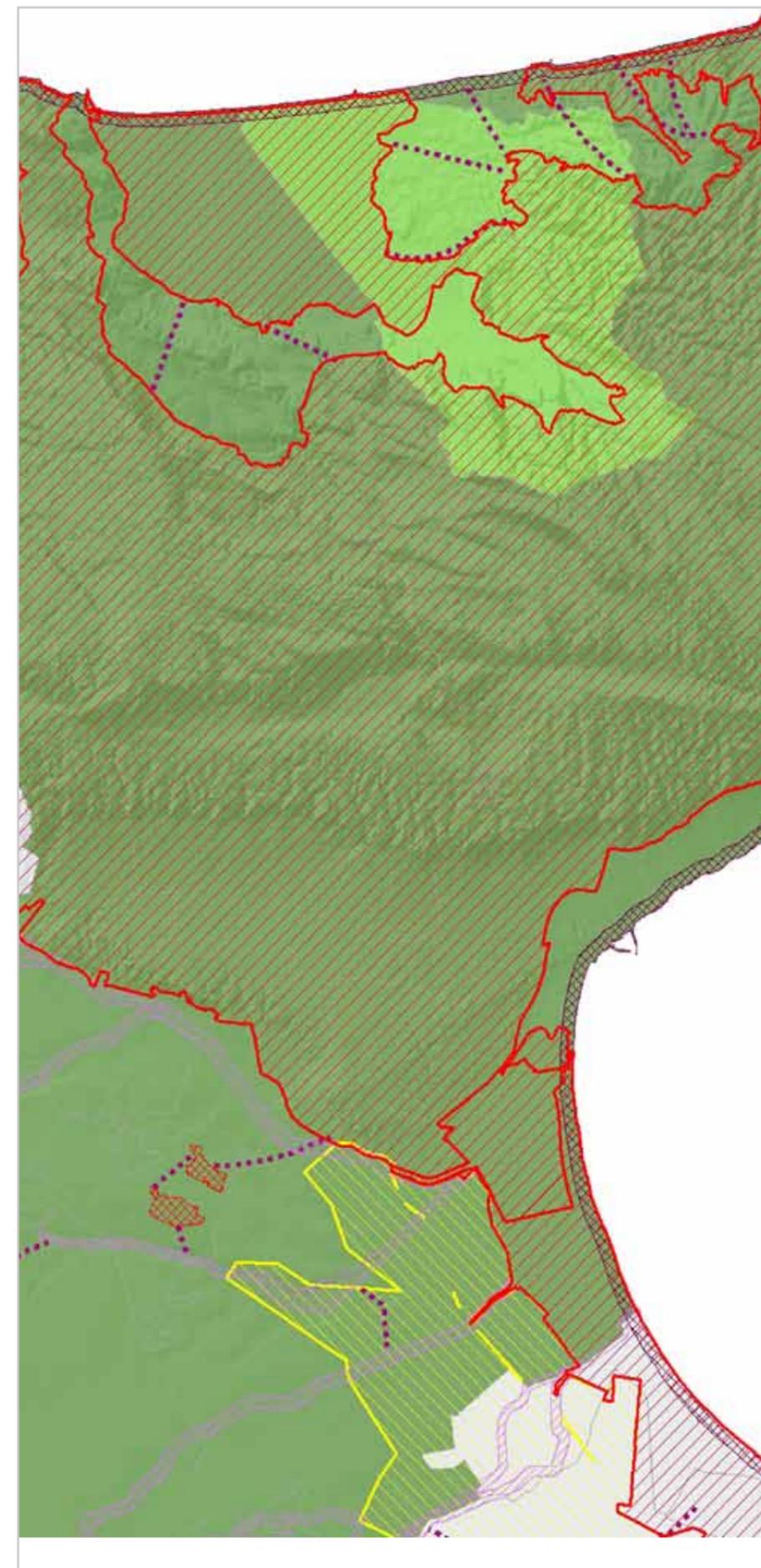
Rete ecologica biodiversità



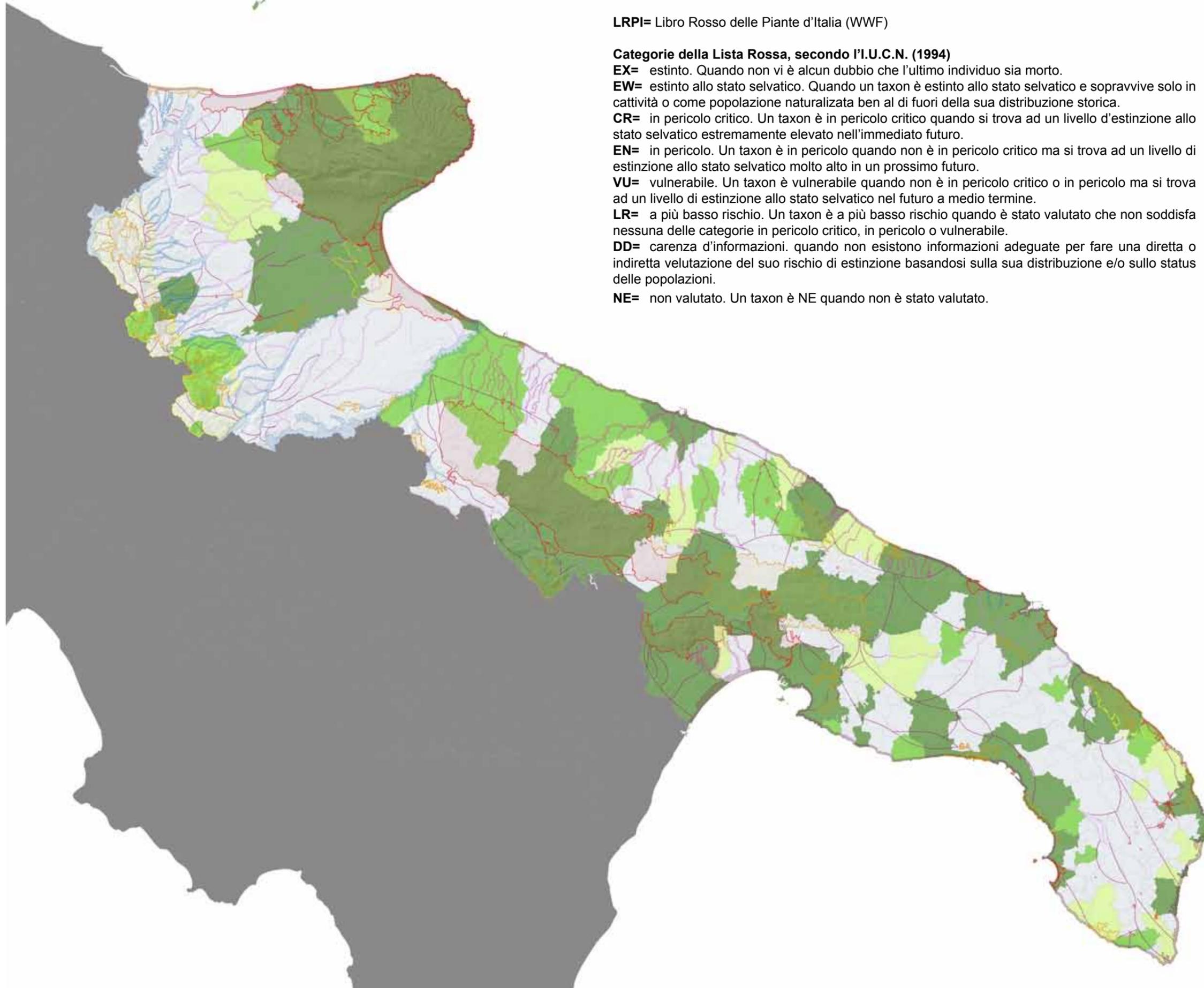
Infrastrutture



Peonia mascula



segue Tab. 1



LRPI= Libro Rosso delle Piante d'Italia (WWF)

Categorie della Lista Rossa, secondo l'I.U.C.N. (1994)

EX= estinto. Quando non vi è alcun dubbio che l'ultimo individuo sia morto.

EW= estinto allo stato selvatico. Quando un taxon è estinto allo stato selvatico e sopravvive solo in cattività o come popolazione naturalizzata ben al di fuori della sua distribuzione storica.

CR= in pericolo critico. Un taxon è in pericolo critico quando si trova ad un livello d'estinzione allo stato selvatico estremamente elevato nell'immediato futuro.

EN= in pericolo. Un taxon è in pericolo quando non è in pericolo critico ma si trova ad un livello di estinzione allo stato selvatico molto alto in un prossimo futuro.

VU= vulnerabile. Un taxon è vulnerabile quando non è in pericolo critico o in pericolo ma si trova ad un livello di estinzione allo stato selvatico nel futuro a medio termine.

LR= a più basso rischio. Un taxon è a più basso rischio quando è stato valutato che non soddisfa nessuna delle categorie in pericolo critico, in pericolo o vulnerabile.

DD= carenza d'informazioni. quando non esistono informazioni adeguate per fare una diretta o indiretta valutazione del suo rischio di estinzione basandosi sulla sua distribuzione e/o sullo status delle popolazioni.

NE= non valutato. Un taxon è NE quando non è stato valutato.

Erica pugliese		VU
<i>Erica manipuliflora</i>		
Cipollaccio marocchino		DD
<i>Gagea mauritanica</i>		
Salicornia amplexicaule		VU
<i>Halopeplis amplexicaulis</i>		
Eliantemo a spiga		EN
<i>Helianthemum sessiliflorum</i>		
Basilisco lucano		VU
<i>Heptanthera angustifolia</i>		
Enula candida		VU
<i>Inula verbascifolia</i>		
Campanella palustre		EN
<i>Ipomoea sagittata</i>		
Giaggiolo salentino		CR
<i>Iris revoluta</i>		
Giaggiolo siberiano		VU
<i>Iris sibirica</i>		
Bivonea a fiore bianco		VU
<i>Ionopsidium albidiflorum</i>		
Limonastro cespuglioso		VU
<i>Limonastrum monopetalum</i>		
Limonio annuale		VU
<i>Limonium avei</i>		
Limonio del Caspio		VU
<i>Limonium bellidifolium</i>		
Limonio dei Peuceti		CR
<i>Limonium peucetium</i>		
Linajola della Dalmazia		EN
<i>Linaria dalmatica</i>		
Vedovina di Dallaporta		CR
<i>Lomelosia crenata</i> subsp. <i>dallaportae</i>		
Ginestrino di Requieni		EW
<i>Lotus coniugatus</i> subsp. <i>requienii</i>		
Malcolmia flessuosa		CR
<i>Malcolmia flexuosa</i>		
Nonnea biancastra		EN
<i>Nonnea ventricosa</i>		
Ninfea bianca		VU
<i>Nymphaea alba</i> subsp. <i>alba</i>		
Ofride di Ceglie Messapica		CR
<i>Ophrys oxyrrhinchos</i> subsp. <i>celiensis</i>		
Ofride di Taranto		CR
<i>Ophrys tarentina</i>		
Orchidea palustre		EN
<i>Orchys palustris</i>		
Latte di gallina di Adalgisa		EN
<i>Ornithogalum adalgisae</i>		
Latte di gallina di Calabria		EN
<i>Ornithogalum brutium</i>		
Periploca maggiore		VU
<i>Periploca graeca</i>		
Salvione ferrugineo		EN
<i>Phlomis ferruginea</i>		
Brasca filiforme		EN
<i>Potamogeton filiformis</i>		
Mandorlo di Webb		EN
<i>Prunus webbii</i>		
Vallonea		LR
<i>Quercus ithaburensis</i> subsp. <i>macrolepis</i>		
Spinaporci		VU
<i>Sarcopoterium spinosum</i>		
Issopo garganico		CR
<i>Satureja fruticosa</i>		
Issopo a foglie minuscole		VU
<i>Satureja microphylla</i>		
Senecione		LR
<i>Senecio bicolor</i>		
Serapide pugliese		VU
<i>Serapias orientalis</i> subsp. <i>apulica</i>		
Stregona meridionale		LR
<i>Stachys pubescens</i>		
<i>Stipa austroitalica</i>	+	*
Camedrio pennato		EN
<i>Teucrium campanulatum</i>		
Castagna d'acqua		EN
<i>Trapa natans</i>		
Ombellico di Venere verdastro		VU
<i>Umbilicus cloranthus</i>		
Ombellico di Venere reniforme		LR
<i>Umbilicus erectus</i>		
Scilla filiforme		VU
<i>Urginea fugax</i>		
Veccia di Barbazita		VU
<i>Vicia barbazitae</i>		
Veccia di Giacomini		CR
<i>Vicia giacomini</i>		
Vincetossico adriatico		VU
<i>Vincetoxicum hirsutinaria</i> subsp. <i>adriaticum</i>		
Viola greca		CR
<i>Viola graeca</i>		



Obiettivi e finalità delle Carta "Ecological Group"

In questa tavola sono illustrate le aree regionali di maggiore valenza per la conservazione dei vertebrati di maggiore valore conservazionistico. E' stato utilizzato il principio degli "Ecological Group" si tratta di gruppi di specie con esigenze ecologiche simili legate a particolari ambienti (tab. 1). Questo criterio evidenzia i principali sistemi ambientali, definiti come:

- Specie legate a zone umide con prevalenza di acque dolci
- Specie legate a zone umide con prevalenza di acque salmastre
- Specie legate a corsi d'acqua o legate alle sponde o zone riparali (fiumi)
- Specie legate a pascoli e aree aperte
- Specie legate a zone rupicole almeno in una fase specifica del ciclo biologico
- Specie legate a boschi almeno in una fase specifica del ciclo biologico
- Specie legate ad ambienti ipogei almeno in una fase specifica del ciclo biologico
- Specie legate ad ecotoni o sistemi a mosaico non associabili a una specifica tipologia
- Specie legate ad ambienti costieri marini

La carta evidenzia, all'interno della Rete Ecologica, le aree più importanti per la conservazione dei gruppi di specie considerate. Tale dato consente di evidenziare per quali aree il PPTR deve attuare particolare forme di gestione utili alla conservazione della biodiversità.

tab.1 Specie di fauna suddivise in gruppi con esigenze ecologiche simili (Ecological Group)*

<p>Specie legate a zone umide con prevalenza di acque dolci</p> <p>Ululone appenninico (<i>Bombina pachypus</i>) Raganella italiana (<i>Hyla intermedia</i>) Tritone italico (<i>Triturus italicus</i>) Testuggine palustre (<i>Emys orbicularis</i>) Basettino (<i>Panurus biarmicus</i>) Garzetta (<i>Egretta garzetta</i>) Cicogna bianca (<i>Ciconia ciconia</i>) Forapaglia castagnolo (<i>Acrocephalus melanopogon</i>) Mestolone (<i>Anas clypeata</i>) Alzavola (<i>Anas crecca</i>) Canapiglia (<i>Anas strepera</i>) Airone rosso (<i>Ardea purpurea</i>) Sgarza ciuffetto (<i>Ardeola ralloides</i>) Moriglione (<i>Aythya ferina</i>) Moretta (<i>Aythya fuligula</i>) Moretta tabaccata (<i>Aythya nyroca</i>) Tarabuso (<i>Botaurus stellaris</i>) Marangone minore (<i>Phalacrocorax pygmeus</i>) Tarabusino (<i>Ixobrychus minutus</i>) Nitticora (<i>Nycticorax nycticorax</i>) Mignattaio (<i>Plegadis falcinellus</i>) Voltolino (<i>Porzana porzana</i>) Porciglione (<i>Rallus aquaticus</i>) Piro piro piccolo (<i>Actitis hypoleucos</i>) Cavaliere d'Italia (<i>Himantopus himantopus</i>)</p>	<p>Specie legate a zone umide con prevalenza di acque salmastre</p> <p>Sterna zampe nere (<i>Gelochelidon nilotica</i>) Pernice di mare (<i>Glareola pratincola</i>) Gabbiano roseo (<i>Larus gene</i>) Gabbiano corallino (<i>Larus melanocephalus</i>) Fenicottero (<i>Phoenicopterus ruber</i>) Avocetta (<i>Recurvirostra avosetta</i>) Fratricello (<i>Sterna albifrons</i>) Sterna comune (<i>Sterna hirundo</i>) Beccapesci (<i>Sterna sandvicensis</i>) Volpoca (<i>Tadorna tadorna</i>) Pettegola (<i>Tringa totanus</i>)</p> <p>Specie legate a corsi d'acqua o legate alle sponde o zone riparali (fiumi)</p> <p>Martin pescatore (<i>Alcedo atthis</i>) Lontra (<i>Lutra lutra</i>) Alborella appenninica (<i>Alburnus albidus</i>) Rana italica (<i>Rana italica</i>) Corriere piccolo (<i>Charadrius dubius</i>) Rovella (<i>Rutilius rubilio</i>) Barbo (<i>Barbo plebejus</i>)</p>
---	--

LEGENDA ECOLOGICAL GROUP

Ecological group

- Ecological group - Zone umide
- Ecological group - Fiumi
- Ecological group - Pseudosteppe
- Ecological group - Boschi
- Ecological group - Rupicoli

Naturalità

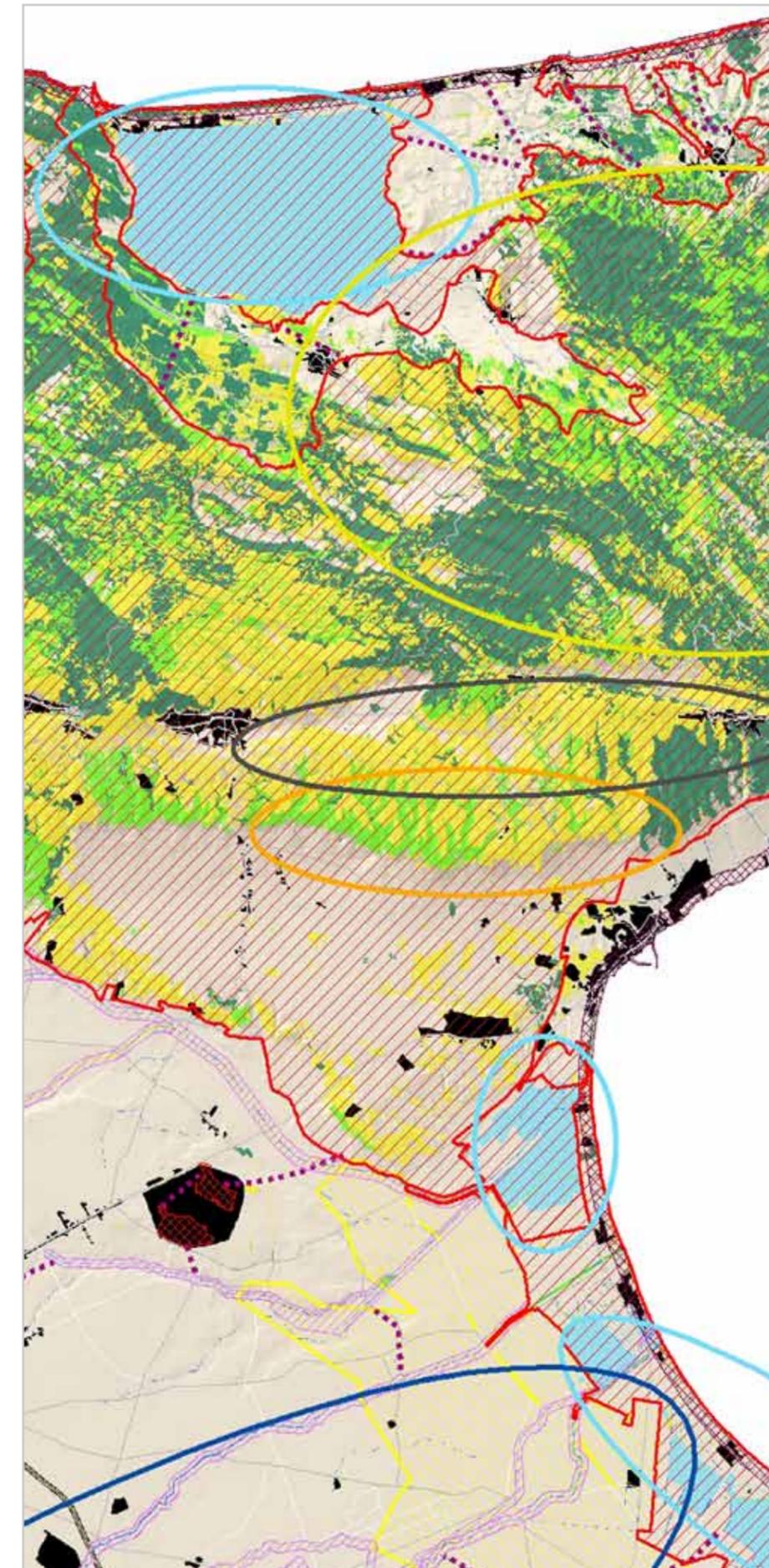
- boschi e macchie
- arbusteti e cespuglieti
- prati e pascoli naturali
- aree umide

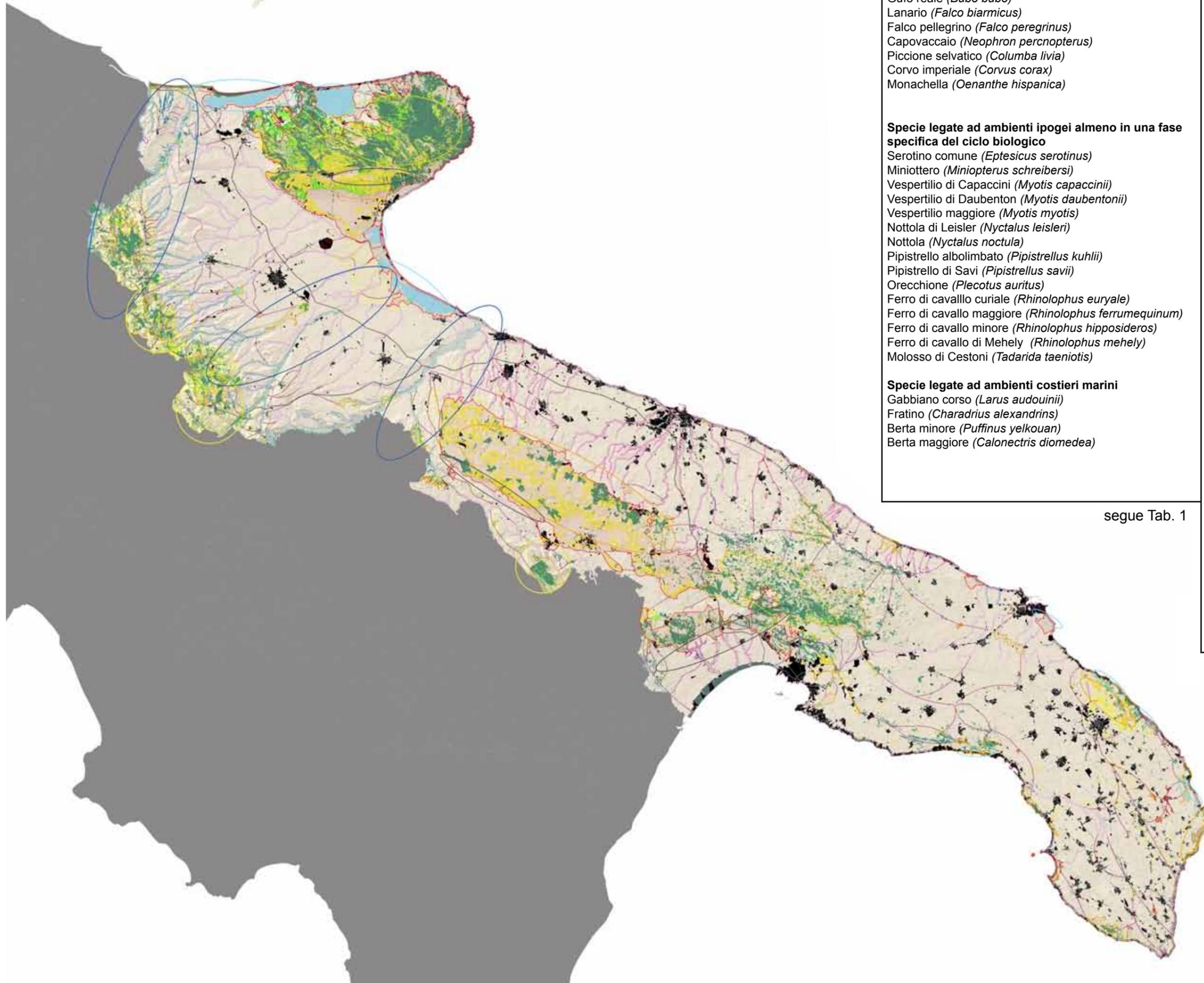
Rete ecologica biodiversità

- ▨ principale
- ▨ secondario
- ▨ connessione, fluviali-naturali
- ▨ connessione, fluviali-residuali
- ▨ connessione, corso d'acqua episodico
- ▨ connessione costiera
- ⋯ Connessioni terrestri
- ▨ Aree tampone
- ▨ Nuclei naturali isolati

Infrastrutture

- Autostrade
- Statali
- Provinciali
- Altre strade
- Edificato





Specie legate a zone rupicole almeno in una fase specifica del ciclo biologico

- Gufo reale (*Bubo bubo*)
- Lanario (*Falco biarmicus*)
- Falco pellegrino (*Falco peregrinus*)
- Capovaccaio (*Neophron percnopterus*)
- Piccione selvatico (*Columba livia*)
- Corvo imperiale (*Corvus corax*)
- Monachella (*Oenanthe hispanica*)

Specie legate ad ambienti ipogei almeno in una fase specifica del ciclo biologico

- Serotino comune (*Eptesicus serotinus*)
- Miniottero (*Miniopterus schreibersi*)
- Vespertilio di Capaccini (*Myotis capaccinii*)
- Vespertilio di Daubenton (*Myotis daubentonii*)
- Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*)
- Nottola di Leisler (*Nyctalus leisleri*)
- Nottola (*Nyctalus noctula*)
- Pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhlii*)
- Pipistrello di Savi (*Pipistrellus savii*)
- Orecchione (*Plecotus auritus*)
- Ferro di cavallo curiale (*Rhinolophus euryale*)
- Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*)
- Ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*)
- Ferro di cavallo di Mehely (*Rhinolophus mehelyi*)
- Molosso di Cestoni (*Tadarida taeniotes*)

Specie legate ad ambienti costieri marini

- Gabbiano corso (*Larus audouinii*)
- Fratino (*Charadrius alexandrinus*)
- Berta minore (*Puffinus yelkouan*)
- Berta maggiore (*Calonectris diomedea*)

Specie legate a pascoli e aree aperte

- Calandro (*Anthus campestris*)
- Occhione (*Burhinus oedicephalus*)
- Calandrella (*Calandrella brachydactyla*)
- Albanella minore (*Circus pygargus*)
- Quaglia (*Coturnix coturnix*)
- Gallina prataiola (*Tetrax tetrax*)
- Grillaio (*Falco naumanni*)
- Calandra (*Melanocorypha calandra*)
- Cappellaccia (*Galerida cristata apuliae*)

Specie legate a boschi almeno in una fase specifica del ciclo biologico

- Balia dal collare (*Ficedula albicollis*)
- Nibbio bruno (*Milvus migrans*)
- Nibbio reale (*Milvus milvus*)
- Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)
- Picchio dorso bianco (*Picoides leucotos*)
- Picchio rosso mezzano (*Picoides medius*)
- Lodolaio (*Falco subbuteo*)
- Picchio rosso minore (*Picoides minor*)
- Picchio verde (*Picus viridis*)
- Bigia grossa (*Sylvia hortensis*)
- Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*)
- Gatto selvatico (*Felis silvestris*)
- Quercino (*Eliomys quercinus dichrurus*)
- Martora (*Martes martes*)
- Biancone (*Circaetus gallicus*)

Specie legate ad ecotoni o sistemi a mosaico non associabili a una specifica tipologia

- Tartaruga comune (*Testudo hermanni*)
- Colubro leopardino (*Elaphe situla*)
- Geco dell'Egeo (*Cyrtopodion kotschy*)
- Cervone (*Elaphe quatuorlineata*)
- Colubro di riccioli (*Coronella austriaca*)
- Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*)
- Assiolo (*Otus scops*)
- Averla cenerina (*Lanius minor*)
- Tottavilla (*Lullula arborea*)
- Rondone maggiore (*Apus melba*)
- Rondone pallido (*Apus*)
- Zigolo capinero (*Emberiza melanocephala*)
- Rondine rossiccia (*Hirundo daurica*)
- Averla capirossa (*Lanius senator*)
- Lupo (*Canis lupus*)
- Lepre appenninica (*Lepus corsicanus*)

segue Tab. 1



Obiettivi e finalità della Carta della Valenza Ecologica

La finalità di questa carta di sintesi è quella di includere nella analisi ecologica non solamente le aree di alta naturalità (vedi carta della naturalità) ma l'intero territorio regionale includendo il territorio rurale, che in Puglia ha una dimensione molto rilevante, come "rete ecologica minore"; verificando dunque le potenzialità del territorio agrosilvopastorale, nelle sue specifiche valenze colturali e morfotipologiche, per la costruzione della rete ecologica regionale. Questo considerare il territorio rurale come potenziale valore ecologico, è importante nella prospettiva del PPTR che attribuisce al territorio rurale stesso un ruolo multifunzionale, in primo luogo di presidio ambientale.

Metodologia

E' stata valutata la rilevanza ecologica dello spazio rurale, prendendo in esame 4 parametri:

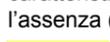
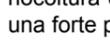
1) la presenza di elementi naturali ed aree rifugio immersi nella matrice agricola (filari, siepi, muretti a secco e macchie boscate) ; 2) la presenza di decotoni; 3) la vicinanza a biotopi; 4) la complessità e diversità dell'agroecosistema (intesa come numero e dimensione degli appezzamenti e diversità colturale fra monocoltura e policoltura).

La scelta di limitare l'analisi a questi quattro aspetti è dovuta alla carenza di informazioni inerenti la pressione dell'attività agricola e la distribuzione di specie animali e vegetali. Tali informazioni, infatti, non sono ancora disponibili per la Puglia con la risoluzione spaziale richiesta dagli strumenti di pianificazione. In prima approssimazione queste caratteristiche sono state associate alle unità cartografiche dello studio ACLA2- Caratterizzazione agroecologica della Regione Puglia in funzione della potenzialità produttiva (2000).

Lo studio è stato preso in considerazione perché prevede una base conoscitiva dei suoli a scala 1:100000, con una suddivisione del territorio in sistemi e sottosistemi di paesaggio, rappresentanti aree omogenee per caratteristiche morfologiche, geologiche e climatiche, all'interno dei quali vengono delineate 146 unità cartografiche e 1048 delineazioni, che rappresentano i poligoni di maggior dettaglio per tutta la Regione ai quali è associato un database comprendente una descrizione libera del paesaggio fisico e delle forme che lo costituiscono, dei suoli presenti e del loro arrangiamento, la copertura vegetale principale e secondaria del suolo, i substrati da cui derivano o su cui semplicemente insistono i suoli. Ai fini del presente studio, il database dell'ACLA2 è risultato quindi sufficientemente dettagliato per poter individuare, in un primo approccio alla Carta della Valenza Ecologica, aree agricole omogenee, per le quali interpretare gli elementi di naturalità inclusi e/o contigui considerati nella Carta della Naturalità prodotta dalla Segreteria Tecnica del PPTR su base CTR-2006. I quattro parametri sopra descritti, sono stati quindi sintetizzati, riclassificati e mappati, per ogni unità cartografica o delineazione ACLA ottenendo una carta tematica di aggregazione della rilevanza ecologica dello spazio rurale. Ai fini del presente studio, il database dell'ACLA2 è risultato quindi sufficientemente dettagliato per poter individuare, in un primo approccio alla Carta della Valenza Ecologica, aree agricole omogenee, per le quali interpretare gli elementi di naturalità inclusi e/o contigui considerati nella Carta della Naturalità prodotta dalla Segreteria Tecnica del PPTR su base CTR-2006.

I quattro parametri sopra descritti, sono stati quindi sintetizzati, riclassificati e mappati, per ogni unità cartografica o delineazione ACLA ottenendo una carta tematica di aggregazione della rilevanza ecologica dello spazio rurale.

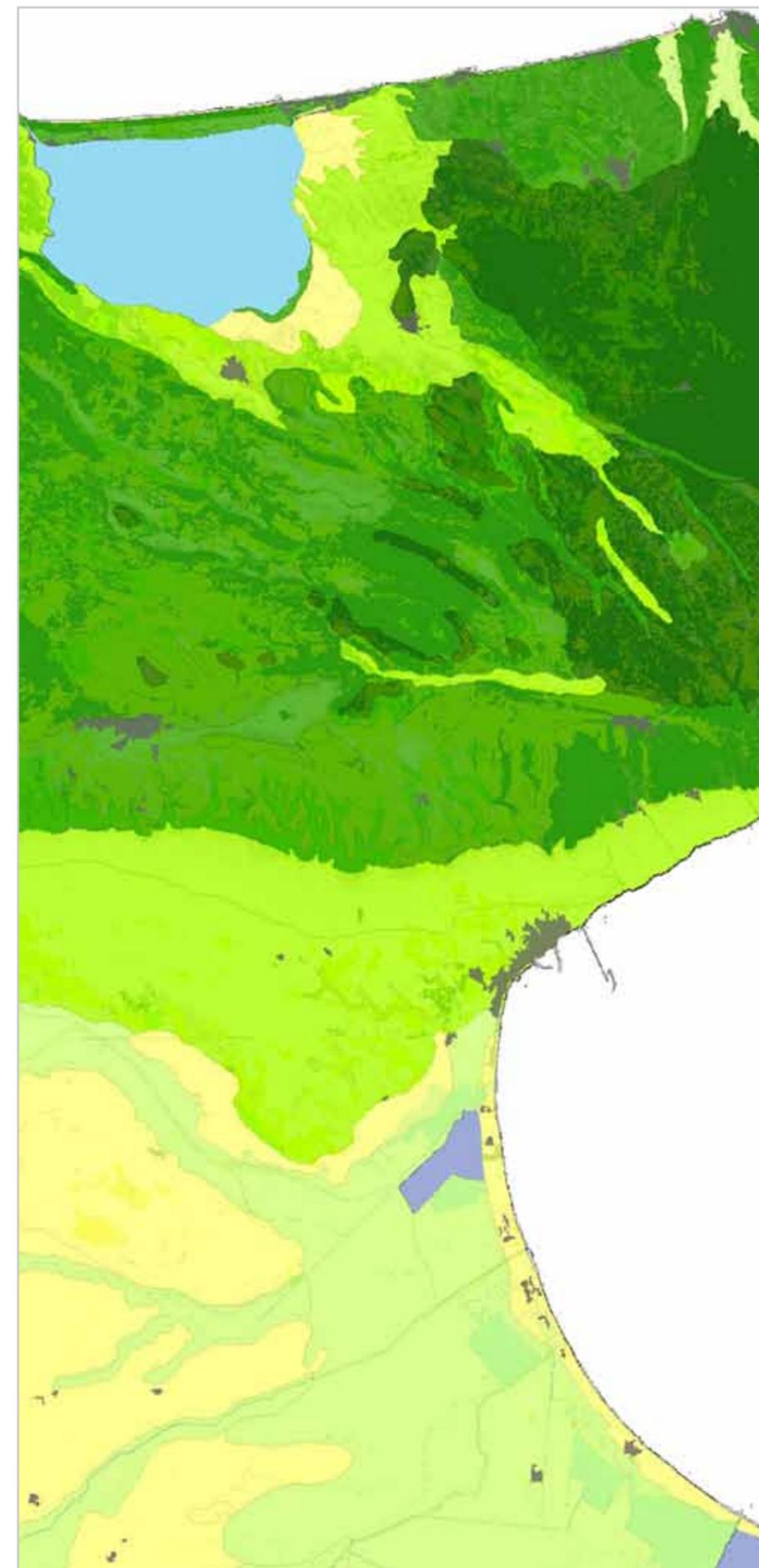
LEGENDA VALENZA ECOLOGICA

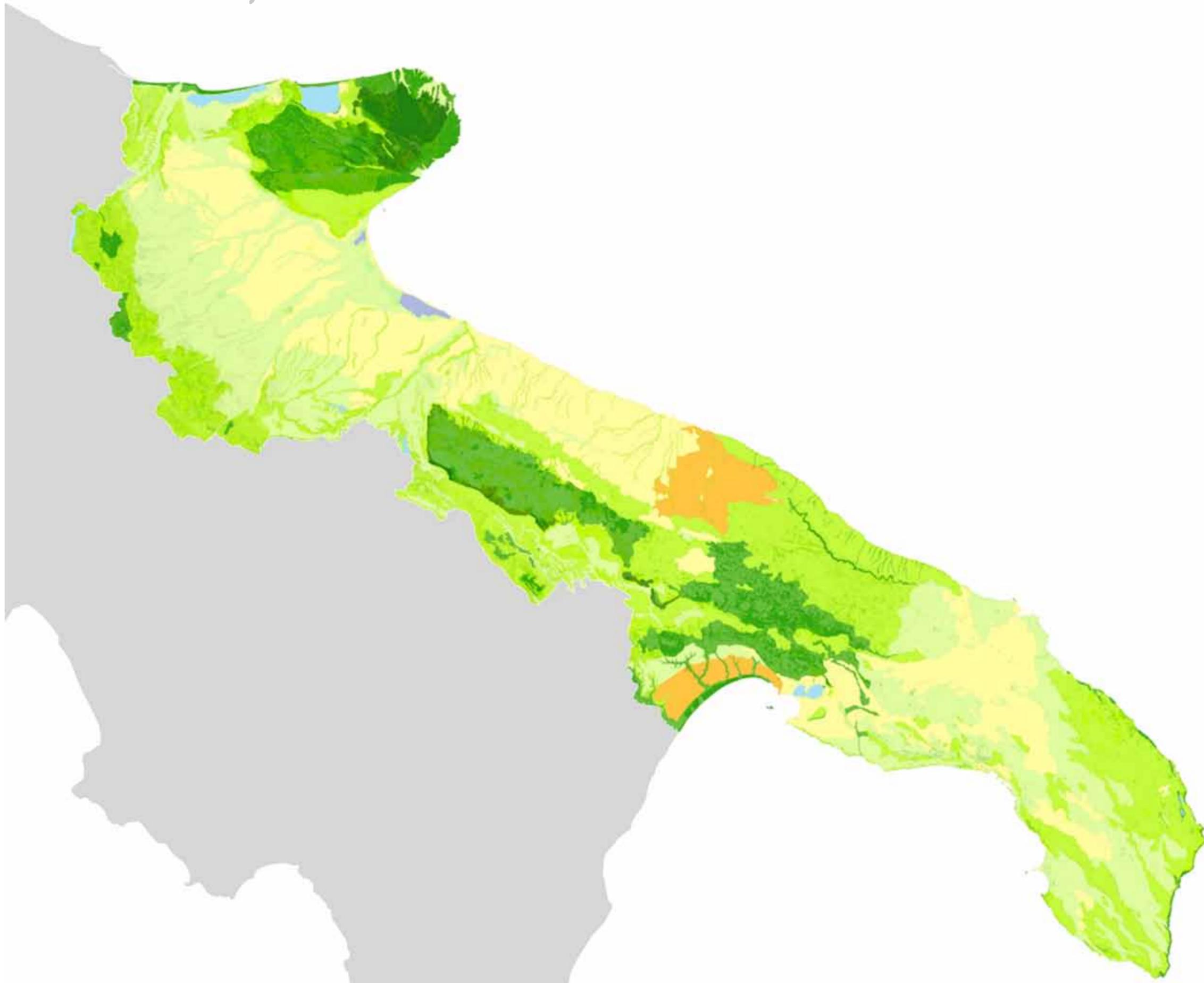
	<u>Valenza ecologica massima</u> : corrispondente alle aree boscate e forestali.
	<u>Valenza ecologica alta</u> : corrisponde alle aree prevalentemente a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.
	<u>Valenza ecologica medio-alta</u> : corrisponde prevalentemente alle estese aree olivetate persistenti e/o coltivate con tecniche tradizionali, con presenza di zone agricole eterogenee. Sono comprese quindi aree coltivate ad uliveti in estensivo, le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi colturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti. La matrice agricola ha una sovente presenza di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.
	<u>Valenza ecologica medio bassa</u> : corrisponde prevalentemente alle colture seminative marginali ed estensive con presenza di uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali. La matrice agricola ha una presenza saltuaria di boschi residui, siepi, muretti e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.
	<u>Valenza ecologica bassa o nulla</u> : corrisponde alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsi gli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamento di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.
	<u>Aree ad alta criticità ecologica</u> : corrisponde prevalentemente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone, e/o alla coltivazione di frutteti in intensivo, con forte impatto ambientale soprattutto idrogeomorfologico e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazione e complessità nulla.

Costruzione della legenda

La legenda prevede sei voci di cui quattro esprimono un gradiente di valenza ecologica per unità cartografica mentre le aree di elevata valenza ecologica garganiche e delle Murge e le aree ad alta criticità corrispondenti alla vite per uva da tavola del sud-est barese, ed ai frutteti ed ancora la vite per uva da tavola dell'arco tarantino occidentale vengono considerate dagli autori "compatte" per tutte le unità su cui insistono.

Particolare attenzione è stata posta dalla Segreteria Tecnica del PPTR alla scelta delle classi di uso del suolo considerate, che riprendono la legenda della CTR 2006 della Regione Puglia di prossima pubblicazione, con l'eccezione degli oliveti ed i seminativi che per diffusione, per intensità colturale, per le tecniche tradizionali o moderne di coltivazione e per persistenza della coltura (determinata in altri studi per l'ultimo cinquantennio) hanno avuto una declinazione specifica in estensivi, intensivi e persistenti. Si riportano a fianco le sei classi considerate per la costruzione della legenda della Carta.







Obiettivi e finalità della Struttura di Lunga Durata dei Processi di Territorializzazione

Premessa

Le cartografie della lunga durata rappresentano un inquadramento d'insieme con la lettura diacronica delle fasi di territorializzazione alla scala regionale, delle fasi in cui le società insediate "hanno costruito territorio". La sequenza di carte alla piccola scala ha interessato 7 periodi che vanno dal Paleolitico all'età contemporanea. Le rappresentazioni mostrano sia le trasformazioni (mutazioni delle gravitazioni interne ed esterne, delle gerarchie urbane e territoriali, le fluttuazioni dei confini), sia gli elementi di continuità, materiali (strutture insediative) e immateriali (organizzazione, sapienza ambientale, capitale sociale) che le attraversano, definendone il carattere di lungo periodo.

Gli elementi rappresentati sono: la struttura oroidrografica, la struttura insediativa gerarchizzata (insediamenti - definiti in base alle principali funzioni amministrative e produttive -, infrastrutture di comunicazione, grandi opere organizzative, come la centuriazione), le grandi partizioni del paesaggio naturale e agrario (aree boscate, pascolo, cerealicoltura, ecc.), le principali strutture di organizzazione del territorio (ville, castelli, principali masserie).

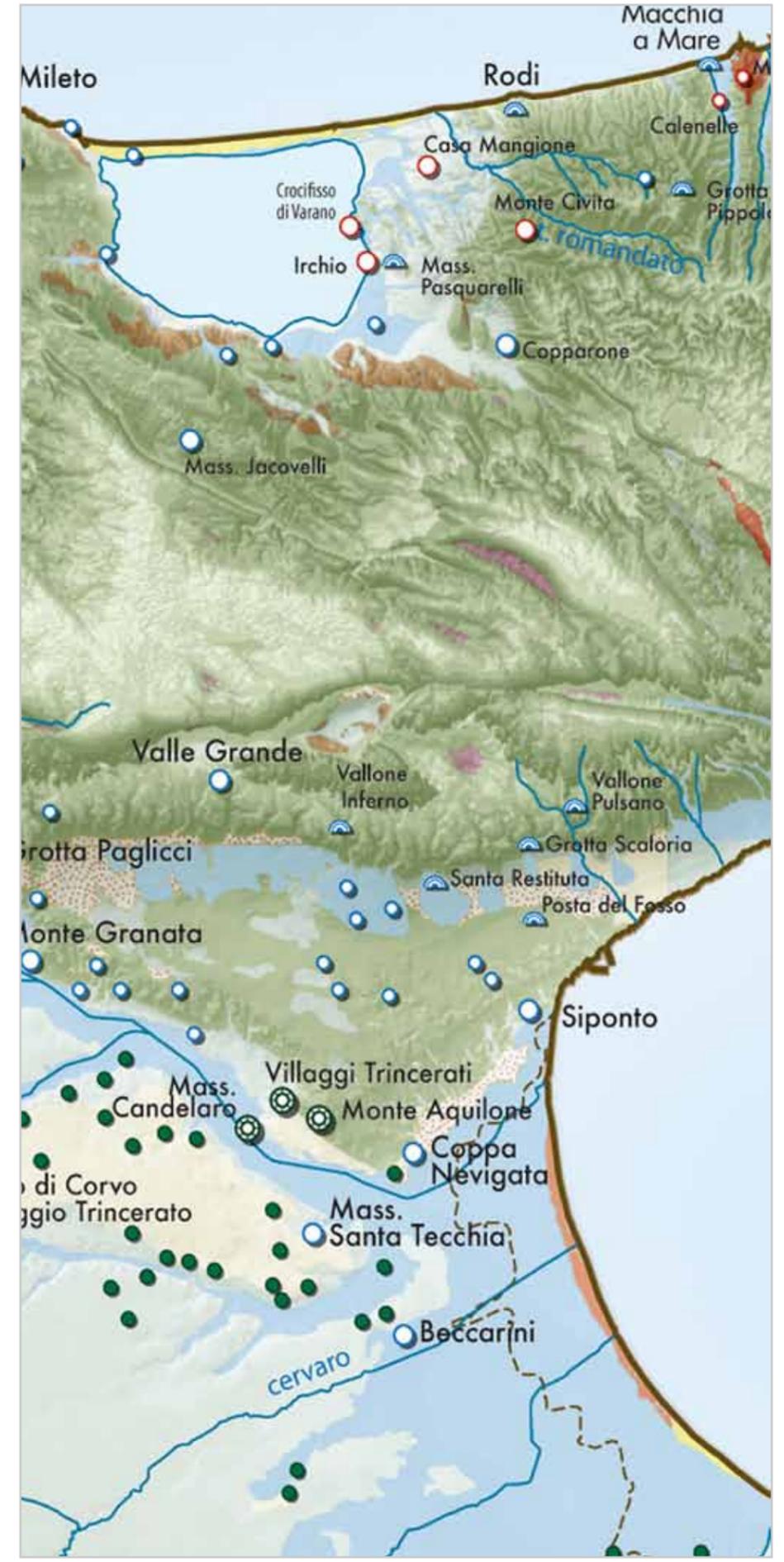
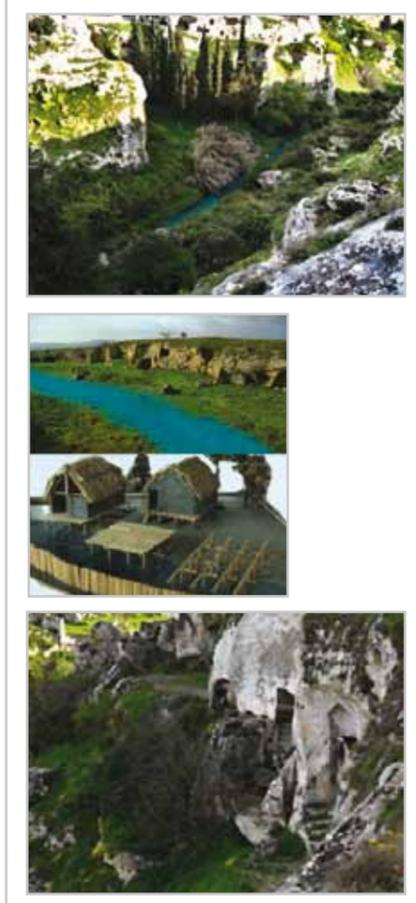
Le carte forniscono indicazioni in forma transcalare, alla scala più piccola (relazioni con luoghi esterni) e quella più grande (dettagli sulle strutture territoriali significative).

In ogni periodo sono state evidenziate figure territoriali alla piccola scala, le strutture materiali, organizzative del territorio, che mettono in luce una forma riconoscibile. Questo inquadramento riconduce il lavoro di dettaglio sui beni culturali all'interno di un riferimento generale, consente cioè di restituire il senso ai sedimenti delle strutture territoriali del passato, che fanno parte del patrimonio storico-archeologico.

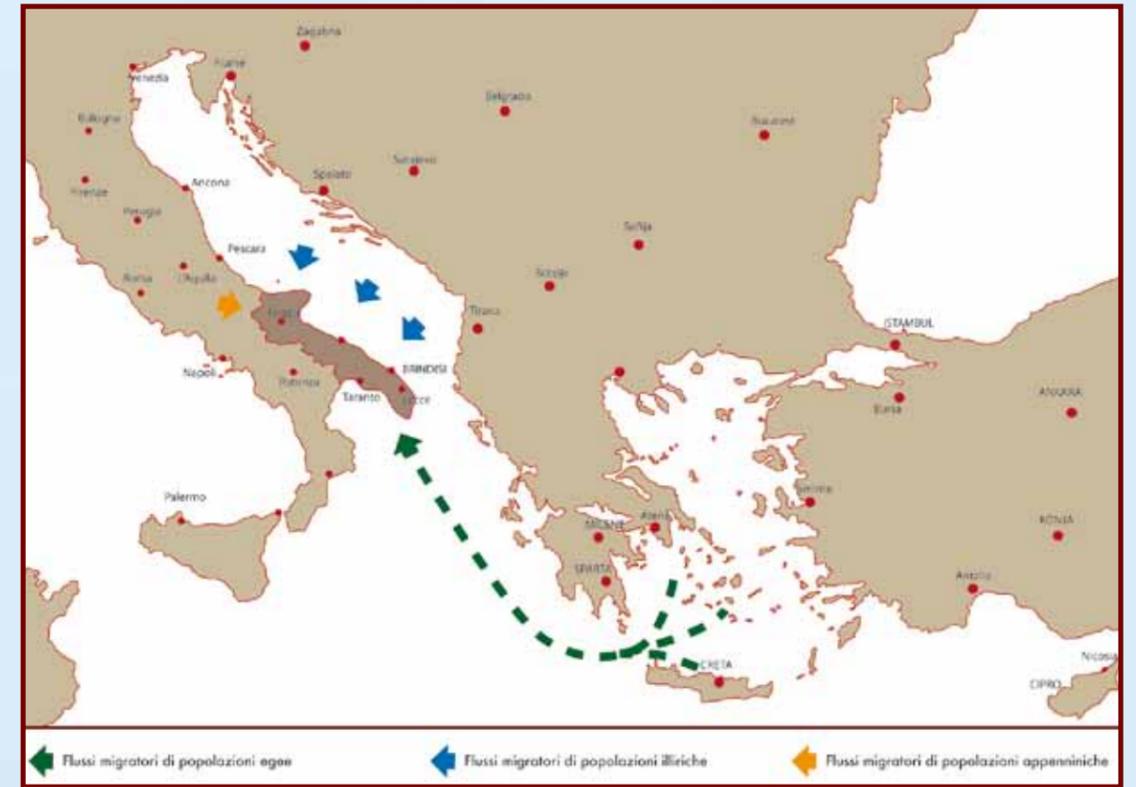
Inoltre la descrizione del mutamento o della permanenza delle figure, lette assieme alle regole insediative (modalità di relazione fra rilievo/ infrastruttura/insediamenti; relazione con il sistema ambientale; modalità d'uso delle risorse) ha dato spessore temporale all'individuazione delle "invarianti strutturali", e ha consentito di definire in forma complessa gli ambiti di paesaggio, come previsto dal Codice dei beni culturali e paesaggistici.

In questa prima fase dell'occupazione dello spazio pugliese da parte dell'uomo, all'interno della quale la specie umana stessa si evolve, passando dall'Homo erectus all'Homo sapiens sapiens, si assiste ad una fondamentale cesura tra Paleolitico, in cui l'insediamento privilegia luoghi ben riparati e facilmente difendibili come grotte (Gargano, Salento) e lame sulla Murgia (Lamalunga, presso Altamura, ad esempio, è l'unico sito in Europa in cui si sia conservato uno scheletro umano databile tra i 200.000 e i 150.000 anni fa), e «rivoluzione neolitica», durante la quale l'invenzione dell'agricoltura, insieme con quella della ceramica, permette un insediamento caratterizzato da forme di villaggio trincerato, diffuso e intenso nelle aree pianeggianti e sulle colline dell'interno, mentre permane l'insediamento in grotta a fini religiosi.

La prima età dei Metalli vede invece una generale scomparsa dei grandi centri fortificati di pianura, in particolare nel Tavoliere, a favore di un insediamento collinare che determina anche un più robusto peso della pastorizia transumante nelle attività agricole. Nell'età del Bronzo, fattosi stanziale l'allevamento, una fitta rete di imponenti centri fortificati caratterizza la costa pugliese, in concomitanza con una sempre più frequente attività mercantile che collega l'Italia e le grandi isole del Mediterraneo con la civiltà micenea.



3.2.4.1 - Il Sistema insediativo del Paleolitico al VIII sec. a.C.





A questo periodo appartengono le monumentali costruzioni religiose e funerarie collettive quali i dolmen (costa nord barese) e i complessi ipogeici (in particolare a Trinitapoli), mentre di significato e funzioni incerte sono, pure dello stesso periodo, i menhir (in particolare nel Salento). Nel XII secolo l'unità culturale della civiltà italica appenninica e quella micenea in Grecia entrano in una crisi irreversibile, che determina una instabile mescolanza di popoli e culture che prende contorni più definiti all'inizio dell'età del Ferro, a partire dal X secolo a. C..

L'età del Ferro in Puglia appare caratterizzata dalla formazione di quadri territoriali sub regionali ben riconoscibili, derivanti dai processi di insediamento e di sfruttamento del suolo cui i tre principali gruppi tribali in cui la civiltà iapigia (in cui convivono elementi locali "appenninici", micenei e nuove immigrazioni illiriche) era suddivisa, Dauni, Peucezi, Messapi (e Salentini).

Le prime forme dell'insediamento iapigio risultano essere di tipo paganicovicano, ossia strutturato in distretti rurali sparsi nel territorio, con ampi spazi comuni fortificati, adibiti a funzioni politico-religiose e militari, cui si accompagnano forme di economia cerealicola e pastorale. I contatti economici e culturali-religiosi con i Greci della "seconda colonizzazione" nel corso dell'VIII secolo e la fondazione della colonia spartana di Taranto (circa 706 a. C.) e della sua chora (distretto territoriale) portano in particolare le genti messapiche a modificare alcuni aspetti sia in campo economico (vedi le procedure per la realizzazione delle ceramiche), sia in campo culturale (l'uso della scrittura e la creazione di una lingua cosiddetta "messapica"), sia in campo insediativo, con la nascita di forme di insediamento e di edilizia urbani (vedi ad esempio Cavallino di Lecce).

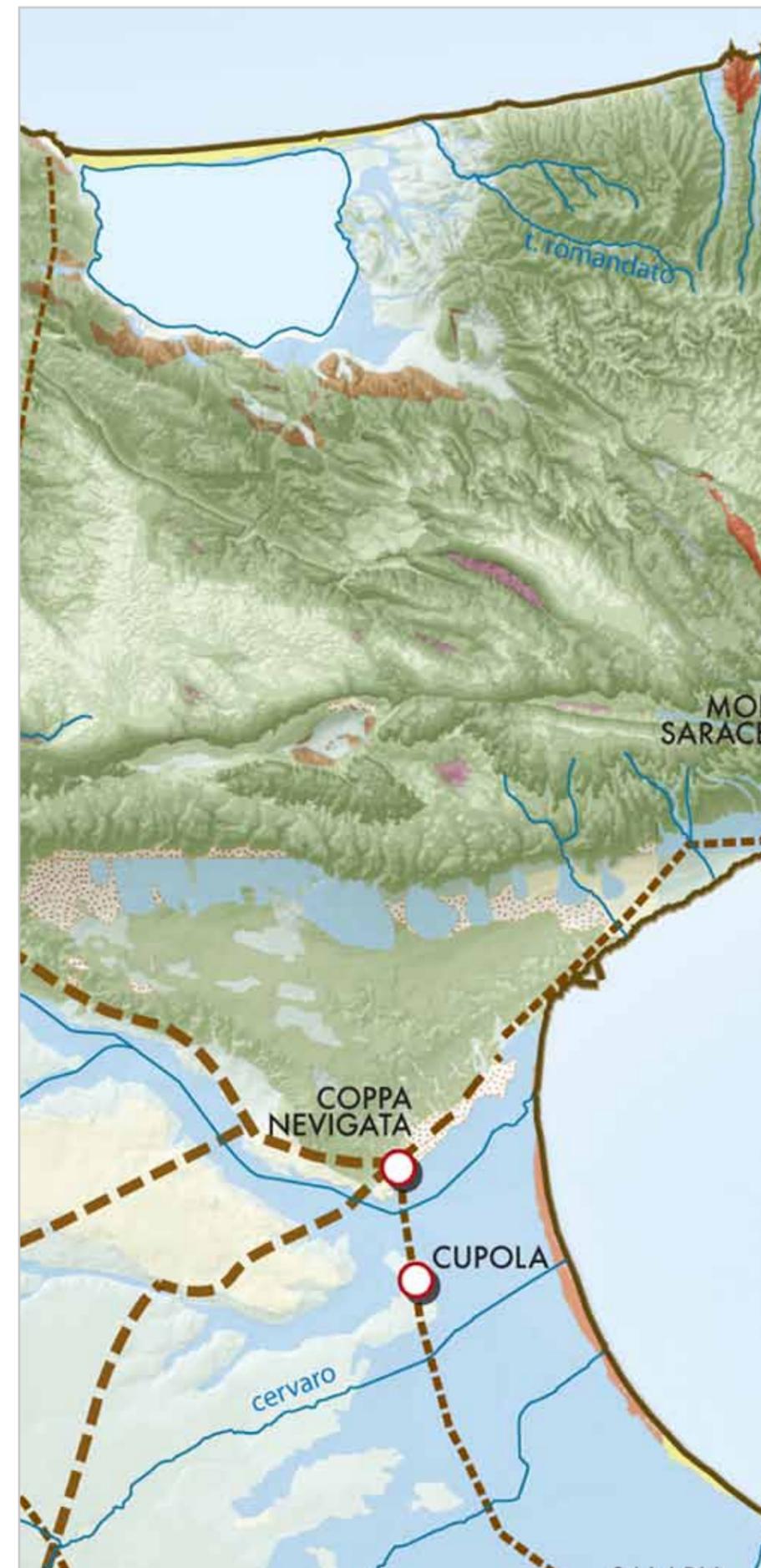
LEGENDA
"LE CITTÀ DAUNE, PEUCETE E MESSAPICHE (VIII-V SEC. a.C.)"

-   Colonie Greche
-  Centri dauni, peucezi e messapici
-  Viabilità

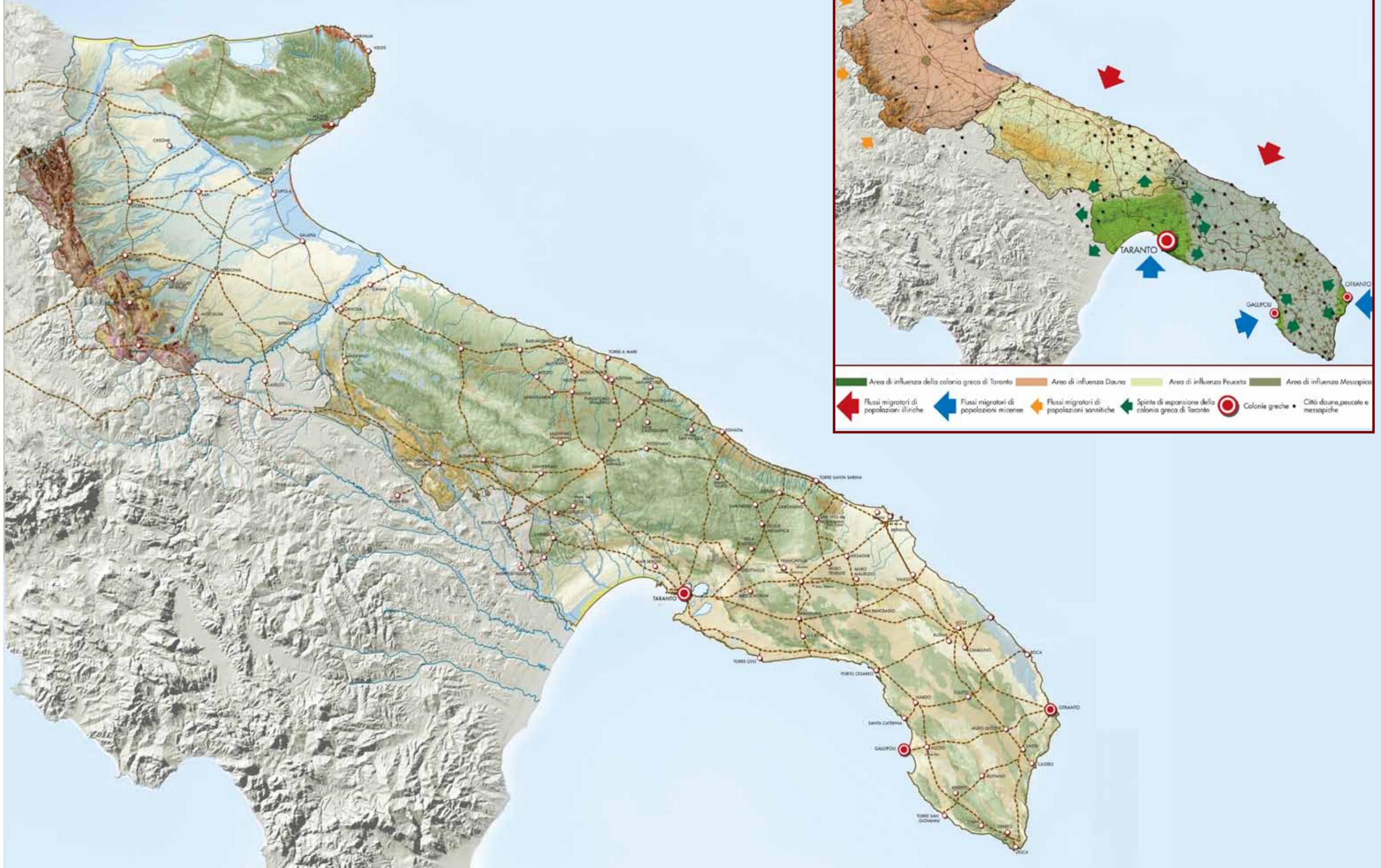
BASE GEOMORFOLOGICA*

-  Formazioni appenniniche
-  Calcari
-  Sabbie, calcareniti e conglomerati
-  Pietra leccese
-  Depositi alluvionali
-  Alluvioni

* accorpamento per classi della Carta Geologica d'Italia 1:100.000 realizzata dal Servizio Geologico d'Italia - Organo Cartografico dello Stato



3.2.4.2 - Le Città Daune, Peucete e Messapiche (VIII-V sec. a.C.)





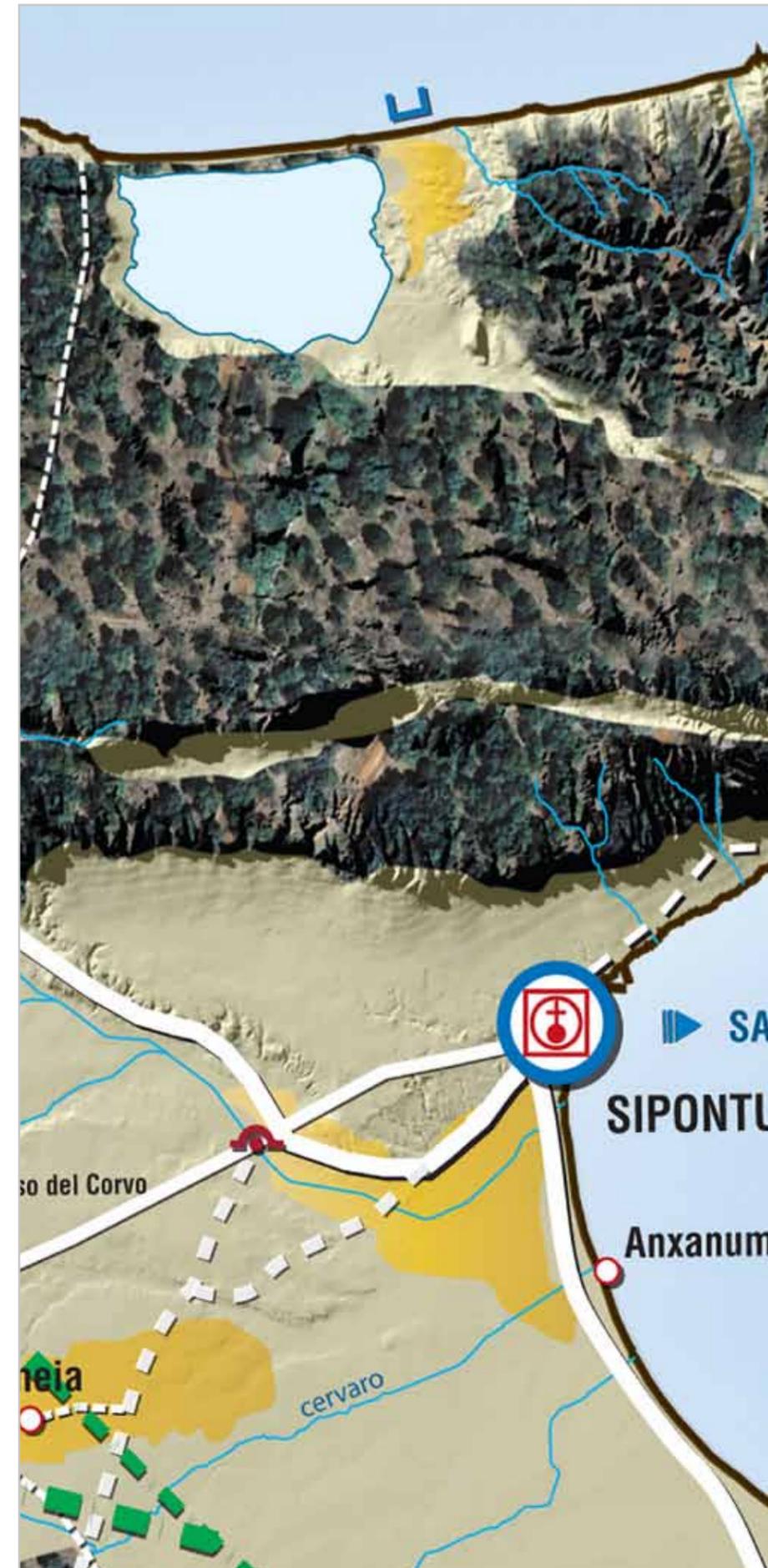
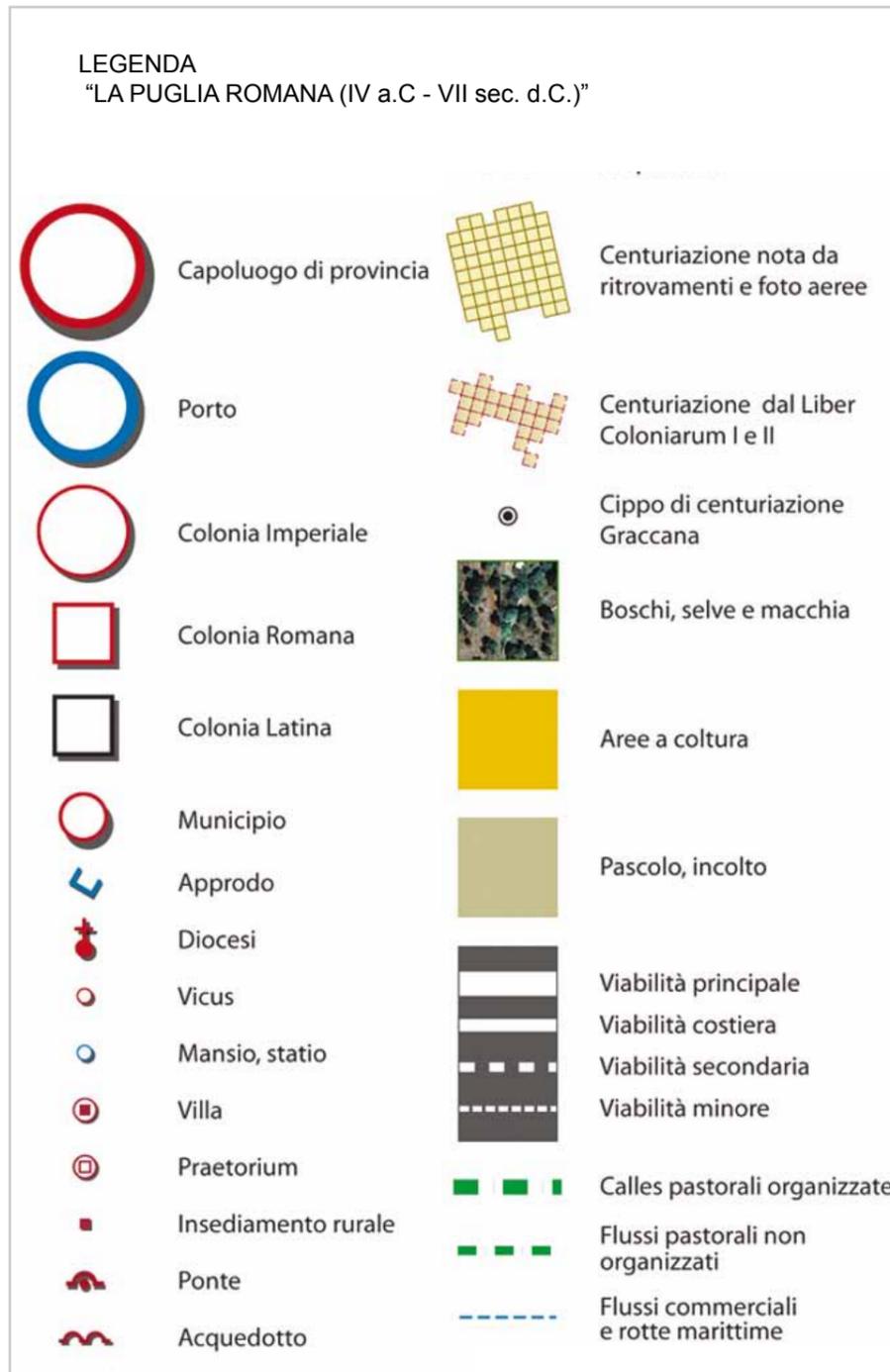
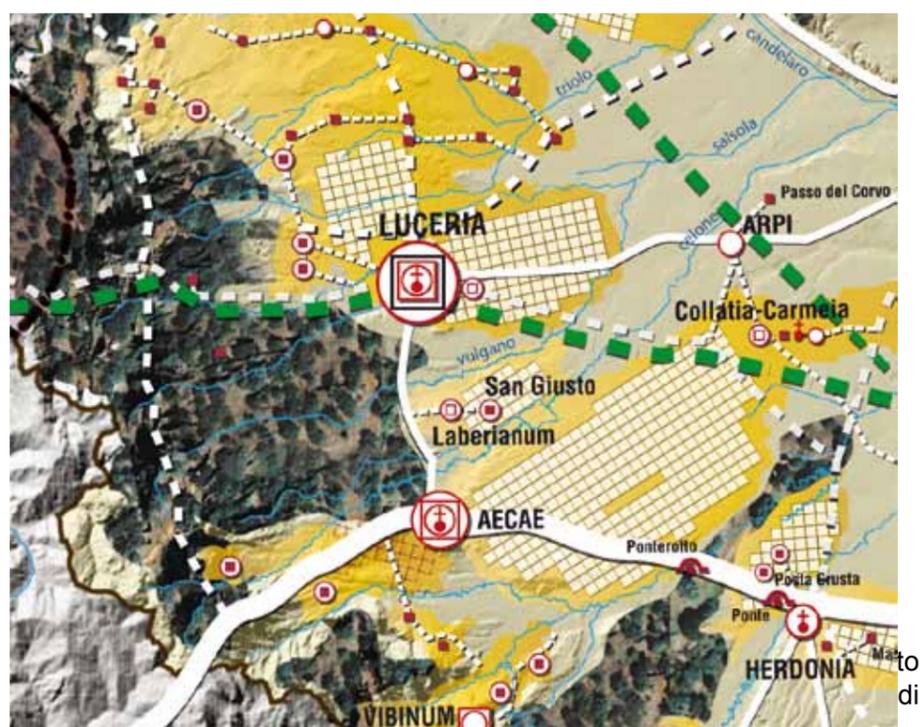
Il processo di romanizzazione [IV secolo a. C. – I secolo a. C.], attraverso fasi alterne, dalla seconda guerra sannitica, in cui un grande centro dauno come Arpi chiede l'alleanza di Roma contro i Sanniti, alla resa di altri due grandi centri dauni come Canosa e *Tiati*, alla fondazione della colonia latina di *Luceria* nel 314 a. C., che probabilmente permette la penetrazione del nuovo modello di organizzazione politica, sociale, militare e culturale nel nord della regione.

La conquista di *Silvium*, sannita, identificata con l'odierna Gravina, e la fondazione della colonia latina di Venosa (291 a. C.) testimoniano della spinta propulsiva verso sud dell'influenza romana, mirante a controllare un decisivo snodo strategico quale quello rappresentato dai fertili territori bradanici, lungo una direttrice che porterà ad un conflitto con i Tarantini e le popolazioni messapiche che si risolverà nella completa conquista romana. Nel 244 a. C. la fondazione della colonia latina di Brindisi dà un assetto definitivo all'ordinamento romano.

Le larghe forme di autonomia e il lungo periodo di pace garantito dall'alleanza romana stabilita con le singole città indigene, che sperimentano una notevole crescita urbana e istituzionale, entrano in crisi con la guerra annibalica, che vede numerose città, tra cui Taranto, *Arpi*, *Aecae*, *Salapia*, *Herdonia*, schierate a fianco dei Cartaginesi.

Le devastazioni della guerra e la reazione romana, a guerra conclusa, hanno un'enorme portata sull'organizzazione territoriale della regione.

L'enorme *ager publicus* costituito sulla base delle confische ai centri filoannibalici (alcuni dei quali non si riprenderanno più dalla sconfitta, come Arpi e Taranto) fornì la possibilità di creare una colonia romana, Siponto (194 a. C.), e l'assegnazione di singoli lotti di terreno ai confini con l'Irpinia a migliaia di veterani. In questa fase, in cui il sistema vicano si sfalda, si crea la seconda colonia romana della regione, *Neptunia*, nei pressi di Taranto. Le riforme graccane, attraverso centuriazioni che proseguono sino a tutto il I secolo a. C., causarono invece una capillare colonizzazione del Tavoliere, della fascia centrale dell'attuale Terra di Bari (Ruvo, Bitonto, Bari, Ceglie) e di una larghissima parte della penisola salentina.



3.2.4.3a - La Puglia Romana (IV a.C. - VII d.C. d.C.)



- Alleati di Roma
- Colonie latine
- Territori annessi all'agro romano da città No annibaliche.



cavalli e pecore, di colture specializzate quali la vite e l'olivo, dall'altro il sorgere di forme di insediamento rurale imperniato su fattorie e *villae* di dimensioni medio-grandi («ville periferiche») maggiormente orientate alla policoltura e che vedevano un più largo impiego di manodopera libera rispetto al modello di «villa centrale» di tipo schiavistico, caratteri che ne garantirono una più sopravvivenza durante l'età tardoantica.

Dopo aver sedato la rivolta degli alleati italici (90 a. C.), Roma si impegna nel duplice sforzo di creare una fitta rete di centri urbani elevati al rango di municipi, e di strutturare gli assi viari della regione secondo tre direttrici, tutte orientate in senso ovest-est: l'antica *Appia*, la *Gellia-Minucia* (successivamente *Traiana*) e la *Litoranea*, cui bisogna aggiungere, per la penisola salentina, la *Sallentina* e la *Calabra*, che, attestate su un tracciato di mezza costa, ne seguivano il perimetro. I municipi e le colonie di vario diritto furono organizzati da Augusto in distretti con funzioni fiscali, le *regiones*; la Puglia viene ricompresa nella regio *secunda Apulia et Calabria*, comprensiva anche di territori irpini (Benevento) e lucani (Venosa), intendendosi per Apulia le antiche Daunia e Peucezia, e per *Calabria* l'attuale Salento.

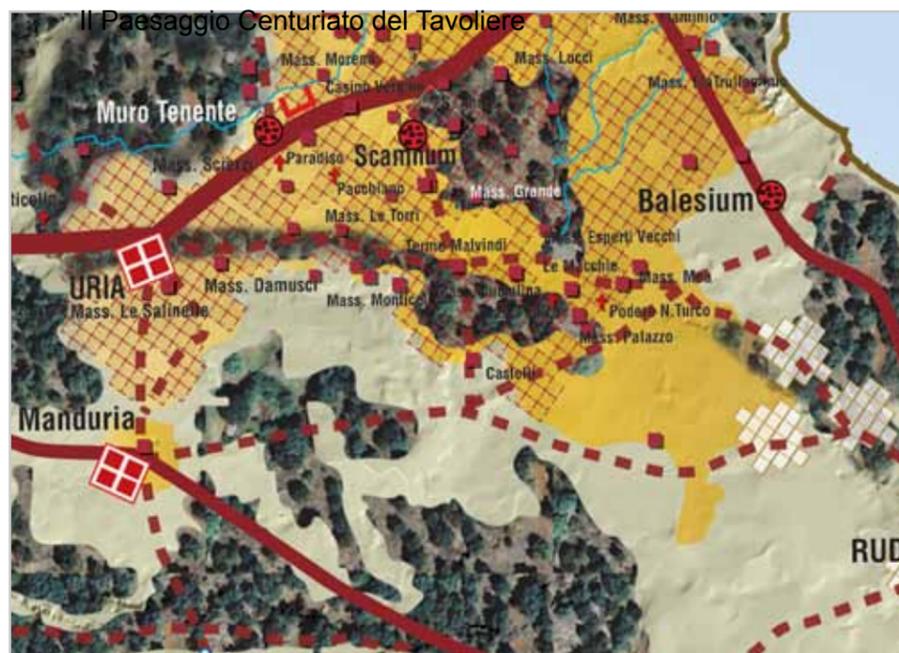
Tra I e III secolo d. C. si assiste a mutamenti significativi nel paesaggio agrario, che vede una marginalizzazione delle colture specializzate (che riprenderanno vigore in età tardoantica) e una nuova espansione della cerealicoltura, e nel sistema insediativo, con un ritorno a forme prevalentemente paganiche, spesso in relazione di continuità con il sistema precedente la romanizzazione, mentre si strutturano nuove reti viarie e nuove gerarchie nell'insediamento (la via Traiana, da Benevento a Brindisi attraverso il Tavoliere e la Puglia centrale (*Aecae*, *Canosa*)).

Con la nuova articolazione amministrativa in *regiones* realizzata da Diocleziano nel III secolo, per la quale le *regiones* italiche vengono equiparate alla *provinciae* fuori della penisola, si è potuto parlare di un primo formarsi di un'identità regionale.

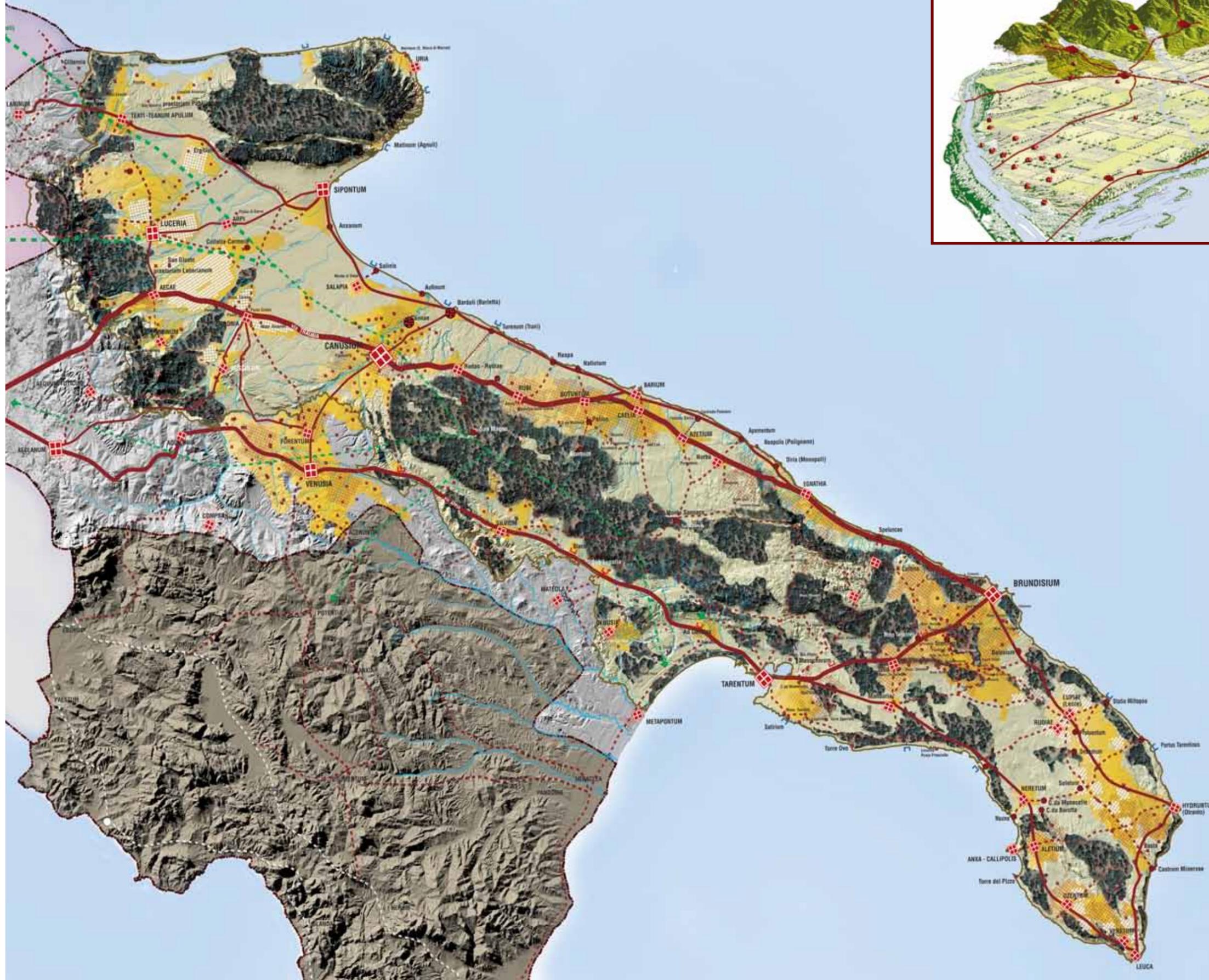
La provincia dunque viene dotata di un governatore e di un assetto burocratico, giurisdizionale e fiscale unitario che favorisce un'organizzazione territoriale più compatta, che perde i territori irpini e, attualmente, molisani, il cui baricentro è riconosciuto in Canosa, situata lungo il corso dell'Ofanto, arteria economica di collegamento tra le regioni appenniniche e il mare, e nei pressi dei due maggiori assi viari regionali, l'*Appia* e la *Traiana*.

LEGENDA
"LA PUGLIA ROMANA (IV a.C - VII sec. d.C.)"

- Capoluogo di provincia
- Municipio con gerarchia funzionale stratificata
- Municipio
- Vicus
- Villa e insediamento rurale
- Approdo
- Statio
- Centuriazione nota da ritrovamenti e foto aeree
- Centuriazione nota da Liber Coloniarius I e II
- Boschi, selve e macchia
- Aree a coltura
- Incolto, pascolo
- Viabilità principale
- Viabilità secondaria
- Calles pastorali
- Flussi pastorali
- Rete idrografica



3.2.4.3b - La Puglia Romana (IV a.C. - VII d.C. d.C.)



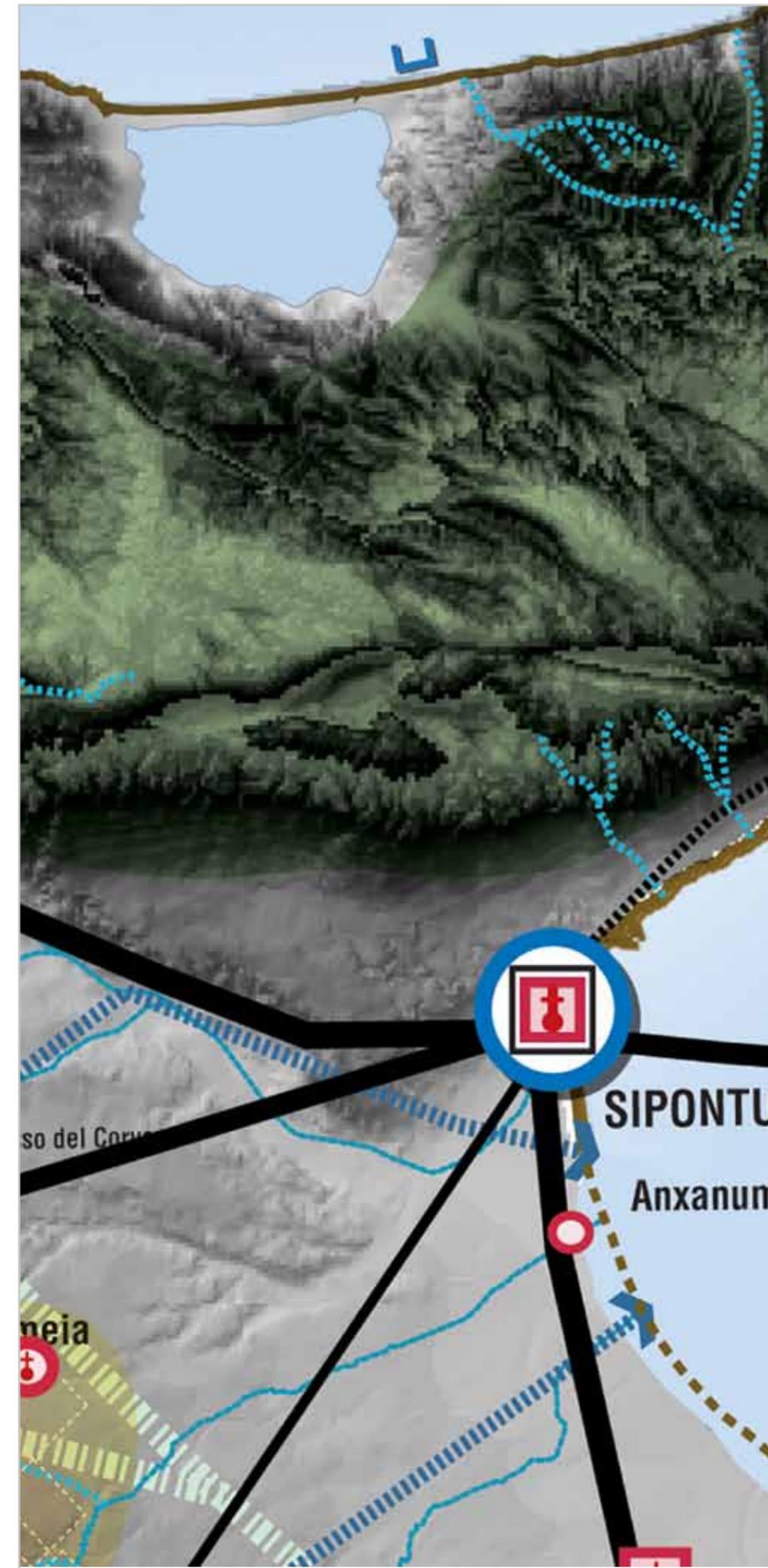
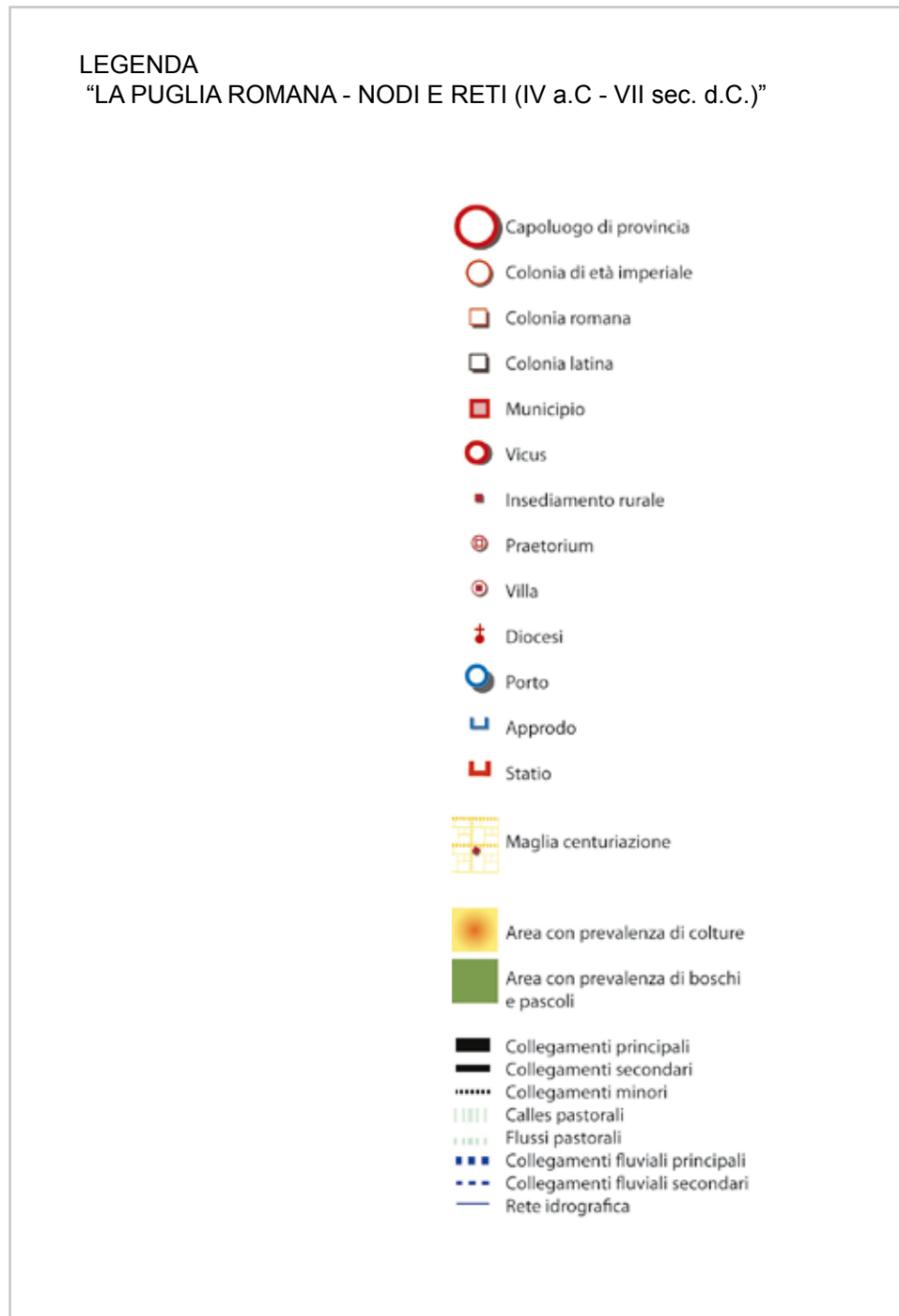
Il Paesaggio Centuriato del Tavoliere



Dal punto di vista insediativo e amministrativo la documentazione restituisce lo *status* di municipio o colonia per ventisette centri urbani, tutti esistenti, naturalmente con forme e funzioni diverse, anche in epoca preromana: *Teanum Apulum* (presso S. Paolo di Civitate), Hyria (Vieste), Lucera, Arpi, Siponto, *Aecae* (Troia), Bovino, *Herdonia*, Salapia, Ascoli Satriano, Canosa, Venosa, Ruvo, Bitonto, Ceglie del Campo, Bari, Egnazia, Taranto, Oria, Brindisi, Lecce, *Rudiae*, Nardò, Otranto, Gallipoli, Ugento, *Veretum* (presso Patù).

Sebbene nell'arco cronologico compreso tra VI-VII e XI-XII secolo d. C. alcuni di questi centri scompaiono (*Teanum*, *Arpi*, *Aecae*, *Herdonia*, *Egnazia*, ma anche vici come *Carmeianum* nel Tavoliere), sono innegabili i fattori di continuità tra epoca preromana ed età successive, anche considerando la crescita in età tardoantica e medievale di centri qualificati come vici in epoca imperiale, e che diventeranno centri di media e grande importanza, come Castro, Barletta, Trani e altri diversi centri della costa barese, o la rinascita di centri urbani dopo una lunga fase di crisi o di completo abbandono, come Silvium – Gravina, Altamura, città peucezia rifondata in epoca sveva, Monte Sannace – Gioia del Colle.

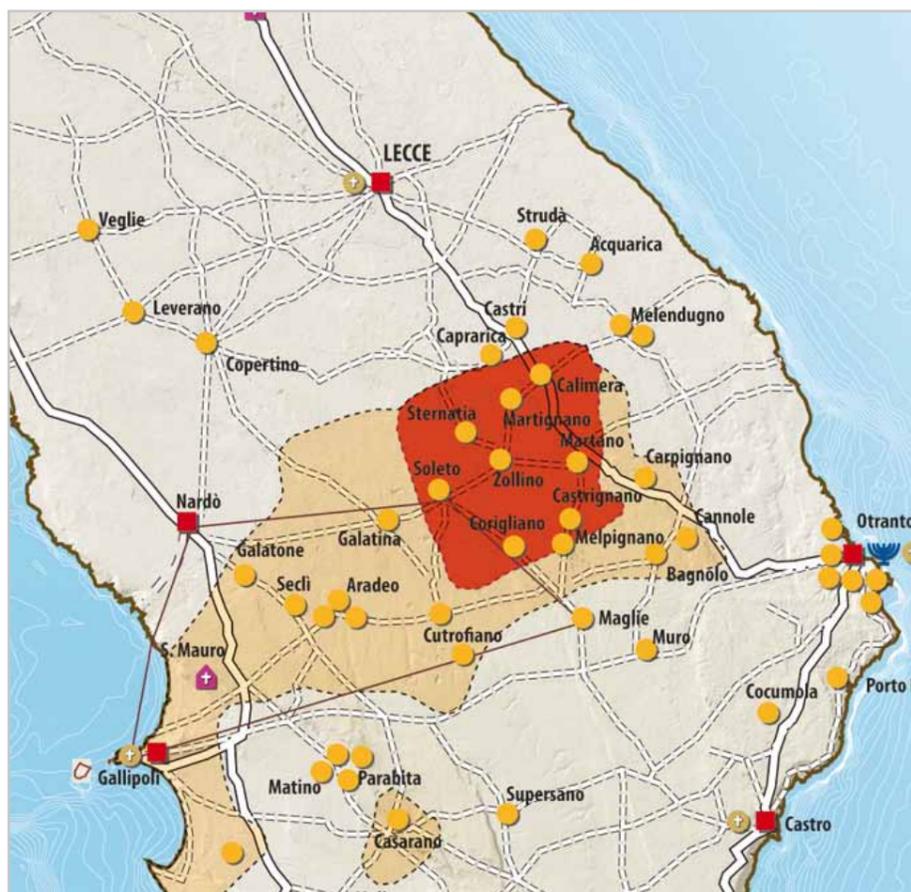
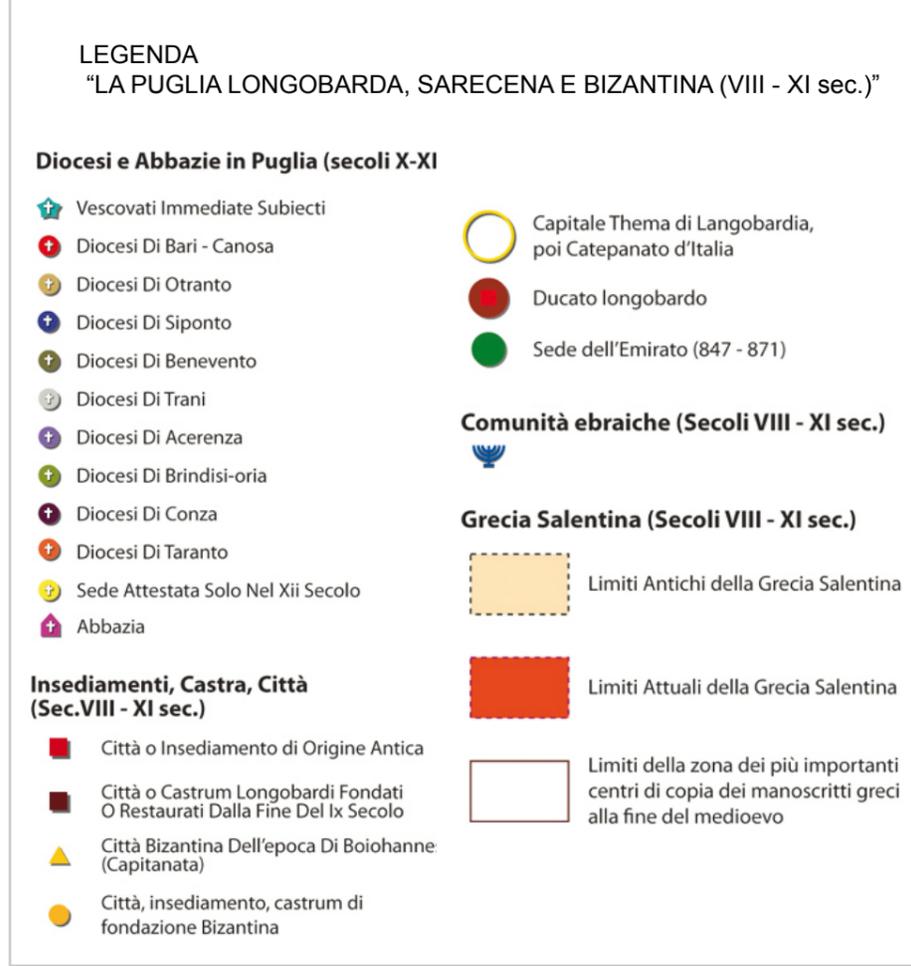
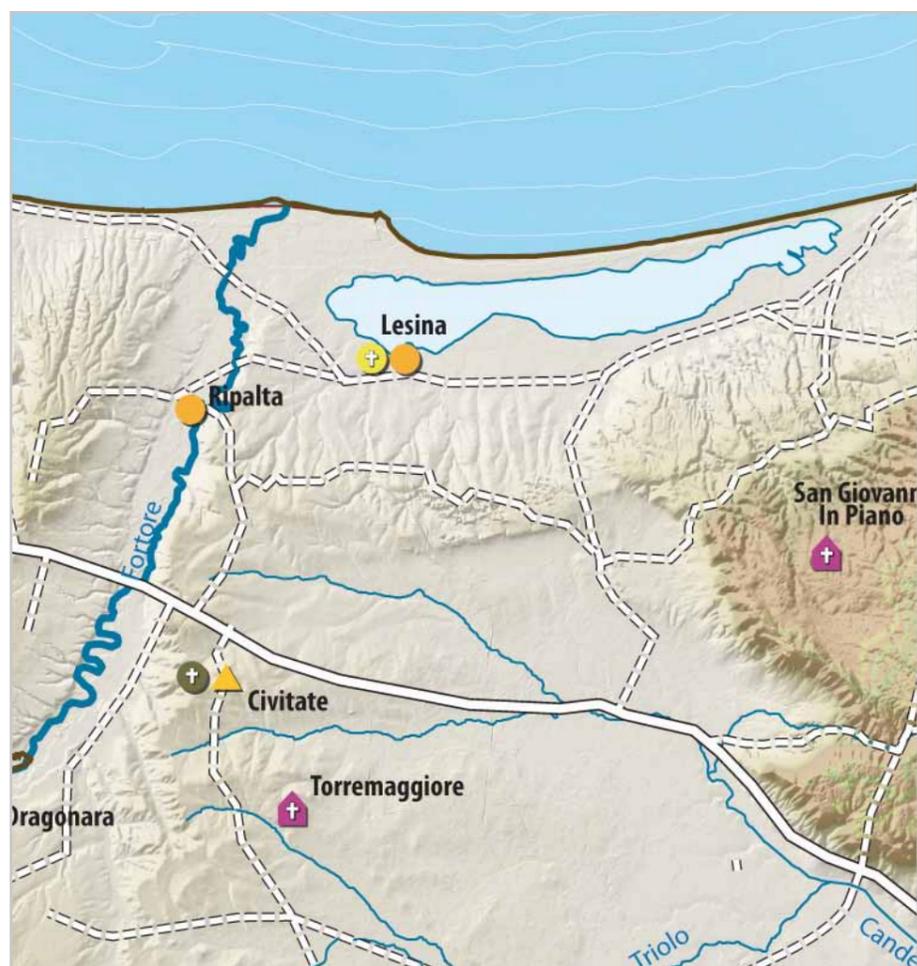
All'età romana è anche da ascrivere il primo processo di cristianizzazione della regione a partire dal III-IV secolo, che dissemina il territorio regionale di chiese rurali (in relazione all'insediamento vicano) e che porta alla costituzione delle prime diocesi individuate, in relazione con la vicinanza al mare e alle grandi arterie viarie, nei centri di Lucera, Siponto, *Aecae*, *Herdonia*, Salapia, Canosa (la diocesi più importante tra V e VI secolo, in concomitanza con la preminenza politico-amministrativa), Bari, *Egnazia*, Taranto, Brindisi, Lecce, Otranto e Gallipoli e nei *vici* rurali di *Carmeianum* e Trani.



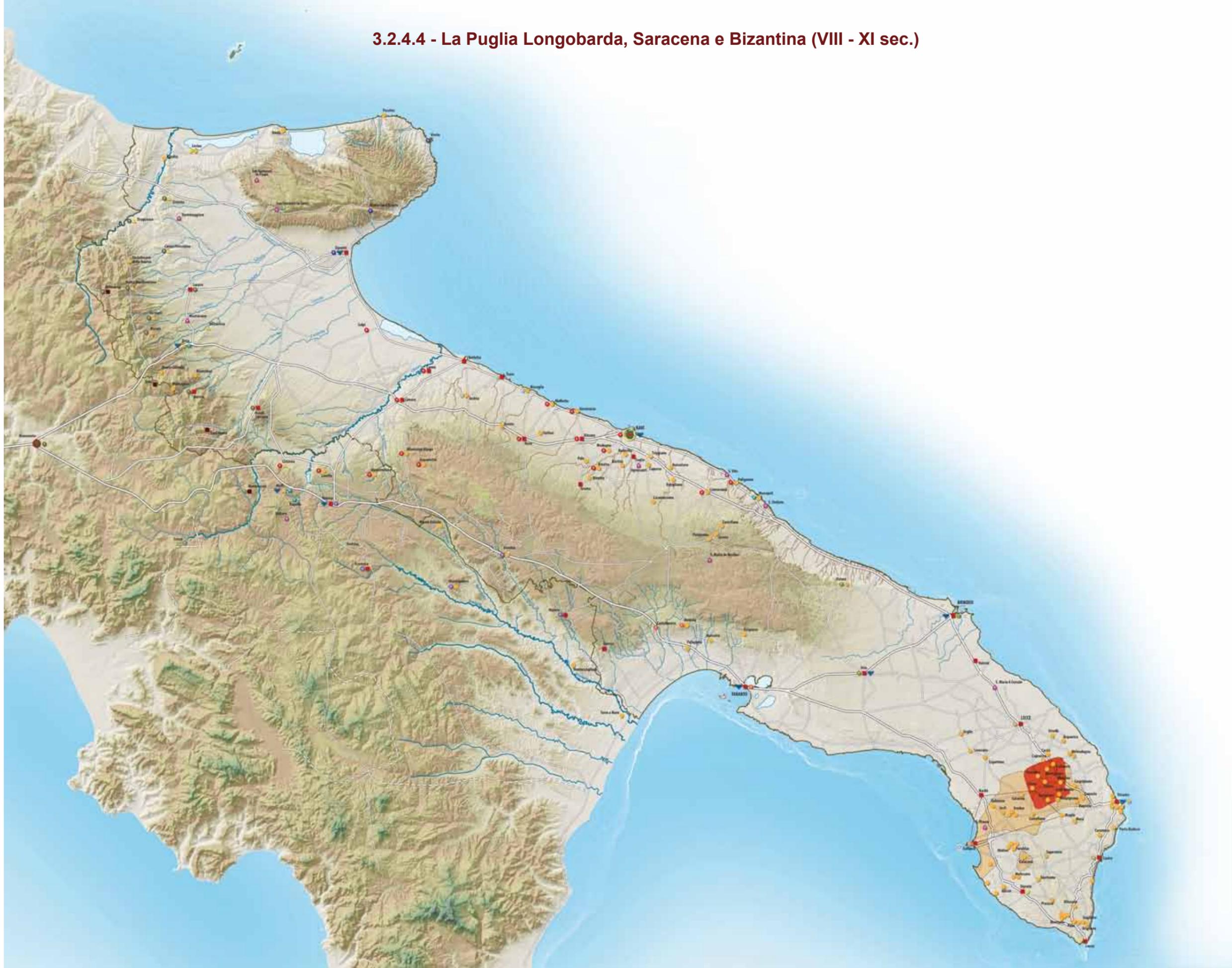


Il Tardoantico e l'alto Medioevo (VI-VII secolo - X secolo). Tra VI e VII secolo il cosiddetto «sistema agrario tardoantico», basato sul ruolo del contadino libero che coltiva in affitto un fondo ricompreso in un vasto latifondo dietro pagamento di canoni in moneta o in natura e caratterizzato dalla preponderanza di coltivazioni di tipo estensivo, dal pascolo e da zone specializzate nella coltura di vite e olivo, entra in una crisi in primo luogo di natura demografica che comporta profonde conseguenze sul paesaggio, con l'abbandono di molti insediamenti, in particolare nel Tavoliere.

Tra VIII e IX secolo, nonostante la debolissima ripresa demografica (l'unico insediamento nuovo, di VII secolo, è Lesina), la nascita della nuova geografia politica, economica e religiosa dei santuari e dei monasteri benedettini di S. Maria di Tremiti, S. Pietro a Torremaggiore, S. Giovanni in Piano presso Lucera (ma anche geograficamente esterni alla regione: S. Vincenzo al Volturno, Montecassino, S. Sofia di Benevento, Cava dei Tirreni, S. Lorenzo di Aversa, S. Maria di Banzi) costituisce un quadro di riferimento entro il quale si assiste ad una seppur debole ripresa delle attività agricole (nei vasti territori principeschi chiamati *gaio*, terre per lo più incolte con radure di dissodamento), alla ristrutturazione di alcuni assi viari che servissero ai nuovi percorsi di pellegrinaggio, e alla nascita di nuovi insediamenti, primo tra tutti Monte Sant'Angelo, nato attorno al santuario di S. Michele arcangelo, ma anche Bisceglie, Terlizzi, Conversano, sulla fascia costiera e subcostiera della Puglia centrale che in questo momento, tra IX e X secolo, inizia a strutturarsi intorno al suo capoluogo, Bari, sede di un emirato saraceno per poco meno di trent'anni (847-871) e successivamente capitale del *thema* di *Langobardia* (poi catepanato d'Italia) bizantino.



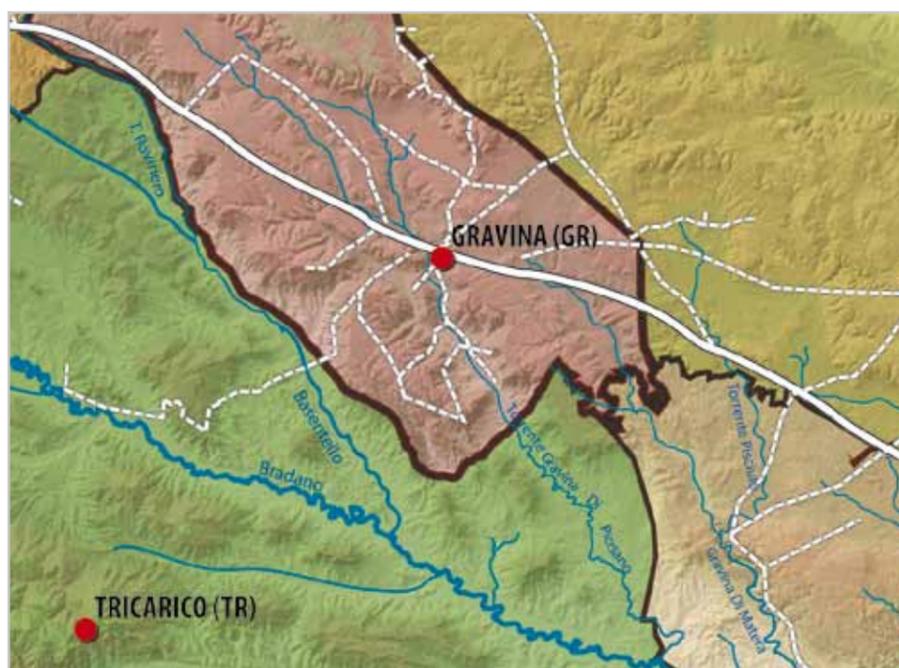
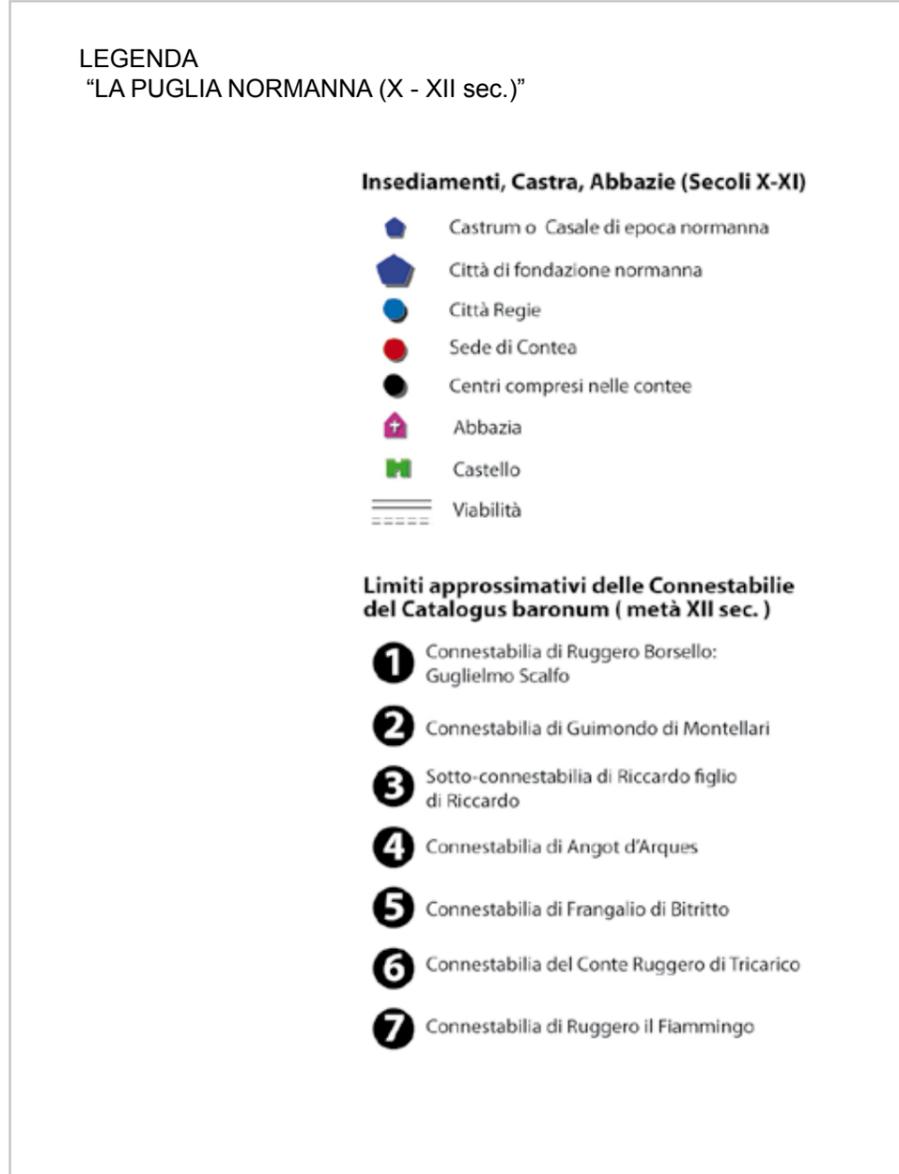
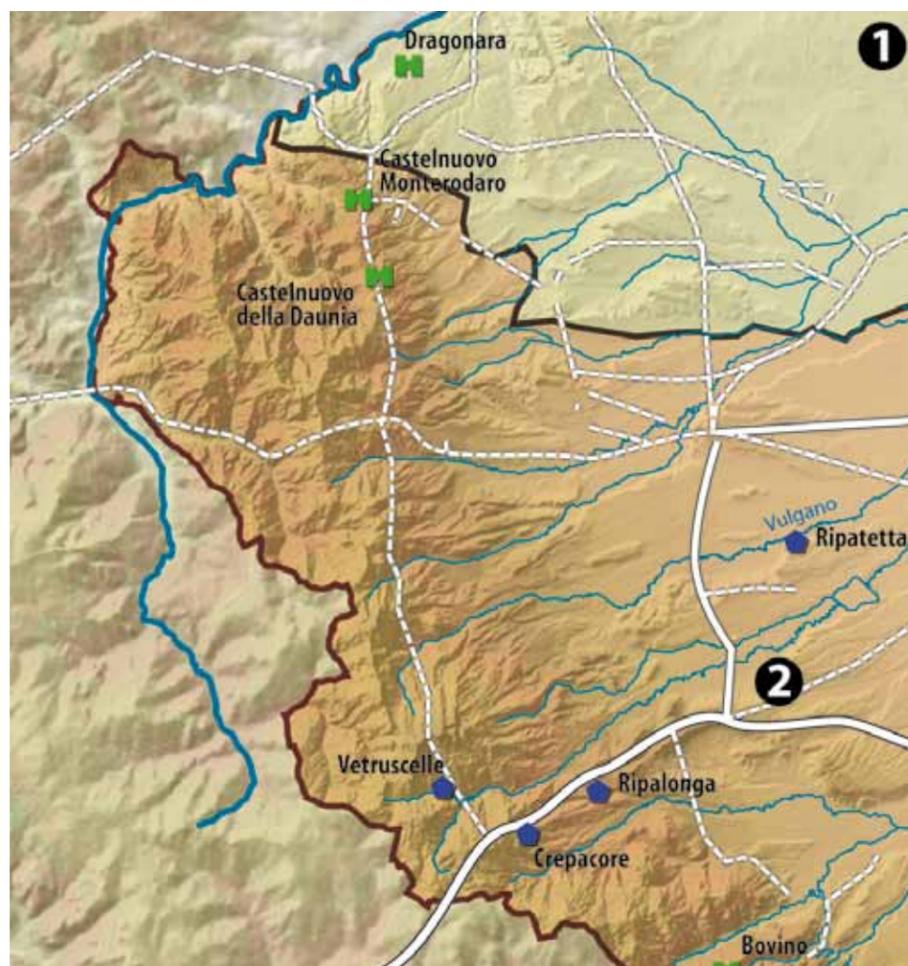
3.2.4.4 - La Puglia Longobarda, Saracena e Bizantina (VIII - XI sec.)



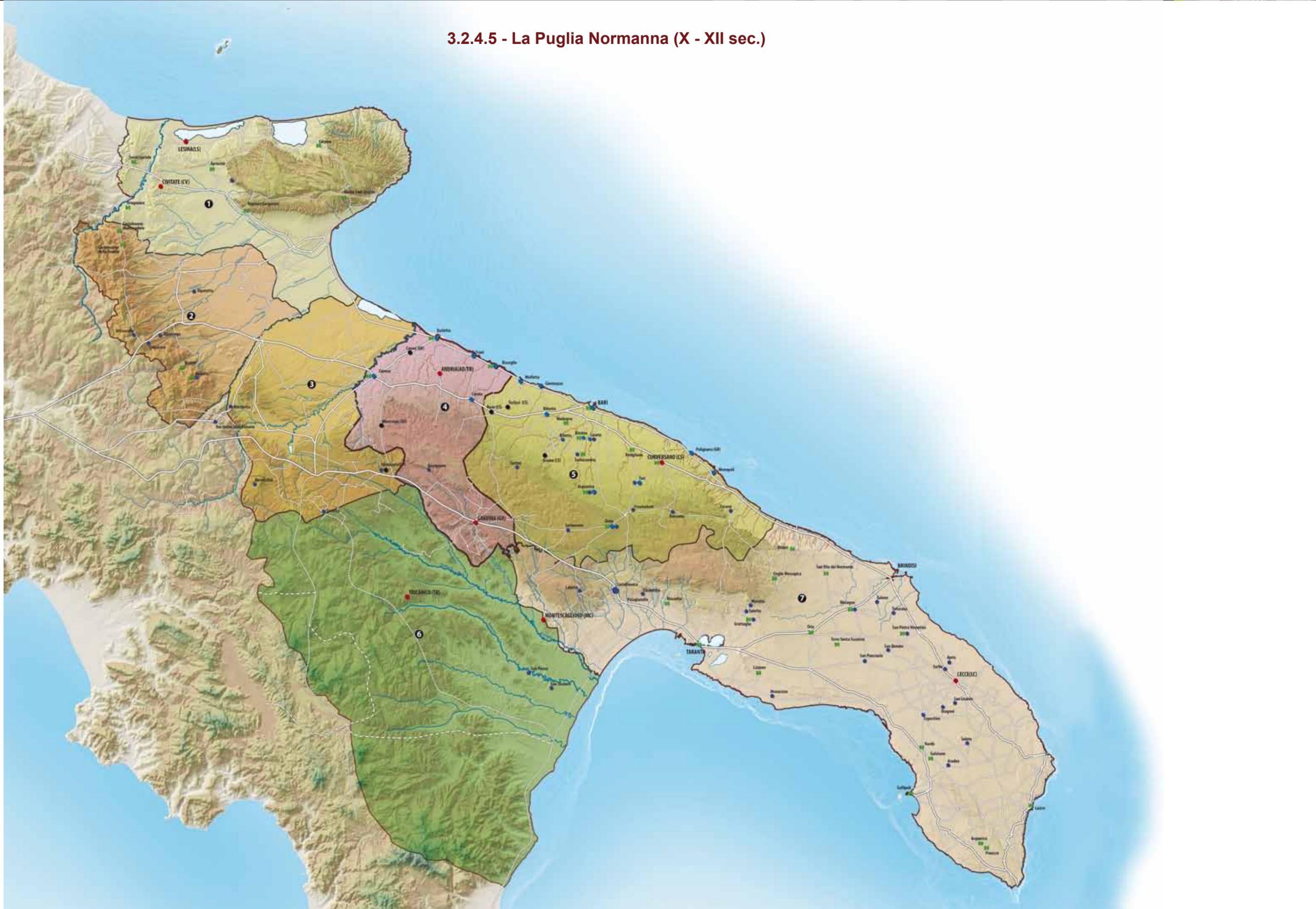


Nella formazione di alcuni caratteri originali del territorio pugliese l'eredità bizantina è fondamentale. La conquista e il dominio bizantini della Puglia comportano diverse campagne di costruzione di città fortificate (*kastra*). Le prime sono di natura portuale, come Monopoli, Polignano, Giovinazzo, Molfetta, probabilmente insistenti su piccoli abitati risalenti all'età romana. Nel X secolo, quando il titolo dei territori bizantini passa dal "thema di Langobardia" al più ambizioso "catepanato d'Italia" Taranto viene dotata di una nuova cinta muraria, mentre altre città vengono sostanzialmente fondate: Gravina, Minervino, Montemilone, dunque nelle zone poco popolate tra Murgia e Lucania, e Ripalta e Vaccarizza nel Tavoliere.

La terza fase, ai primi dell'XI secolo, vede la nascita di una doppia linea di città fortificate [con schema urbanistico comune, caratterizzato da ridotta superficie (tranne Troia), collocazione su speroni o colline allungate, attraversamento del tessuto urbano da parte di una grande via centrale e rete minore perpendicolare, fitto urbanismo] sul Subappennino, confine con il principato beneventano: Civitate, Dragonara, Fiorentino, Montecorvino, Terziveri, Biccari, Troia, Melfi, Rapolla, Cisterna (queste ultime tre nell'attuale Basilicata), che si combinano con le città antiche sopravvissute di Lucera, Bovino, Ascoli Satriano, e le precedenti fondazioni bizantine di Ripalta e Vaccarizza. Insediamenti minori fortificati (*kastellia*) vengono fondati nel Brindisino (Ostuni) e lungo il golfo di Taranto contro le scorrerie musulmane (Palagianò, Mottola), mentre numerosi insediamenti rurali generalmente non fortificati, in corrispondenza di piccole falde freatiche che garantiscano l'approvvigionamento di acqua, si sviluppano sui bassi gradini murgiani nei pressi della capitale del catepanato, Bari.



3.2.4.5 - La Puglia Normanna (X - XII sec.)





La crescita demografica e di sfruttamento economico della regione non viene intaccata dalla conquista normanna, alla metà dell'XI secolo, che porta sconvolgimenti per lo più in campo politico. Tuttavia, dal punto di vista insediativo, l'epoca normanna è caratterizzata dalla fondazione di nuovi castra e *castella* sul Subappennino dauno, Spinazzola, Candela, Deliceto, Rocchetta S. Antonio, e dalla costruzione di una cinta muraria di difesa intorno ai villaggi bizantini in Terra di Bari, alcuni dei quali promossi al rango di *civitates*. Non meno importante i processi di costruzione di numerosi castelli con funzioni di controllo dell'insediamento urbano, generalmente posti ai margini di esso, e di casali, insediamenti rurali aperti con funzioni di organizzazione agraria, nelle zone pianeggianti del Salento, in continuità con l'insediamento rurale bizantino, e del Tavoliere, dove ad esempio il casale che nell'XI secolo circonda la chiesa di S. Maria "de Focis" o "de Fogia" diventa Foggia, *urbs imperialis*, nel XIII secolo. Peculiare dell'età normanna l'affermazione del feudalesimo e l'articolazione delle dinamiche territoriali che la nuova geografia feudale comporta, con la strutturazione e ristrutturazione, dopo la fondazione del regno, delle contee: (XII sec.) Lesina, Civitate, Andria, Gravina, Lecce e la più antica, Conversano, che si sovrappongono o si affiancano ad altri organismi politico-feudali, il ducato di Puglia o il principato di Taranto, le connestablie, circoscrizioni militari basate sull'organizzazione diocesana del territorio, i giustizierati (Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto).

Una ulteriore fase di incastellamento vede la luce nei periodi svevo e angioino, quando si struttura un vero e proprio "sistema" di castelli articolato in *castra*, fortificazioni militari e di controllo del territorio, e *domus*, nuclei di organizzazione del territorio da cui si origineranno le masserie tardomedievali e moderne. Nel processo di formazione di identità urbane e territoriali, oltre al riconoscimento da parte del potere politico, è fondamentale inoltre l'importanza rivestita nel pieno Medioevo degli episcopi e dell'*inventio* delle reliquie (valga per tutti il caso di Bari e di San Nicola da Myra).

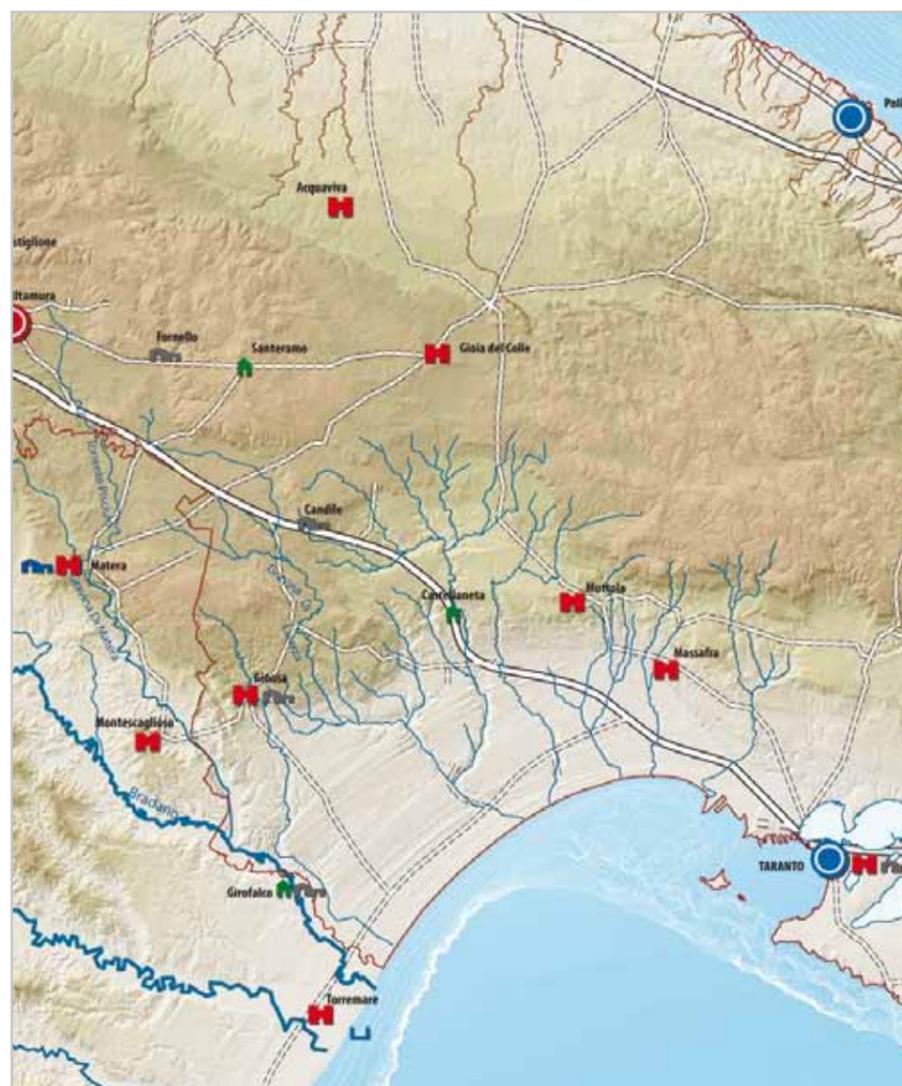
Per quel che riguarda l'articolazione del paesaggio agrario, in quest'epoca prende a definirsi una cintura di orti fiancheggianti l'abitato, seguita da aree compatte di colture legnose specializzate non irrigue (vigneto e oliveto), e infine da zone caratterizzate dall'incolto produttivo (boschi e pascoli), che subiscono un processo di "afforestamento" (chiusura dell'incolto e dominio riservato al signore feudale, la *foresta*, appunto), e in generale di sofferta sostituzione di diritti feudali a precedenti diritti pubblici. Mentre si assiste ad una ripresa dei flussi di allevamento transumante tra Abruzzo e Tavoliere, sul demanio regio in epoca sveva, e poi angioina, si impiantano grandi masserie regie e casali nelle grandi pianure a seminativo nudo e arborato, la cui produzione viene progressivamente inserita in vasti circuiti commerciali mediterranei ed europei, che influenzano sia i caratteri della produzione, sia l'insediamento stesso, con il declino, anche per cause naturali, di due anti-chi porti strategici di età romana e medievale, Brindisi e Siponto, la seconda delle quali sarà abbandonata e sostituita da Manfredonia.

La grande e multiforme crisi di metà XIV secolo sconvolge una volta per tutte il rapporto gerarchico tra insediamenti dominanti e i casali: la rete in-sediativa ne viene diradata nei suoi elementi minori, mentre i sopravvissuti si articolano in relazioni fortemente gerarchizzate; elementi tipici dell'abitato rurale vengono trasferiti in città (magazzini, trappeti, palmenti, mulini) mentre a presidio della campagna rimangono due tipologie di edifici a utilizzo discontinuo, lo jazzo pastorale e la masseria cerealicola (che spesso vede una notevole continuità insediativa con il casale).

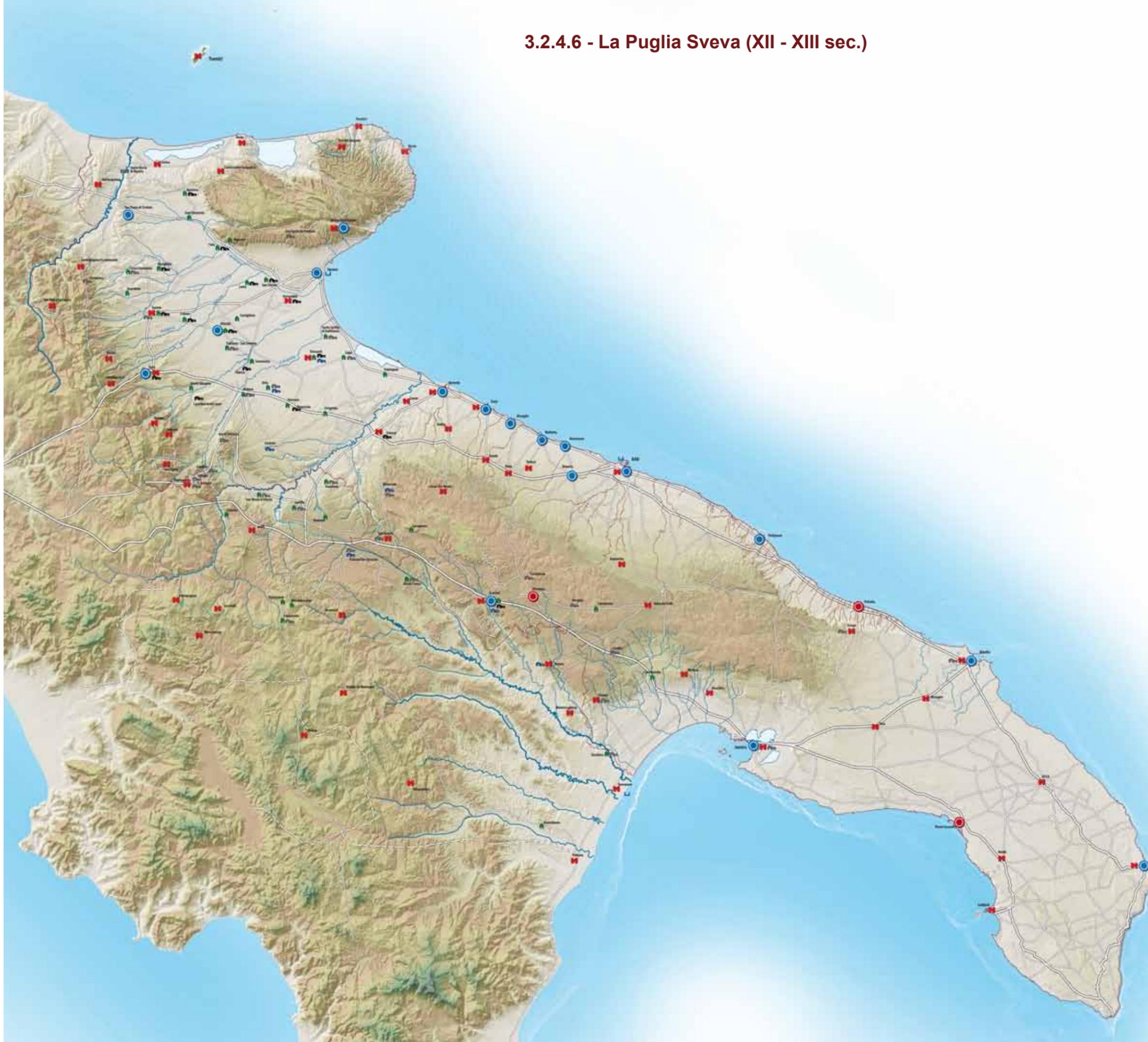
LEGENDA
"LA PUGLIA SVEVA (XII sec. - XIII sec.)"

Periodo Svevo

- Città Demaniali
- Città Demaniali di nuova fondazione
- Porti di nuova fondazione
- Castra
- Masserie Regie Sveve
- Masserie Regie Angioine
- Domus



3.2.4.6 - La Puglia Sveva (XII - XIII sec.)





Sulle vaste aree desertificate dalla crisi demografica, economica e dalle congiunture belliche, in particolare nei "grandi vuoti" del Tavoliere e dell'alta Murgia, i poteri centrali concentrano i loro sforzi di costruzione dall'alto del territorio. Emblematica la fondazione della Dogana della mena delle pecore di Puglia, nella prima metà del Quattrocento, tra Angioini e Aragonesi, che istituzionalizza a fini fiscali i flussi di transumanza ovicaprina e, in misura minore, bovina tra Abruzzo e Puglia, in un tentativo di composizione, spesso fallimentare, degli interessi dei cerealicoltori e degli allevatori. Per la massima parte del territorio della Puglia "classica", dalla quale si distinguono ambiti subregionali come il Gargano, il Subappennino, la Valle d'Itria e il Salento meridionale – in cui le vicende dell'insediamento e dell'organizzazione sociale e del paesaggio agrario sembrano rispondere, sebbene con varianti locali, a canoni "normali" ed europei di contiguità tra spazi dell'abitare e spazi del lavorare –, si assiste dunque all'occupazione di terre per molti mesi dell'anno da parte di gruppi sociali fortemente identificati e identificabili, gli abruzzesi, in rapporto fortemente dialettico con la vasta trama di poteri locali che già insistono sugli stessi territori, e ai quali si sovrappone quello centralizzato della magistratura doganale.

Tra questi grandi spazi, al loro interno resi omogenei dalle colture dei grani, dell'olio e del vino e dall'allevamento, sussistono vari e complessi livelli di flussi e raccordi organizzati da forti logiche sistemiche. Il primo livello di flussi è quello organizzato dal grande mercato nazionale e internazionale, per cui la grande azienda cerealicola, l'azienda pastorale e il microfondo olivicolo sono tutti e tre collegati a sbocchi mercantili lontani dai luoghi di produzione. Essi sono flussi che necessitano di una ben organizzata rete infrastrutturale (strade, porti, magazzini), ma che tuttavia governano una produzione rigida rispetto alla domanda, e che dunque hanno bisogno di costi di transazione elevata e di intermediazione mercantile e finanziaria accentuata.

Questi flussi primari generano sul territorio flussi di secondo livello, derivati ad esempio dalla produzione e dalla circolazione della lana e dei prodotti dell'allevamento (tra Abruzzo e Puglia, ma anche tra Appennino lucano e fossa bradanica), o dal flusso delle merci che raggiungono le città adriatiche (non dissimili dal punto di vista sociale dalle città interne se non per la presenza di un più o meno strutturato indotto marinaro) e prendono la via dell'interno lungo direttrici perpendicolari alla costa.

Flussi di terzo livello sono quelli che, interni alla Puglia, connettono i paesaggi contigui dell'olivicultura e della cerealicoltura. Il rapporto incongruo tra cicli agrari e popolazione concentrata nelle *agrotowns*, eccessiva rispetto ai tempi vuoti del calendario agricolo e insufficiente nei momenti di aumento della richiesta di lavoro viene in buona parte compensato da flussi migratori stagionali, anch'essi governati dalle logiche del ciclo mercantile, per i quali le zone olivicole cedono a quelle cerealicole uomini e modeste quantità di olio destinate al consumo dei cerealicoltori nelle fasi di semina e mietitura, mentre quelle cerealicole cedono quantità più modeste di forza lavoro da impegnare nella raccolta delle olive e molto maggiori quantità di grano destinate al consumo degli olivicoltori.

I nodi di questi flussi di uomini e merci e i luoghi degli apparati giuridici, istituzionali, religiosi e politici, le città, emergono in questo contesto di precarietà dovuta al forte legame con la congiuntura economica e alla rigidità dell'offerta come luoghi "paradossali" rispetto al "normale" rapporto città-campagna come si configura in gran parte d'Europa. La città si presenta come una enorme struttura al servizio della produzione agricola, conservando al suo interno gli strumenti della produzione ed essendo abitata da quegli stessi contadini che, altrove in Europa, avrebbero abitato la campagna. La struttura economica poi rende molto difficile l'insediamento di attività proto-

LEGENDA
"CASTELLI E TORRI (XI sec. - XVI sec.)"

Castelli

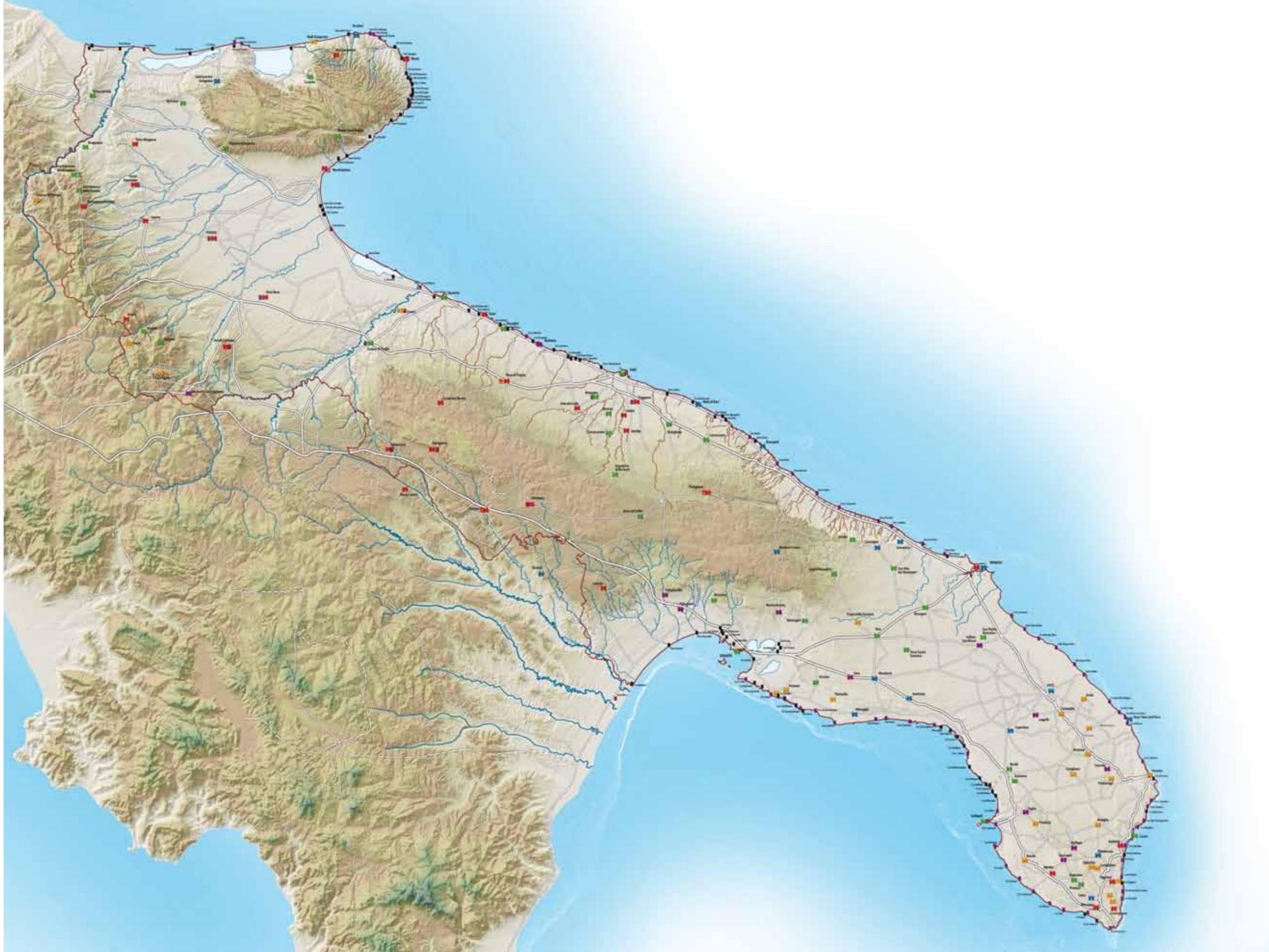
- Periodo Normanno
- Periodo Svevo
- Periodo Angioino
- Periodo Aragonese
- Periodo Post Aragonese - Spagnolo
- fondazione/dismissione
- Viabilità
- Viabilità

Torri Costiere

- Torri costiere presenti al 1947
- Torri costiere con toponimi presenti nelle carte della Puglia di fine cinquecento dell'Atlante Stigliola



3.2.4.7. Castelli e Torri (XI – XVI sec.)

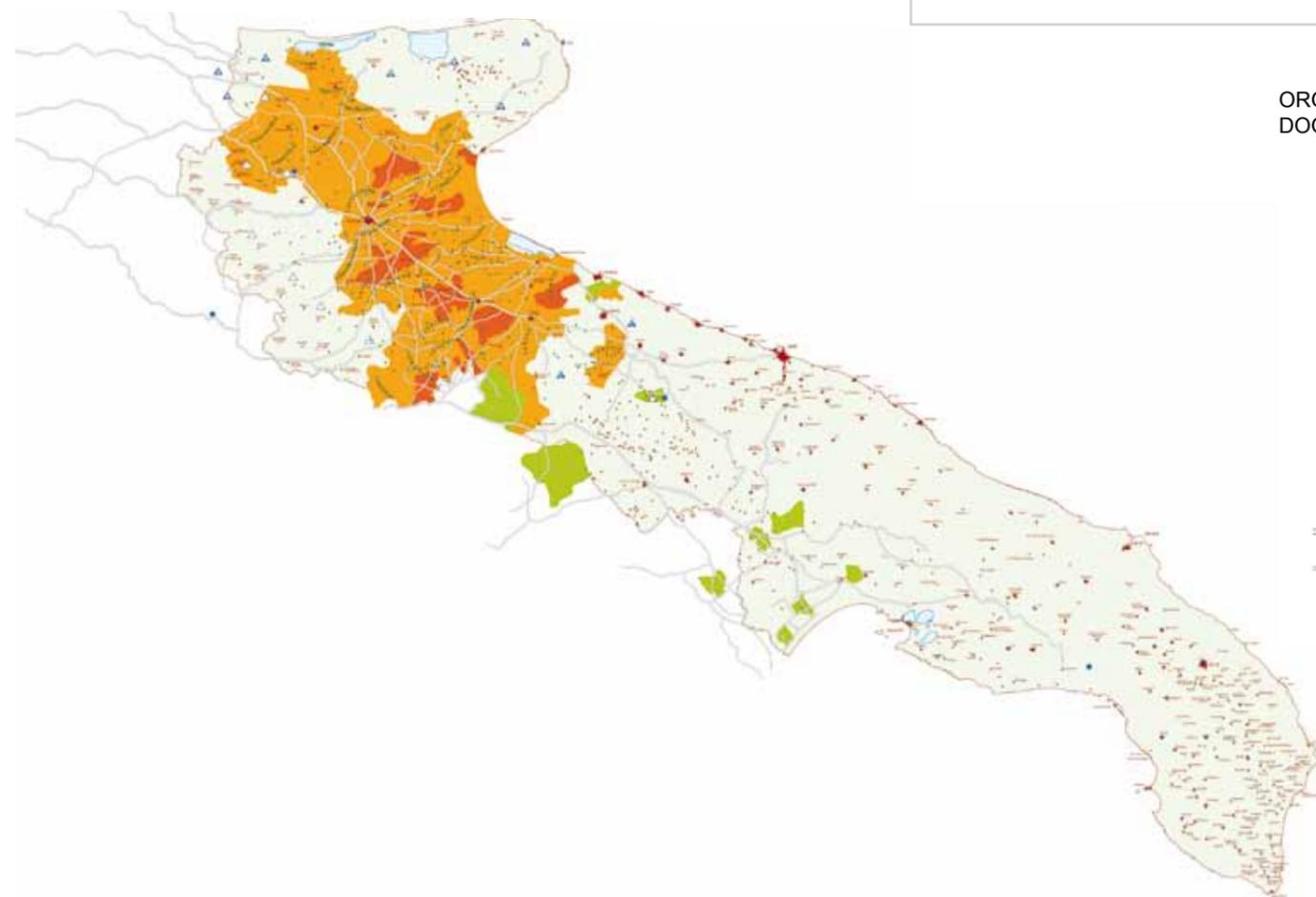




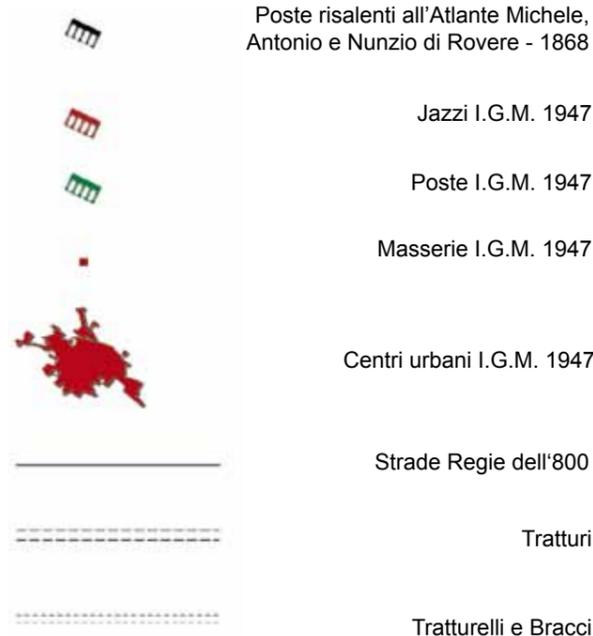
industriali, sia per le imposizioni cui il calendario agricolo viene assoggettato dalla mercantizzazione e dalla specializzazione, sia per l'afflusso relativamente a basso prezzo di manufatti caricati dalle navi granarie e olearie di ritorno dai porti mediterranei e distribuiti attraverso una fitta rete di mercati, fiere e fondaci. Il fatto che, come altrove nel mondo mediterraneo, gli spazi dell'abitare non coincidano con gli spazi del produrre o con gli spazi del possedere non implica tuttavia che non vi siano principi sistemici ordinatori, quali quelli sinora descritti, che fanno dell'*agrotown* un elemento essenziale del sistema stesso.

Centro di scambi di merci e di uomini fortemente formalizzati e istituzionalizzati, in un contesto in cui il lavoro agricolo non interessa tanto il rapporto tra uomo e natura, ma tra uomo e uomo, la città non può certo essere letta come "dormitorio contadino", come spesso si è fatto, ma come uno degli elementi di organizzazione degli spazi (anche lontani), dotato di propri ambiti di autonomia ma continuamente in relazione con il groviglio di istituzioni ad essa concorrenti. Concorrenza questa che non muove dai luoghi, dai bisogni locali, ma da domande politiche ed economiche provenienti da contesti territoriali diversi e molto più ampi. Gli effetti dello scontro tra dinamiche e domande conflittuali sono usi del suolo non sempre sostenibili dal punto di vista ambientale, disinteressati alla riproducibilità delle risorse e prodotti da pratiche colturali relativamente meno continue da una generazione all'altra rispetto ad altre esperienze europee.

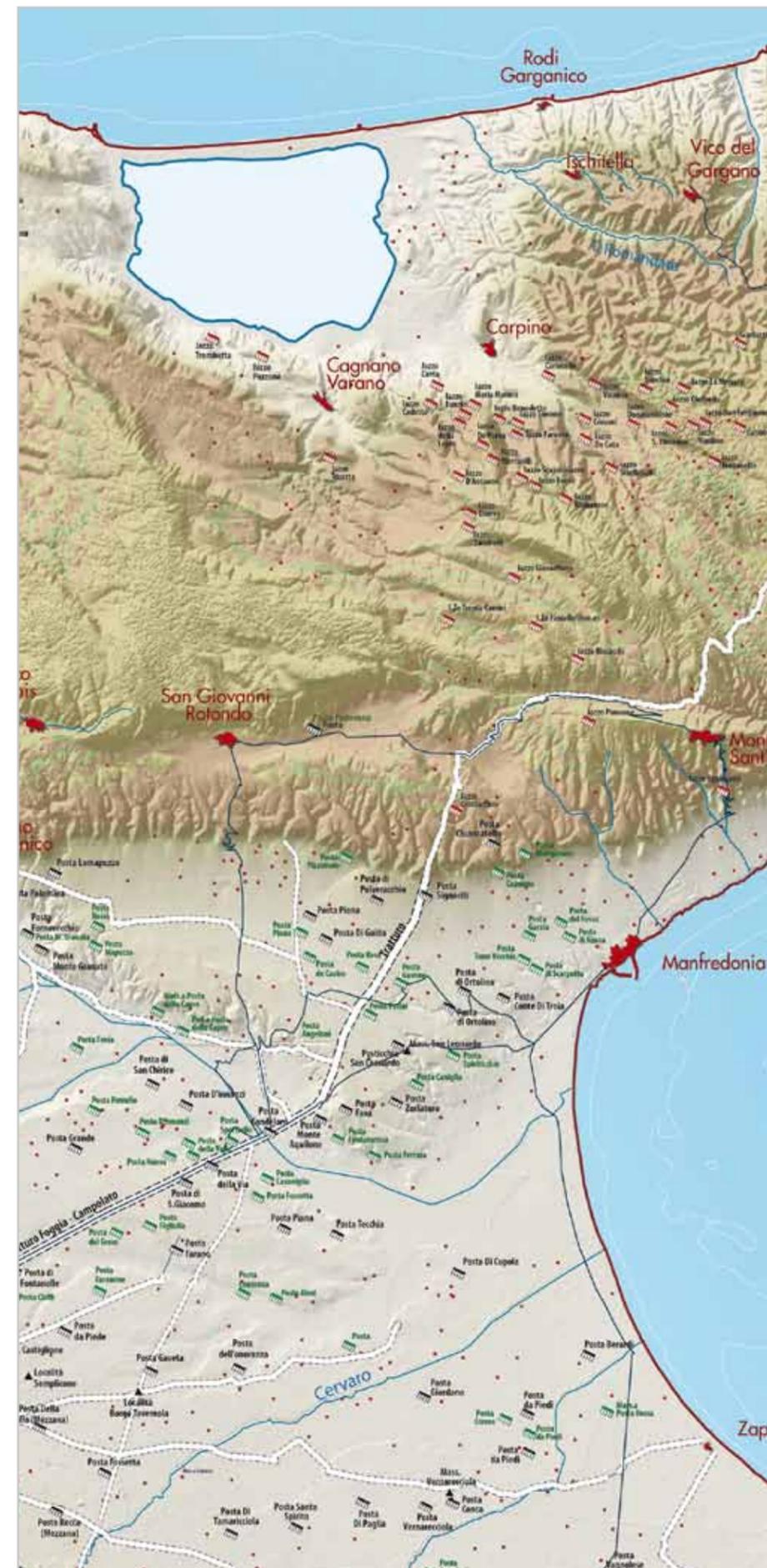
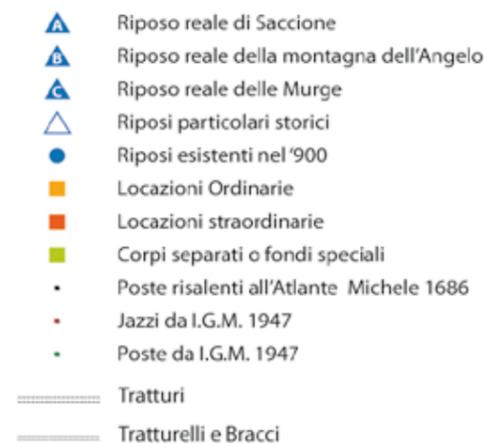
Le società pugliesi, da questo quadro, emergono come interessate da modalità spaziali multiple, complesse, disarticolate, non puntuali, in cui cioè le funzioni abitative, le appartenenze o i circuiti famigliari divergono anche in maniera radicale dai luoghi del lavoro, della produzione e circolazione delle merci.



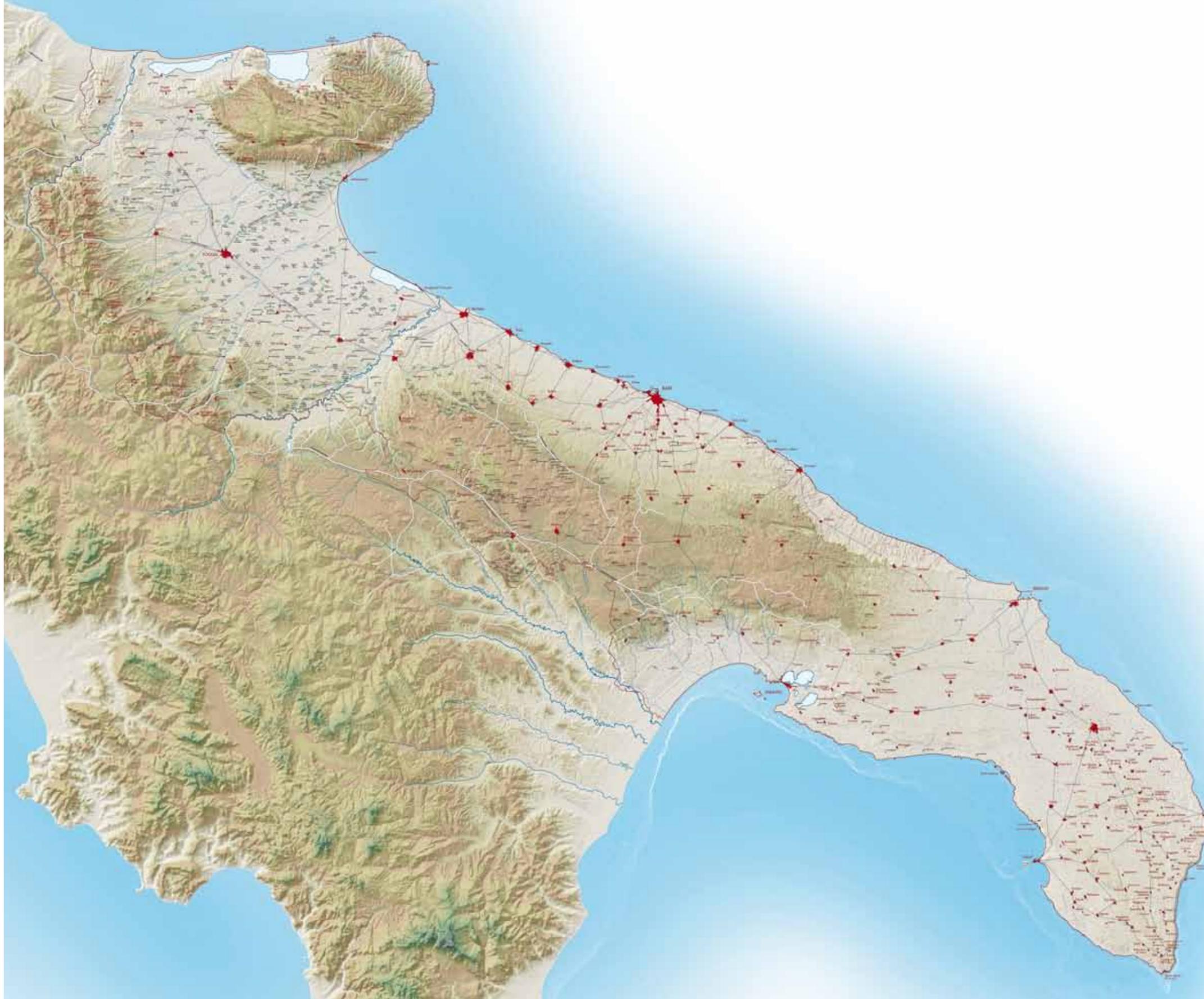
LEGENDA
 "IL SISTEMA PASTORALE (sec. XV - XX sec.)"



ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DELLA
 DOGANA DELLE PECORE (XV-XIX sec.)



3.2.4.8. Il Sistema Pastorale (XV – XX sec.)

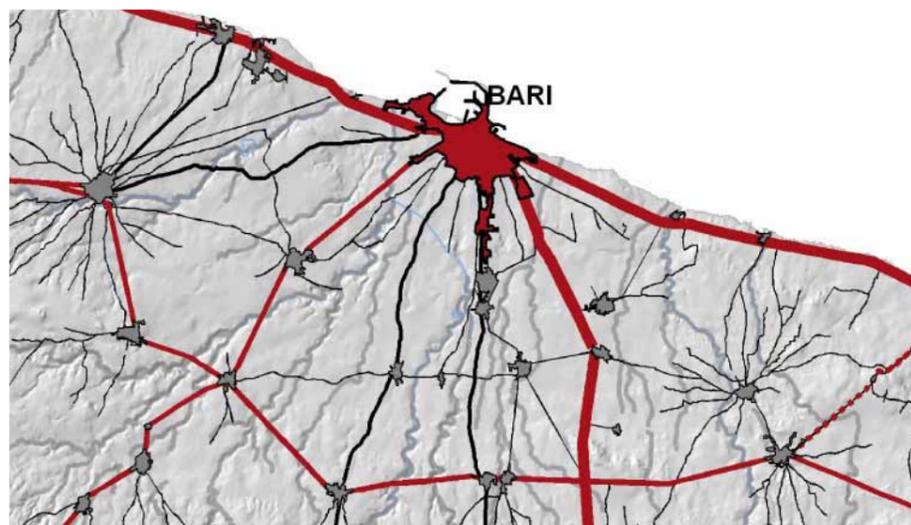




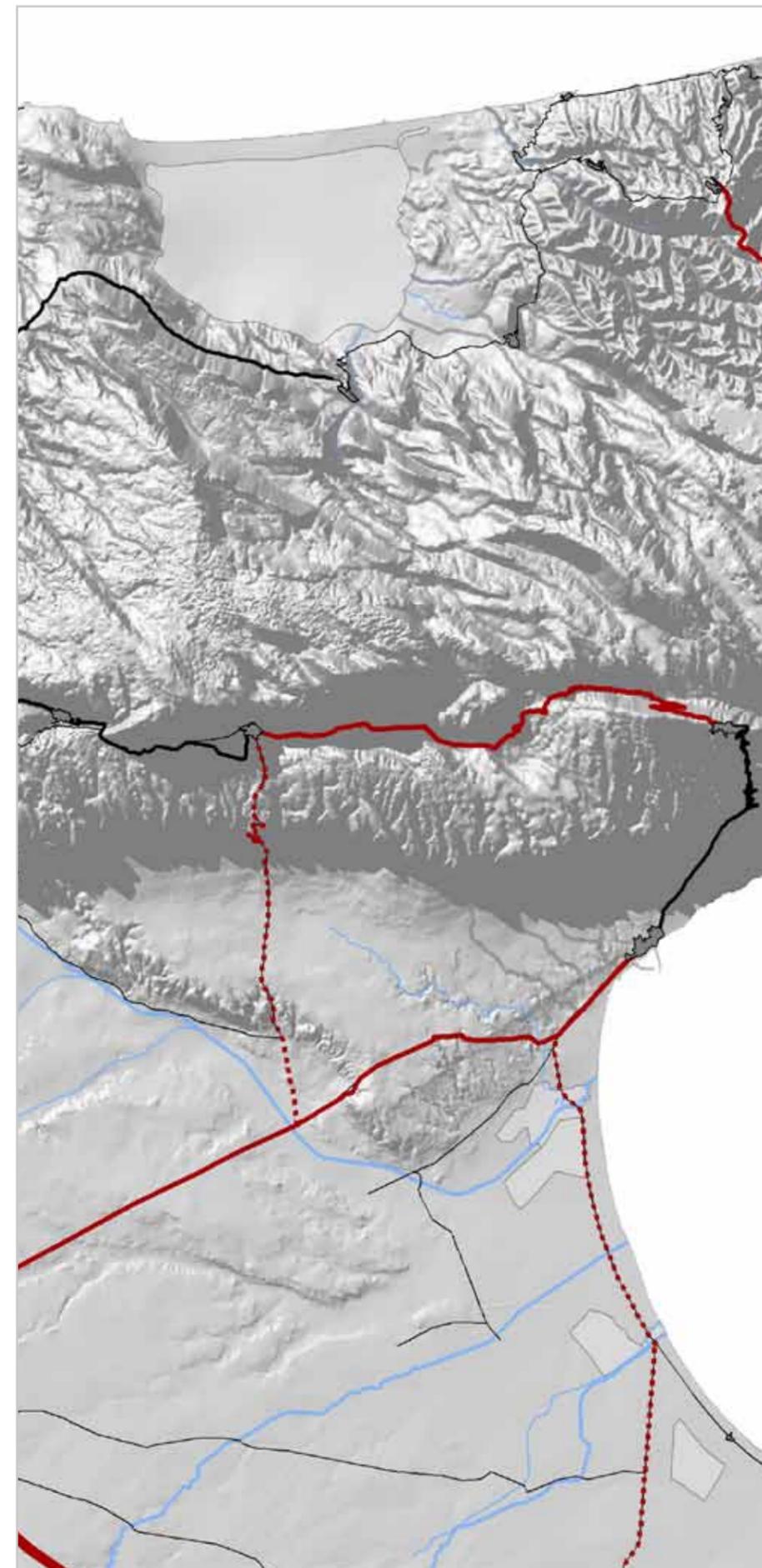
Tra Settecento e Ottocento questa struttura politica, istituzionale, giurisdizionale e territoriale viene progressivamente meno sotto i colpi di grandi mutamenti politici, economici e intellettuali. I delicati equilibri su cui si fondavano i rapporti tra grano e pascolo vengono radicalmente risolti a favore del grano, l'oliveto e il vigneto si espandono, la rete insediativa si scompone e si gerarchizza nuovamente a favore in particolare di Bari e della sua conca. La lunga fase di espansione demografica si differenzia a seconda dei contesti spaziali e temporali: mentre la Terra di Bari, con il 100% di incremento demografico tra nel corso del XIX secolo assume la leadership demografica regionale, la Capitanata vive un incremento del solo 55% e la Terra d'Otranto di poco più dell'80%. Il fenomeno non è omogeneo all'interno delle singole ripartizioni amministrative: in Capitanata registrano i maggiori incrementi i centri del medio e basso Tavoliere (Foggia, che diventa capoluogo provinciale e sede dell'Amministrazione di Capitanata, Cerignola, Orta, Ortona, Stornara e Stornarella), interessato da un progressivo intensificarsi della cerealicoltura e delle colture specializzate a danno del pascolo, che parallelamente arretra dopo la fine dei flussi istituzionalizzati di transumanza nel 1806, e alcuni centri garganici, Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo; in Terra di Bari, per le stesse ragioni, la cintura di centri collocati tra la fascia costiera olivicola e la Murgia cerealicolo-pastorale conosce un incremento del 170% (Spinazzola, Minervino, Canosa, Barletta, Ruvo, Andria, Corato), accentuando in alcuni casi vocazioni commerciali, terziarie e produttive dei centri costieri (Barletta, Bari, Trani, Molfetta), mentre il sud-est barese, costa ed entroterra murgiano rivelano una capacità di crescita molto più debole a causa del persistere della policoltura e dell'autoconsumo contadino da un lato, dall'altro dalla mancata diffusione delle colture arboree e arbustive e dalla persistenza della forma di sfruttamento cerealicolo-pastorale. Nella Terra d'Otranto la crescita economica e sociale risulta limitata da alcuni fattori (pervasività della rendita fondiaria e feudale, frammentazione del possesso fondiario, diffusione dell'autoconsumo contadino, tessuto insediativo composto da piccole comunità, presenza consolidata e difficilmente incrementabile delle colture legnose specializzate in un contesto di permanente arretratezza delle tecniche di produzione e commercializzazione dei prodotti) che tuttavia dalla fine del Settecento in avanti subiscono processi di trasformazione: nell'entroterra di Brindisi e nel Tarantino si assiste ad una espansione della cerealicoltura e, in aree ben caratterizzate (Ostuni, Francavilla, San Pietro Vernotico), dell'oliveto. La crescita economica generata da questi mutamenti del paesaggio agrario crea, in questo momento, favorevoli condizioni per una crescita demografica e sociale, insieme con una politica amministrativa che, già nel Decennio francese, privilegia Brindisi e Taranto come centri amministrativi e militari di primaria importanza, con i collegamenti infrastrutturali annessi. I distretti di Gallipoli e di Lecce mostrano invece una minore dinamicità, risentendo di un mancato ulteriore sviluppo della produzione olivicola, sia in termini di produttività (per la frammentazione della proprietà), sia in termini di produzione (l'olio destinato a usi industriali inizia a subire la concorrenza degli oli di semi e sintetici). Per quanto riguarda le gerarchie demografiche e funzionali urbane, la caratteristica dominante dell'insediamento, in particolare in Terra di Bari, nel Salento settentrionale e nell'alto e medio Tavoliere, è l'alto accentramento della popolazione in comunità di dimensioni notevoli, ma non sempre dotate di strutture di servizi superiori e, soprattutto, di élites proprietarie capaci di innovazione imprenditoriale e capacità di mediazione e proposta politica. Nel corso dell'Ottocento il processo di urbanizzazione conferma il carattere accentrato dell'insediamento specialmente nell'area centro settentrionale della regione, area nella quale l'incremento demografico accompagna e segue una polarizzazione delle gerarchie funzionali. Bari, nel corso dell'Otto-

LEGENDA
"LA VIABILITÀ DAI PRIMI DELL'OTTOCENTO ALL'UNITÀ D'ITALIA"

- Consolari di conto regio costruite fino al 1840
- Consolari di conto regio costruite dopo il 1840
- Rotabili provinciali costruite fino al 1840
- Rotabili provinciali costruite dal 1840 all'Unità
- Rotabili costruite a carico dei comuni e dichiarate in seguito provinciali
- Viabilità secondaria
- intendenze
- sottintendenze



cento, assume stabilmente il primato regionale sia sul piano demografico, sia sul piano produttivo, commerciale, finanziario, politico-amministrativo e, più tardi, culturale, seguita da Foggia e Taranto e dai centri della costa e dell'entroterra nord occidentale della Terra di Bari: Andria (al terzo posto per numero di abitanti), Barletta, Corato, Molfetta, Bitonto, Trani, Cerignola. Altre zone della Terra di Bari, tuttavia, come Monopoli e Altamura, subiscono il peso dei modi di organizzazione produttiva del passato crescendo proporzionalmente molto meno di altri centri. La Capitanata, all'interno di questa stessa logica, assiste alla crescita di Foggia e Cerignola, legata alle vicende della cerealicoltura e delle colture specializzate, mentre San Severo, pur interessata da un notevole sviluppo della viticoltura, cresce in maniera proporzionalmente inferiore. Lo stesso processo, in misura ancora maggiore, subisce Lucera, penalizzata dal trasferimento di funzioni burocratico-amministrative in favore di Foggia, l'area del Subappennino e l'area garganica, che pure, a fine Settecento, vedeva S. Marco in Lamis e Vico tra i venticinque centri più popolosi della regione. In Terra d'Otranto i centri a nord dell'asse Taranto-Brindisi, essi compresi, godono di una crescita demografica maggiore, proporzionalmente, rispetto a

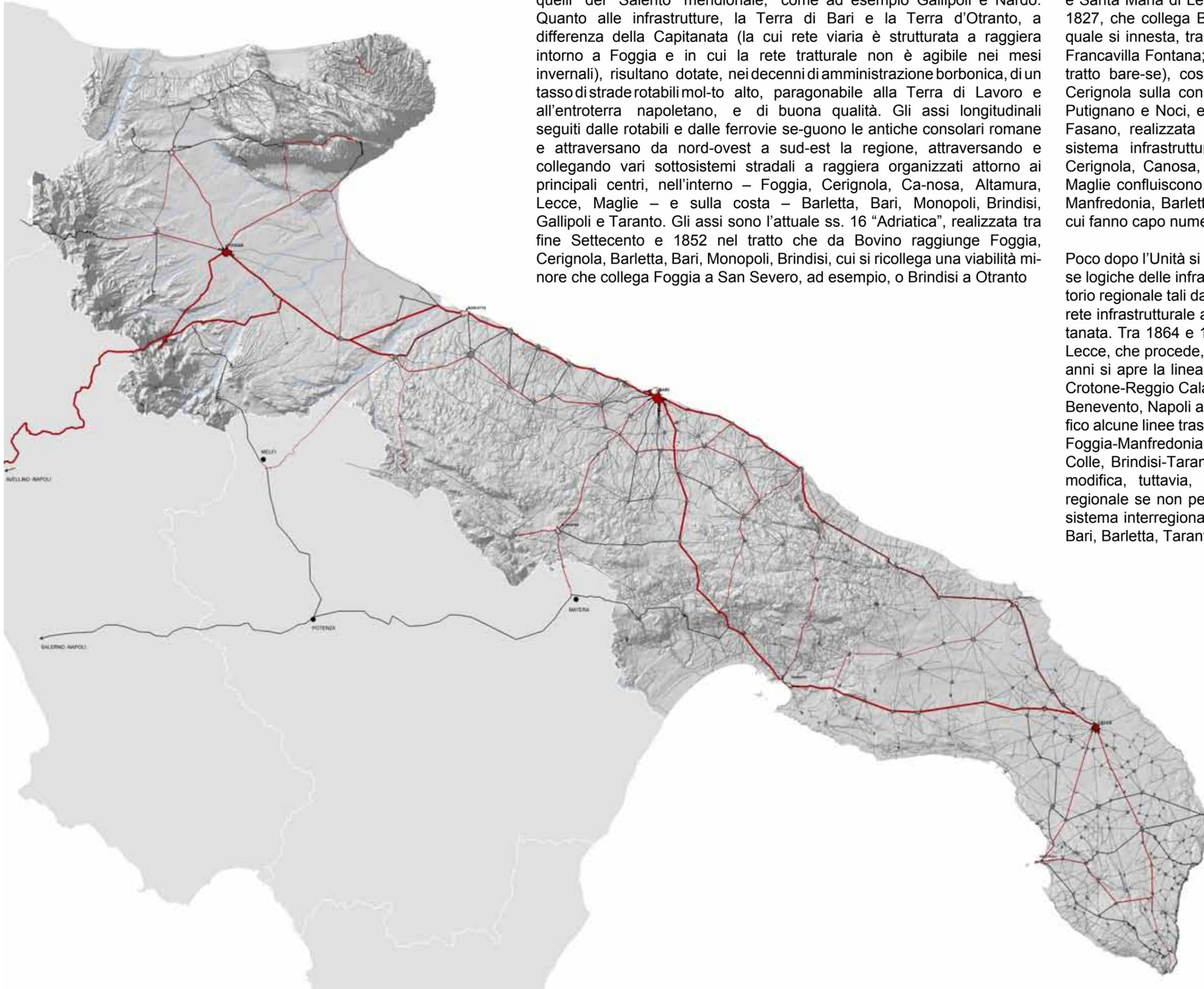


3.2.4.9 La Viabilità dai Primi dell'Ottocento all'Unità d'Italia

quelli del Salento meridionale, come ad esempio Gallipoli e Nardò. Quanto alle infrastrutture, la Terra di Bari e la Terra d'Otranto, a differenza della Capitanata (la cui rete viaria è strutturata a raggiera intorno a Foggia e in cui la rete tratturale non è agibile nei mesi invernali), risultano dotate, nei decenni di amministrazione borbonica, di un tasso di strade rotabili molto alto, paragonabile alla Terra di Lavoro e all'entroterra napoletano, e di buona qualità. Gli assi longitudinali seguiti dalle rotabili e dalle ferrovie seguono le antiche consolari romane e attraversano da nord-ovest a sud-est la regione, attraversando e collegando vari sottosistemi stradali a raggiera organizzati attorno ai principali centri, nell'interno – Foggia, Cerignola, Canosa, Altamura, Lecce, Maglie – e sulla costa – Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, Gallipoli e Taranto. Gli assi sono l'attuale ss. 16 "Adriatica", realizzata tra fine Settecento e 1852 nel tratto che da Bovino raggiunge Foggia, Cerignola, Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, cui si ricollega una viabilità minore che collega Foggia a San Severo, ad esempio, o Brindisi a Otranto

e Santa Maria di Leuca; l'attuale ss. 100, 7 e 7 ter, realizzata tra 1814 e 1827, che collega Bari, Gioia del Colle, Taranto, Manduria e Lecce, sul quale si innesta, tra anni Trenta e Sessanta, il tratto Brindisi-Taranto via Francavilla Fontana; la ex ss. 98 (ora sp. 95 nel tratto foggiano e 231 nel tratto bare-se), costruita tra anni Venti e Quaranta, che si innesta a Cerignola sulla consolare Foggia-Cerignola-Barletta e prosegue sino a Putignano e Noci, e si collega, poco dopo, alla Taranto-Martina Franca-Fasano, realizzata tra anni Trenta e anni Cinquanta. Si configura un sistema infrastrutturale integrato per il quale nei centri di Foggia, Cerignola, Canosa, Lavello, Spianazzola, Gioia del Colle, Francavilla e Maglie confluiscono le merci dell'entroterra, smistate poi verso i porti di Manfredonia, Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, Gallipoli e Taranto, centri cui fanno capo numerose strade rotabili di rango minore.

Poco dopo l'Unità si aprono poi numerosi tratti ferroviari, seguendo le stesse logiche delle infrastrutture viarie, ma con differenziazioni interne al territorio regionale tali da evidenziare, talvolta, un mancato adeguamento della rete infrastrutturale alle trasformazioni produttive e sociali, specie in Capitanata. Tra 1864 e 1866 si apre la ferrovia adriatica Foggia-Bari-Brindisi-Lecce, che procede, dopo pochi anni, verso Maglie e Otranto. Negli stessi anni si apre la linea Bari-Taranto e, nel decennio successivo, la Taranto-Crotone-Reggio Calabria. Nel 1870 si completa la ferrovia che collega, via Benevento, Napoli a Foggia e nei due decenni successivi si aprono al traffico alcune linee trasversali su tracciati paralleli alle rotabili: Foggia-Lucera, Foggia-Manfredonia, Foggia-Potenza, Melfi-Venosa-Altamura-Gioia del Colle, Brindisi-Taranto, Zollino-Gallipoli. L'introduzione della ferrovia non modifica, tuttavia, i caratteri generali del sistema di comunicazioni regionale se non per un più deciso inserimento dei centri regionali in un sistema interregionale e per una accentuata attrazione dei centri costieri, Bari, Barletta, Taranto e Brindisi.





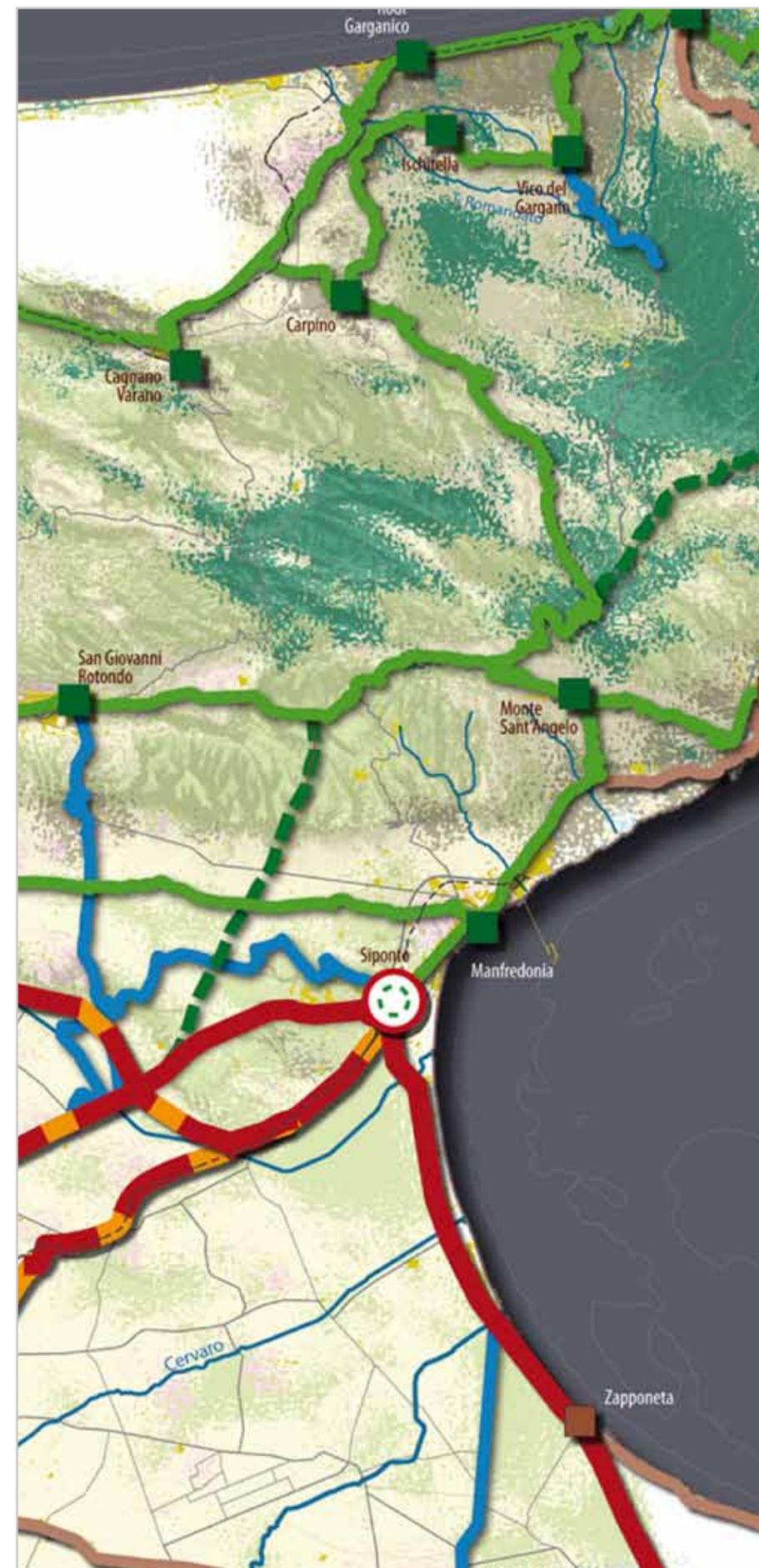
La carta di sintesi storica delle matrici e delle permanenze insediative e colturali, esito delle numerose carte dei processi di territorializzazione prodotte per il PPTR, mostra la progressiva strutturazione dei territori pugliesi a partire dai primi dati sull'insediamento preromano sino a giungere alle ultime fondazioni contemporanee. Il paesaggio insediativo pugliese di età moderna e contemporanea fonda le sue premesse nel lungo e articolato millennio medievale, nelle modalità di incastellamento e nell'originale tenuta del sistema pubblico bizantino, su cui si innestano i processi di "mutazione feudale" derivati dalla conquista normanna.

Le vecchie *civitates* di origine preromana e romana sopravvissute, in parte ridimensionate, alla crisi tardoantica, presenti in particolare nella fascia pre-appenninica, lungo le grandi direttrici viarie romane e nella piana brindisina, vengono rinnovate all'interno dei nuovi sistemi di potere e si generano numerosi altri insediamenti, in particolare piccoli centri di sfruttamento agropastorale, i casali. Si strutturano in questi secoli sistemi territoriali potenti, sul Gargano, sul Subappennino, nell'originale festone di centri nella fascia costiera e sub costiera tra Barletta e Monopoli che si interseca con la corona di Bari, nel Salento. La profonda crisi tre-quattrocentesca ridisegna il pluralismo territoriale pugliese: centinaia di casali scompaiono, in particolare nell'area centro-settentrionale della regione, i rimanenti subiscono una radicale gerarchizzazione e l'insediamento nelle campagne sopravvive in forme precarie, favorendo attività economiche e usi del suolo estensivi (grande cerealicoltura organizzata da una fitta rete di masserie, allevamento transumante fortemente istituzionalizzato dalla Dogana delle pecore di Foggia) complementari all'arboricoltura basso-murgiana, mentre a sud della direttrice Taranto-Brindisi una rete insediativa di piccoli centri resiste, in parte organizzata di rango maggiore, come Lecce, e la trama colturale è complicata dalla compresenza, in piccoli appezzamenti, di seminativi, arboricoltura e allevamento.

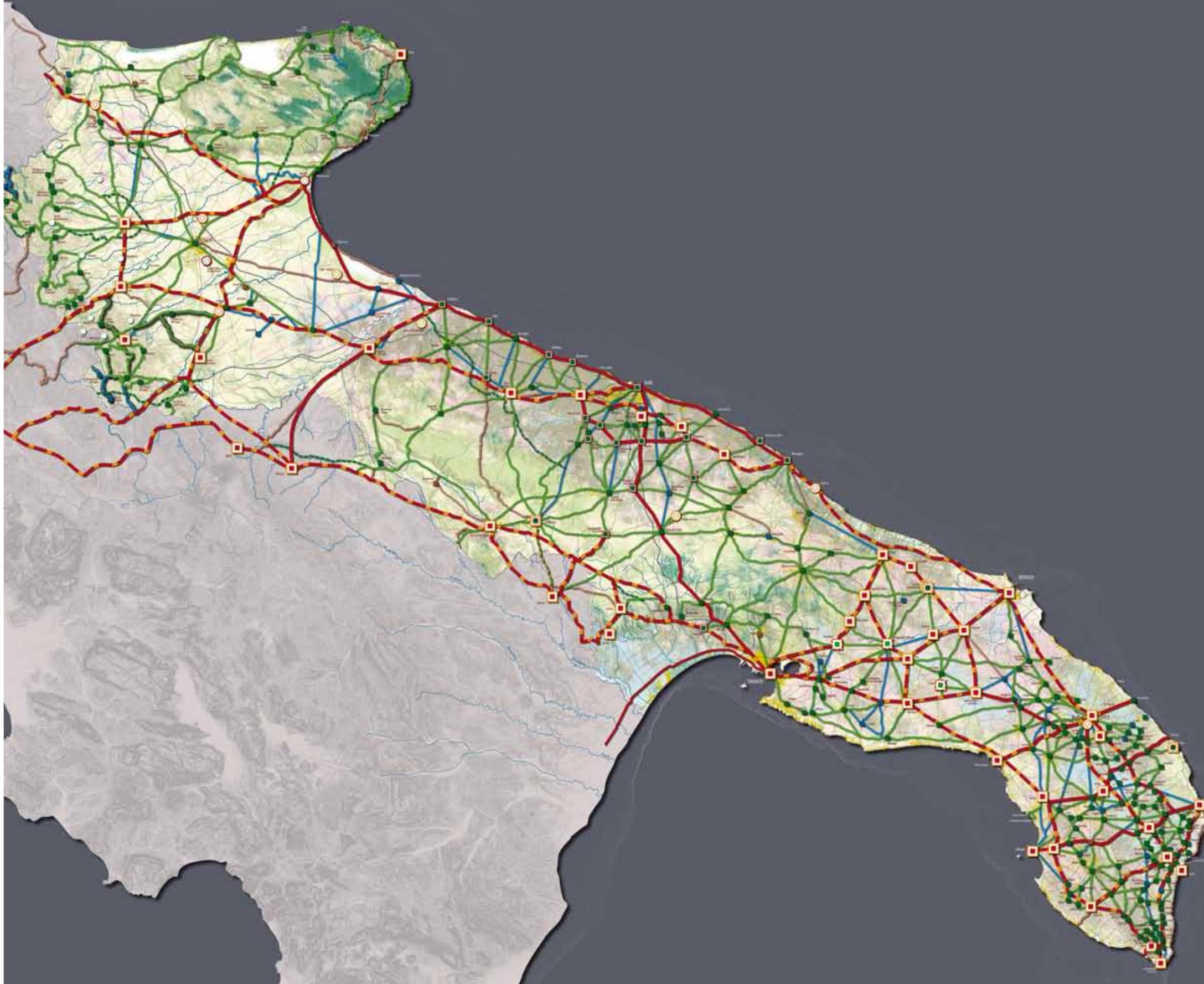
Tra Settecento e Ottocento questa struttura politica, istituzionale, giurisdizionale e territoriale viene progressivamente meno sotto i colpi di grandi mutamenti politici, economici e intellettuali. I delicati equilibri su cui si fondavano i rapporti tra grano e pascolo vengono radicalmente risolti a favore del grano, l'oliveto e il vigneto si espandono, la rete insediativa si scompone e si gerarchizza nuovamente a favore in particolare di Bari e della sua conca. Nel corso dell'Ottocento il processo di urbanizzazione conferma il carattere accentrato dell'insediamento specialmente nell'area centro settentrionale della regione, area nella quale l'incremento demografico accompagna e segue una polarizzazione delle gerarchie funzionali. Bari, nel corso dell'Ottocento, assume stabilmente il primato regionale sia sul piano demografico, sia sul piano produttivo, commerciale, finanziario, politico-amministrativo e, più tardi, culturale, seguita da Foggia e Taranto e dai centri della costa e dell'entroterra nord occidentale della Terra di Bari. In Terra d'Otranto i centri a nord dell'asse Taranto-Brindisi, essi compresi, godono di una crescita demografica maggiore, proporzionalmente, rispetto a quelli del Salento meridionale, come ad esempio Gallipoli e Nardò. Quanto alle infrastrutture, la Terra di Bari e la Terra d'Otranto, a differenza della Capitanata (la cui rete viaria è strutturata a raggiera intorno a Foggia e in cui la rete tratturale non è agibile nei mesi invernali), risultano dotate, nei decenni di amministrazione borbonica, di un tasso di strade rotabili molto alto, paragonabile alla Terra di Lavoro e all'entroterra napoletano, e di buona qualità. Gli assi longitudinali seguiti dalle rotabili e dalle ferrovie seguono le antiche consolari romane e attraversano da nord-ovest a sud-est la regione, attraversando e collegando



vari sottosistemi stradali a raggiera organizzati attorno ai principali centri, nell'interno e sulla costa. Poco dopo l'Unità si aprono poi numerosi tratti ferroviari, seguendo le stesse logiche delle infrastrutture viarie, ma con differenziazioni interne al territorio regionale tali da evidenziare, talvolta, un mancato adeguamento della rete infrastrutturale alle trasformazioni produttive e sociali, specie in Capitanata. L'introduzione della ferrovia non modifica, tuttavia, i caratteri generali del sistema di comunicazioni regionale se non per un più deciso inserimento dei centri regionali in un sistema interregionale e per una accentuata attrazione dei centri costieri, Bari, Barletta, Taranto e Brindisi.



3.2.4.10 Carta di Sintesi Storica delle Matrici e Delle Permanenze Insediative e Colturali





Finalità e obiettivi della Carta dei Beni Culturali della Puglia

Il processo di redazione del nuovo Piano si è avvalso della Carta dei Beni Culturali, progetto volto a dare sistematicità alla conoscenza del patrimonio culturale regionale attraverso la catalogazione e la localizzazione georeferenziata dei Beni Culturali della Puglia.

Il Codice prevede che il nuovo piano paesaggistico, sia basato sulla ricognizione dell'intero territorio attraverso l'analisi delle caratteristiche storiche, naturali ed estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare e valorizzare.

Ciò è avvenuto secondo un percorso metodologico comune tra i due progetti "che, superando il carattere vincolistico applicato ad alcune aree di conservazione, si ponesse l'obiettivo della valorizzazione attiva del patrimonio territoriale e paesistico, coniugando identità di lunga durata e innovazione di breve periodo, paesaggio e economia, valore di esistenza e valore d'uso in forme durevoli e autosostenibili" (A. Magnaghi).

La Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia, affidata alle quattro Università pugliesi e alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, con la collaborazione tecnica di Tecnopolis Csata (ora Innova Puglia), rappresenta lo specchio dello stato delle conoscenze sul patrimonio culturale pugliese. Essa ha come oggetto il censimento georeferenziato dei beni immobili e delle aree di valore culturale e paesaggistico localizzati in aree extraurbane, già editi, anche di rilevanza locale, o i cui dati erano presenti negli archivi delle Soprintendenze (beni vincolati e non), delle Università o di altri enti di ricerca che abbiano operato sul territorio pugliese, o ancora in vario modo censiti da precedenti strumenti di pianificazione a livello regionale (PUTT/P e relativi adeguamenti dei piani comunali), provinciale (PTCP) e comunale (PRG o PUG). Si tratta perciò di un corpus di dati quantitativamente e qualitativamente rilevante, raccolto e gestito grazie ad un unico sistema informatizzato di gestione dei dati, composto da una piattaforma GIS e da un archivio alfanumerico ad esso associato, attualmente fruibile on line nell'ambito del modulo web del SIT della Regione (www.sit.puglia.it).

Il sistema delle fonti utilizzato fa sì che, se per alcuni territori, come ad esempio il Tavoliere, la lunga tradizione di ricerche sistematiche sul campo, ha permesso di rappresentare all'interno della carta la straordinaria ricchezza in termini di patrimonio culturale, altri territori, meno studiati, appaiono oggi sottodimensionati relativamente alla quantità dei beni censiti e alla qualità dei dati descrittivi ad essi associati.

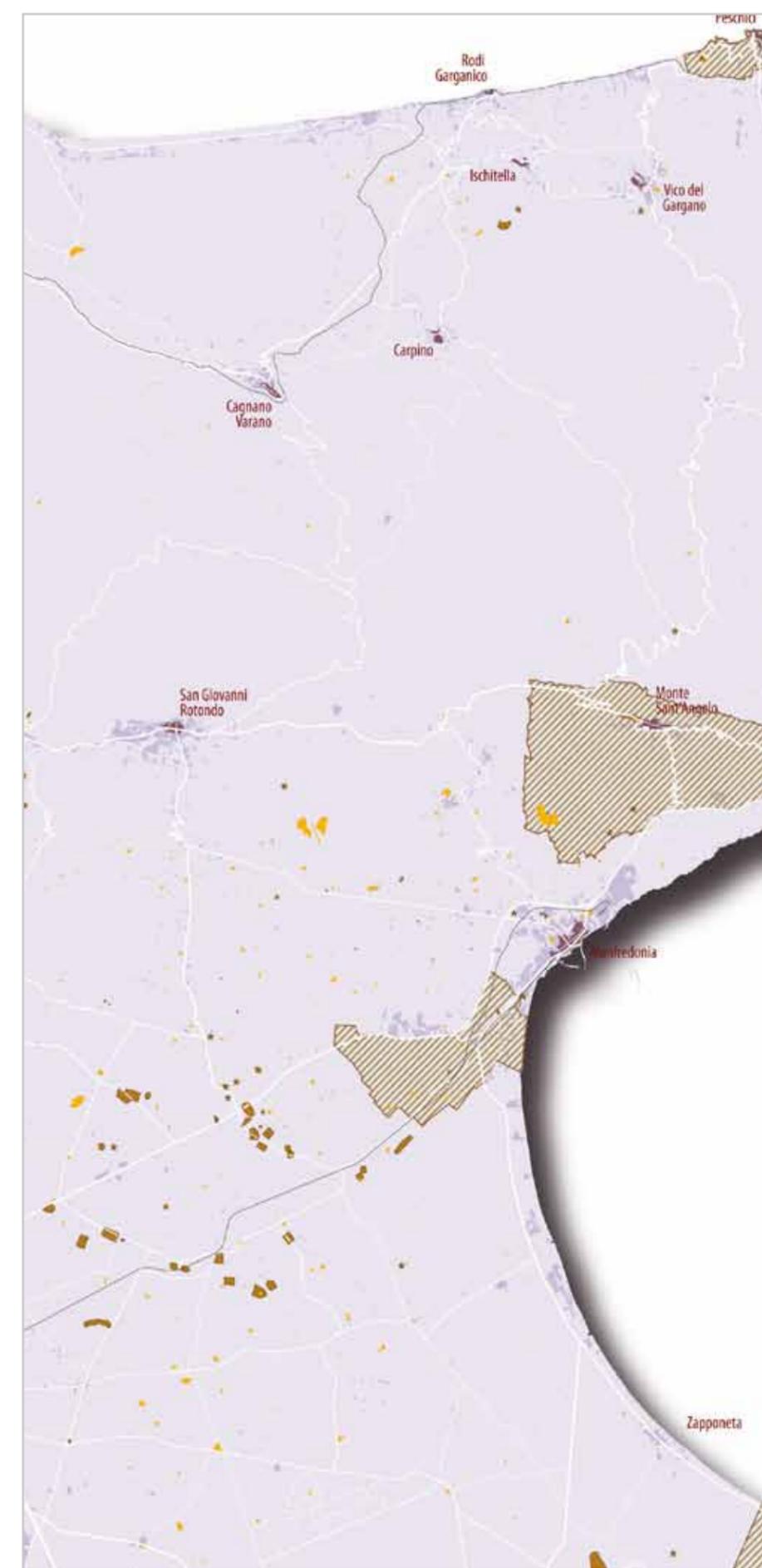
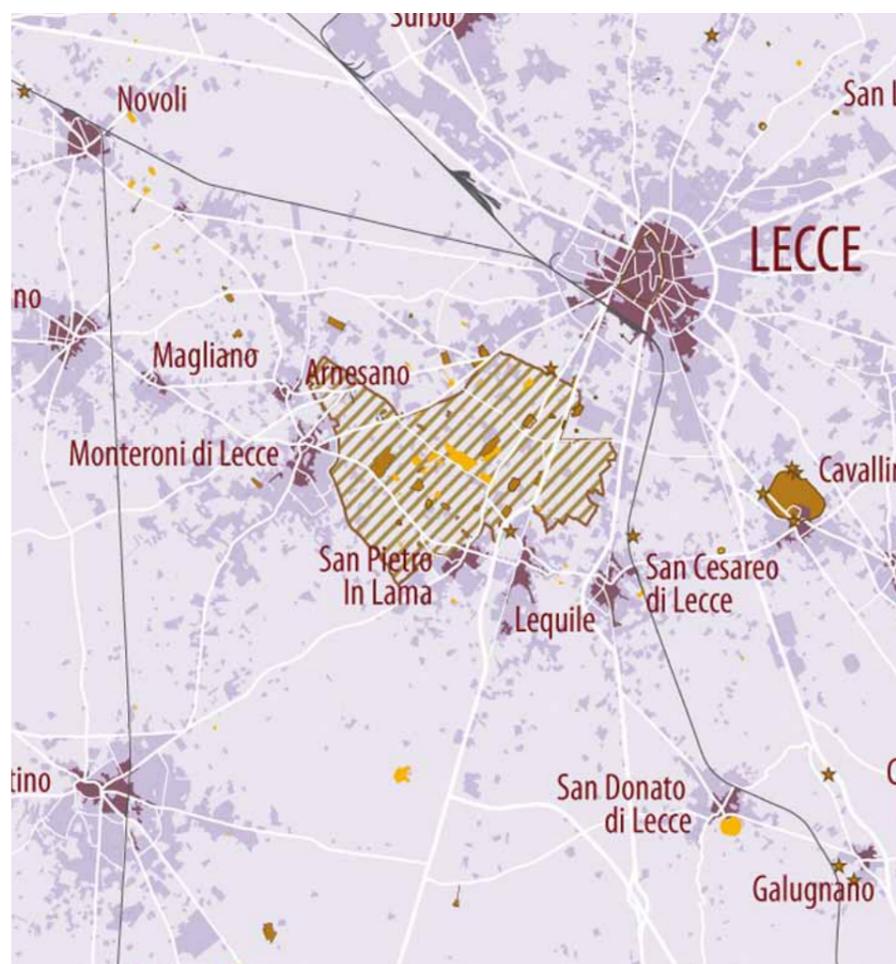
Benché segnata dalla limitazione appena descritta, la Carta rappresenta a tutti gli effetti una svolta nello stato delle conoscenze del patrimonio culturale pugliese. Essa è alla base della programmazione e dello sviluppo urbanistico e si propone come una cartografia tematica che censisce e descrive le caratteristiche culturali, storiche, architettoniche e paesaggistiche del territorio pugliese, nonché come uno strumento prezioso grazie al quale programmare una nuova stagione di ricerche.

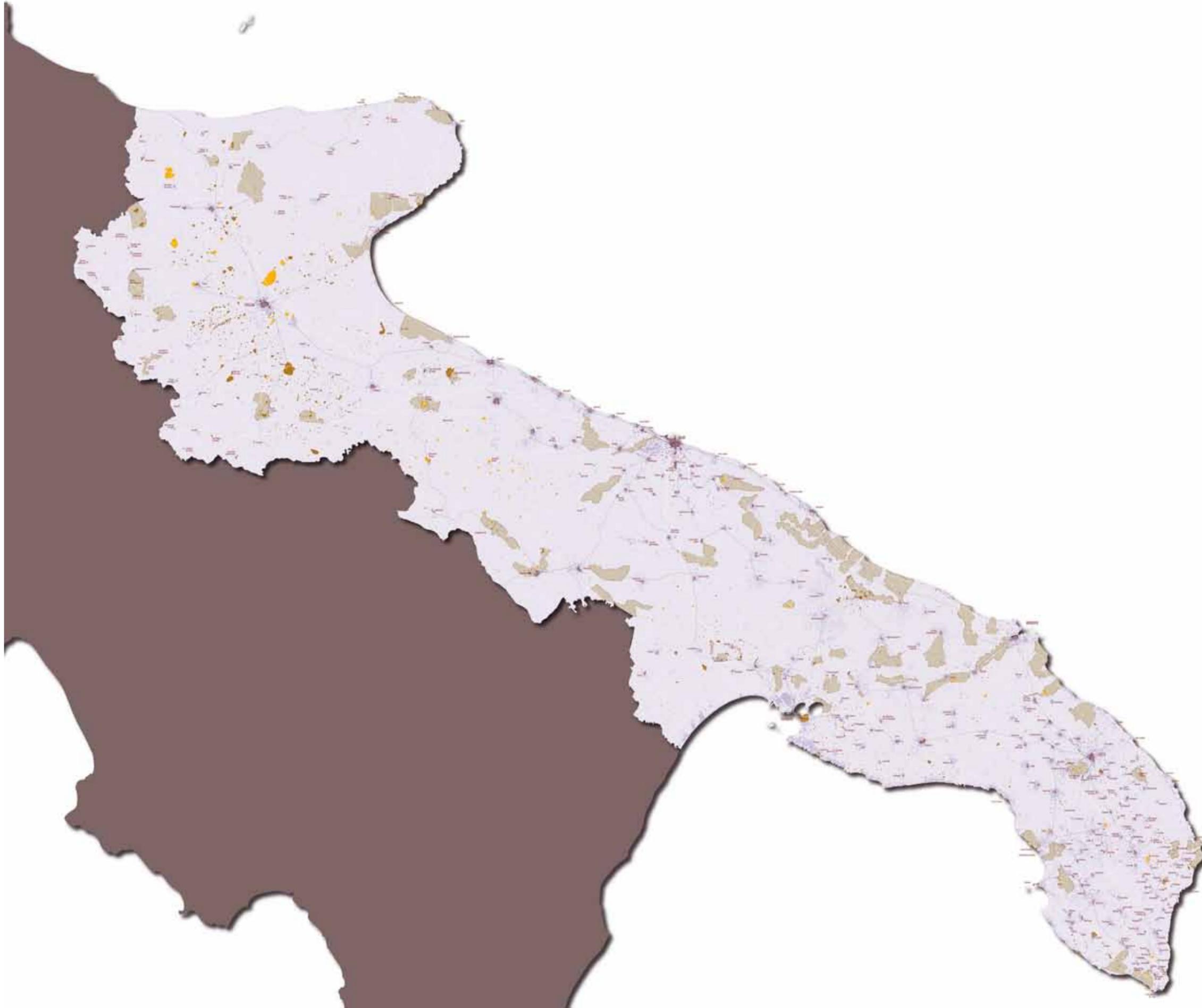
La carta è stata concepita come uno «strumento dinamico e in progressivo aggiornamento in relazione all'avanzamento delle conoscenze» (cfr. DGR 1787 del 2006).

L'organizzazione della carta

1.1 La struttura della Carta dei Beni Culturali

Al momento attuale la carta dei beni è costituita da due tematismi distinti:
(i) strato del patrimonio culturale, esito del lavoro di censimento e perimetra







zione georeferenziata su carta tecnica Regionale (utm 33 wgs 84) dei beni noti da fonti bibliografiche e/o istituzionali, portato avanti principalmente dal gruppo di lavoro delle università pugliesi con l'apporto per alcuni particolari "tipi" (torri costiere, castelli, masserie, chiese rurali) da alcuni consulenti esperti individuati dalla Direzione Regionale.

A far parte di questo strato sono attualmente in corso di perimetrazione e schedatura i tracciati viari storici.

(ii) lo strato dei vincoli, esito del lavoro di censimento e perimetrazione georeferenziata su catastale (cassini soldner) e su carta tecnica regionale (utm 33 wgs 84), dei decreti di vincolo paesaggistici (ex lege 1497/39 e Galassini), Architettonici e Archeologici (ex lege 1089/39), presenti negli archivi degli uffici vincoli delle soprintendenze della Puglia. Di tali vincoli sono stati acquisiti in formato digitale e collegati i decreti di vincolo e le relazioni storico-artistiche, ove presenti.

I due tematismi, attualmente distinti, sebbene comparabili, in ragione dell'unico sistema di georeferenziazione utilizzato, mirano ad essere integrati in un unico tematismo, in cui ad ogni bene siano collegate le informazioni sulle tutele su di esso gravanti.

Accanto a questi due strati è in corso di elaborazione un terzo strato volto a perimetrazione contesti territoriali di particolare valenza culturale, quali paesaggi antropici, paesaggi dell'acqua e Contesti Topografici Stratificati (CTS), di cui l'ultimo, costituisce una sperimentazione metodologica originale del progetto stesso.

1.2. La struttura concettuale del sistema: unità topografiche, siti, siti pluristratificati, contesti topografici stratificati

Data la natura profondamente contestuale del patrimonio culturale e dunque del paesaggio, lo sforzo metodologico è stato quello di superare un modello di censimento che potremmo definire "filatelico", fondato, cioè, su una concezione del bene come punto isolato, e di rappresentare, invece, attraverso uno sforzo interpretativo saldamente fondato sui dati scientifici e cartografici una ricostruzione dei paesaggi pugliesi stratificati, dalla preistoria ad oggi, in grado di rendere il continuum, la trama in cui quei beni hanno avuto origine e senso, giungendo a noi come custodi della memoria identitaria dei luoghi e delle popolazioni che li hanno vissuti (Settis, 2002, Volpe, 2007). A tale scopo il sistema è stato basato sui concetti di Unità Topografica, Sito, Sito Pluristratificato, Contesto Topografico Stratificato.

Il concetto di Sito accomuna tutti i beni culturali censiti nella Carta e consente il superamento delle definizioni di tipo disciplinare tra beni archeologici, beni architettonici, ecc. Adottando la definizione data da Manacorda (2007), il sito è stato inteso come «ogni luogo dove la storia si sia depositata sotto forma di stratificazione» e come «porzione tridimensionale di spazio che reca in sé i segni del tempo, ovvero della quarta dimensione che lo ha plasmato».

L'unità minima che concorre a definire un sito è l'Unità Topografica (UT), elemento che nell'ambito della Carta assume un significato e una definizione diversa da quella che il concetto indica tradizionalmente nell'archeologia dei paesaggi. Esempio di Unità Topografica rispetto all'insieme del Sito può essere uno degli edifici che compongono una masseria, una delle capanne che formano un villaggio o una delle tombe che compongono una necropoli. Questa scomposizione di tipo gerarchico consente, da un lato, un maggior dettaglio nella lettura degli insediamenti e, dall'altro, di evitare il rischio della moltiplicazione di siti, derivante dall'attribuzione del rango di sito a qualunque tipo di evidenza.

Il ricorso al concetto di Sito Pluristratificato ha consentito, inoltre, di tener conto e di rappresentare i casi, piuttosto frequenti, di sovrapposizione stratigrafica di più siti.

Secondo questa ottica, le città storiche sono state interpretate come Siti pluristratificati, composti da un sito città antica (che va grosso modo dal nucleo di fondazione fino alle molteplici addizioni relative alle successive civiltà entro la cinta muraria o altre delimitazioni naturali o artificiali) e un sito rappresentante la città moderna (la città fino agli anni '40/'50 del Novecento, per la quale la cartografia IGM può restituire testimonianza in termini di urbanizzazioni compatte, di spazi pubblici, di modeste e lente addizioni e consumo di suolo rispetto a quanto succede successivamente), ai quali possono aggiungersi altri siti, soprattutto per le fasi più antiche. I singoli monumenti presenti all'interno della città, anche se non previsti nell'attuale formulazione della Carta, potranno essere implementati in seguito come singole Unità Topografiche (UT).

Le perimetrazioni di città antiche e moderne e sono state redatte secondo le indicazioni generali condivise del prof. Magnaghi come segue: il criterio per la perimetrazione della città antica si è basato sul confronto sistematico tra l'edificato presente nella Cartografia IGM al 25000 del 1949 e l'edificato riportato della Cartografia IGM storica del 1870 disponibile in scala 1:50000, mentre il criterio per la perimetrazione della città moderna si è basato sul confronto sistematico tra l'edificato presente nella Cartografia IGM al 25000 del 1949 e la Cartografia Tecnica Regionale.

Infine è stato messo a punto uno strumento innovativo per la tutela, la valorizzazione e la fruizione integrata dei beni culturali e paesaggistici della Puglia. Si tratta dei Contesti Topografici Stratificati (CTS), porzioni di territorio particolarmente rilevanti per le peculiarità del patrimonio culturale e ambientale che li caratterizza.

Partendo dalla constatazione della natura profondamente contestuale del patrimonio culturale e dunque del paesaggio, si intende riconoscere, sull'intero territorio regionale, alcuni contesti territoriali significativi, per le peculiarità della propria massa territoriale, intesa come «...accumulo storico di atti territorializzanti di diversa natura (quali: edifici, monumenti, città, infrastrutture di comunicazione, porti, ponti, terrazzamenti, appoderamenti, bonifiche, canali, sistemazioni idrogeologiche e ambientali)» (Magnaghi 2000). Partendo dall'analisi dell'ampia base di dati a disposizione si cerca pertanto di fornire una lettura integrata e diacronica del patrimonio culturale sedimentato in un dato contesto territoriale, superando il modello di censimento normalmente adottato, che potremmo definire "filatelico", che si fonda, cioè, su una concezione del bene come punto isolato (Volpe 2007).

Come sottolinea la stessa definizione, le parole-chiave di questa impostazione innovativa sotto il profilo tanto metodologico quanto applicativo, sono:

- "contesto", inteso quale situazione nella quale più siti o le tracce (materiali e immateriali) di una o più azioni si presentano in un sistema coerente nel quale le diverse componenti si collocano in un rapporto reciproco nello spazio e nel tempo sulla base di relazioni di carattere funzionale;

- il "vassoio topografico", inteso come spazio caratterizzato da alcuni caratteri di lunga durata, che costituisce il palcoscenico sul quale si sono succedute diverse forme insediative strettamente legate alla formazione, evoluzione e trasformazione del paesaggio storico e quindi delle relazioni tra comunità e l'ambiente;

- la stratigrafia, intesa come analisi diacronica e non selettiva delle molteplici tracce sedimentate in una porzione di territorio e percepibili nel paesaggio.

I CTS sono, quindi, insiemi di beni culturali di ogni tipo e di ogni epoca (chiese, castelli, masserie, ville romane, città storiche, necropoli, ecc.), complessi e stratificati, comprendenti elementi risalenti all'antichità più remota fino alla nostra epoca e connotati da una profonda e percepibile integrazione con il contesto paesaggistico circostante.

L'individuazione dei CTS è stata condotta in particolare nelle aree rurali, al fine di densificare il valore identitario e paesaggistico del territorio. Tuttavia, in alcuni casi, le città storiche, in quanto esse stesse beni culturali complessi e stratificati, sono esse stesse o entrano a far parte del CTS in quanto elementi strutturanti e caratterizzanti del sistema e fattori di qualità paesaggistica.



I CTS, dunque, non sono semplici concentrazioni di singoli siti, ma veri e propri sistemi, nei quali è possibile cogliere la stratificazione e le relazioni coevolutive che nel tempo hanno legato patrimonio culturale e ambientale. L'individuazione e la perimetrazione dei CTS prendono avvio dall'individuazione degli elementi aggreganti del sistema, che possono essere fattori fisico-ambientali e paesistici e/o fattori culturali, rilevati attraverso un'attenta analisi dei dati a disposizione.

Si tratta, evidentemente, di uno strumento interpretativo che, a partire dall'individuazione dei beni culturali realizzata nella prima fase del progetto, impegna i ricercatori a riconoscere e perimetrare aree territoriali definite e non troppo estese, con evidenti caratteri di eccellenza paesaggistica. I CTS sinora individuati hanno un'estensione massima di 30 kmq circa.

La precisa descrizione di ogni CTS, degli elementi che lo compongono e dei fattori aggreganti, tanto ambientali quanto culturali, è realizzata attraverso la compilazione di un'apposita scheda e sarà corredata dall'indicazione di specifiche modalità di fruizione (inserimento in percorsi fruitivi più vasti, accessi, percorsi interni, ecc.).

L'attivazione dell'Osservatorio per la qualità del Paesaggio e per i Beni Culturali, in fase di attuazione da parte della Regione, consentirà di inserire una norma procedurale per la definizione di futuri CTS.

Attraverso i CTS la Carta dei Beni Culturali, dunque, si propone di fornire al PPTR un supporto all'individuazione di nuove forme e strumenti di tutela e fruizione che esplicitino in forme concrete l'approccio globale e integrato al

patrimonio culturale e al paesaggio che ha improntato l'intero progetto. Per quanto attiene la perimetrazione delle aree sottoposte a vincolo, operata da un gruppo di lavoro coordinato dal Arch. Ruggero Martines e dall'Arch. Anna Vella, costituito sia da dipendenti interni delle soprintendenze che da consulenti e collaboratori esterni (cfr. § 3), le attività svolte hanno visto una prima fase di ricognizione di tutti i dati relativi ai vincoli architettonici, archeologici e paesaggistici. (decreti, atti, cartografie, catastali, perimetrazioni, ecc...), e una seconda fase di informatizzazione dei dati cartacei e georeferenziazione dei perimetri dei vincoli sulla Carta Tecnica Regionale. Nella prima fase sono stati scansionati e schedati tutti i decreti di vincolo e i relativi allegati attraverso una ricerca sistematica di tutta la documentazione cartacea depositata nei diversi archivi delle Soprintendenze ed è una prima analisi dello stato dell'arte.

Nella seconda fase è stato redatto un elenco per tutte le tipologie di vincoli, suddivisi per ogni Provincia e Comune e individuate in modo sintetico eventuali problematiche rilevate per ogni vincolo (es.: mancanza di decreti, di planimetrie, ecc...).

E' stata verificata la corrispondenza tra la descrizione riportata nel decreto e la relativa perimetrazione grafica della cartografia allegata (ove esistente). Successivamente si è proceduto alla perimetrazione su catastale e/o sulla carta tecnica regionale a seconda della natura della descrizione contenuta nel decreto di vincolo stesso. In questa fase sono emerse delle incongruenze. Alcuni tratti di questi perimetri presentano incertezze (tutte registrate con minuzia di particolari nel file di testo allegato ad ogni perimetro), dovute a vari problemi come l'interpretazione giuridica del decreto, o alla necessità di consultare carte coeve alla data di emanazione del decreto, o alla necessità di reperire documentazioni specifiche.

Il confronto sistematico tra le aree archeologiche perimetrare e schedate dai gruppi di lavoro delle università, e le aree archeologiche sottoposte a vincolo archeologico dalle soprintendenze, ha portato all'individuazione di un certo numero di ambiti territoriali urgentemente necessitanti di misure di tutela. Questi ambiti sono stati perimetrali durante una serie di incontri tra università e soprintendenze allo scopo di considerarli come aree archeologiche ai sensi della lettera m comma 1 dell'art 142 del Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici (D.lgs 42/2004) e pertanto sottosti ope legis a vincolo Paesaggistico.

1.3 La struttura del Database

In relazione alla struttura concettuale descritta, a valle di un lungo e complesso lavoro di elaborazione collettiva è stato realizzato un *Database Management System*, dedicato alla fase di imput dei dati articolato in una serie di schede.

L'elemento di innovazione rappresentato da questo nuovo sistema di schede è dato dal fatto che esse non fanno riferimento a distinzioni di tipo disciplinare e accademico tra i beni, ma tendono a ricondurre, e quindi a descrivere, il bene sulla base delle sue caratteristiche "oggettive". Uno degli aspetti che riteniamo più significativi dell'impostazione data al lavoro è appunto rappresentata dal fatto che tali schede, adottando una classificazione fondata sui concetti di Tipo, Categoria e Funzione (per i quali sono stati predisposti appositi vocabolari), consentono di descrivere qualunque tipo di bene culturale previsto dalla Carta senza ricorrere a distinzioni quali "bene archeologico", "bene architettonico", "bene storico-artistico", che nulla ci dicono sulla reale natura dei beni, afferendo piuttosto alla disciplina che tradizionalmente ne

ha fatto oggetto di studio. Tale superamento è stato reso necessario, peraltro, dall'evidente inadeguatezza di simili concetti a definire beni pluristratificati e complessi quali sono spesso quelli che insistono su territori di così ampia e ininterrotta antropizzazione come quello italiano.

L'obiettivo di questa nuova impostazione data al lavoro di catalogazione è stato quello di superare la frammentazione in schede diverse a seconda delle categorie di beni da descrivere tipica dei modelli prodotti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), e di articolare, piuttosto, i dati descrittivi in una serie significativa di campi interrogabili.

A tal fine sono state progettate le schede di unità topografica, sito e Contesto Topografico Stratificato, a cui sono stati affiancate le schede per la catalogazione delle bibliografie e dei decreti di vincolo. Il processo di progettazione delle schede ha visto innanzitutto l'individuazione di tutti i campi "Obbligatorii", rispetto alla normativa nazionale del Mi.B.A.C., in modo da poter così assicurare a tutti gli enti coinvolti il rispetto dei parametri fondamentali dello standard catalografico nazionale, per poi intervenire in modo più sistematico, creando un nuovo modello di scheda, ponendo al centro il concetto fondamentale di Sito come Bene Culturale, intendendo con esso sia dati archeologici che dati di tipo architettonico.

L'intervento apportato riguarda sostanzialmente la definizione di una nuova struttura logica, che partendo da quella dell'ICCD, sia in grado, in maniera più globale, di poter schedare tutti i tipi di dati di un territorio, rappresentando, già in questa fase, i differenti livelli di complessità verticali (la stratificazione) ed orizzontali (le relazioni coevolutive).



Si è partiti quindi dalla definizione del livello base, riconoscendo l'Unità Topografica (UT) come unità minima di base identificata a livello topografico (una chiesa, una capanna, una torre, una struttura muraria, ecc), per poi passare a definire un livello di rappresentazione più complesso, il Sito (S), che potrà corrispondere ad una o più Unità Topografiche. A questo punto si è spinti all'individuazione di un livello rappresentativo, vale a dire un insieme stratigraficamente e topograficamente più complesso, il Sito Pluristratificato, (SP), identificato da un codice specifico e comprendente tutte le schede dei siti che lo compongono.

La progettazione, quindi, ha visto la necessità di dover definire il livello oriz-

zontale del sistema logico strutturale (cioè quello delle relazioni coevolutive), relativo al Contesto Topografico Stratificato (CTS). La visione stessa del paesaggio storico come contesto, ha permesso di poter progettare la scheda CTS in modo che essa sia in grado di raccogliere tutti quei dati utili alla definizione di un sistema complesso, ma pur sempre coerente, contenente tutte quelle componenti (oggetti o tracce) e quei dati (ambientali, temporali e spaziali) utili alla definizione di un dataset o insieme di dati complesso basato su relazioni di tipo "funzionali".

La necessità di definire in modo dettagliato i differenti livelli del RDBMS ci ha portato alla realizzazione di una sintesi dei vari lessici terminologici prodotti dall'ICCD, per i campi di primaria importanza, cioè Tipo, Categoria e Funzione. Così, per ogni Categoria e Funzione, il sistema automaticamente, in base alla scelta del Tipo, procede con la registrazione della Categoria ad esso associata. Per il campo Funzione invece, si è preferito creare una lista di valori a scelta multipla liberamente associabili ad ogni Tipo.

Alla scheda di Sito sono collegate le schede relative ai Vincoli, con tutti i campi utili per la registrazioni di informazioni relative alla tutela. Alle schede di UT e Sito è collegata la scheda relativa alla Bibliografia, in modo da poter avere in qualsiasi momento la possibilità di estrarre una lista di riferimenti bibliografici relativi.

L'individuazione georeferenziata dei beni (creazione di shapefile), è avvenuta attraverso la perimetrazione di poligoni nel caso di aree o edifici, di punti nel caso di segnalazioni di beni dei quali non sia possibile definire l'esatta localizzazione ed estensione e di linee nel caso di elementi, per lo più individuati sulla base di tracce aerofotografiche, dei quali sia noto l'andamento lineare ma sia difficile definirne lo spessore. Per la definizione delle modalità di rappresentazioni grafiche di UT e Siti, i parametri stabiliti indicano che potranno avere le seguenti forme:

- Area, unità ben definite, posizionate e georeferenziate. È il caso di tutti i dati provenienti da attività sul campo (vedi ricognizioni e scavi) e da individuazioni tramite telerilevamento, in particolare fotografie aeree a bassa quota.

- Punto, dati la cui collocazione e posizione sono incerti, e che non sono mai stati georeferenziate (vedi dati da bibliografia e da archivi storici), oppure beni che per dimensioni (es. menhir) non possono essere definiti con un areale alla scala di lavoro (1:5000).

- Linea, tutti quegli elementi di cui è possibile determinare la posizione, la georeferenziazione e lo sviluppo lineare, ma non quello dimensionale, ovvero lo spessore (vedi dati da fotointerpretazione e telerilevamento, ad es. tratti di strade, resti di muro, vie, paleoalvei, ecc.).

Le basi cartografiche sulle quali i vari gruppi hanno perimetrato gli elementi grafici sono la nuova CTR vettoriale in scala 1:5.000, con sistema WGS84-UTM 33, e l'ortofotocarta 2006. Ad esse sono state aggiunte in alcuni casi le cartografie catastali, come nel caso della perimetrazione delle aree sottoposte a vincolo. In molti casi l'individuazione dei beni si è avvalsa del mosaico georeferenziato delle tavolette IGM 1:25.000.

Infatti si è potuto constatare che il posizionamento di dati recuperati da bibliografia, su una base cartografica molto diversa da quella utilizzata dagli autori (per lo più tavole cartografiche dell'IGM in scala 1:25.000), risultava spesso difficile.



Finalità e obiettivi della Carta delle Morfotipologie Territoriali

Le morfotipologie territoriali rappresentano la struttura insediativa persistente delle figure e degli ambiti paesaggistici. Sono state desunte dall'analisi delle dinamiche evolutive della viabilità e delle relazioni e ruoli amministrativi, culturali e socioeconomici assunti dai principali centri insediativi.

In particolare, a partire dall'analisi della cartografia storica e della bibliografia esistente, si è tentato di ricostruire la struttura insediativa così come si è andata sviluppando dall'ottocento ai giorni nostri.

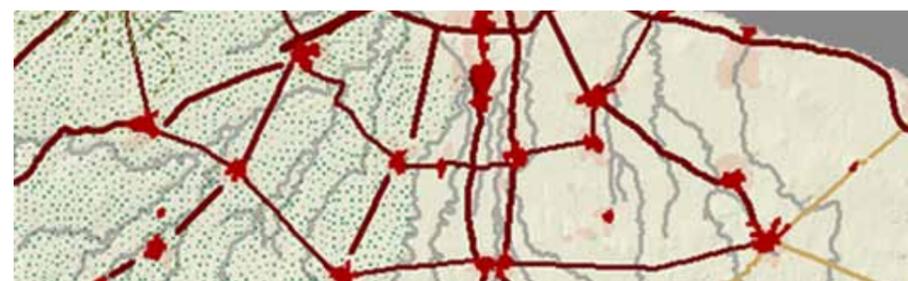
Da questo studio è stato possibile individuare l'assetto viario persistente (assi e collegamenti principali longitudinali e trasversali) e i sistemi di reti di città (sistemi radiali, sistemi a pettine, ecc...) strutturatisi a partire dai primi dell'ottocento.

La rete viaria principale emergente risulta essere costituita dall'asse longitudinale della Statale 16 che percorre il territorio regionale da Nord a Sud parallelamente alla costa, coincidente per buona parte con l'ex Regio Cammino o Consolare di Puglia. Esso rappresenta una vera e propria spina dorsale del sistema viario su cui si strutturano i collegamenti principali e le reti di città. Da Bovino, attraversando velocemente il Tavoliere e l'Ofanto, l'asse si affianca alla costa percorrendola fino a Monopoli, arretra quindi per Fasano fino a Brindisi e, sempre mantenendosi nell'entroterra, prosegue fino a Lecce.

Da esso si dipartono le due ex consolari che collegano Bari e Lecce a Taranto (sistema lineare a corda adriatico-ionico-adriatico) e le penetranti radiali da Bari verso Altamura, Acquaviva e Santeramo (sistema radiale della conca barese e le penetranti verso l'Alta Murgia). Su esso si impianta la fitta sequenza di cortissimi collegamenti tra i porti del nord barese e i loro centri agricoli gemelli dell'entroterra, collegati dall'ex Mediterranea che raddoppia verso l'interno, ispessendolo, il collegamento longitudinale principale (sistema dei doppi centri del nord-barese). Ad esso, inoltre, si aggancia il sistema viario peninsulare salentino, caratterizzato da una doppia viabilità interna che spacciandosi tocca la costa a Gallipoli (il rombo aperto del Salento sud-Orientale).

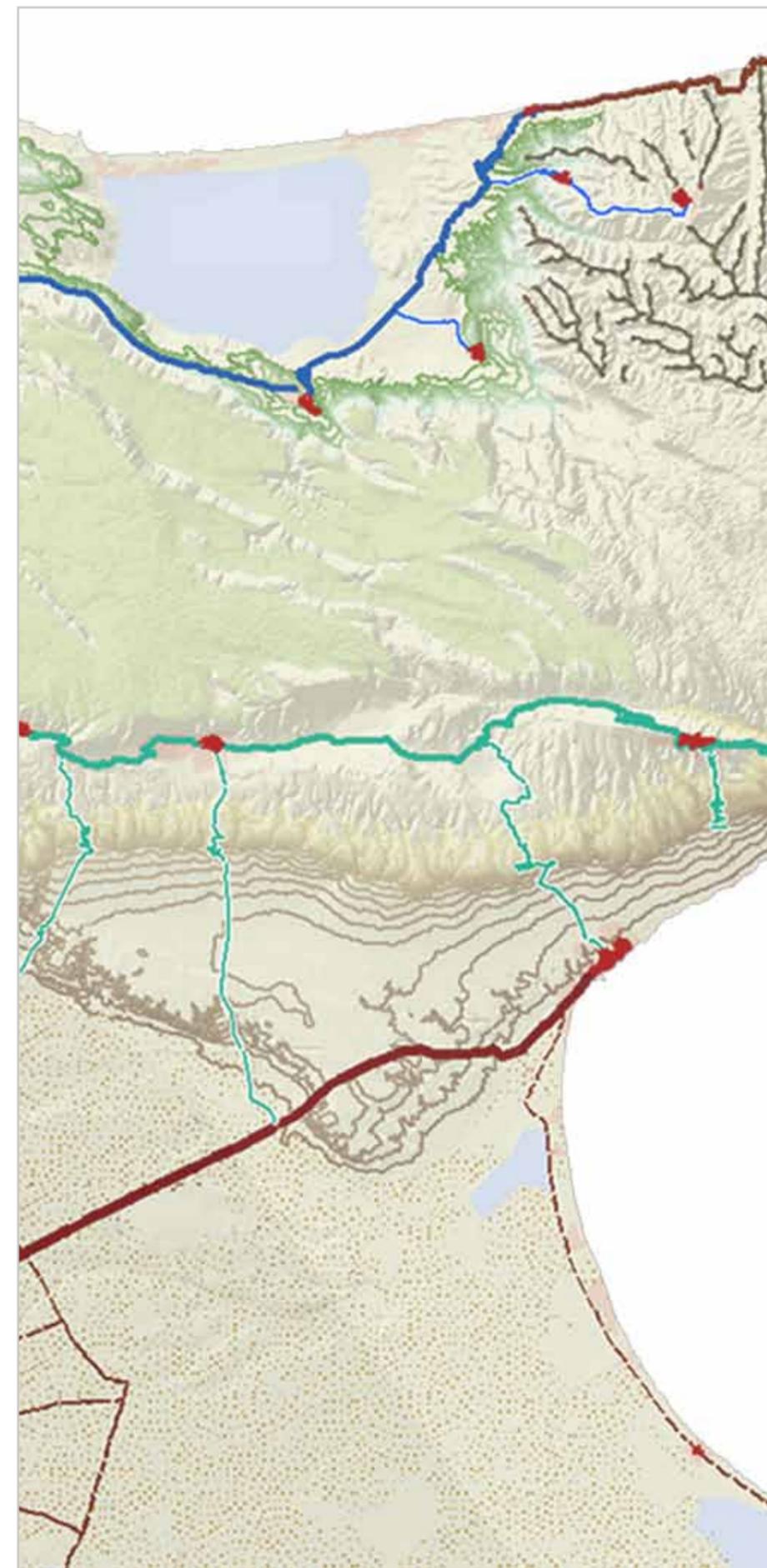
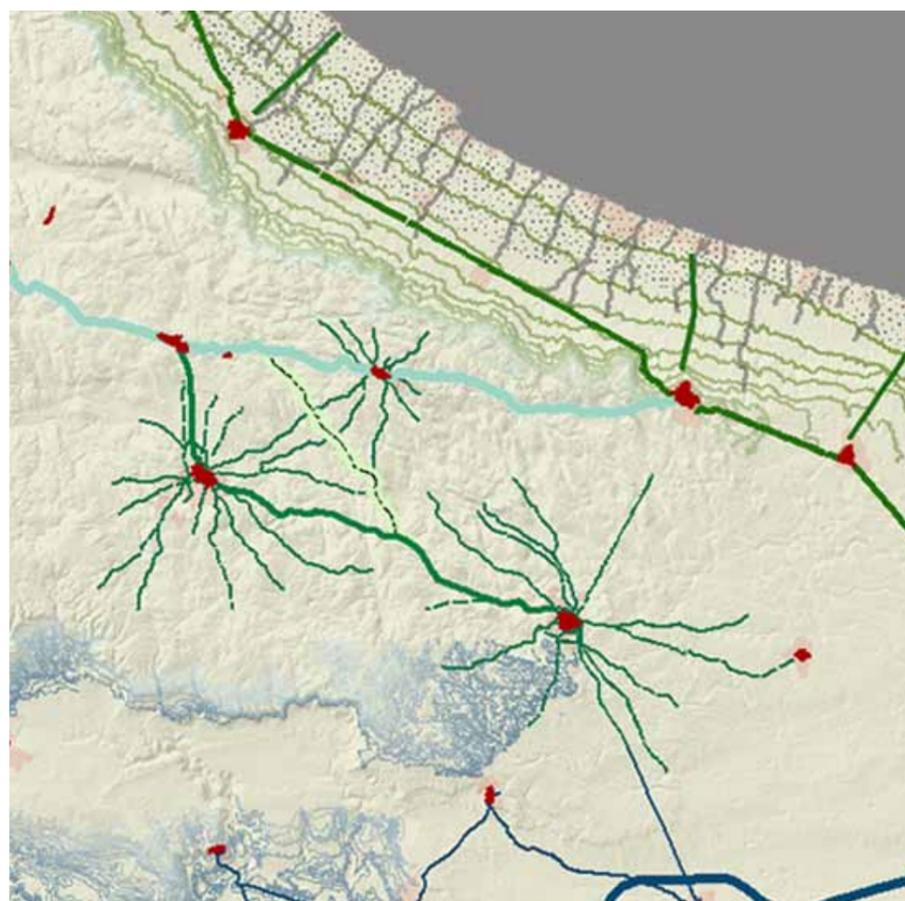
A questa struttura principale si sovrappone una rete più minuta (reti di città) caratterizzata, nella terra di Bari, da un fitto sistema stellare di sentieri e strade sterrate che si dipartono degli insediamenti maggiori verso il territorio rurale circostante (sistema radiale della conca barese), in terra d'Otranto, da una ragnatela di collegamenti tra piccoli centri diffusi (la maglia fitta del salento), nella Capitanata, da un sistema radiale costituito da pochi assi che collegano il capoluogo ai maggiori centri agricoli della provincia (la pentapoli di Foggia).

La struttura profondamente diversa di questi sistemi - maglia fitta, maglia larga, sistema radiale più o meno fitto- è indicativa delle diverse relazioni che, in ogni ambito, i centri hanno intessuto tra di loro e con il territorio circostante.



Le morfotipologie individuate secondo questi criteri risultano essere:

- 1) Il sistema lineare dei centri della Valle del Fortore
- 2) Il sistema insediativo ofantino a configurazione parallela
- 3) I sistemi lineari a corda ionico-adriatici
- 4) Il sistema a corona con penetranti garganiche
- 5) Il sistema dei centri corrispondenti dei centri del nord-barese
- 6) Il sistema lineare costiero
- 7) Il sistema a corona dell'Alta Murgia
- 8) Lecce e la prima corona a raggiera
- 9) Lecce e la seconda corona aperta
- 10) Il sistema a pettine del Gargano
- 11) Il sistema radiale della conca barese e le penetranti verso l'Alta Murgia
- 12) La maglia apolicentrica del Salento centrale
- 13) La pentapoli di Foggia
- 14) Il sistema a pettine da Monopoli a Carovigino
- 15) Il sistema lineare costiero dunale di Margherita e Zapponeta
- 16) La maglia afitta del Salento sud-orientale
- 17) Il sistema radiale policentrico della Valle d'Itria
- 18) Il sistema insediativo lineare della Valle del Carapelle e del Cervaro
- 19) I sistemi lineari di versante
- 20) Il sistema lineare di Lucera
- 21) I pendoli di mezzacosta
- 22) Il sistema a pettine della Murgia salentina
- 23) La connessione ionica e il sistema a pettine dei centri sulle Gravine







abaco / morfotipologie territoriali

1



Il sistema lineare dei centri della Valle del Fortore
Allineamento per fasce parallele dei centri di Serracapriola e Chieuti, posti sulle sponde della valle bassa del Fortore

4



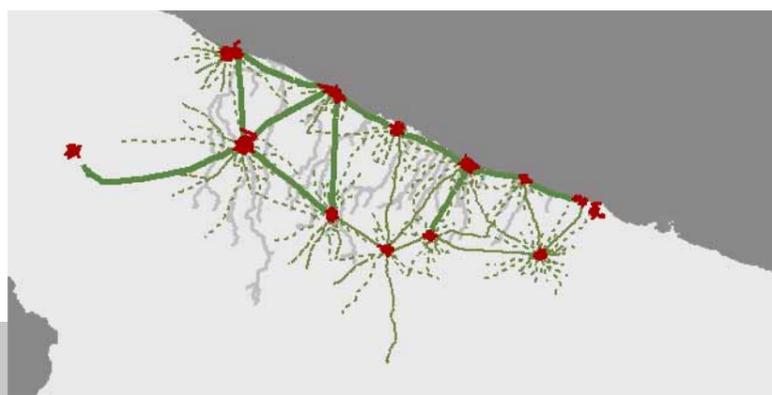
Il sistema a corona con penetranti garganiche
Sistema di distribuzione intorno ai laghi di Lesina e Varano, di centri urbani sui quali si innestano strade di penetrazione e di risalita verso le pendici nord occidentali del Gargano

7



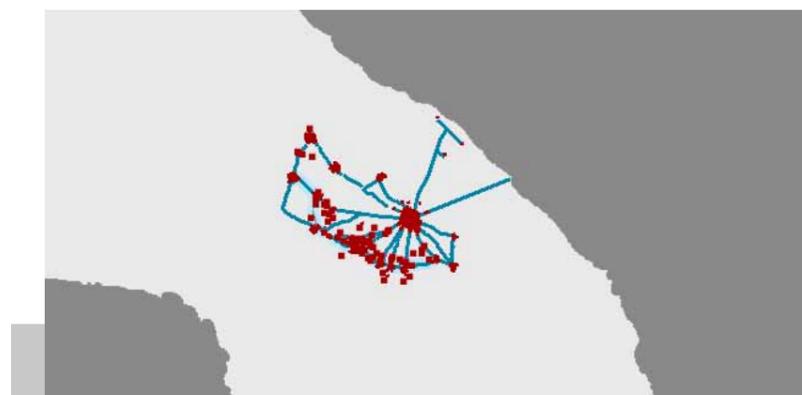
Il sistema a corona dell'Alta Murgia
Sistema misto che distribuisce i centri di mezza costa a quelli di valle tra la Fossa Bradanica e il versante murgiano occidentale

5



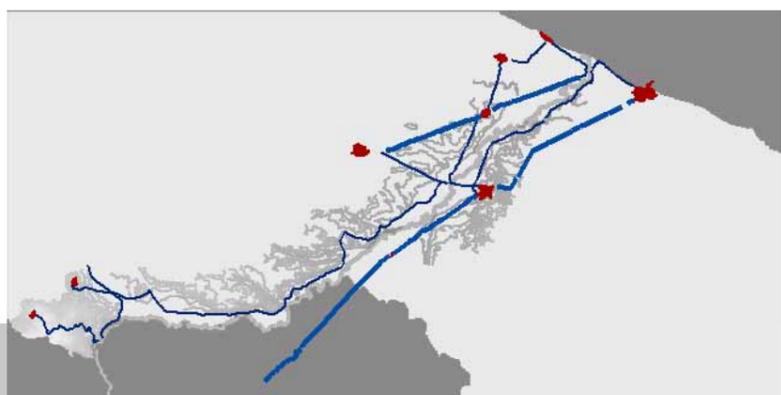
Il sistema dei centri corrispondenti dei centri del nord-barese
Sistema delle città costiere del nord di Bari in allineamento a quelle subcostiere, attraverso percorsi trasversali che delineano una struttura reticolare a "trave"

8



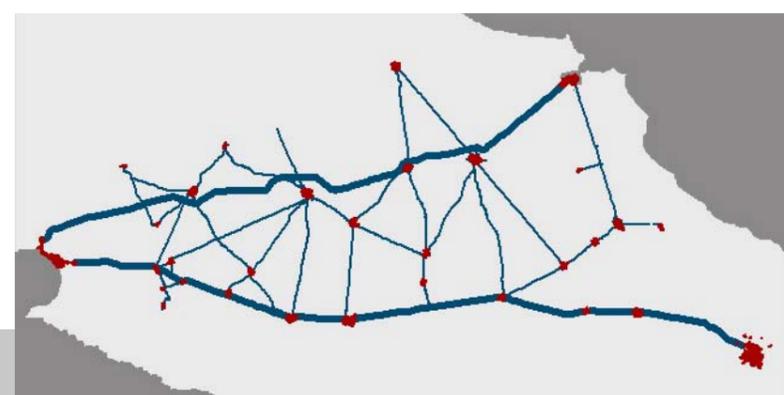
Lecce e la prima corona a raggiera
Sistema a corona aperta di Lecce con piccoli centri limitrofidistribuiti sul quadrante di nord-ovest del territorio periurbano nella triangolazione di Lecce con Taranto e Gallipoli

2



Il sistema insediativo ofantino a configurazione parallela
Sistema lineare parallelo che distribuisce lungo le sponde Canosa con i centri minori che risalgono la valle dell'Ofanto verso la Basilicata

3



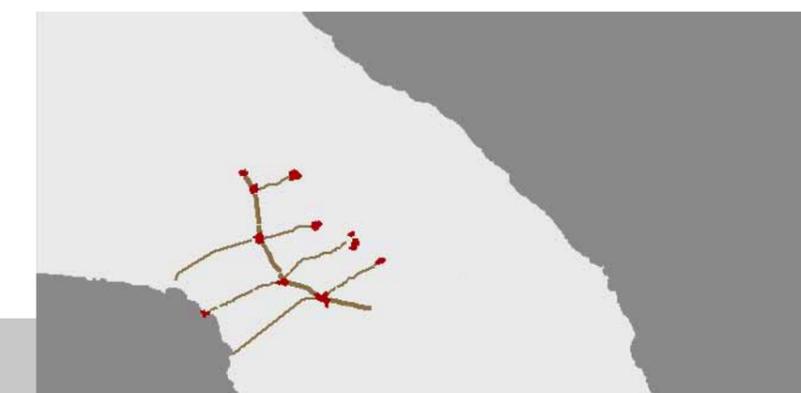
I sistemi lineari a corda ionico-adriatici
Trasversali di collegamento tra i centri capoluogo Taranto, Brindisi e Lecce e i sistemi ambientali costieri opposti, ionico e adriatico

6



Il sistema lineare costiero
Sistema di centri costieri che aggira l'atesta del Gargano, distribuiti lungo una strada litoranea di mezza costa

9

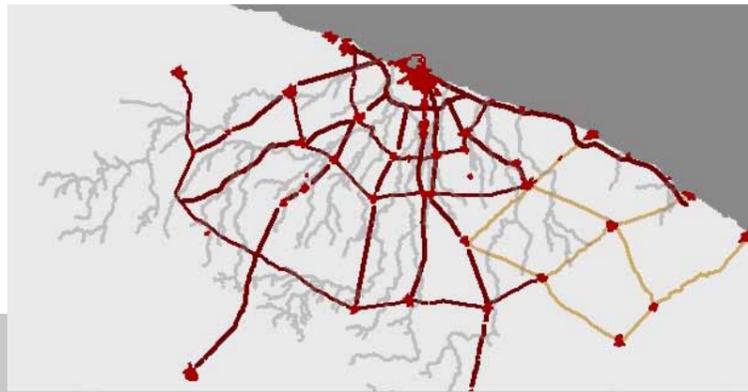


Lecce e la seconda corona aperta
Sistema a corona aperta di Lecce con i centri di medio rango di seconda fascia, distribuiti nella triangolazione con Taranto e Gallipoli



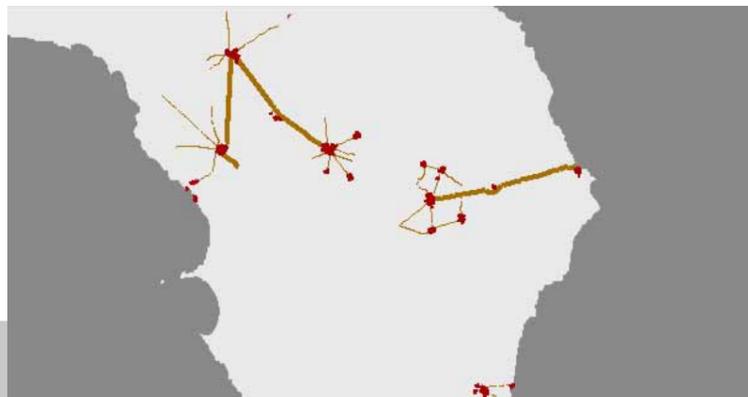
10

Il sistema a pettine del Gargano
sistema di centri a distribuzione lineare lungo il crinale meridionale in allineamento alla linea di faglia della valle Carbonara da cui si diparte un secondo sistema che scende verso l'altopiano di Manfredonia



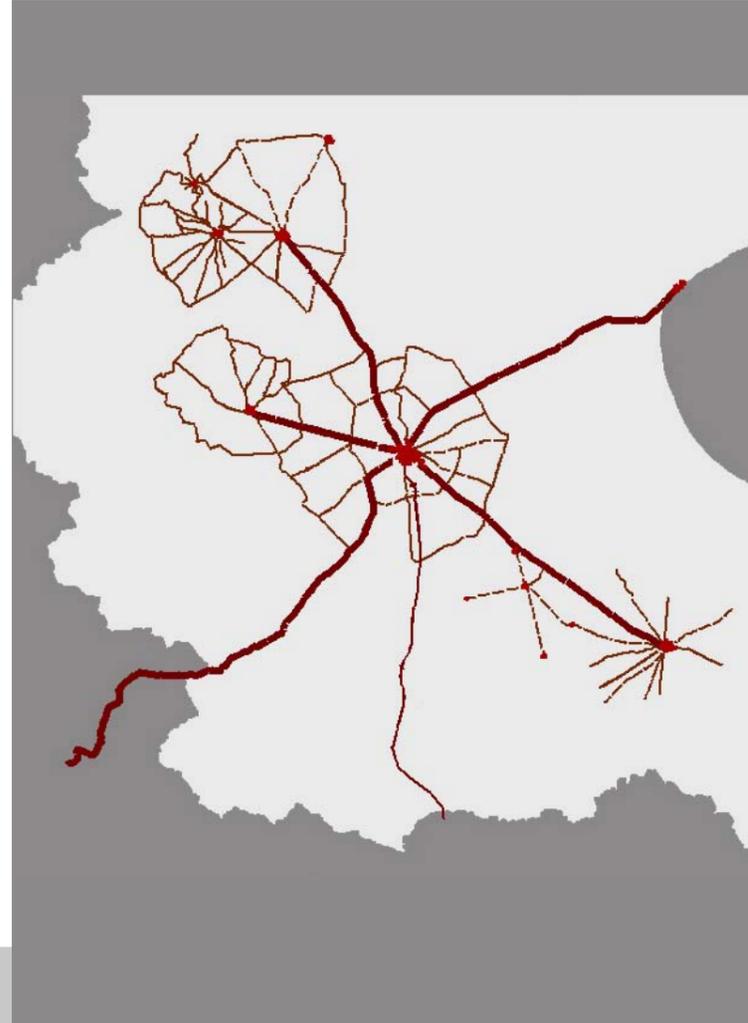
11

Il sistema radiale della conca barese e le penetranti verso l'Alta Murgia
Sistema stradale a "tela di ragno" che distribuisce nell'area metropolitana le relazioni tra la città di Bari e i centri di prima e seconda corona con alcune linee di penetrazione verso le pendici dell'altopiano murgiano



12

La maglia policentrica del Salento centrale
Sistema di centri di rango medio distribuiti nel centro della penisola



13

La Pentapoli di Foggia
Sistema reticolare delle 5 città del Tavoliere, San Severo, Lucera, Cerignola, Manfredonia, con perno a Foggia e con diramazioni stellari a "tela di ragno"



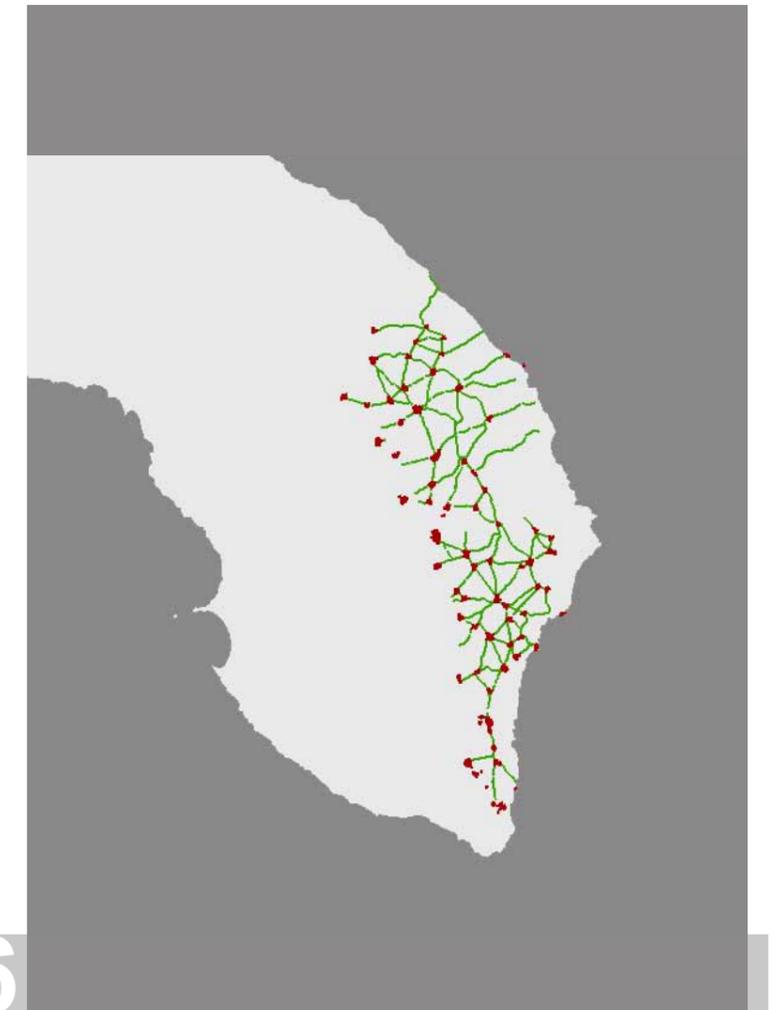
14

Il sistema a pettine costiero da Monopoli a Carovigno
Sistema insediativo costiero e subcostiero collegati con una strada litoranea alla quale si innestano pendoli di arretramento e avanzamento dei sistemi urbano



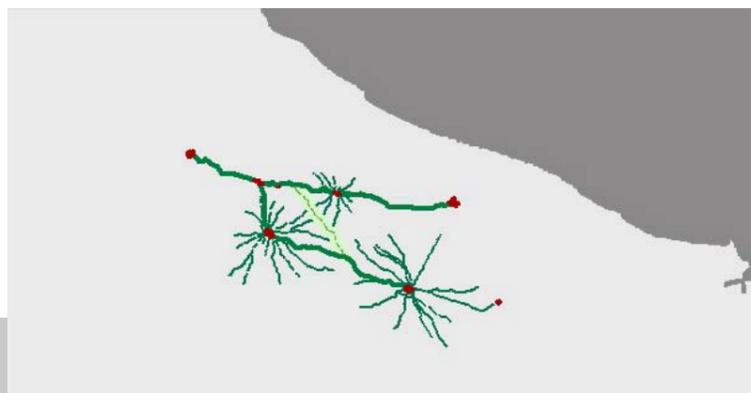
15

Il sistema lineare costiero dunale di Margherita e Zapponeta
Allineamento dei centri costieri di Margherita e Zapponeta lungo una strada "di argine" tra le lagune salmastr sub costiere, i bacini della salina e il mare



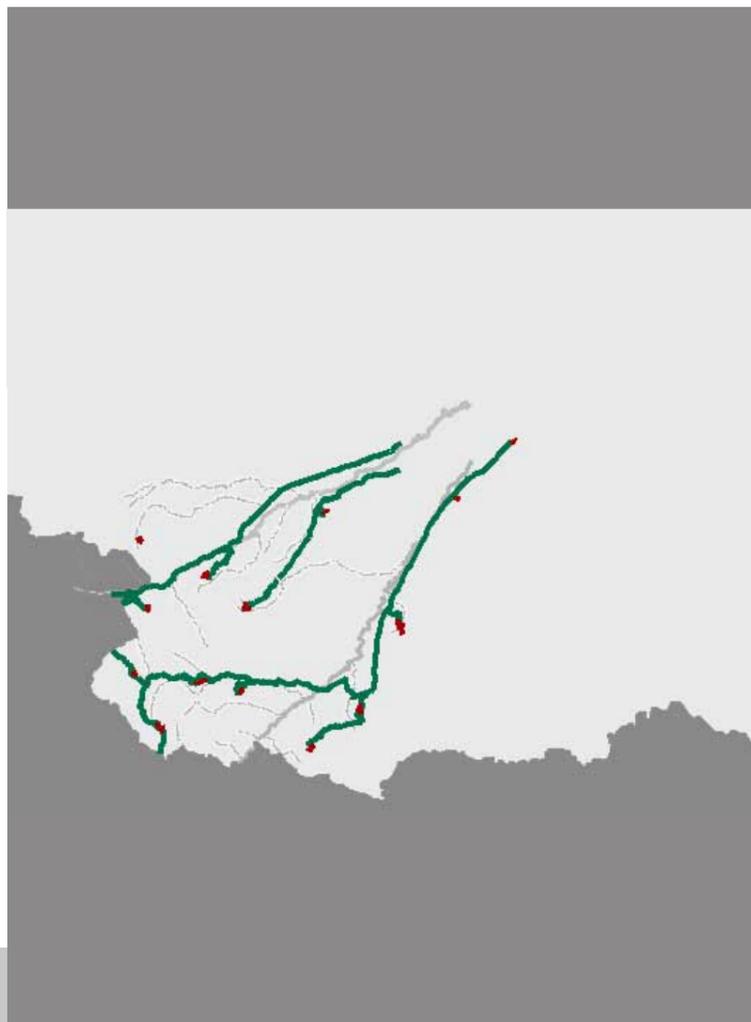
16

La maglia fitta del Salento sud-orientale
Sistema di centri di rango minore distribuiti a rete fitta nella fascia costiera e sub costiera tra Lecce e Santa Maria di Leuca



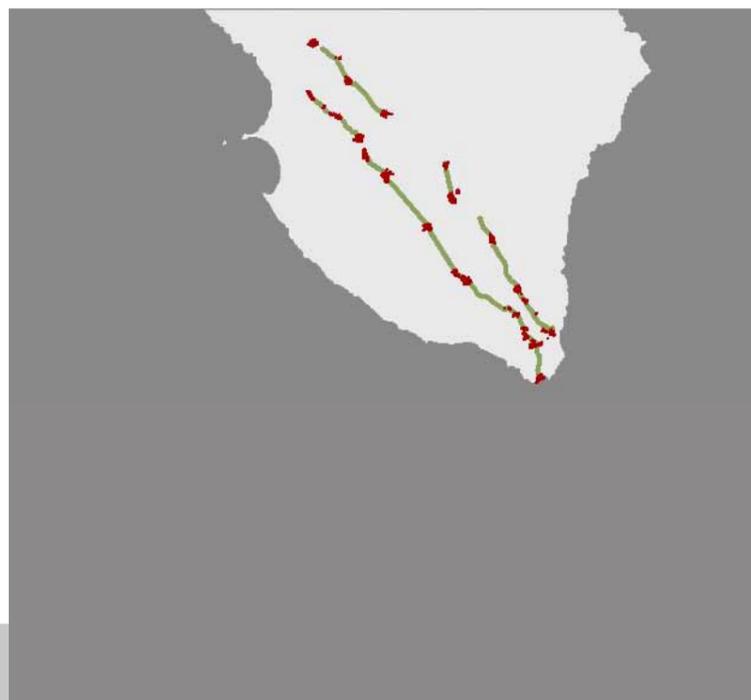
17

Il sistema radiale policentrico della valle d'Itria
Sistema a raggiera dei centri della valle d'Itria e sistema insediativo disperso di primo grado, nelle relazioni tra centri e campagna, e di secondo grado, come relazione tra i centri



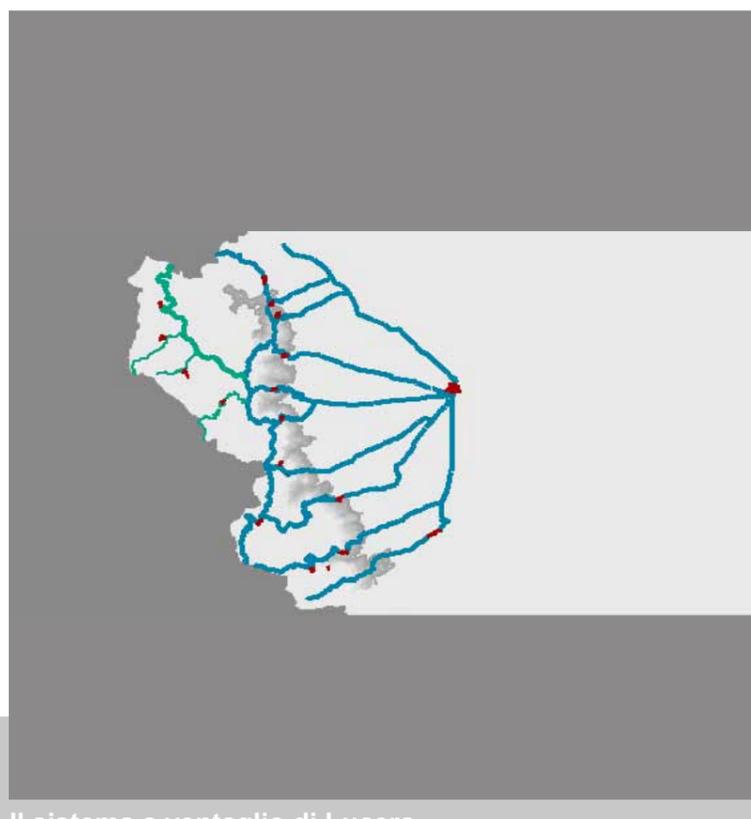
18

Il sistema insediativo lineare delle valli del Carapelle e del Cervaro
Sistema lineare di distribuzione dei centri lungo le strade che risalgono le valli fluviali del Carapelle e Cervaro verso il subappennino



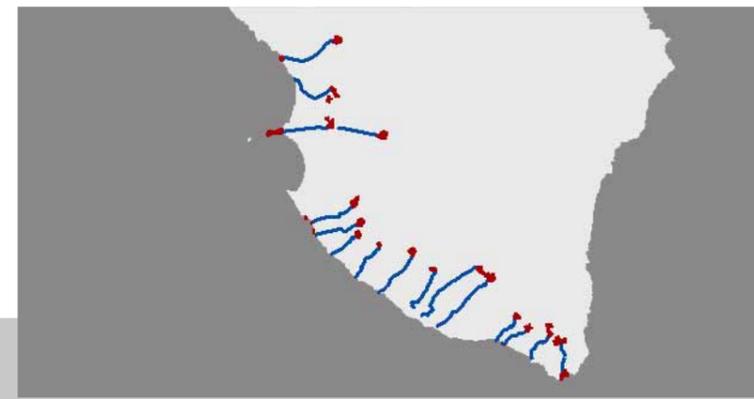
19

I sistemi lineari di versante
Sistema di allineamento dei centri di mezza costa posti sulle serre salentine e convergenti su Santa Maria di Leuca



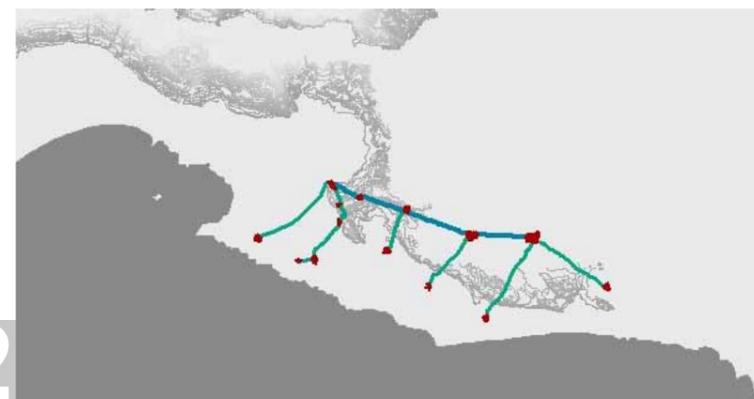
20

Il sistema a ventaglio di Lucera
Sistema di strade a ventaglio lungo i versanti del Subappennino nord occidentale che, partendo dalla cerniera di Lucera, interconnettono i centri collinari in posizione ribassata alla linea di crinale



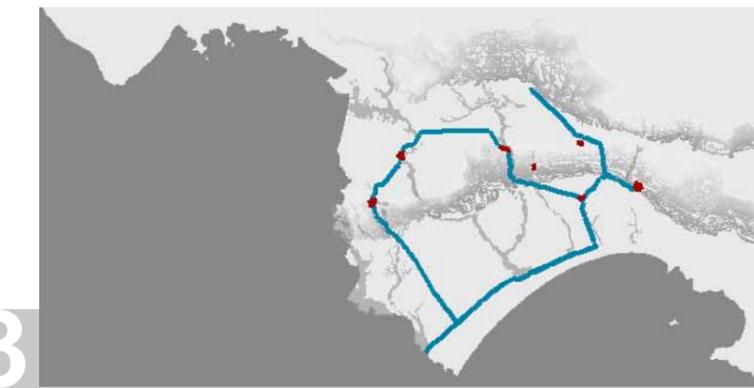
21

I pendoli di mezzacosta
Distribuzione dei centri sub costieri del versante ionico meridionale lungo un sistema parallelo di strade che scendono verso la costa



22

Il sistema a pettine della Murgia salentina
Sistema di centri allineati lungo la traiettoria Taranto-Lecce che dalla costa sale verso la Murgia salentina sul quale si attesta un secondo sistema a pettine di centri subcostieri



23

La connessione ionica ed il sistema a pettine dei centri sulle Gravine
Sistema stradale ionico sulle traiettoria Taranto-Reggio Calabria, in connessione con la rete minore di collegamento con i centri interni che si allineano alle gravine della Murgia sud occidentale



Obiettivi e finalità della Carta delle Morfotipologie Rurali

La definizione delle morfotipologie rurali, unita con quella delle morfotipologie urbane e ai caratteri naturali, copre l'intero territorio regionale. L'utilità di individuare morfotipologie viene dalla necessità di descrivere e interpretare il territorio rurale per determinarne, identificarne e successivamente indirizzarne le modalità di conservazione, salvaguardia, riqualificazione e trasformazione.

Metodo

Se si pensa al territorio rurale regionale si comprende come esso sia composto da una notevole varietà di usi del suolo, di forme del rilievo, di tipologie di reticoli idrografici e di sistemi insediativi rurali. Quando la tipologia rurale si trova in più contesti (più ambiti e figure territoriali) con una certa ricorsività, si può identificare un morfotipo. Questo schematizza attraverso la lettura di tipi e caratteri le diverse tipologie colturali.

Il morfotipo raggruppa tipologie colturali accomunabili per:

- tipo o tipi di colture;
- tipo e dimensione di partizione e trama agraria;
- caratteri orografici e idro-geo-morfologici;
- caratteri antropici e sistema insediativo.

La classificazione del territorio regionale in morfotipi rurali è avvenuta attraverso la lettura sovrapposta di

materiali cartografici, in particolare:

- foto aerea;
- uso del suolo (Corine Land Cover 2006);
- uso del suolo derivato dalla CTR,
- carta IGM soglia 1947-58;
- CTR (idrografia, curve di livello, edificato, aree urbane);
- morfotipologie urbane;
- modello digitale del terreno.

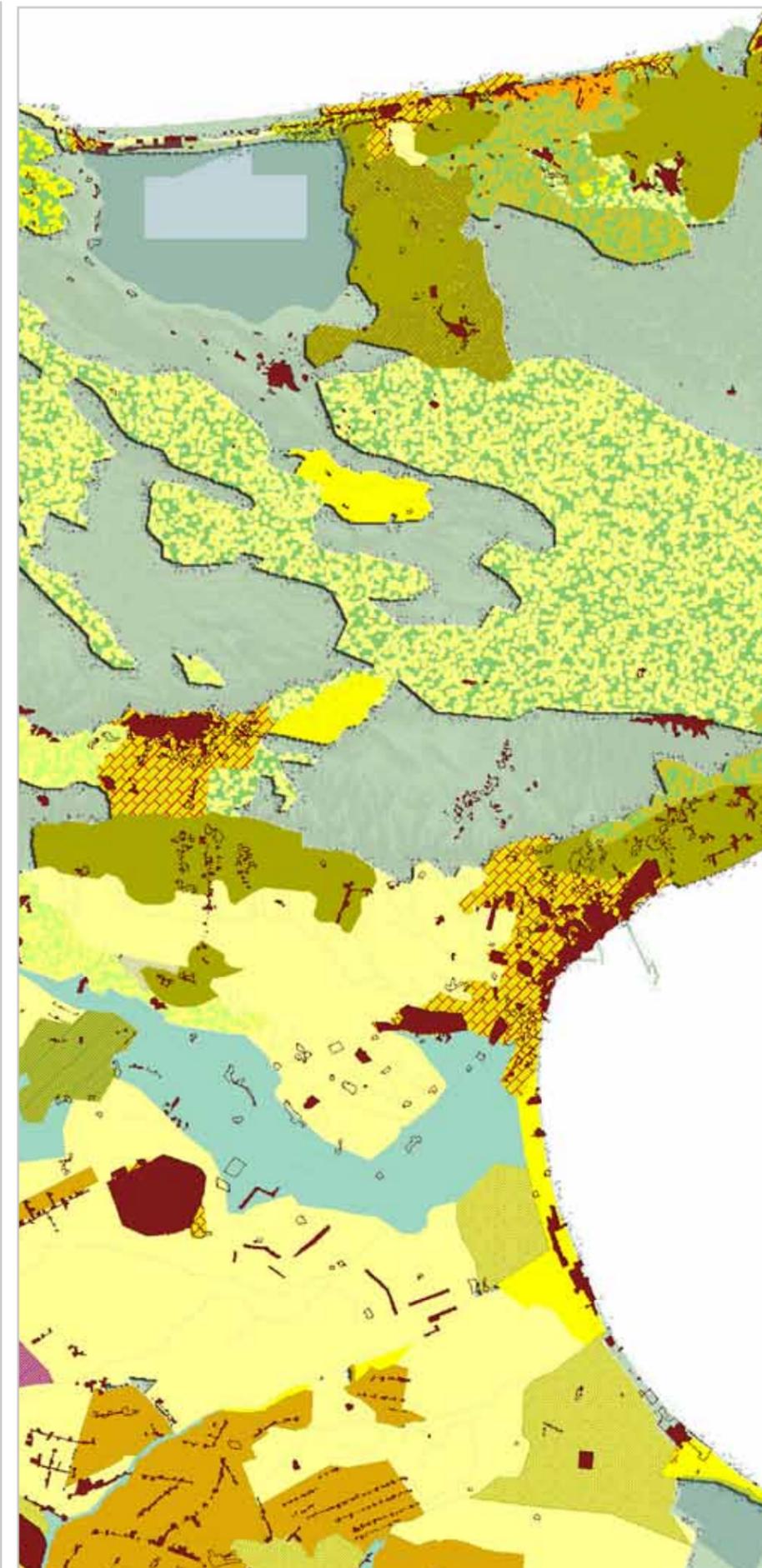
sopralluoghi sul campo;

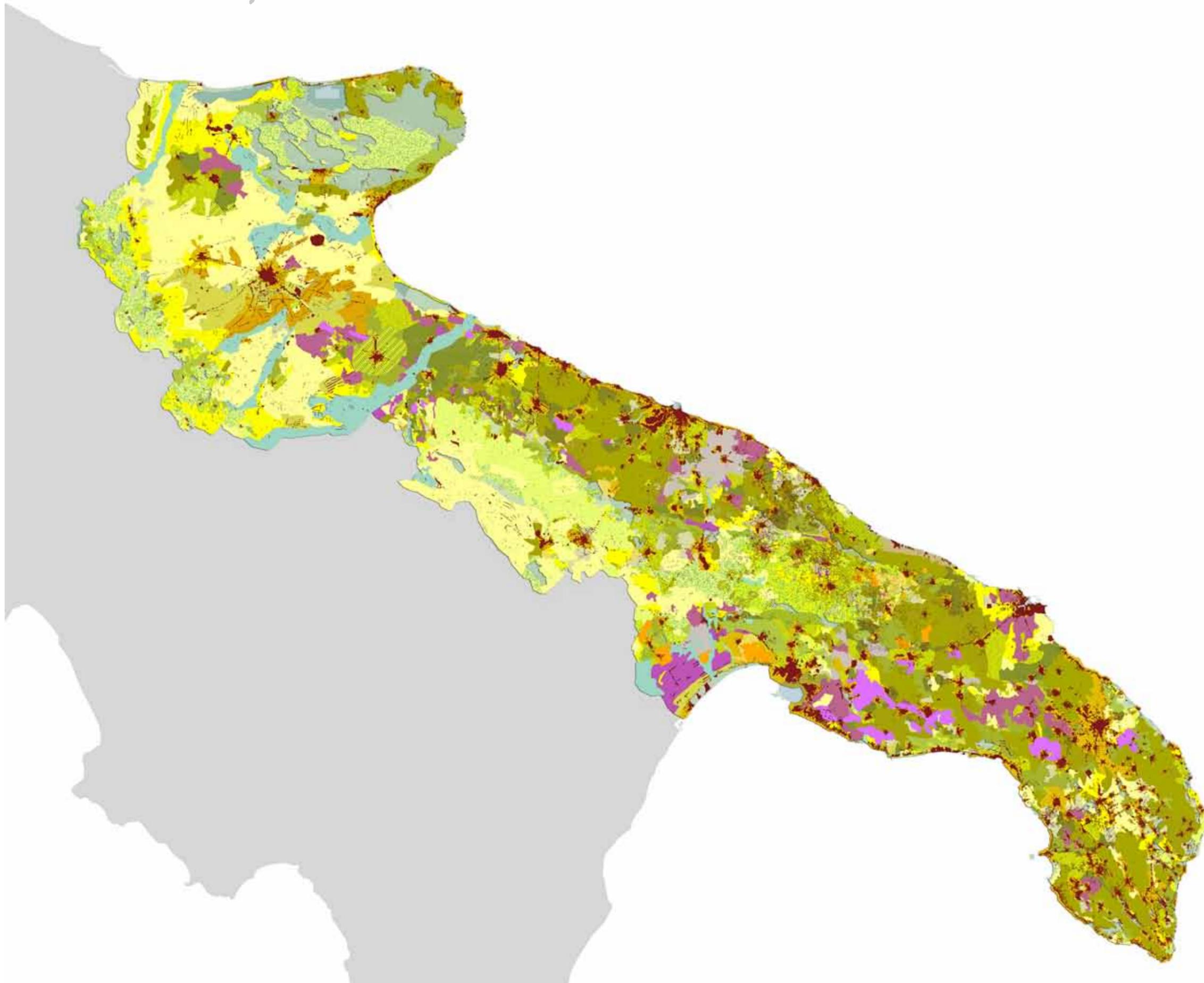
analisi tematiche prodotte del piano;

- _ aspetti idrogeomorfologici;
- _ aspetti agronomici;
- _ aspetti ecosistemici.

LEGENDA MORFOTIPOLOGIE RURALI

CAT.1 MONOCOLTURE PREVALENTI	1.1	Oliveto prevalente di collina
	1.2	Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga
	1.3	Monocoltura di oliveto a trama fitta
	1.4	Oliveto prevalente a trama fitta
	1.5	Vigneto prevalente a trama larga
	1.6	Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica
	1.7	Seminativo prevalente a trama larga
	1.8	Seminativo prevalente a trama fitta
	1.9	Frutteto prevalente
	1.10	Pascolo
CAT.2 ASSOCIAZIONI PREVALENTI	2.1	Oliveto/seminativo a trama larga
	2.2	Oliveto/seminativo a trama fitta
	2.3	Oliveto/vigneto a trama fitta
	2.4	Vigneto/seminativo a trama larga
	2.5	Vigneto/frutteto
	2.6	Frutteto/oliveto
CAT.3 MOSAICI AGRICOLI	3.1	Mosaico agricolo
	3.2	Mosaico agricolo a maglia regolare
	3.3	Mosaico perifluviale
	3.4	Mosaico agricolo periurbano
CAT.4 MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI	4.1	Oliveto/bosco
	4.2	Seminativo/bosco e pascolo
	4.3	Seminativo-oliveto/bosco e pascolo
	4.4	Seminativo/pascolo
	4.5	Seminativo/pascolo di pianura
	4.6	Seminativo/bosco
	4.7	Seminativo/arbusteto
CAT.5 PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI	5.1	Tessuto rurale di bonifica
	5.2	Mosaico rurale di riforma
	5.3	Policoltura oliveto-seminativo delle lame
	5.4	Mosaico agricolo delle lame



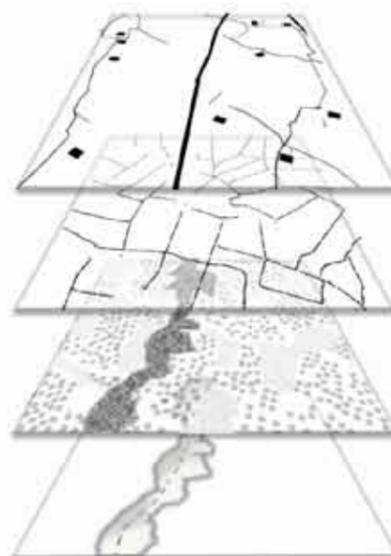




I CARATTERI TERRITORIALI DI BASE

- CARATTERI ANTROPICI**
-edificato; -viabilità; -viabilità interpodereale
- TIPO DI TRAMA**
- AREALE DI TIPO DEL SUOLO**
-agricolo -boschivo; -pastorale; -urbano
- CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI**
-idrografia principale; -morfologia del territorio

SCHEMA TIPO ESEMPLIFICATIVO DELLA SOVRAPPOSIZIONE DEI CARATTERI COSTITUTIVI I MORFOTIPI RURALI REGIONALI



Le categorie:

I morfotipi individuati compongono l'abaco dei morfotipi rurali regionali, si sono pertanto individuati e suddivisi in cinque raggruppamenti:

CATEGORIA 1: monoculture prevalenti;

Nella presente categoria rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta prevalenza di un determinato uso del suolo, la cui predominanza risulta essere l'elemento maggiormente caratterizzante il morfotipo stesso.

CATEGORIA 2: associazioni prevalenti;

Nella presente categoria rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta prevalenza di due usi del suolo, l'associazione di due tipologie colturali è l'elemento maggiormente qualificante il morfotipo.

CATEGORIA 3: mosaici agricoli;

Nella presente categoria rientrano i morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale scarsamente caratterizzato dalle tipologie colturali, ma fortemente strutturato dalla maglia agraria, dagli elementi fisici che la caratterizzano e dal sistema insediativo che vi insiste.

CATEGORIA 4: mosaici agro-silvo-pastorali;

Nella presente categoria rientrano i morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale che si alterna e si interfaccia con gli usi silvo-pastorali e seminaturali del territorio aperto, siano essi sistemi storici che situazioni legate a recenti fenomeni di abbandono.

CATEGORIA 5: paesaggi fortemente caratterizzati

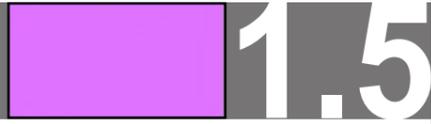
Nella presente categoria rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta specificità, o per la trama agraria riconducibile a precise opere facenti capo a determinate fasi storiche o per specificità legate a fenomeni idro-geo-morfologici.

Definita la costruzione del morfotipo, è stato necessario fornire una descrizione testuale, cartografica e fotografica al fine di spiegare il tipo rurale nei suoi caratteri principali.

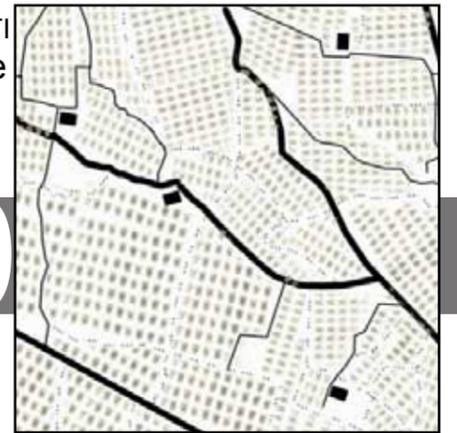
1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.1 Oliveto prevalente di collina



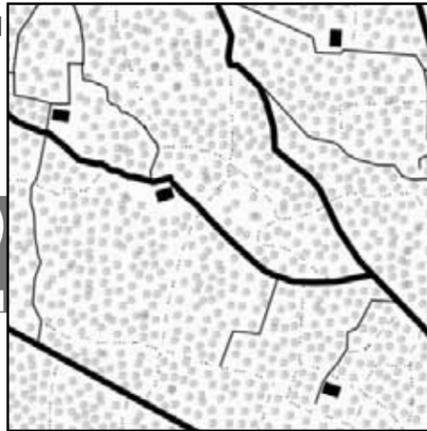
1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.5 Vigneto prevalente a trama larga



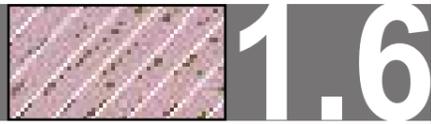
1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.9 Frutteto prevalente



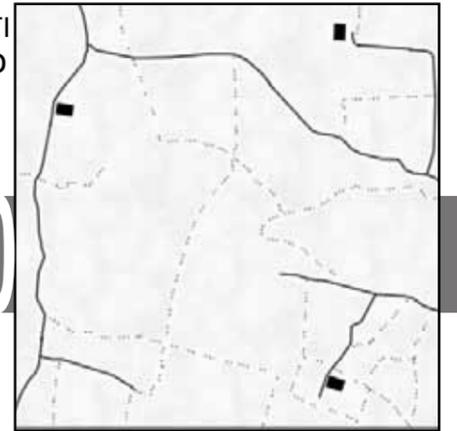
1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.2 Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga



1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.6 Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica



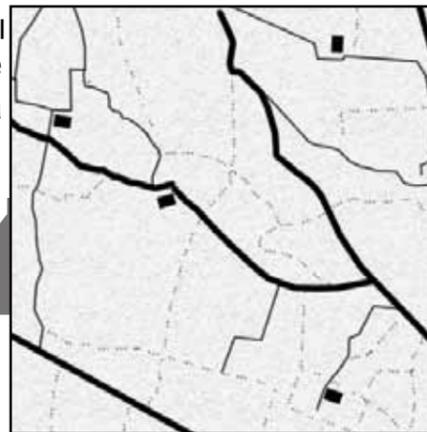
1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.10 Pascolo



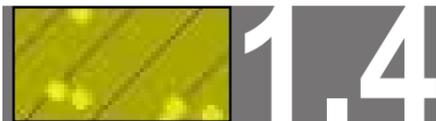
1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.3 Monocoltura di oliveto a trama fitta



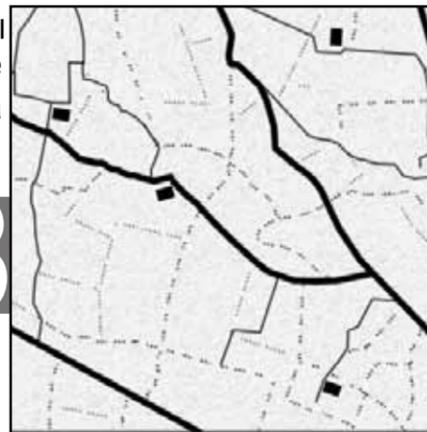
1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.7 Seminativo prevalente a trama larga



1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.4 Oliveto prevalente a trama fitta



1.MONOCOLTURE PREVALENTI
1.8 Seminativo prevalente a trama fitta

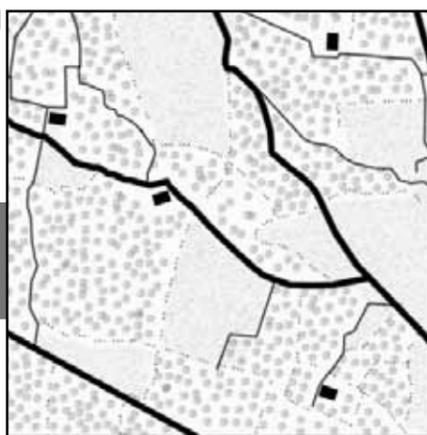




2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.1 Oliveto/seminativo
a trama larga



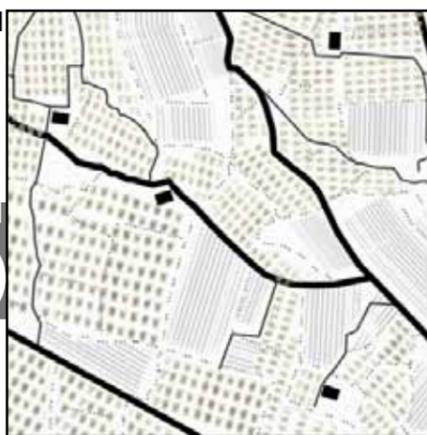
2.1



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.5 Vigneto/frutteto



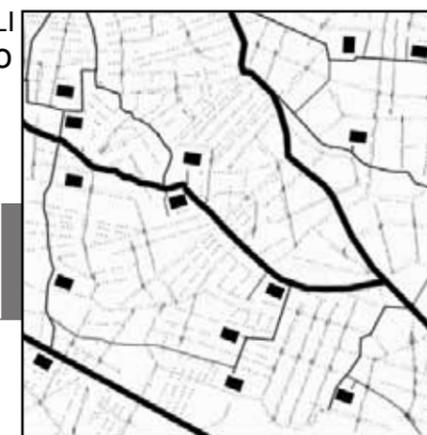
2.5



3. MOSAICI AGRICOLI
3.1 Mosaico agricolo



3.1



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.2 Oliveto/seminativo
a trama fitta



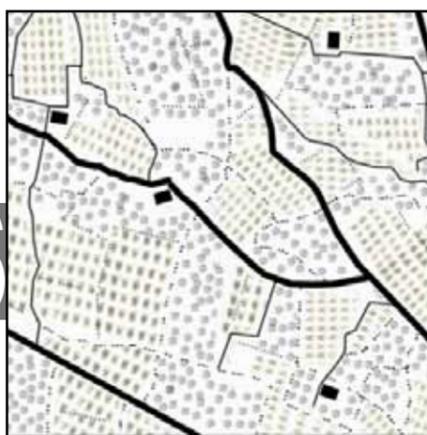
2.2



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.6 Frutteto/oliveto



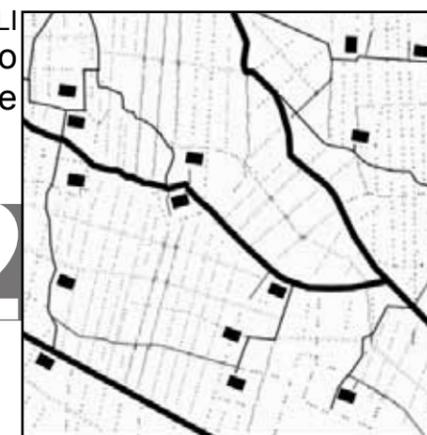
2.6



3. MOSAICI AGRICOLI
3.2 Mosaico agricolo
a maglia regolare



3.2



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.3 Oliveto/vigneto
a trama fitta



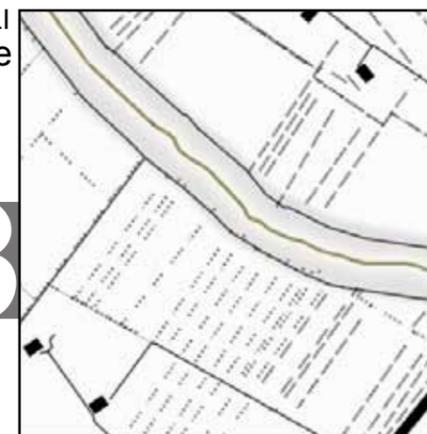
2.3



3. MOSAICI AGRICOLI
3.3 Mosaico perifluviale



3.3



2. ASSOCIAZIONI PREVALENTI
2.4 Vigneto/seminativo
a trama larga



2.4



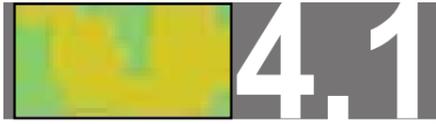
3. MOSAICI AGRICOLI
3.4 Mosaico agricolo
periurbano



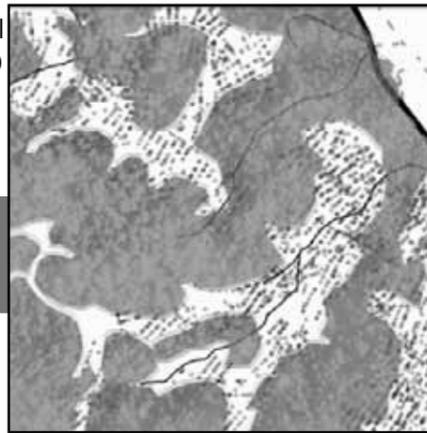
3.4



4.MOSAICI AGRO.SILVO-PASTORALI
4.1 Oliveto/bosco



4.1



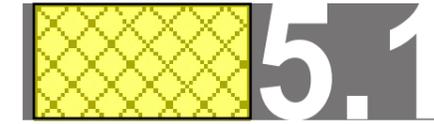
4.MOSAICI AGRO.SILVO-PASTORALI
4.5 Seminativo/pascolo
di pianura



4.5



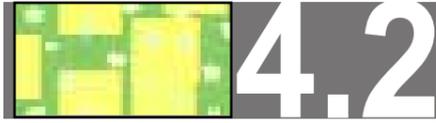
5.PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI
5.1 Tessuto rurale
di bonifica



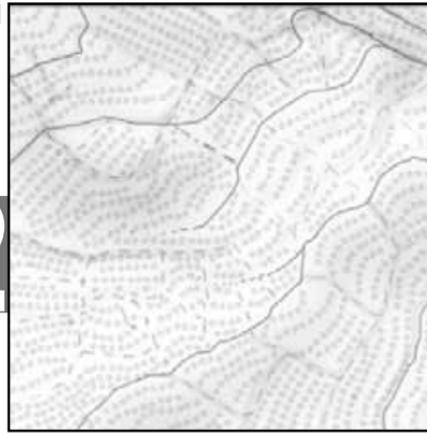
5.1



4.MOSAICI AGRO.SILVO-PASTORALI
4.2 Seminativo/bosco
e pascolo



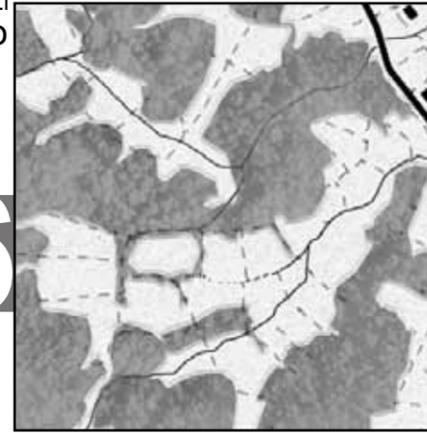
4.2



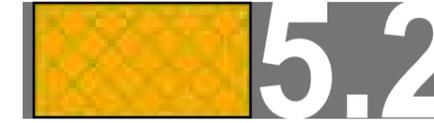
4.MOSAICI AGRO.SILVO-PASTORALI
4.6 Seminativo/bosco



4.6



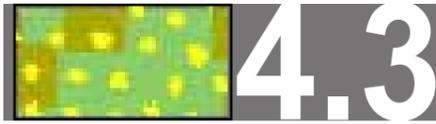
5.PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI
5.2 Mosaico rurale
di riforma



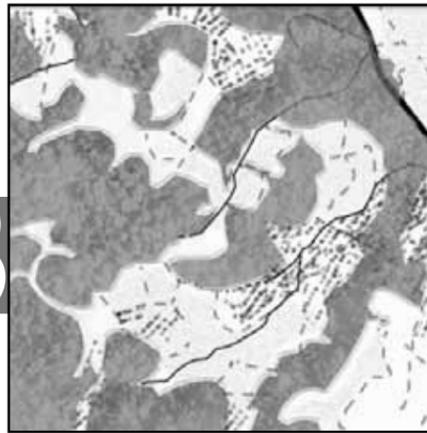
5.2



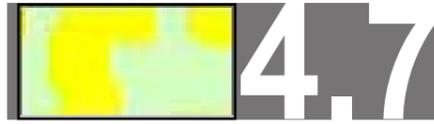
4.MOSAICI AGRO.SILVO-PASTORALI
4.3 Seminativo/oliveto-
bosco e pascolo



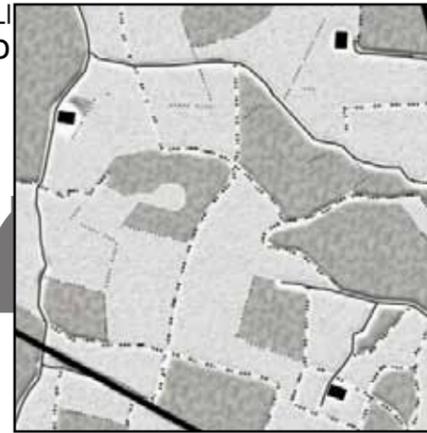
4.3



4.MOSAICI AGRO.SILVO-PASTORALI
4.7 Seminativo/arbusteto



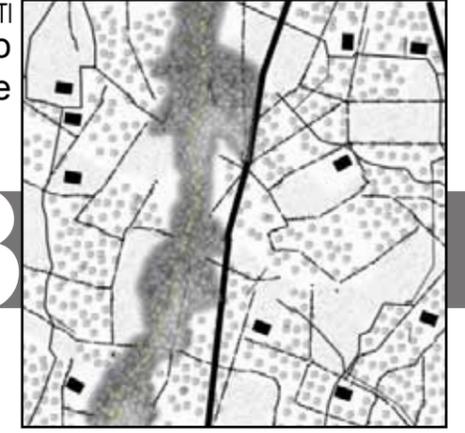
4.7



5.PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI
5.3 Mosaico agrario
delle lame



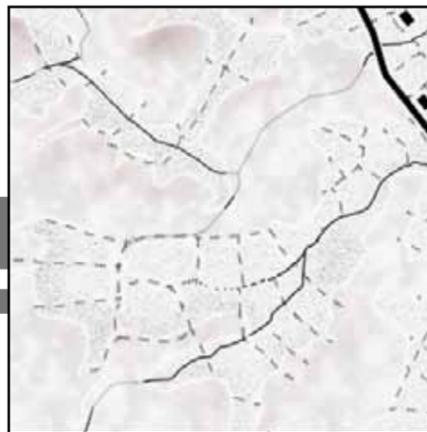
5.3



4.MOSAICI AGRO.SILVO-PASTORALI
4.4 Seminativo/pascolo



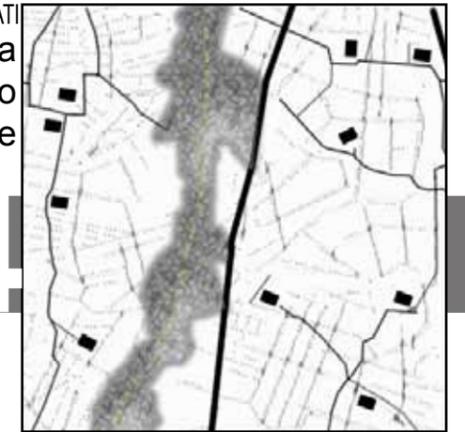
4.4



5.PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI
5.4 Policoltura
oliveto/seminativo
delle lame



5.4

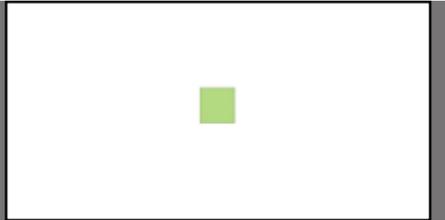




**Classificazione
dei morfotipi insediativi edilizi rurali**

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
A. SISTEMI ELEMENTARI

A.1
Organismi
edilizi monocellulari



a. Trullo
b. Casedda
c. Pagliara
d. Torretta
e. Lamia
f. Casa Colonica
della Riforma
g. Torre
h. Cappella rurale
i. Grotta

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
A. SISTEMI ELEMENTARI

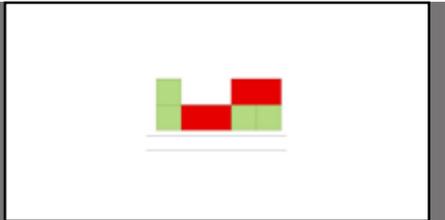
A.2
Organismi
edilizi bicellulari



a. Trullo
b. Casedda
c. Pagliara
d. Casino
e. Torretta
f. Lamia
g. Grotta
Combinazioni possibili:
a+a; a+b; a+d; b+b...

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
A. SISTEMI ELEMENTARI

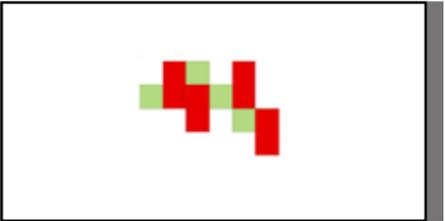
A.3
Organismi
edilizi pluricellulari



3 a. Accorpamenti lineari
(trulli, casedde,
casini, lamie, grotta, ecc. in
combinazione)

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
A. SISTEMI ELEMENTARI

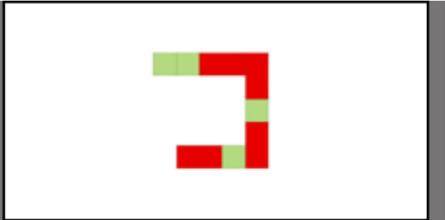
A.3
Organismi
edilizi pluricellulari



3 b. Accorpamenti
"a grappolo"
(trulli, casedde, casini, case
coloniche, lamie,
torre, torretta, grotta, ecc. in
combinazione)

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
A. SISTEMI ELEMENTARI

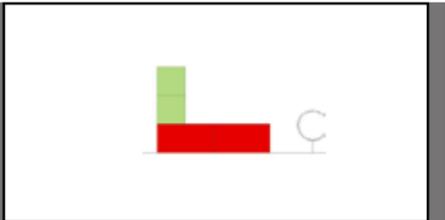
A.3
Organismi
edilizi pluricellulari



3 c. Accorpamenti "a corte"
(trulli, casedde,
casini, lamie,
torre, torretta, grotta,
ecc. in combinazione)

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
A. SISTEMI ELEMENTARI

A.3
Organismi
edilizi pluricellulari



3 d. Accorpamenti verticali
(casedda, torre,
torretta, casini)

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
B. SISTEMI COMPLESSI

B.4

Edifici
isolati complessi



- 4.a Tipo a corte o a recinto
- a. Masseria
 - b. Masseria con trulli
 - c. Villa-Casina
 - d. Abbazia/ Monastero

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
B. SISTEMI COMPLESSI

B.4

Edifici
isolati complessi

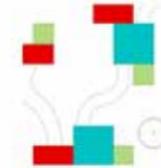


- 4.c Tipo compatto
- a. Casa colonica
 - b. Masseria
 - c. Masseria - Castello
 - d. Torre - Masseria
 - e. Villa -Casina
 - f. Casino
 - g. Abbazia/ Monastero

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
C. SISTEMI IN RETE

C.6

Edifici
isolati "in rete"

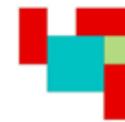


- a. Insediamenti monocellulari in rete
- b. Insediamenti bicellulari in rete
- c. Insediamenti pluricellulari in rete
- d. Edifici isolati complessi in rete

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
B. SISTEMI COMPLESSI

B.5

Elementi accessori
ricorrenti



- a. Jazzo e/o Posta
- b. Corti
- c. Aia
- d. Colombaia
- e. Stalla/Ovile
- f. Orto/Frutteto/Agrumeto con recinzione
- g. Pozzo/Pozzella
- h. Cisterna/Sistema di canalizzazione delle acque
- i. Abbeveratoio
- j. Neviera
- k. Cappella
- l. Edicola Votiva
- m. Forno
- n. Palmento
- o. Frantoio o trappeto
- p. Pergolato
- q. Colonne poderali
- r. Muri e Paretoni a secco
- s. Muri di terrazzamenti a secco
- t. Tratturi e tratturelli
- u. Strade interpoderali

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
B. SISTEMI COMPLESSI

B.4

Edifici
isolati complessi



- 4.b Tipo lineare
- a. Casa colonica
 - b. Masseria
 - c. Masseria con trulli
 - d. Villa - Casina
 - e. Casino
 - f. Abbazia/ Monastero
 - g. Opificio agro-alimentare

MORFOTIPI INSEDIATIVI
EDILIZI RURALI
C. SISTEMI IN RETE

C.7

Borghi
e Villaggi

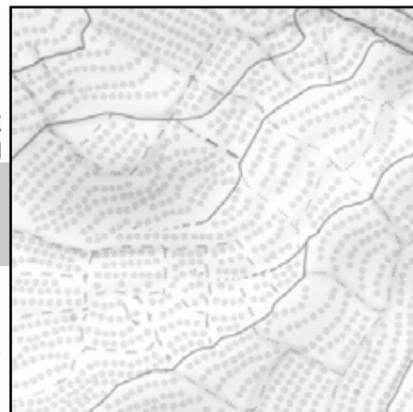


- a. Borghi e Villaggi Rurali



1.1

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI



Oliveto prevalente di collina

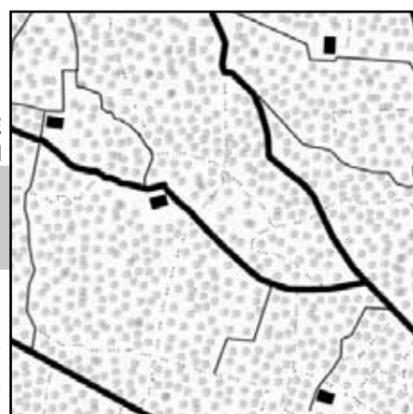
Morfotipo caratterizzato dalle forte prevalenza dell'oliveto posto in ambiti collinari e pedemontani. La percezione è spesso quella di un paesaggio di pregio, specie in contesti nel quale è prevalente la presenza del terrazzamento.
Morfotipo edilizio: diffusa presenza di sistemi elementari, non aggregati. Gli edifici complessi sono generalmente di piccole e medie dimensioni. Diffusi gli elementi accessori.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO PREVALENTE		COLLINARE E PEDEMONTANO	SONO COMPRESI ANCHE QUELLI TERRAZZATI



1.2

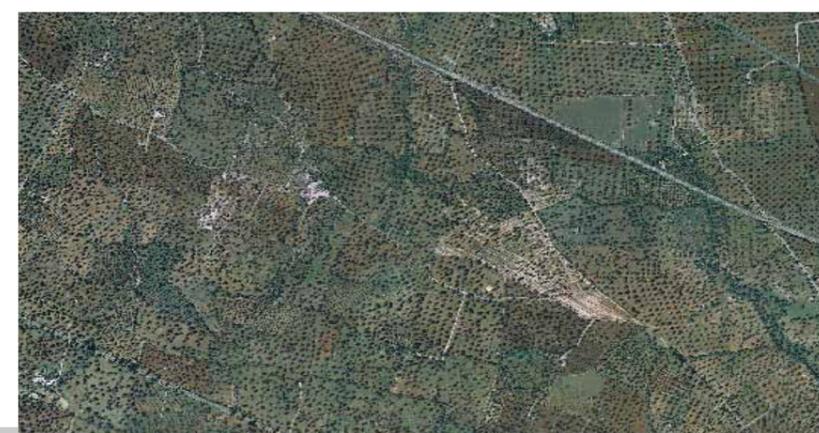
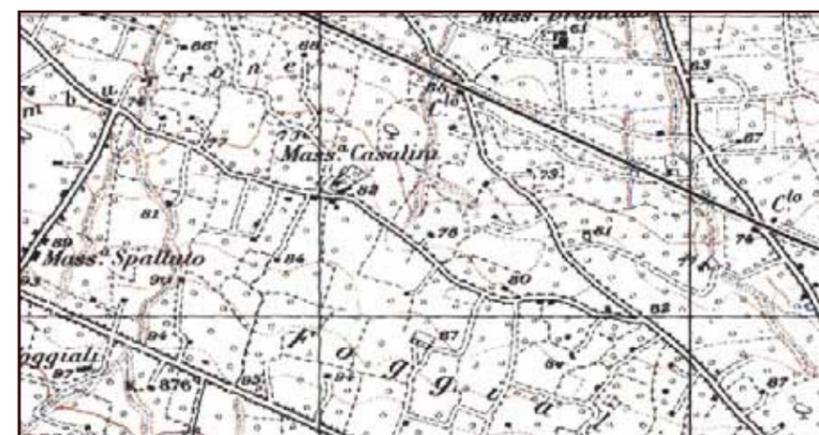
CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI



Oliveto prevalente di pianura
a trama larga

Tipologia di oliveto di pianura che si ritrova in territorio aperto, sovente non in prossimità dei nuclei urbani. La partizione della trama risulta rada e scarsamente caratterizzata da elementi antropici (muri a secco, scolin ecc...): ciò determina la percezione di poca frammentazione.
Morfotipo edilizio: iffusa presenza di sistemi elementari, anche nelle forme aggregate. I sistemi complessi sono di piccole e medie dimensioni.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO PREVALENTE	TRAMA LARGA	PIANEGGIANTE	



1.3

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI



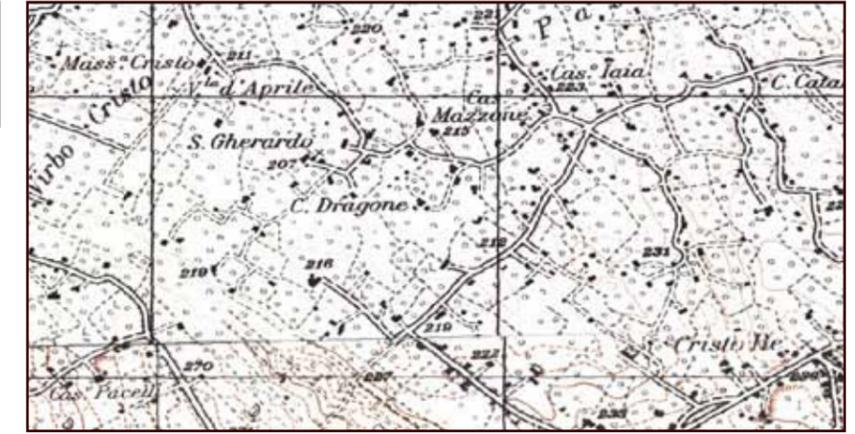
Monocoltura di oliveto
a trama fitta



Tipologia di oliveto di pianura che, nonostante la complessità della trama agraria si identifica come una monocoltura. Questo morfotipo si ritrova sia nel territorio aperto che in prossimità di centri urbani; risulta inoltre fortemente presente in corrispondenza del morfotipo urbano definito come "campagna abitata". La trama agraria è spesso caratterizzata da elementi antropici che la strutturano, come ad esempio i muretti a secco.

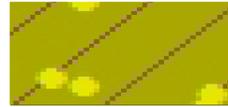
Morfotipo edilizio: presenza episodica di sistemi elementari e di sistemi complessi, di media e grande dimensione. Elementi accessori, anche isolati.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO PREVALENTE	TRAMA FITTA	PIANEGGIANTE	EVENTUALE PRESENZA DI MURETTI A SECCO



1.4

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI



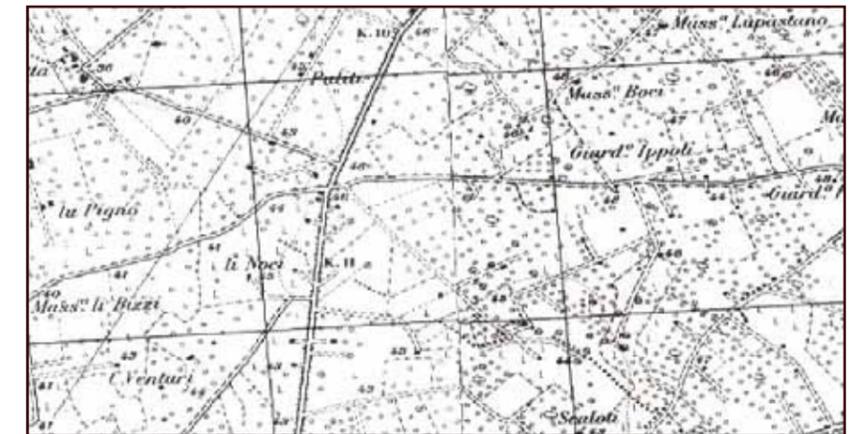
Oliveto prevalente
a trama fitta



Tipologia di mosaico caratterizzato da un rilevante grado di complessità colturale dal quale si distingue per predominanza l'oliveto. La maglia fitta è di volta in volta caratterizzata da filari, muri a secco, scoline ecc; in ogni caso la complessità colturale ne fa percepire una certa frammentazione e varietà.

Morfotipo edilizio: diffusa presenza di sistemi elementari, anche aggregati e di sistemi complessi di piccola e media dimensione, con annessi elementari accessori.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO PREVALENTE	TRAMA FITTA	PIANEGGIANTE LIEVI PENDENZE	





1.5

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI



Vigneto prevalet
a trama larga



Tipologia di vigneto che si ritrova in pianura, prevalentemente in territorio aperto. Sovente non in prossimità dei nuclei urbani, la partizione della trama risulta rada e scarsamente caratterizzata da elementi fisici. La percezione è quella di un paesaggio molto uniforme.

Morfotipo edilizio: presenza di sistemi monocellulari e sistemi complessi, prevalentemente a corte o aggregati. Fra gli elementi accessori risultano prevalere: palamenti, strade interpoderali, recinzioni a secco.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
VIGNETO PREVALENTE	TRAMA LARGA	PIANEGGIANTE	

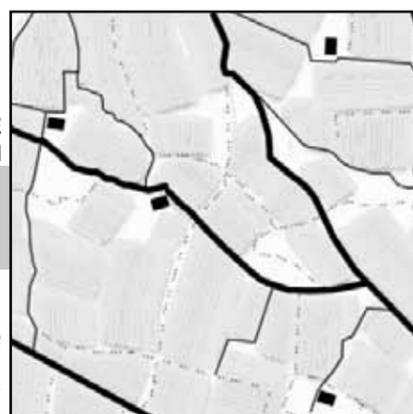


1.6

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI



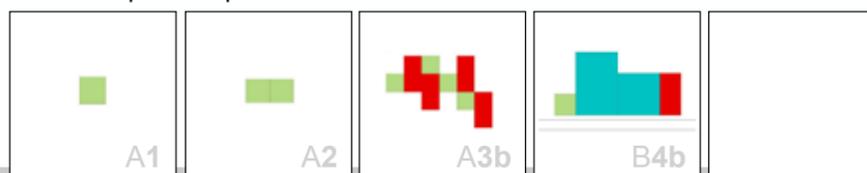
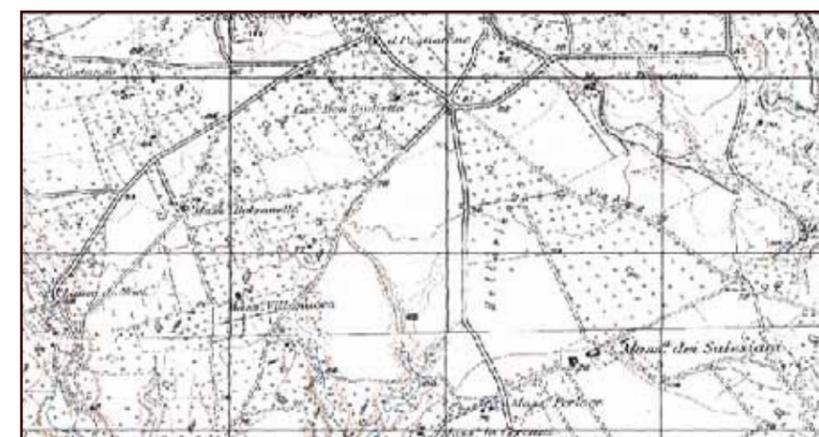
Vigneto prevalente a tendone
copert con films in plastica



Tipologia di monocoltura o coltura prevalente di vigneto in posizione spesso pianeggiante che si ritrova in larga misura nel territorio aperto. La trama agraria è spesso difficilmente percepibile in quanto gli elementi che la caratterizzano sono celati da strutture artificiali (films in plastica sui vigneti a tendone) che forniscono un immagine di paesaggio artificializzato nel quale l'orditura e la tessitura della trame si legge esclusivamente attraverso la geometria che formano i films in plastica stessi.

Morfotipo edilizio: presenza di sistemi elementari, anche in forma aggregata, e di sistemi complessi di piccole dimensioni.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
VIGNETO PREVALENTE		PIANEGGIANTE	COPERTTURE CON FILMS IN POLIETILENE

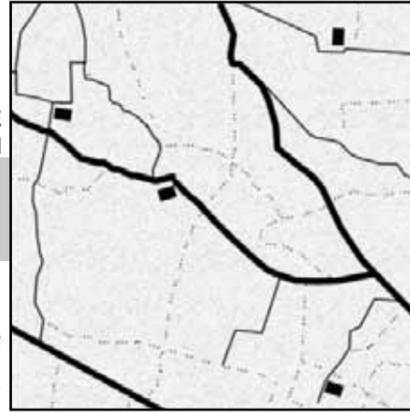


1.7

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI



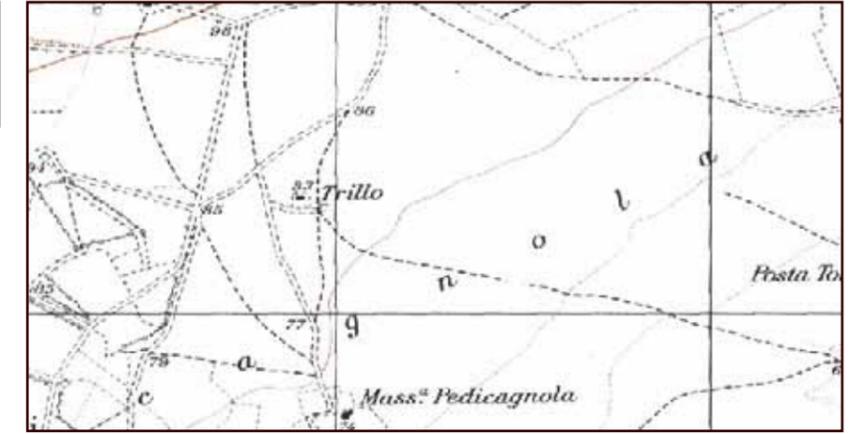
Seminativo prevalente
a trama larga



Tipologia di uso del suolo caratterizzato da una pressoché totale presenza di colture seminative non irrigue, caratterizzate da una trama agraria rada e scarsamente connotata da elementi fisici che ne esaltino la percezione. Si tratta di un morfotipo maggiormente presente in territorio aperto, nel quale la presenza insediativa si manifesta prevalentemente con i poderi e le masserie, o con borghi rurali.

Morfotipo edilizio: limitata presenza di sistemi monocellulari e bicellulari; maserie isolate, di grandi dimensioni, e aggregazioni complesse.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
SEMINATIVO	TRAMA LARGA	PIANEGGIANTE	

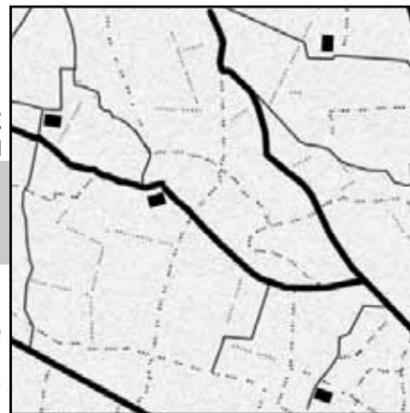


1.8

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI



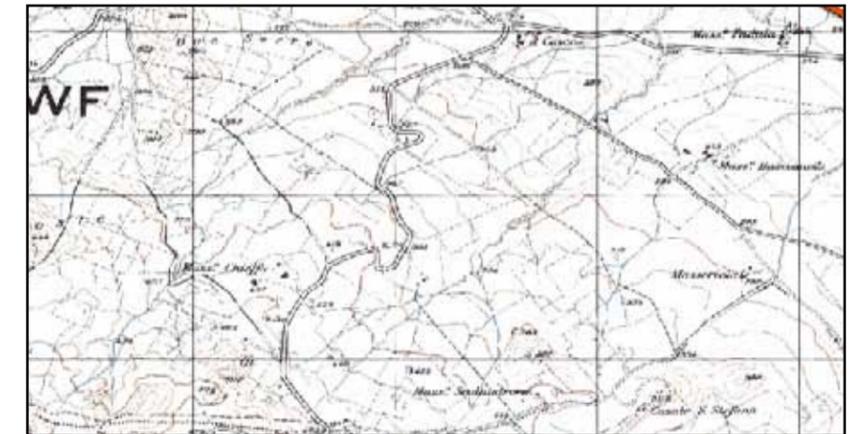
Seminativo prevalente
a trama fitta



Tipologia di uso del suolo caratterizzato da una prevalenza di colture seminative che talvolta si alternano tra irrigue e non irrigue. Caratterizzate da una trama agraria fitta e complessa, che sommata alla varietà di colture seminative presenti ne esalta la struttura. Si tratta di un morfotipo presente in varie aree, da quelle collinari preappenniniche, maggiormente produttive, ai mosaici in territorio aperto, a zone della "campagna abitata".

Morfotipo edilizio: limitata presenza di sistemi monocellulari e bicellulari; maserie isolate, di grandi dimensioni, e aggregazioni complesse.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
VIGNETO PREVALENTE	TRAMA FITTA		



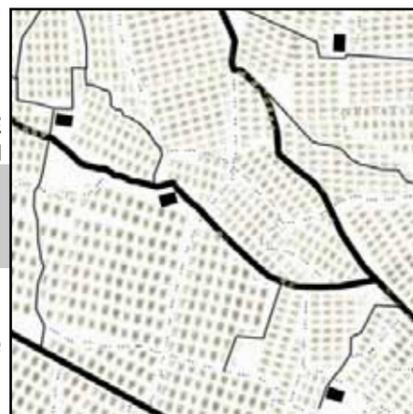


1.9

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI

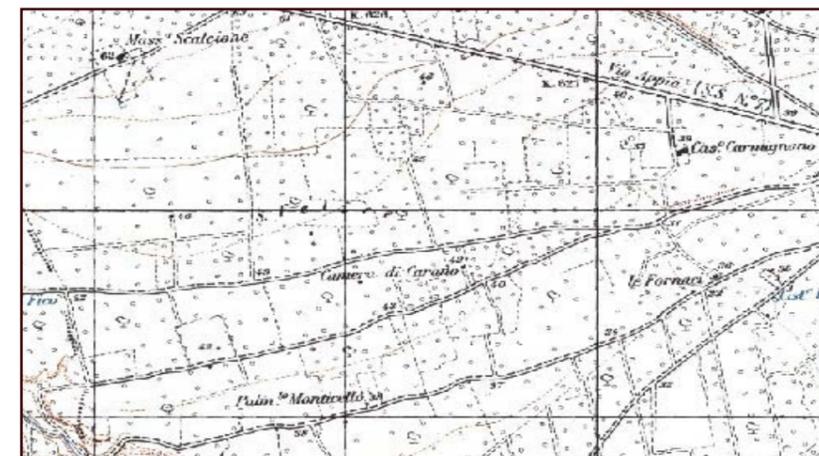


Frutteto prevaletto



Il frutteto prevalente, tipologia colturale che si ritrova spesso alternata a vigneto e oliveto, assume in alcuni ambiti rurali un carattere dominante. Connotato da una trama agraria piuttosto fitta, va a costituire un paesaggio piuttosto articolato, si tratti di un paesaggio frammentato che di un territorio aperto caratterizzato da ampie estensioni del presente morfotipo in oggetto (Piana di Metaponto).
Morfotipo edilizio: presenza di insediamenti isolati, di piccole e medie dimensioni: bicellulari, casini, ville.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
FRUTTETO PREVALENTE	TRAMA PREVALENTEMENTE FITTA		

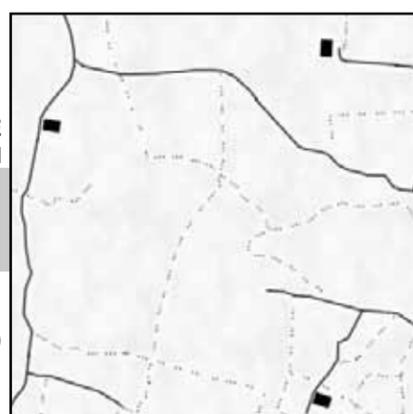


1.10

CATEGORIA 1
MONOCOLTURE
PREVALENTI

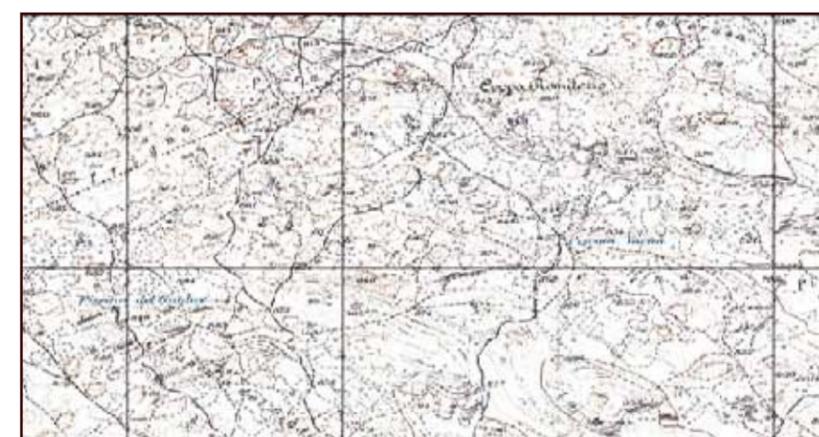


Pascolo



Tipologia di paesaggio nel quale la forte dominanza è data dal pascolo, dalla trama agraria e del substrato geologico, sovente affiorante. Gli elementi antropici, in particolare il sistema insediativo, risultano radi e poco presenti.
Morfotipo edilizio: limitata presenza di insediamenti.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
PASCOLO PREVALENTE	TRAMA ASSENTE	ALTURE, COLLINE, MONTAGNE	

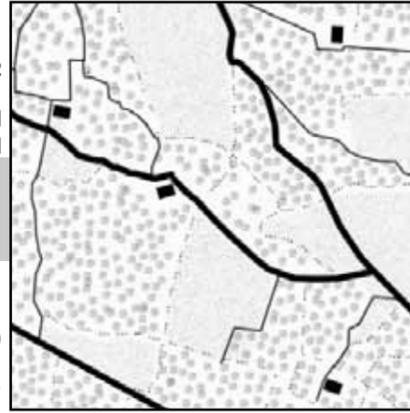


2.1

CATEGORIA 2
ASSOCIAZIONI
PREVALENTI

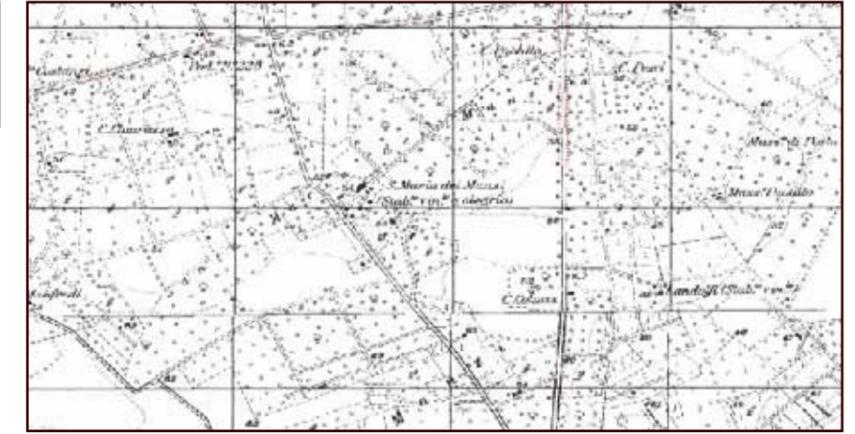


Oliveto/seminativo
a trama larga



La prevalenza di questa associazione colturale su di una tessitura agraria caratterizzata da una maglia rada, costituisce sovente un morfotipo di transizione tra le diverse monoculture estensive.
Morfotipo edilizio: limitata presenza di elementi monocellulari e bicellulari. Presenza di sporadici elementi complessi di modeste dimensioni; scarsa presenza di elementi accessori.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO SEMINATIVO	TRAMA LARGA		



2.2

CATEGORIA 2
ASSOCIAZIONI
PREVALENTI

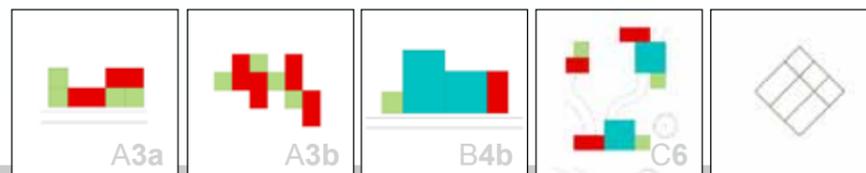
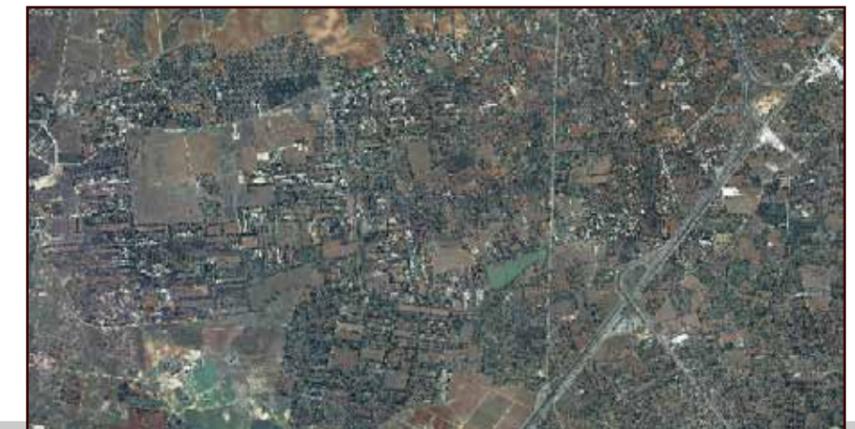


Oliveto/seminativo
a trama fitta



Caratterizzato da una maglia fitta, molto articolata e complessa, questo morfotipo costituisce un mosaico nel quale l'oliveto e il seminativo connotano l'immagine del paesaggio; altri tipi di coperture del suolo possono essere ugualmente presenti ma in forma non così rilevante da alterare la percezione del tipo di paesaggio.
Morfotipo edilizio: articolazione di sistemi elementari in forma aggregata; molteplici sistemi complessi, di medie dimensioni, collegati in rete. Presenza ricorrente di elementi accessori.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO SEMINATIVO	TRAMA FITTA		





2.3

CATEGORIA 2
ASSOCIAZIONI
PREVALENTI



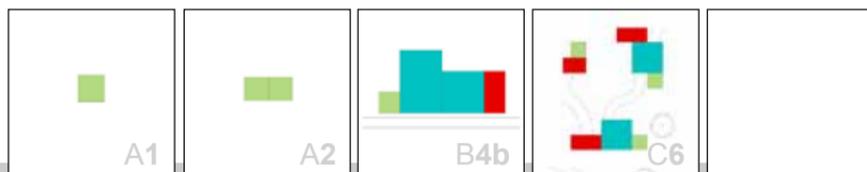
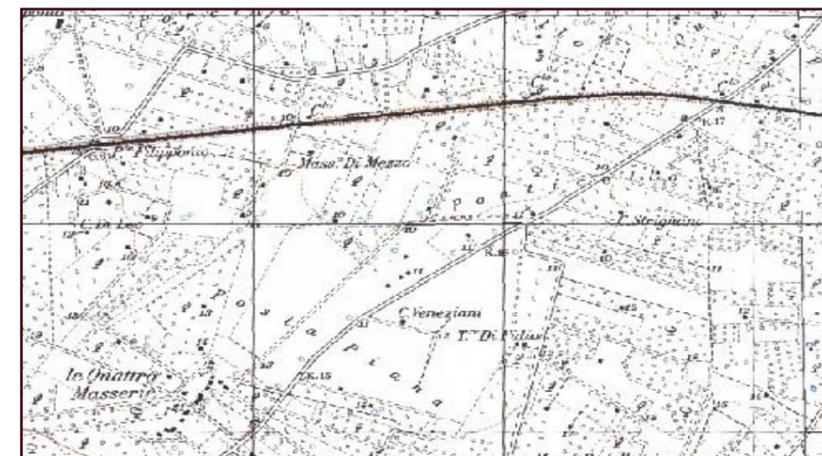
Oliveto/vigneto
prevalente



Caratterizzato da una maglia fitta, molto articolata e complessa, questo morfotipo costituisce un mosaico nel quale, l'oliveto e il vigneto connotano l'immagine del paesaggio; i seminativi possono essere presenti ma in proporzione minoritari; elementi di artificializzazione come i films in plastica a copertura dei vigneti a tendone non si ritrovano in forme particolarmente invasive o tali da alterare l'immagine di un paesaggio nel quale le colture arboree sono predominanti.

Morfotipo edilizio: diffusi gli elementi mono e bicellulari. Isolata presenza di elementi complessi di medie dimensioni, collegati in rete.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO VIGNETO	TRAMA FITTA		

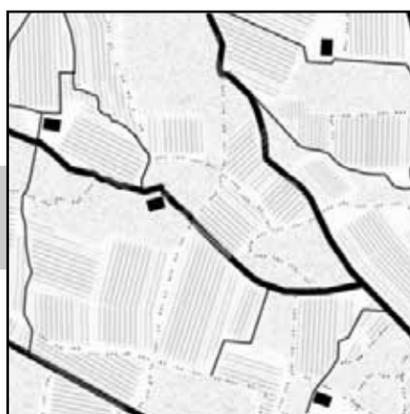


2.4

CATEGORIA 2
ASSOCIAZIONI
PREVALENTI



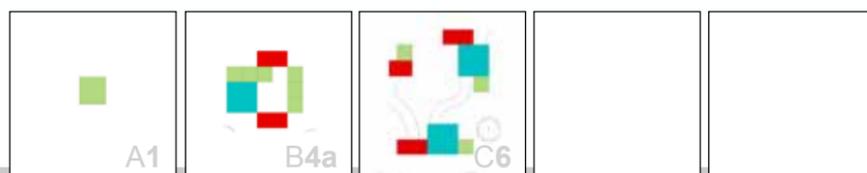
Vigneto/seminativo
a trama larga



La prevalenza dell'associazione culturale del vigneto con il seminativo su di una tessitura agraria caratterizzata da una maglia rada, costituisce sovente un morfotipo di transizione tra le diverse monoculture estensive.

Morfotipo edilizio: frequente presenza di tipologie elementari, spesso monocellulari, connessi in rete insediativa. Rari sistemi complessi con prevalente tipologia a corte.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
VIGNETO SEMINATIVO	TRAMA PREVALENTEMENTE LARGA		

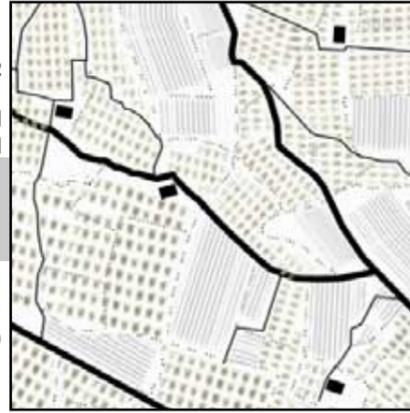


2.5

CATEGORIA 2
ASSOCIAZIONI
PREVALENTI

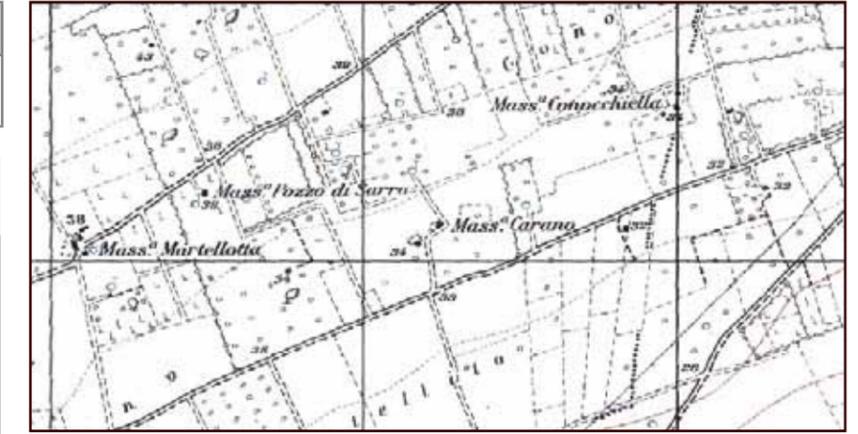


Vigneto/frutteto



Caratterizzato da una trama complessa, questo morfotipo costituisce un mosaico rurale nel quale vigneto e frutteto connotano l'immagine del paesaggio: la geometria della maglia agraria è poco caratterizzata, prevale la dominanza delle colture piuttosto che gli elementi di partizione. (filari, siepi, muretti a secco). Morfotipo edilizio: presenza diffusa di sistemi elementari mono e bicellulari; presenza di sistemi complessi articolati con diversi elementi accessori.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
VIGNETO FRUTTETO			PUÒ PRESENTARSI CON COPERTURE ARTIFICIALI

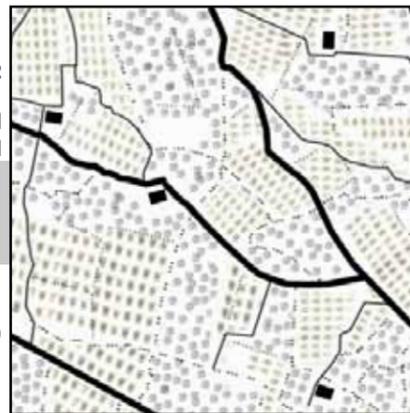


2.6

CATEGORIA 2
ASSOCIAZIONI
PREVALENTI



Oliveto/frutteto



Caratterizzato da una complessa trama, questo morfotipo costituisce un mosaico rurale nel quale oliveto e frutteto connotano l'immagine del paesaggio in senso fortemente "produttivo" seppur con carattere "tradizionale", nel quale la geometria della maglia agraria risulta essere fitta e ricca di elementi fisico/antropici caratterizzanti. L'immagine che emerge è quella di un paesaggio fortemente "costruito", a forte dominanza delle colture arboree. Morfotipo edilizio: presenza diffusa di insediamenti rurali di diverse tipologie: sistemi elementari, aggregati, sistemi complessi in rete.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO FRUTTETO	TRAMA PREVALENTEMENTE FITTA	PIANURA O LIEVI VERSANTI	TALVOLTA CON TRAMA RICCA DI ELEMENTI FISICI





3.1

CATEGORIA 3
MOSAICI
AGRICOLI



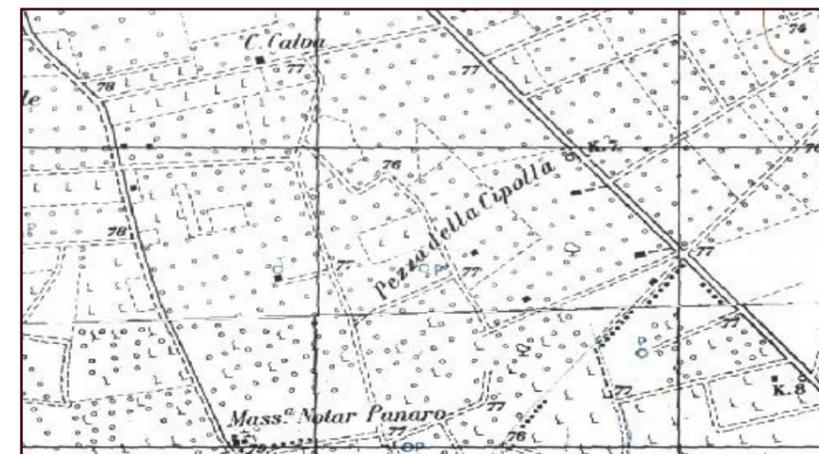
Mosaico agricolo



Morfotipo caratterizzato da una forte eterogeneità delle tipologie colturali presenti, che si unisce alla complessità e alla frammentazione della trama agraria. L'immagine che emerge è quella di un paesaggio fortemente articolato, nel quale la dimensione insediativa è talvolta presente ma comunque legata alla produttività agricola e non alla dimensione e all'immagine urbana.

Morfotipo edilizio: diffusa presenza di sistemi bicellulari e aggregazioni di ridotte dimensioni, prevalentemente lineari. I sistemi complessi sono connessi in rete da viabilità primaria o secondaria.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
POLICOLTURA	TRAMA FITTA		

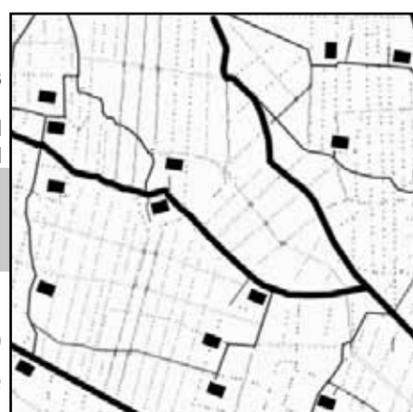


3.2

CATEGORIA 3
MOSAICI
AGRICOLI



Mosaico agricolo
a maglia regolare



Morfotipo caratterizzato da una forte eterogeneità delle tipologie colturali presenti, che si unisce alla complessità e alla frammentazione della trama agraria. L'immagine che emerge è quella di un paesaggio fortemente articolato, nel quale la dimensione insediativa è talvolta fortemente presente ma comunque legata alla produttività agricola e non alla dimensione e all'immagine urbana. Le geometrie del mosaico agricolo regolare tendono ad avere forme regolari.

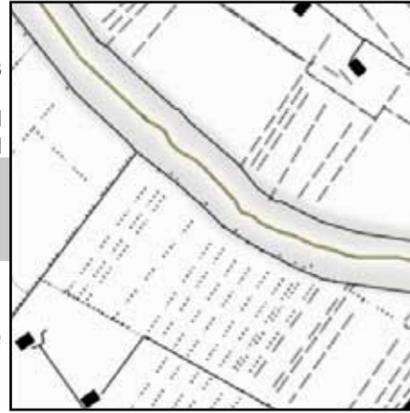
Morfotipo edilizio: prevalenza di insediamenti isolati complessi, di medie e grandi dimensioni. Limitata la presenza di sistemi elementari mono e bicellulari. Diffusione di elementi accessori.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
POLICOLTURA	TRAMA FITTA REGOLARE		



3.3

CATEGORIA 3
MOSAICI AGRICOLI



Mosaico perifluviale

Morfotipo nel quale la geometria della tessitura agraria e la presenza di superfici irrigue costituisce l'elemento caratterizzante. Le tipologie colturali risultano elemento non discriminante nella determinazione del morfotipo. Si ritrovano tuttavia una maggior presenza di seminativo e di seminativo irriguo rispetto alle colture arboree.

Morfotipo edilizio: presenza di sistemi insediativi misti, di ridotte dimensioni, collegati in rete.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
POLICOLTURA	RETICOLO IDROGRAFICO ORDINATORE DELLA TRAMA AGRARIA		



3.4

CATEGORIA 3
MOSAICO AGRICOLO

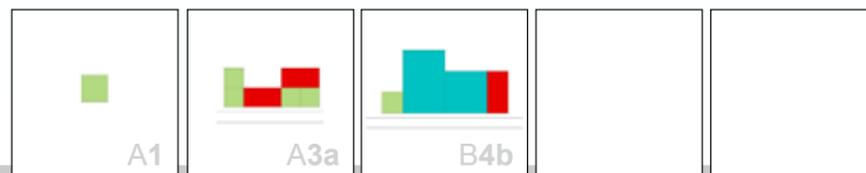
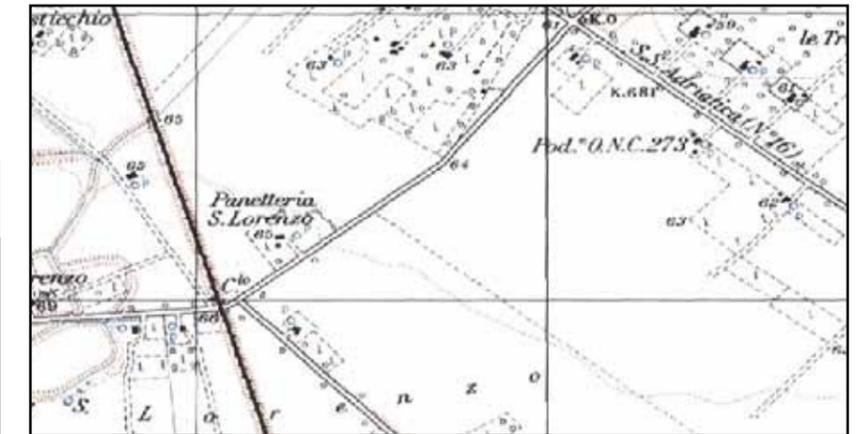


Mosaico agricolo periurbano

Morfotipo caratterizzato da una forte eterogeneità delle tipologie colturali presenti, che si unisce alla forte influenza e dominanza del paesaggio urbano, suburbano e infrastrutturale. L'immagine che emerge è quella di un paesaggio di transizione, che presenta brami interclusi; nel quale la dimensione insediativa è presente sotto forma di edilizia rurale, o sotto forma di insediamento "disperso".

Morfotipo edilizio: presenza di sistemi insediativi di ridotte dimensioni, prevalentemente di tipo lineare: casini, ville, villini. Presente raramente qualche sistema complesso, aggregato di medie dimensioni.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
POLICOLTURA	FITTA		URBANIZZAZIONE DISCONTINUA



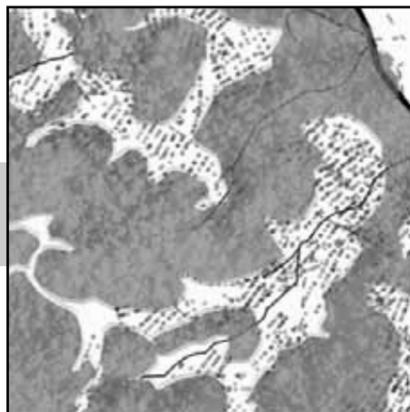


4.1

CATEGORIA 4
MOSAICI AGRO
SILVO-PASTORALI

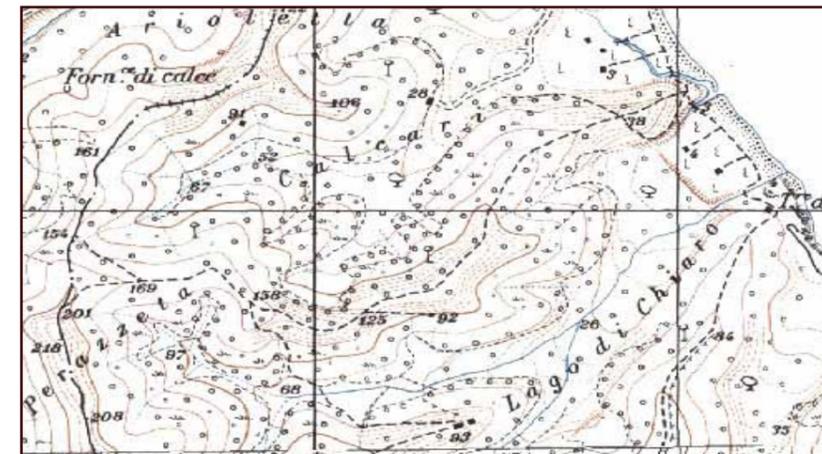


Oliveto/bosco



Morfotipo di transizione tra i sistemi colturali arborei dell'oliveto ed il sistema boschivo montano-collinare; la forte commistione tra le due coperture del suolo restituisce un'immagine di paesaggio complessa e articolata.
Morfotipo edilizio: limitata presenza di insediamenti rurali di medie e grandi dimensioni. Presenza sporadica di elementi mono e bicellulari.

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO		PREVALENTEMENTE COLLINARE	EVENTUALI TERRAZZAMENTI



4.2

CATEGORIA 4
MOSAICI AGRO
SILVO-PASTORALI

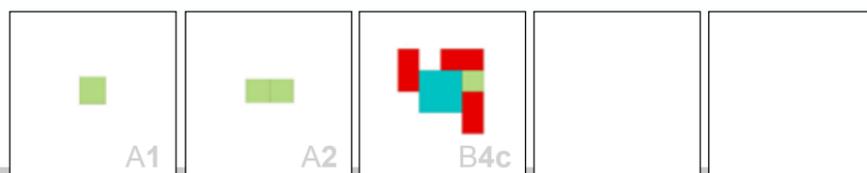
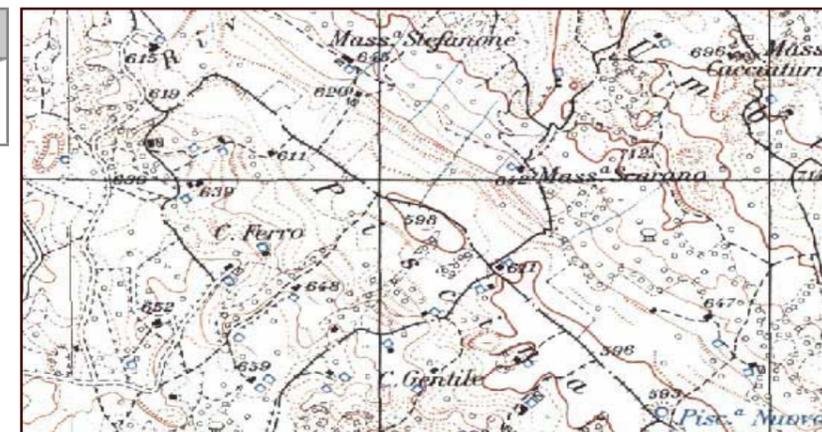
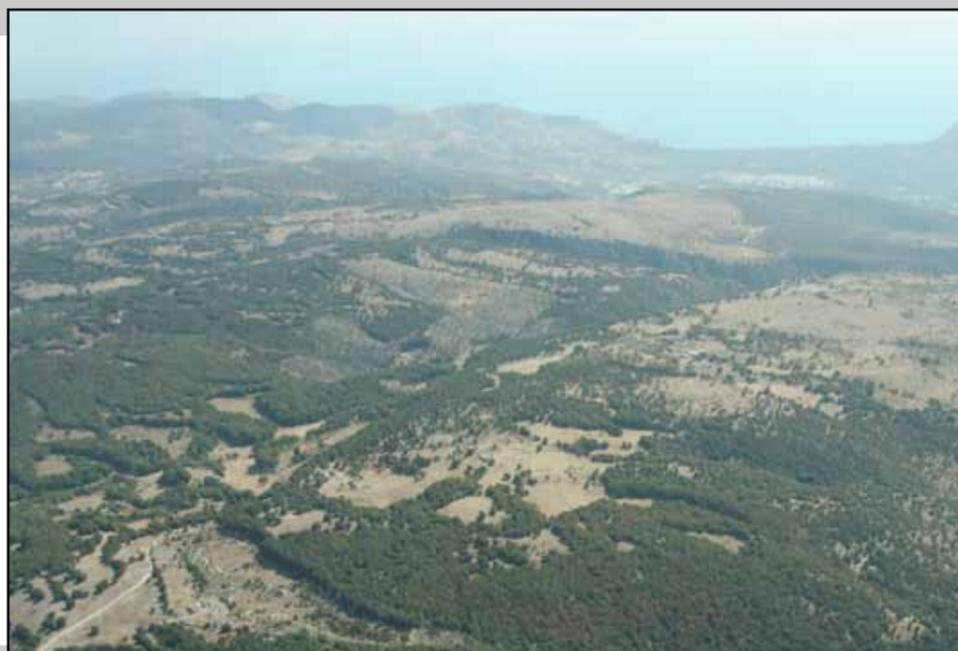


Seminativo/bosco
e pascolo



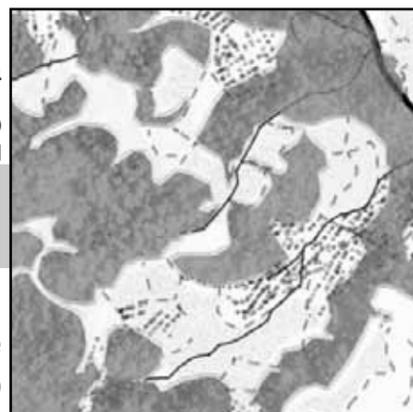
Morfotipo di transizione nel quale il tessuto rurale si interfaccia con il tessuto pastorale e con quello seminaturale. Il risultato è un mosaico dove il seminativo è intervallato da aree a bosco e aree a pascolo.
Morfotipo edilizio: limitata presenza di elementi mono e bicellulari. I sistemi complessi hanno forma compatta, spesso con copertura a falda. Diffusi gli "jazzi".

TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
SEMINATIVO		MONTANO E COLLINARE	



4.3

CATEGORIA 4
MOSAICI AGRO
SILVO-PASTORALI



Seminativo/oliveto e
bosco/pascolo

Morfotipo di transizione, tavolta derivante dall'abbandono dell'utilizzo agricolo dei suoli più acclivi e meno accessibili, nei quali si può constatare l'avanzata del bosco, sia nelle colture arboree che nel tessuto colturale seminativo, che si interfaccia con il tessuto pastorale. Il risultato è un mosaico seminativo-oliveto-pascolo-bosco.

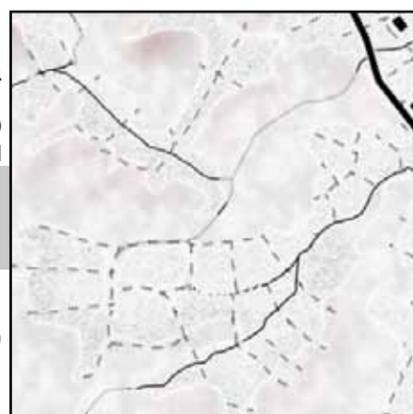
Morfotipo edilizio: limitata presenza di elementi diffusi. Presenza di masserie di grandi dimensioni, isolate. Aggregazioni compatte. Diffusa presenza di elementi accessori legati alla "transumanza" a alle attività pastorali.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
POLICOLTURA	RETICOLO IDROGRAFICO ORDINATORE DELLA TRAMA AGRARIA		



4.4

CATEGORIA 4
MOSAICO AGRO
SILVO-PASTORALI



Seminativo/pascolo

Morfotipo di transizione nel quale il tessuto rurale si interfaccia con il tessuto pastorale. Il risultato è un mosaico seminativo-pascolo.

Morfotipo edilizio: limitata presenza di elementi diffusi. Presenza di masserie di grandi dimensioni, isolate. Aggregazioni compatte. Diffusa presenza di elementi accessori legati alla "transumanza" a alle attività pastorali.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
POLICOLTURA	FITTA		URBANIZZAZIONE DISCONTINUA





4.5

CATEGORIA 4
MOSAICI AGRO
SILVO-PASTORALI



Seminativo/pascolo
di pianura



Morfotipo di transizione presente in prevalenza nelle aree pianeggianti nel quale il tessuto rurale e quello pastorale interagiscono; si tratta sovente di aree inadatte all'agricoltura, non per le caratteristiche orografiche del terreno, ma per le caratteristiche pedologiche del suolo.
Morfotipo edilizio: limitata presenza di elementi diffusi. Presenza di masserie di grandi dimensioni, isolate. Aggregazioni compatte. Diffusa presenza di elementi accessori legati alla "transumanza" e alle attività pastorali.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
SEMINATIVO		ALTOPIANO PIANEGGIANTE	

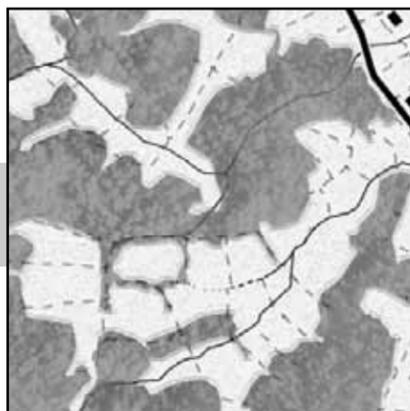


4.6

CATEGORIA 4
MOSAICI AGRO
SILVO-PASTORALI

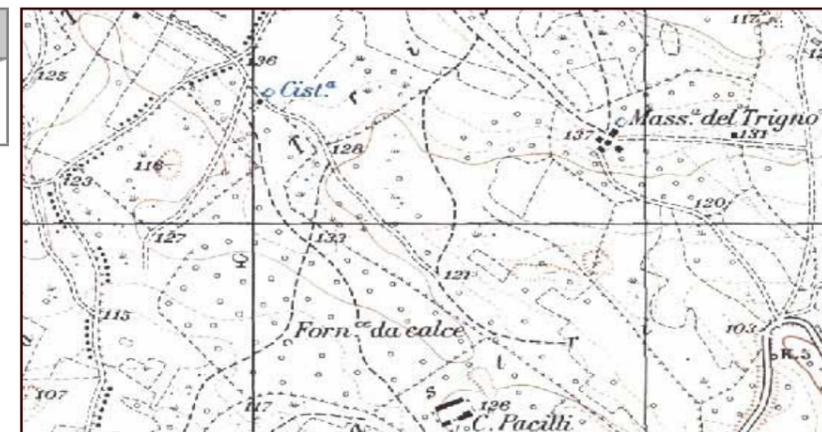


Seminativo/bosco



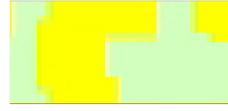
Morfotipo di transizione tra seminativo e bosco, il tessuto colturale interagisce con le aree boscate. Si tratta sovente di aree a modesta produttività agricola, non per le caratteristiche orografiche del terreno, ma più per le caratteristiche pedologiche del suolo.
Morfotipo edilizio: limitata presenza di insediamenti rurali di medie e grandi dimensioni. Presenza sporadica di elementi mono e bicellulari.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
SEMINATIVO		COLLINARE, PEDEMONTANO	

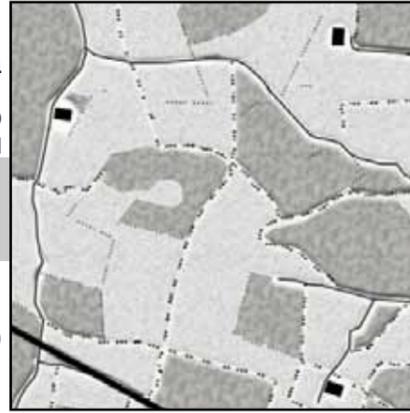


4.7

CATEGORIA 4
MOSAICI AGRO
SILVO-PASTORALI

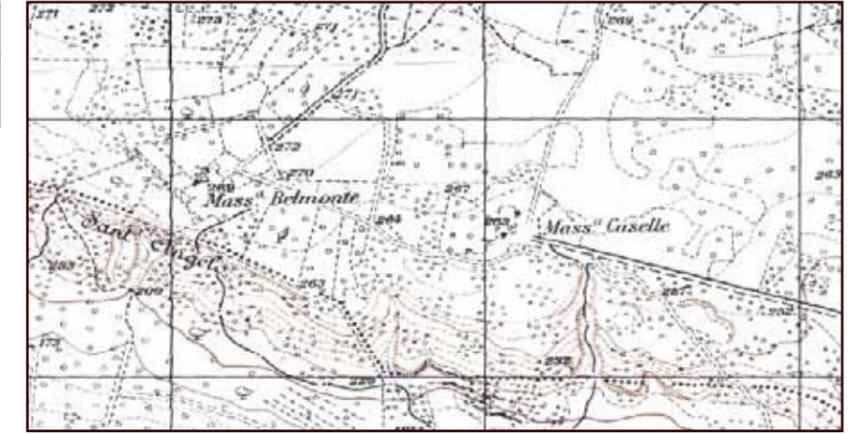


Seminativo/arbusteto



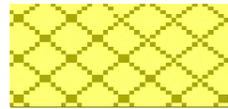
Il presente morfotipo individua aree in cui il paesaggio rurale è dominato dall'alternanza di campi coltivati e di spazi a vegetazione arbustiva. Si tratta spesso di aree pianeggianti o altopiani, dove la trama agraria è poco caratterizzata, la viabilità poderale rada e dove le forme del suolo sono predominanti. Si tratta di aree che conservano caratteri di natralità nei quali il sistema insediativo è scarsamente presente. Morfotipo edilizio: limitata presenza di insediamenti rurali di medie e grandi dimensioni. Presenza sporadica di elementi mono e bicellulari.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
SEMINATIVO		ALTOPIANO PIANEGGIANTE	



5.1

CATEGORIA 5
PAESAGGI FORTMETE
CARATTERIZZATI

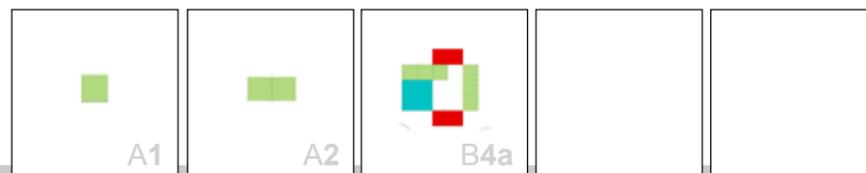


Tessuto rurale di bonifica



Il morfotipo della "bonifica" identifica quei tessuti rurali in cui l'immagine complessiva è data dalla riconoscibilità e prevalenza della struttura di bonifica rispetto agli altri criteri. Bonifiche costiere, piuttosto che le bonifiche nell'entroterra foggiano presentano grandi diversità colturali, ma tuttavia connotate dalle opere della "bonifica". Morfotipo edilizio: presenza ricorrente di sistemi mono e bicellulari formanti un sistema insediativo in rete a servizio delle colture.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
SEMINATIVO PREVALENTE	GEOMETRICA E PIANA	PIANEGGIANTE	CANALI DI BONIFICA





5.2

CATEGORIA 5
PAESAGGI FORTMETE
CARATTERIZZATI



Mosaico rurale
della riforma



Il morfotipo della "riforma" (O.N.C. ovvero Opera Nazionale Combattenti, ente assistenziale costituito durante la prima guerra mondiale, che dal 1923 ha portato avanti numerose opere di bonifica), va a identificare quei tessuti rurali, la cui struttura, tessitura e geometria, nonché la presenza insediativa su di essi è stata determinata dalle opere della riforma avviata tra le due guerre. Sono opere di costruzione recenti rispetto alla media delle opere di sistemazione e presidio dei territori rurali, e pertanto connotano ambiti individuabili indipendentemente dalla tipologia culturale presente in essi.

Morfotipo edilizio: presenza di case coloniche della riforma.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
MOSAICO	FITTA	PIANEGGIANTE	PARTIZIONE FONDIARIA E SISTEMA INSEDIATIVO DELLA RIFORMA

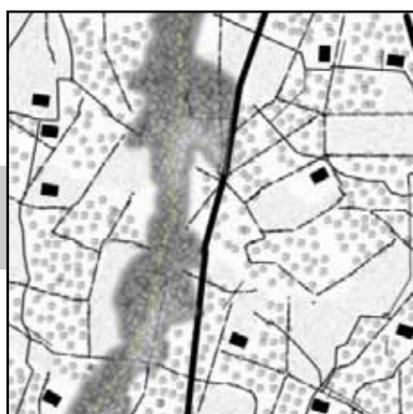


5.3

CATEGORIA 5
PAESAGGI FORTMETE
CARATTERIZZATI



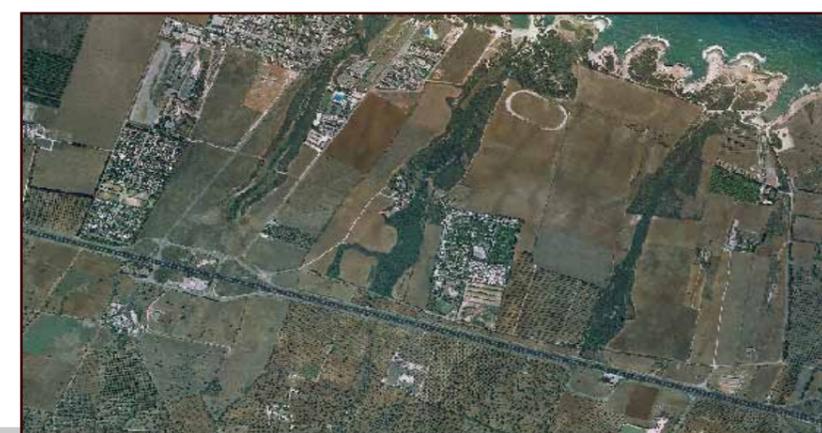
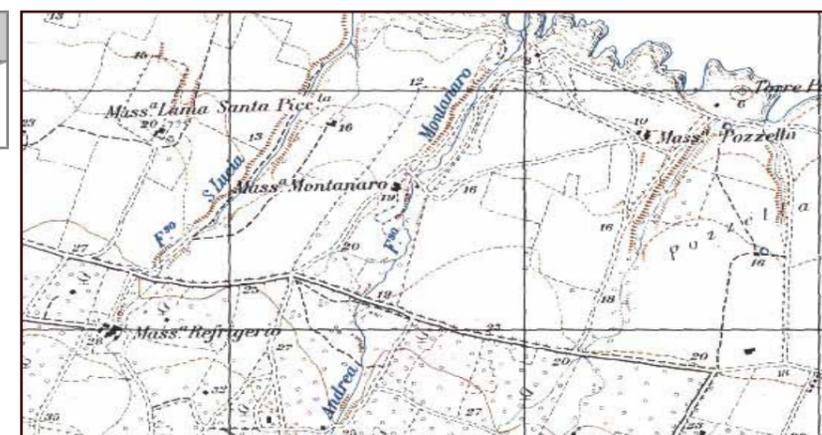
Policoltura oliveto/seminativo
delle lame



Morfotipo caratterizzato principalmente dalla presenza rilevante di lame, ovvero corsi d'acqua episodici incisi, caratterizzati da fasce vegetazionali seminaturali. Questi fenomeni idrogeologici si interfacciano con una policoltura nella quale dominano il seminativo e l'associazione del seminativo alternato all'oliveto.

Morfotipo edilizio: limitatissima presenza di insediamenti rurali di medie dimensioni. Presenza sporadica di elementi mono e bicellulari.

TIPO DI CULTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
OLIVETO SEMINATIVO	IRREGOLARE	PRESENZA DI LAME	

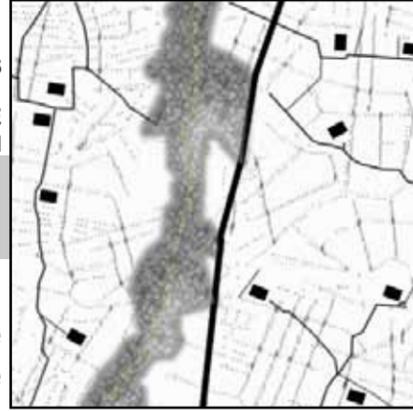


5.4

CATEGORIA 5
 PAESAGGI FORTMETE
 CARATTERIZZATI

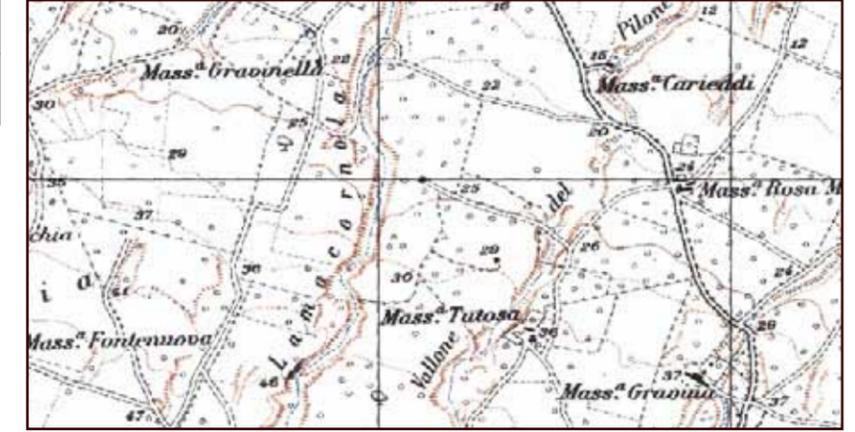


Mosaico rurale
 della lame



TIPO DI COLTURA	TIPO DI TRAMA	CARATTERI IDROGEOMORFOLOGICI	CARATTERI ANTROPICI
MOSAICO	IRREGOLARE	PRESENZA DI LAME	

Morfotipo caratterizzato principalmente dalla presenza rilevante di lame, corsi d'acqua episodici fortemente incisi. I caratteri idrogeologici si interpongono ad un mosaico agrario frammentato e complesso.
 Morfotipo edilizio: limitatissima presenza di insediamenti rurali di medie dimensioni. Presenza sporadica di elementi mono e bicellulari.





Obiettivi e finalità della Carta delle Morfotipologie Urbane

Particolare attenzione metodologica nel nuovo piano ha assunto il tema delle aree urbanizzate, escluse dalla trattazione del precedente piano. Il territorio urbanizzato della regione è stato, articolato in tre grandi perimetrazioni: la prima elaborata dalla Carta dei beni Culturali che ha articolato la città storica in città antica (frutto di stratificazioni complesse fino a soglie sette-ottocentesche) e città moderna compatta (otto-novecentesca, fino agli anni '40); una terza perimetrazione elaborata dalla segreteria tecnica del PPTR, ha riguardato l'urbanizzazione contemporanea definendo all'interno di quest'ultima una classificazione morfotipologica. Nelle due prime aree, definite entro la classificazione dei beni culturali, il piano paesaggistico interviene con misure prevalenti di conservazione vincolistica riqualificazione e valorizzazione; nelle diverse tipologie di espansione della urbanizzazione contemporanea, nelle quali si verificano le maggiori criticità paesistiche e ambientali (occlusione della percezione della città antica e moderna, decontestualizzazione delle tipologie edilizie e urbanistiche, spazi aperti interclusi, degrado dei paesaggi infrastrutturali, industriali, commerciali, residenziali, omologazione dei paesaggi delle periferie, ecc), gli interventi hanno assunto un carattere più innovativo, integrando azioni sugli spazi aperti a carattere multisettoriale con azioni di riqualificazione e ricostruzione paesistico-ambientale degli spazi costruiti.

Morfologie insediative contemporanee

La classificazione dei differenti tessuti insediativi parte dal riconoscimento delle morfologie urbane e del diverso rapporto tra costruito, spazi aperti e maglia viaria. L'interpretazione delle parti da cui è composto il tessuto urbano prende le mosse dall'individuazione dei processi che lo hanno posto in essere, mettendone in luce caratteri e criticità. Da questo si avvia una prima riflessione sugli orientamenti progettuali che il Piano Paesistico individua per ciascuna tipologia insediativa.

I tipi insediativi individuati sono i seguenti: Edificato al 1945, edificato compatto a maglie regolari, tessuto urbano a maglie larghe, tessuto discontinuo su maglie regolari, tessuto lineare a prevalenza produttiva, piattaforma produttiva-commerciale-direzionale, piattaforma turistico-ricettiva-residenziale, campagna urbanizzata, campagna abitata.

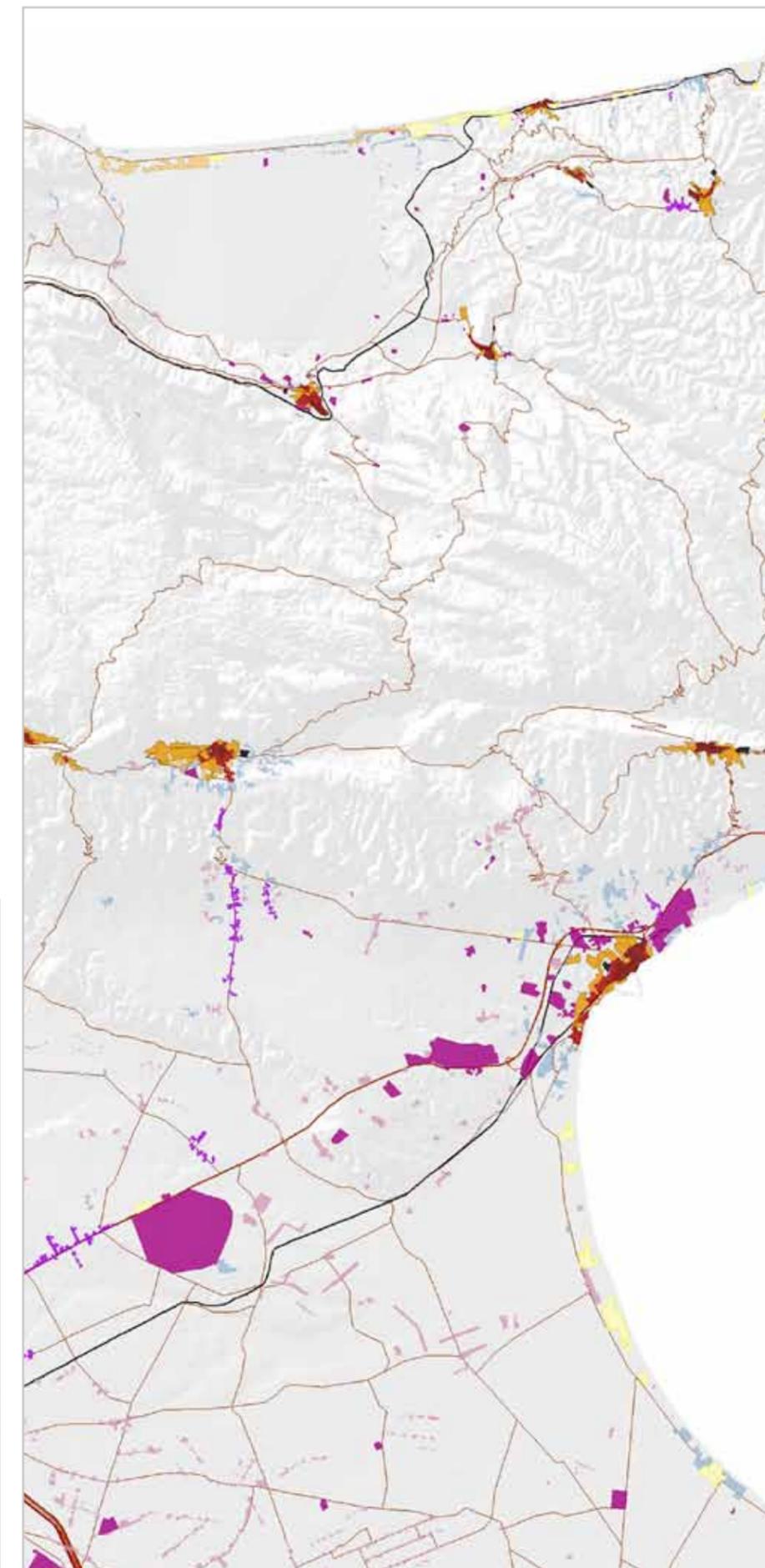
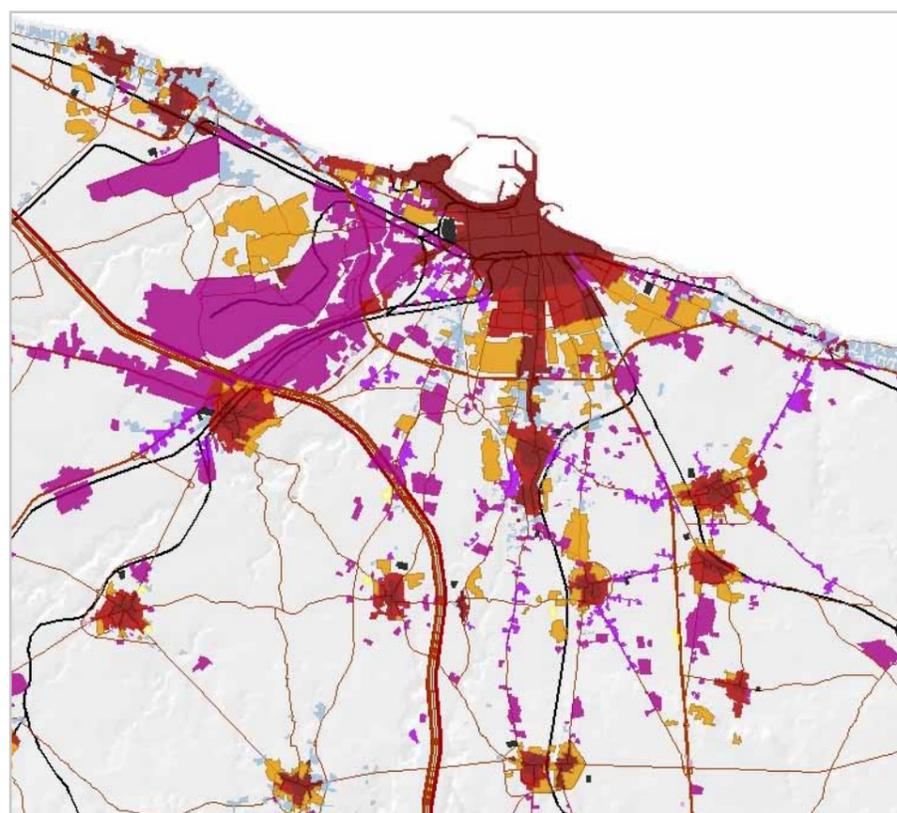
Densità

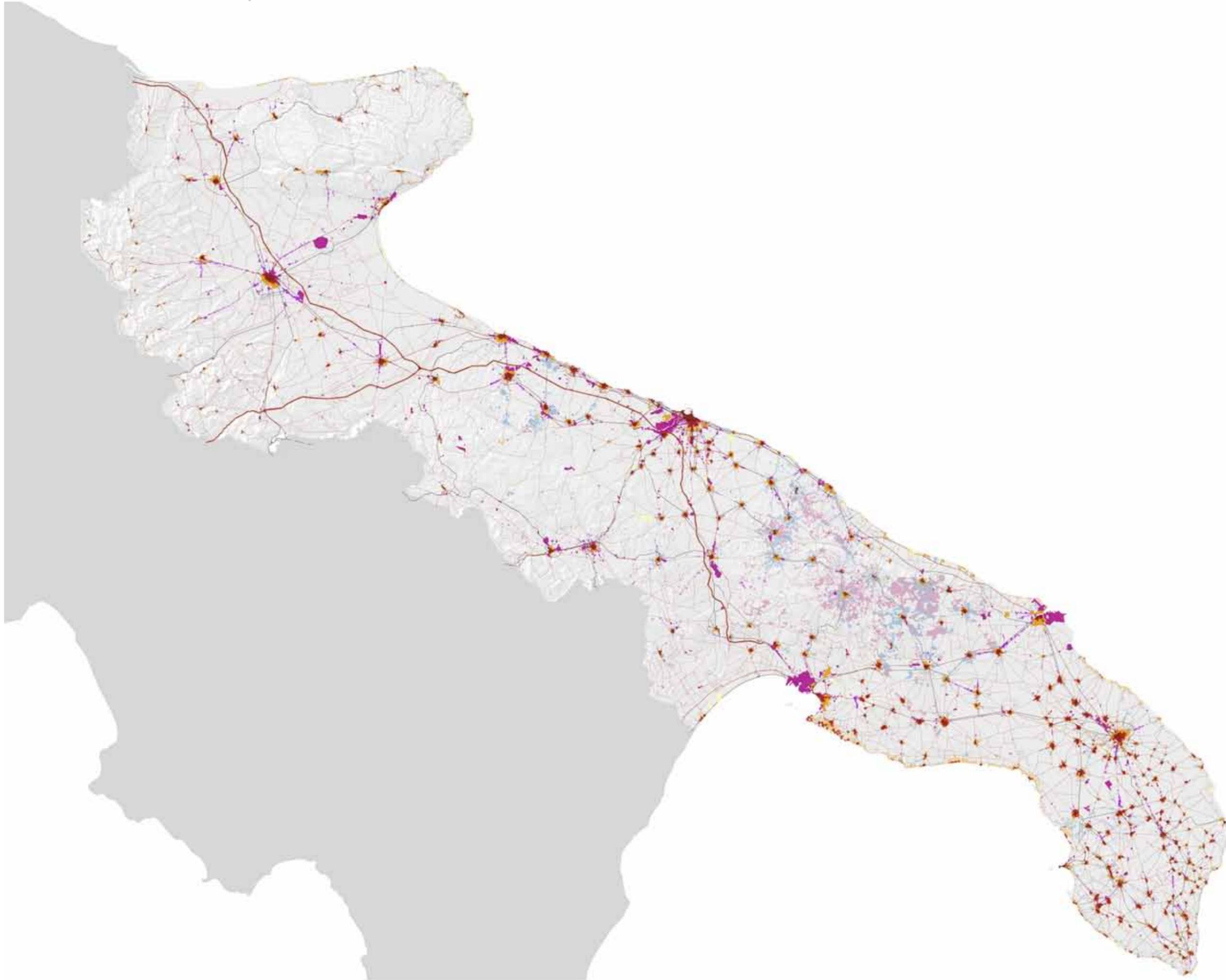
L'individuazione delle classi campagna abitata e campagna urbanizzata si è avvalso di uno studio delle densità, che ha fornito una guida alla perimetrazione dei tessuti.

Tale studio consiste nella messa a punto di una metodologia d'indagine che ha permesso di comprendere meglio il fenomeno della dispersione insediativa, le tensioni tra i centri ed i processi in corso, ha contribuito alla perimetrazione dei centri urbani nell'individuazione di alcune situazioni di periurbanità che si estendono dai nuclei compatti della città senza soluzione di continuità verso la campagna, lungo alcuni principali attrattori lineari. Il metodo messo a punto consiste nella parcellizzazione della superficie territoriale e nel calcolo del rapporto tra superficie coperta dagli edifici e la superficie territoriale. Vengono poi messe in evidenza quelle aree che superano una densità dell'1% ed un indice dell'0.03 mc/mq, cioè quelle aree che pur essendo classificate agricole superano i limiti di occupazione di suolo

LEGENDA MORFOTIPOLOGIE URBANE

- Edificato precedente al 1945
- Edificato compatto a maglie regolari
- Frange urbane a maglie larghe
- Tessuto discontinuo a maglie regolari
- Lineare a prevalenza produttiva
- Piattaforma produttiva-commerciale-direzionale
- Piattaforma turistico-residenziale
- Aree cimiteriali
- Campagna urbanizzata
- Campagna abitata
- Autostrada
- Rete stradale principale
- Rete stradale di base
- Rete ferroviaria







consentiti dalla legge.

I parametri utilizzati per la distinzione di campagna abitata e campagna urbanizzata infine sono relativi oltre che alla densità, alla prossimità dai centri e alla maggiore o minore presenza di edifici storici precedenti al 1945 . La

campagna urbanizzata ha una minore percentuale di edifici antichi e si trova spesso in condizione di prossimità ai nuclei urbani consolidati. Alla campagna abitata appartengono invece nuclei e borghi rurali o masserie di origini storiche con le successive trasformazioni.

I criteri utilizzati sono stati :

- 1 densità territoriale superiore a 2.5 %,
- 2 prossimità ai centri urbani (compresa nei 250 m)
- 3 prossimità agli assi stradali principali (compresa nei 50 m)
- 4 epoca di costruzione dei tessuti edificati (se successiva al 1945)

Margini Urbani

Parallelamente al lavoro sulla perimetrazione urbana è stata avviata una riflessione sul rapporto tra margini urbani e territorio agricolo. Si riconoscono alcune figure quali: gli Interstizi, il Ring, il Cuneo, l'Enclave, il bordo frattale che individuano i diversi rapporti tra il limite della città e la campagna.

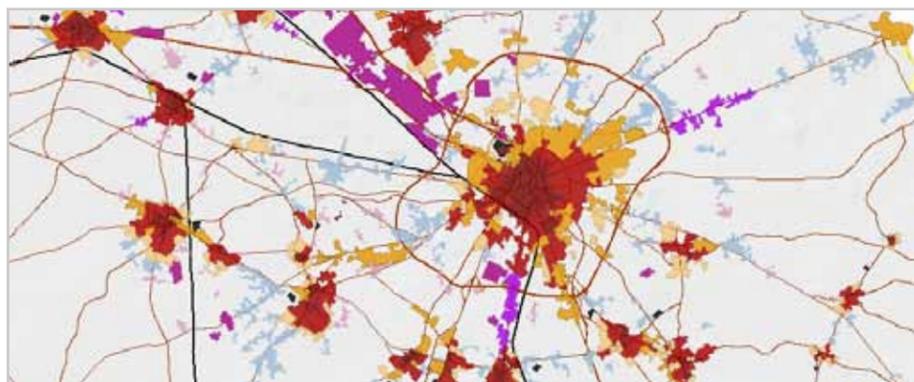
Obiettivo è quello di individuare nel diverso rapporto tra margine urbano e campagna, le aree più vulnerabili a processi di trasformazione e di espansione della città, e di garantire dei principi guida nella definizione del margine tra città ed aree agricole poste a corona intorno al nucleo urbano consolidato.

Tra le diverse strategie adottate, si è ritenuto da preservare i margini urbani a contatto con i beni paesistici e patrimoniali, come le aree ad alta densità di manufatti rurali, di aree della naturalità, di aree olivetate di

impianto storico, oppure quelli definiti a maggiore valenza paesaggistica perché si aprono verso punti di vista panoramici, o, ancora, quelli ad alta pericolosità per il rischio idrogeomorfologico (allagamenti o frane).

I margini sui quali il Piano ha lavorato, attraverso la costruzione dello scenario del patto città e campagna, sono quelli più deboli delle aree in trasformazione o in attesa di future destinazioni urbanistiche per le quali si propone in linea con le politiche di finanziamento del PSR, le strategie del progetto agro-urbano che il PPTR sostiene in accordo con le politiche rurali.

La costruzione di matrici di interfaccia tra il margine urbano, la campagna e le aree a valenza naturalistica ci permette di stabilire diverse strategie che possono portare a differenti ricadute nel quadro normativo e a differenti linee di azione.



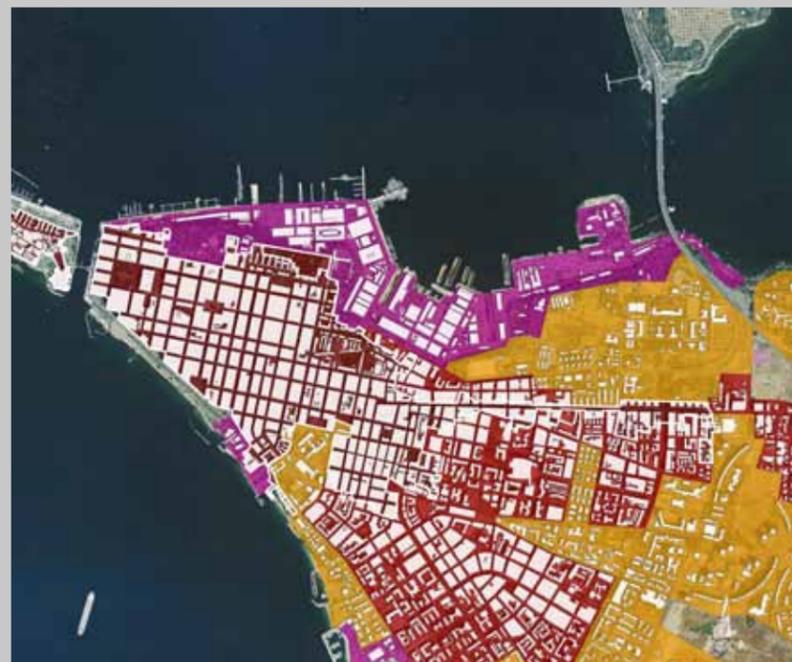
Morfologie insediative contemporanee

La classificazione dei differenti tessuti insediativi parte dal riconoscimento delle morfologie urbane e del diverso rapporto tra costruito, spazi aperti e maglia viaria. L'interpretazione delle parti da cui è composto il tessuto urbano prende le mosse dall'individuazione dei processi che lo hanno posto in essere, mettendone in luce caratteri e criticità. Da questo si avvia una prima riflessione sugli orientamenti progettuali che il Piano Paesistico individua per ciascuna tipologia insediativa.

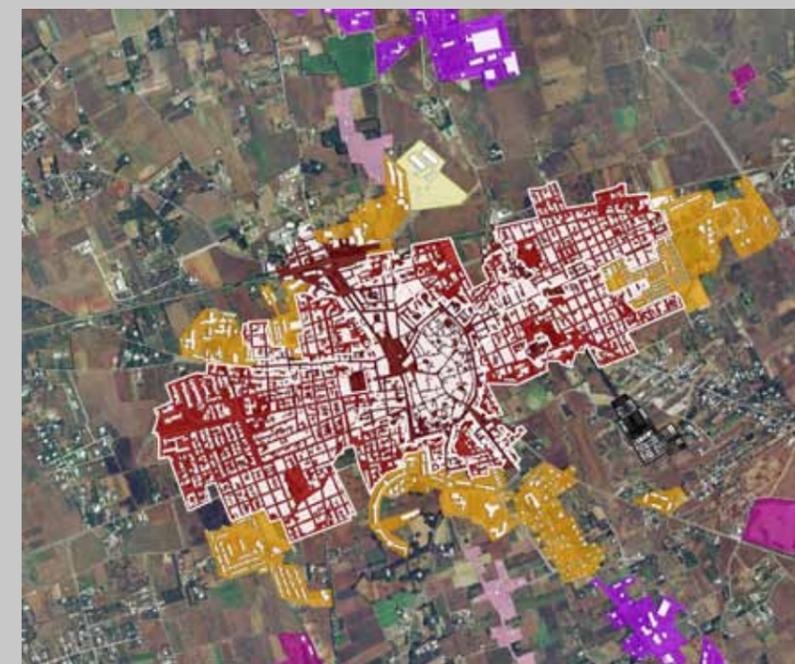
I tipi insediativi individuati sono i seguenti:

- Edificato al 1945,
- edificato compatto a maglie regolari,
- tessuto urbano a maglie larghe,
- tessuto discontinuo su maglie regolari,
- tessuto lineare a prevalenza produttiva,
- piattaforma produttiva-commerciale-direzionale,
- piattaforma turistico-ricettiva-residenziale,
- campagna urbanizzata,
- campagna abitata.

Edificato al 1945

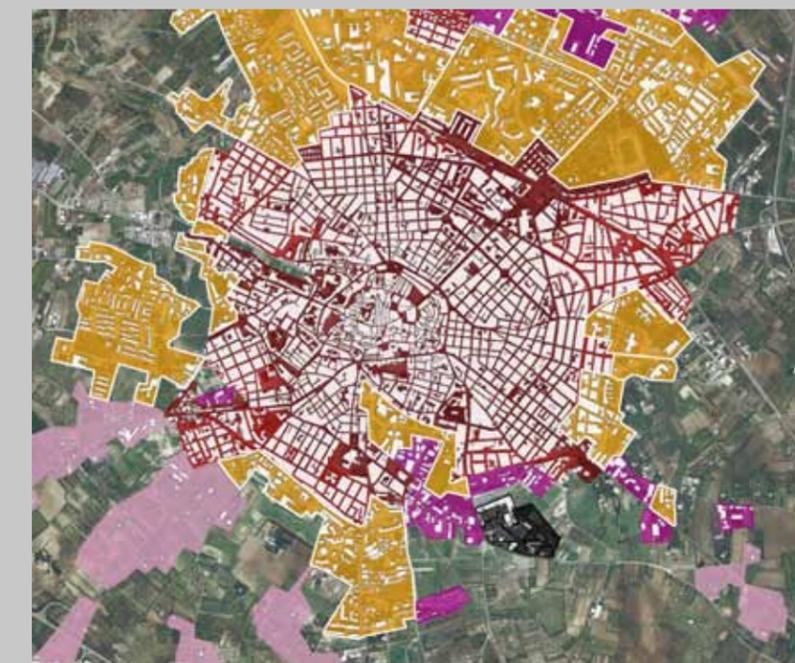


Edificato compatto a maglie regolari



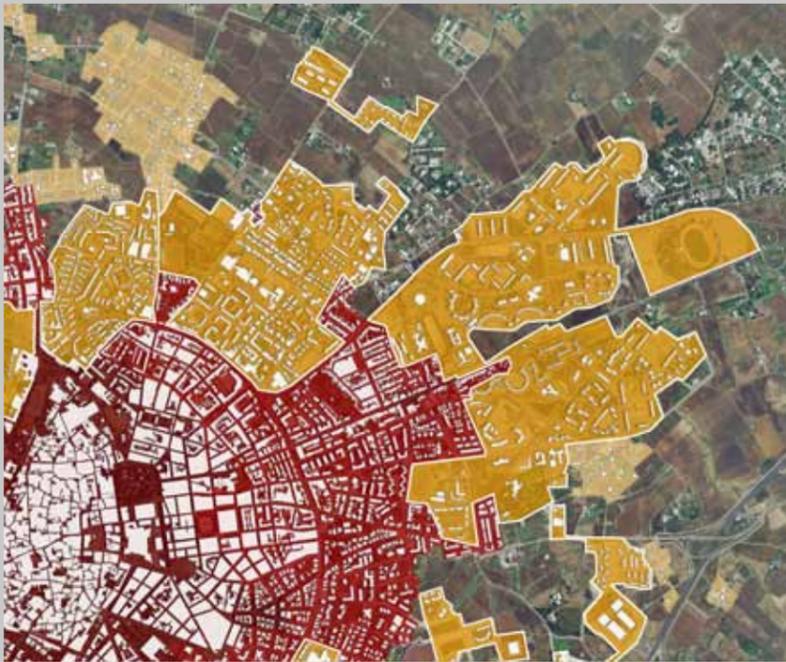
Corrisponde all'ampliamento della città successivo al 1945; si riconosce per la regolarità della maglia viaria a cui l'edificato in linea si è adeguato.

Tessuto urbano a maglie larghe



Localizzata ai bordi del tessuto urbano consolidato questa tipologia insediativa può essere l'esito di un progetto unitario o di progressive aggiunte. In entrambi si riconosce una minore densità edilizia ed una maggiore dilatazione dello spazio aperto che risulta spesso abbandonato, ma nel caso di intervento unitario il tessuto è contraddistinto da una maggiore regolarità e da un'omogeneità nel trattamento delle relazioni tra edificato e spazi aperti; nel secondo caso la maglia è, invece composta da edifici di differente tipologia e altezza e da un'alta percentuale di spazi aperti poco definiti da un punto di vista funzionale.

Tessuto discontinuo su maglie regolari



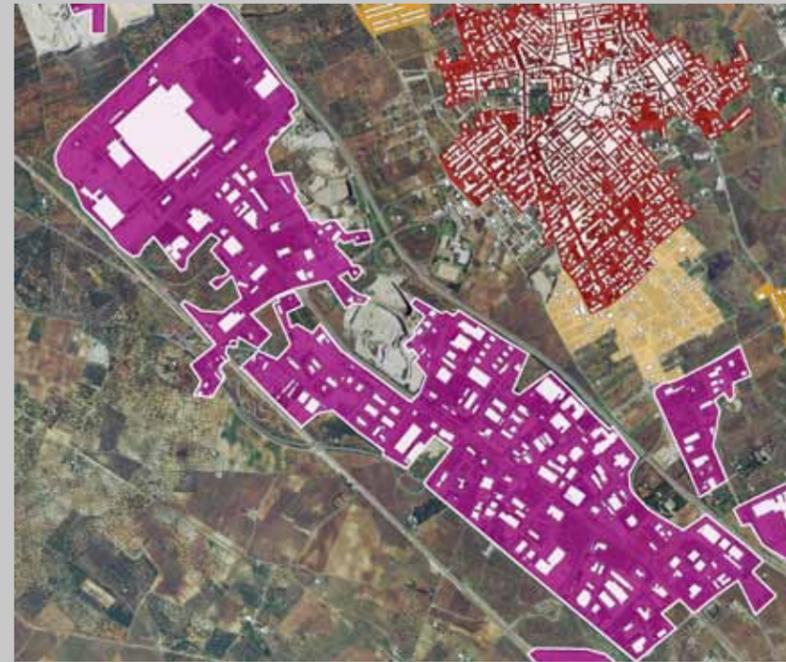
Tipologia insediativa riconoscibile sia nelle aree suburbane che nelle zone costiere caratterizzata dalla presenza prevalente di case uni-bifamiliari su lotto singolo attestate su una maglia viaria di impianto regolare. Il tessuto appare discontinuo in quanto non completo e caratterizzato da diversi lotti liberi. Il reticolo viario regolare invece generato da processi di frammentazione fondiaria può impostarsi su una trama agricola preesistente o essere l'esito di processi avviati di pianificazione.

Tessuto lineare a prevalenza produttiva



Edificato di tipo misto a prevalenza produttiva-commerciale (strade mercato) attestato lungo un asse viario di collegamento tra centri diversi. In alcuni casi i lotti edificati risultano radi e intervallati da aree libere, in altri la disposizione lungo strada dei capannoni ha generato un ispessimento ed un iterazione del principio insediativo fino alla saturazione dei lotti.

Piattaforma produttiva- commerciale- direzionale



La categoria contiene aree per insediamenti produttivi (PIP, ASI-Sisri), centri commerciali, direzionali, aree di tipo ludico e parchi tematici, aree destinate ad impianti tecnologici (depuratori, centrali di distribuzione energia), aeroporti. Esito di un processo unitario tali tessuti costituiscono degli elementi duri del territorio urbanizzato e si pongono in discontinuità con il tessuto urbano circostante.

Piattaforma turistico-ricettiva- residenziale



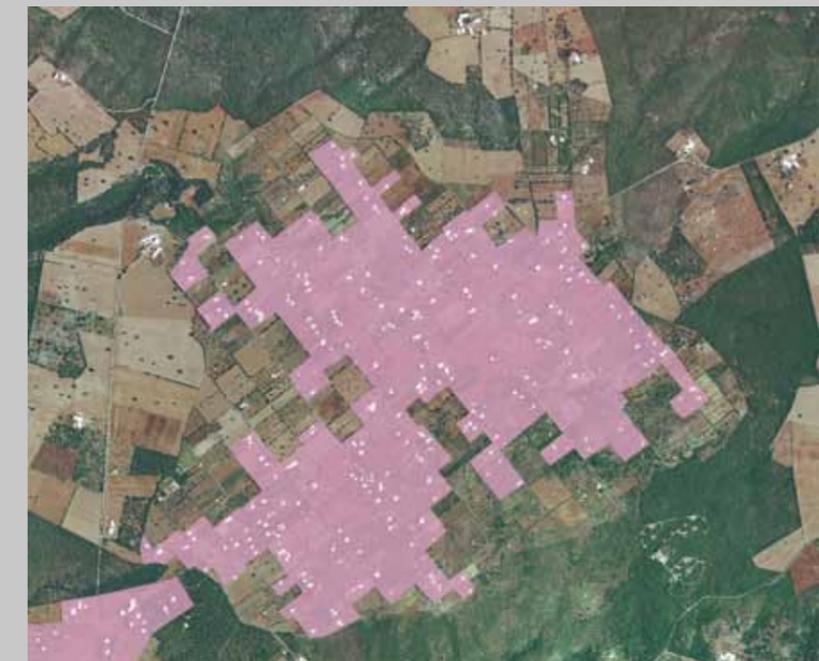
Enclaves ad uso turistico ricettivo e/o residenziale caratterizzate da un tessuto ad alta densità e dall'uniformità dei tipi edilizi esito di un progetto unitario. Tali piattaforme non stabiliscono delle relazioni con il tessuto circostante e sono contraddistinte da accessi selezionati che privatizzano ampie parti di territorio, spesso costiero.

Campagna urbanizzata



Diffusione in territorio rurale di residenze singole, lottizzazioni, capannoni sparsi. La seguente categoria si caratterizza per un tessuto a bassa densità, in cui è prevalente la tipologia di casa uni-bifamiliare. In questo caso il tessuto insediativo rurale si "deruralizza", ovvero rompe i legami con la terra e assume modelli urbani sociali, edilizi e urbanistici)

Campagna abitata



Tessuto edificato a bassa densità (in cui è prevalente una tipologia di casa uni-bifamiliare) che si integra allo spazio rurale, per le tipologie edilizie ed il trattamento degli spazi di pertinenza. In questo caso permane il legame della comunità residenziale con le attività agrosilvopastorali. Questa categoria riguarda ad esempio i modelli insediativi storici della diffusione (valle d'Itria, villaggi di bonifica, ecc)



Obiettivi e finalità della Carta dell'Articolazione del territorio urbano-rurale-silvopastorale-naturale

La Carta dell'articolazione del sistema urbano, rurale, silvopastorale e naturale rappresenta l'ideale momento di sintesi finale delle elaborazioni relative ai diversi aspetti del territorio pugliese sino a questo momento prodotte.

L'obiettivo della carta risiede nella volontà di restituire in un'unica visione di insieme i distinti "pesi" dei singoli sistemi che concorrono alla strutturazione del territorio regionale. Attraverso la consultazione dell'elaborato è infatti possibile percepire in modo chiaro e facilmente leggibile le diverse modalità di interrelazione tra il sistema urbano, rurale, silvopastorale e naturale.

Metodologia

La metodologia adottata per la redazione della Carta articolazione del territorio Urbano-Rurale-Silvopastorale-Naturale risponde in primo luogo alla necessità di ridurre ad alcune categorie rappresentative le diverse voci dell'uso del suolo della regione.

Questa basilare operazione di sintesi e semplificazione ha permesso di individuare i quattro sistemi già ricordati:

- Urbano,
- Rurale,
- Silvopastorale,
- Naturale.

A livello rappresentativo all'individuazione dei diversi sistemi ha corrisposto l'attribuzione di altrettante diverse scale di colori, che hanno reso così possibile la realizzazione di una carta nella quale possano essere immediatamente riconoscibili i diversi pesi dei singoli sistemi.

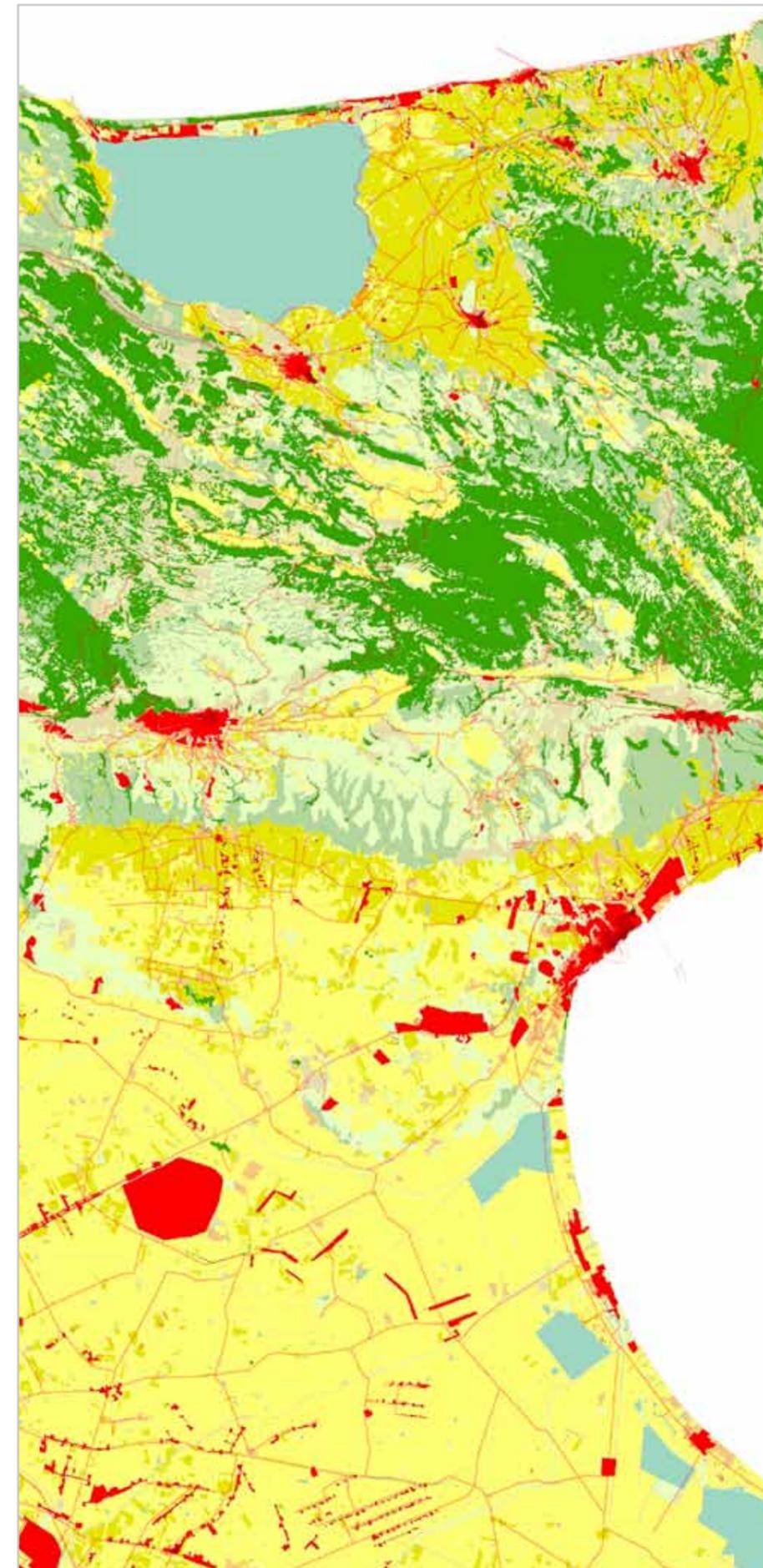
Valutando questi presupposti si può perciò affermare che è stata prodotta una sorta di carta "sinottica" del territorio pugliese, che grazie ad un'operazione di semplificazione e aggregazione degli usi del suolo ritenuti affini, ha permesso una rapida e completa visione unitaria dei diversi modi secondo i quali i sistemi sopra citati si declinano nelle diverse zone della regione.

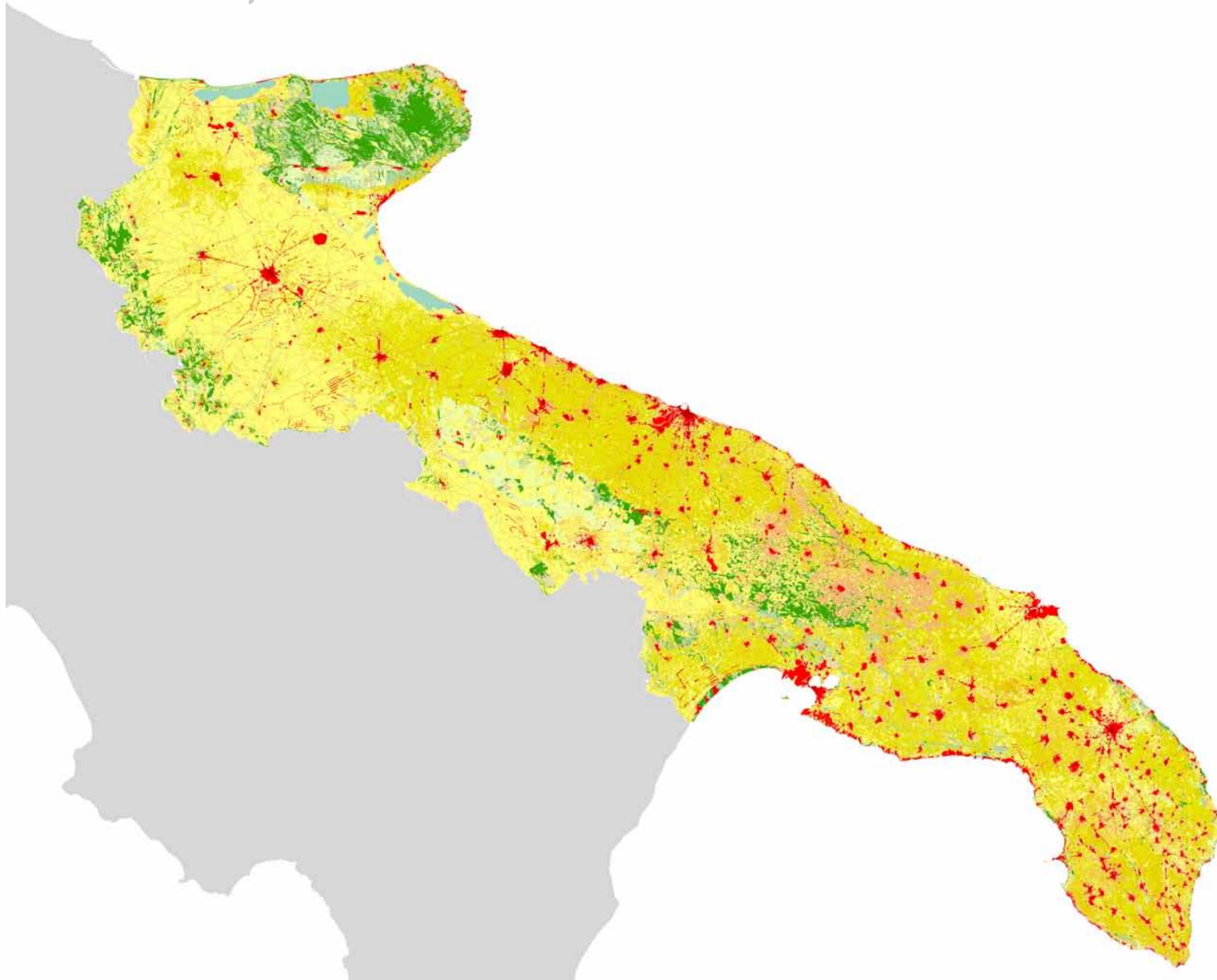
La carta evidenzia una regione fortemente rurale, mentre residuale risulta la presenza degli apparati seminaturali. Pur essendo fortemente squilibrati i pesi tra questi due sistemi, risulta tuttavia molto accentuato il loro rapporto, cercando di fatto i presupposti per il riconoscimento di un ulteriore sistema: il silvopastorale.

Sui diversi sistemi riconducibili al rurale, naturale e silvopastorale, insiste infine un sistema insediativo molto articolato.

LEGENDA ARTICOLAZIONE DEL TERRITORIO URBANO-RURALE-SILVOPASTORALE-NATURALE

Urbano		Edificato storico
		Edificato recente
		Spazi a funzione urbana
Rurale		Coltivazioni in serra
		Campagna abitata
		Colture arboree
Silvo pastorale		Seminativi
		Prati e pascoli
		Boschi
Semi naturale		Arbusteti e cespuglieti
		Spiagge e dune
		Paludi interne







Obiettivi e finalità della Carta delle Trasformazioni Insediative

La Carta delle trasformazioni Insediative mette in evidenza l'edificato presente al 1945 al quale è stato affiancato l'edificato presente al 2006.

Tale operazione ha permesso di cogliere le trasformazioni dei sistemi urbani in un periodo di tempo nel quale si sono concentrate le maggiori espansioni dell'edificato nelle regione.

La base su cui sono stata inserite queste due soglie (orografia e sistema idrografico) permette inoltre di cogliere i caratteri salienti del sistema territoriale regionale che hanno orientato i caratteri fondativi del sistema insediativo.

LEGENDA TRASFORMAZIONI INSEDIATIVE (EDIFICATO-INFRASTRUTTURE)

Edificato

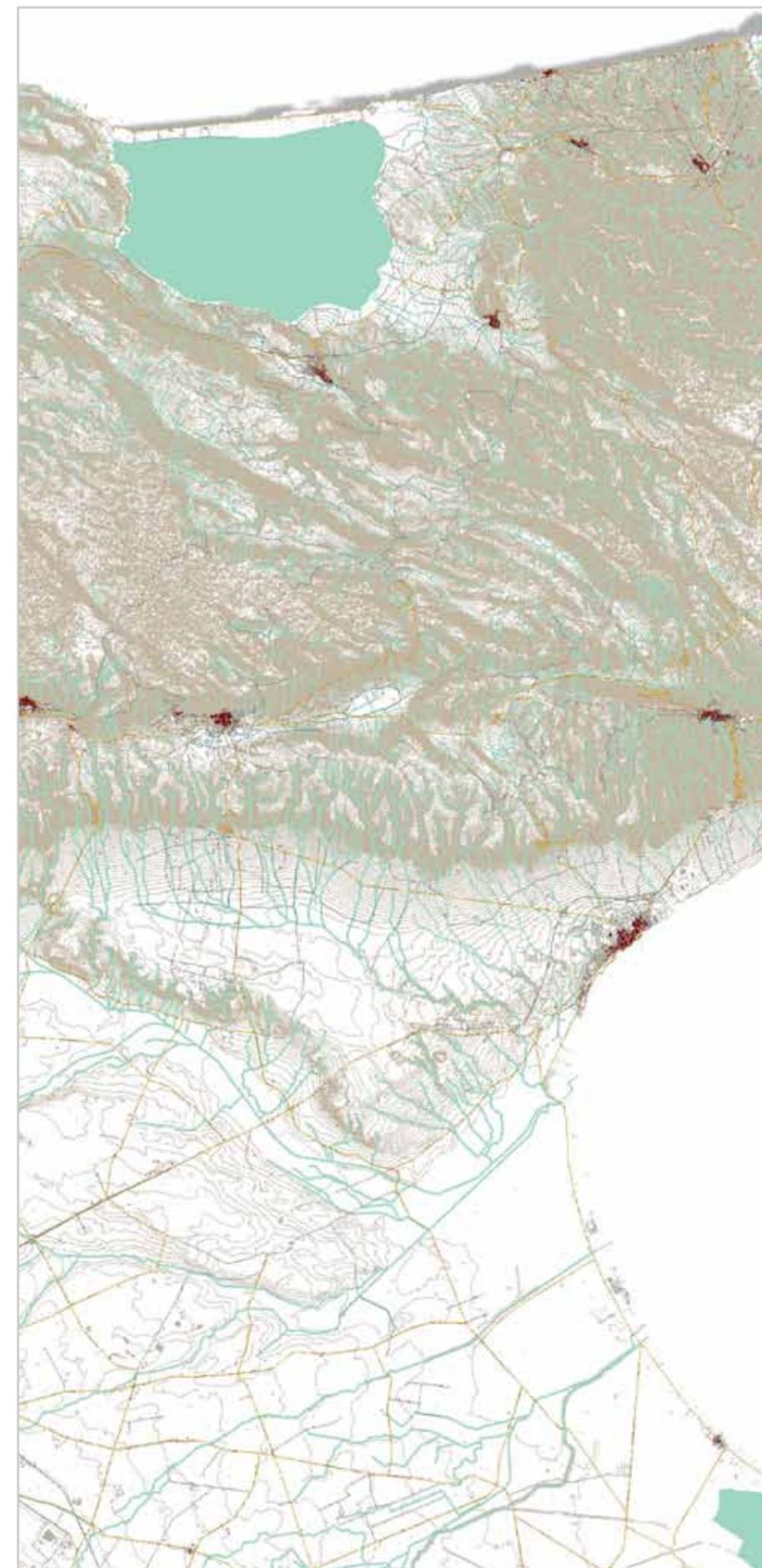
- Edificato attuale
- Edificato al 1947-58

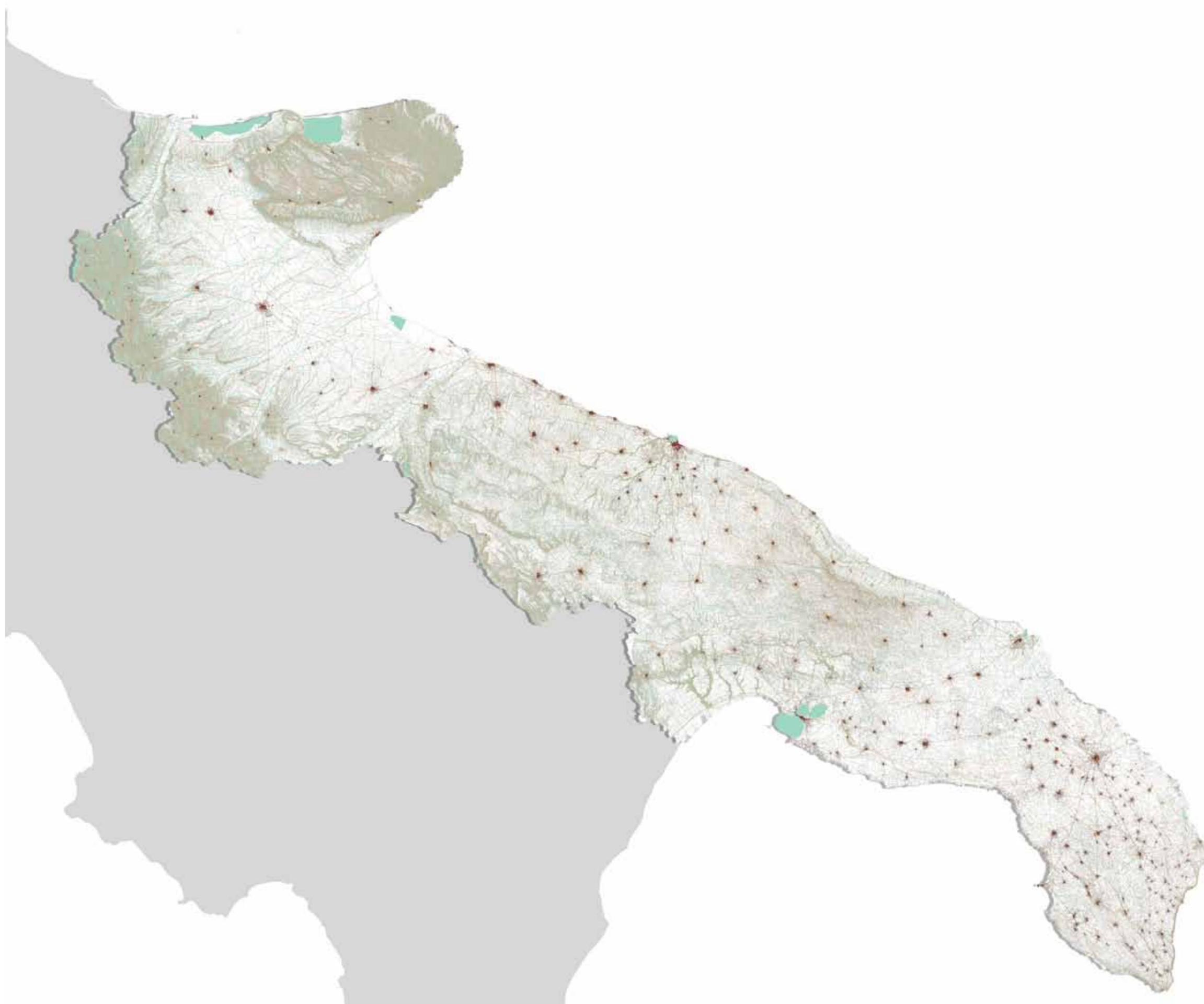
Viabilità

- Viabilità attuale
- Viabilità al 1947-58

Idrografia

- Corso d'acqua
- Corso d'acqua episodico
- Corso d'acqua obliterato e/o tombato
- Gravine e lame







Obiettivi e finalità della Carta delle dinamiche di variazione dell'uso del suolo agro-forestale

Nell'ambito dello studio si è proceduto ad una comparazione sinottica in ambiente GIS, della Carta di uso del suolo realizzata da CNR - Touring Club per la Regione Puglia (1956 – 1960), con la recente Carta dell'uso del suolo proveniente dallo studio CASI3 (INEA), secondo la metodologia già applicata in precedenti studi per la provincia di Foggia (Il territorio rurale della provincia di Foggia: 1956-2000, Di Gennaro, et al.).

La Carta delle trasformazioni agro-forestali derivata, realizzata mediante incrocio GIS delle due cartografie prima descritte, illustra, per ciascun ambito le aree interessate dalle diverse tipologie di trasformazione e persistenza degli usi agro-forestali ed urbani.

Metodologia

Si illustrano di seguito i materiali ed i metodi di realizzazione delle cartografie elaborate:

-Carta dell'uso del suolo agro-forestale.

La carta di uso delle terre è frutto di una sintesi cartografica del Corine Land Cover e dei successivi aggiornamenti realizzati per la regione Puglia nell'ambito del progetto CASI dell'INEA.

-Carta storica dell'uso agricolo e forestale delle terre. Il documento consente una comparazione sinottica della Carta di uso del suolo CNR-Touring Club del 1962, con la carta dell'uso agro-forestale di cui al punto precedente.

Per poter disporre di una cartografia in formato vettoriale (shp) dell'uso del suolo CNR-TCI del 1962 partendo da cartografia tradizionale in formato cartaceo si è proceduto alla:

- Scansione delle carte dell'uso del suolo CNR – TC 1956-1962 e successivo editing per il miglioramento delle immagini raster (tif) ottenute dalla scansione;
- Georeferenziazione delle immagini raster su cartografia IGM (Istituto Geografico Militare) e su dati vettoriali a grande scala;
- Digitalizzazione manuale a monitor su cartografia raster georeferenziata.

Si è quindi proceduto all'omologazione delle legende delle due carte, con definizione di 11 distinte classi di uso del suolo, ottenute mediante opportune operazioni di riclassificazione e accorpamento in ambiente GIS.

-Carta delle dinamiche dell'uso agro-forestale delle terre (1962-1999).

La carta è stata realizzata mediante operazioni di overlay, in ambiente GIS, sui dati vettoriali delle cartografie prodotte nella fase precedente.

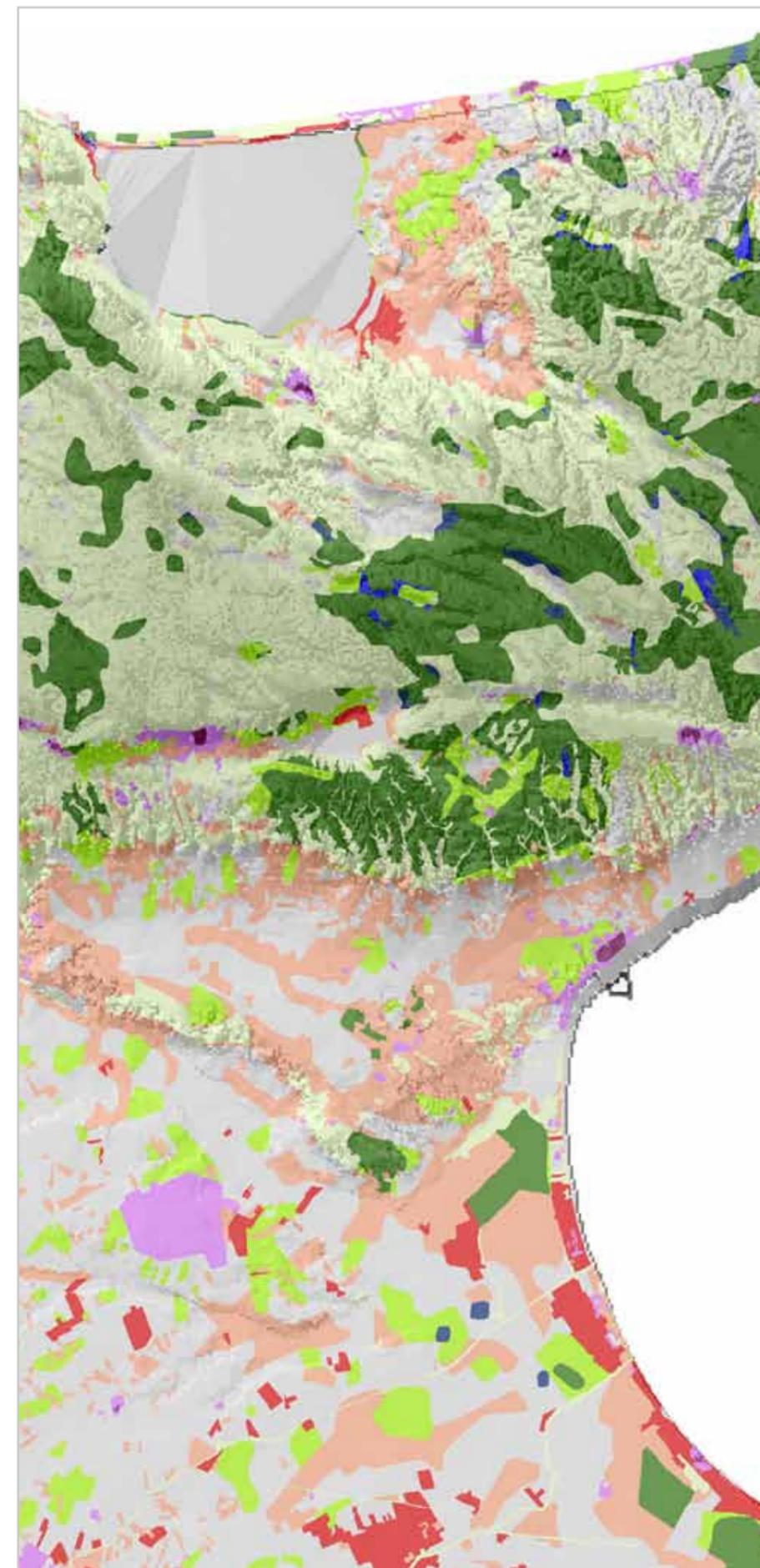
Essa illustra le aree del territorio provinciale interessate dalle diverse tipologie di trasformazione e persistenza degli usi agro-forestali ed urbani.

Risultati

I risultati delle indagini sono stati descritti ed illustrati, per ciascun ambito del PPTR, con i ricorso a tre distinte cartografie nelle quali sono evidenziate le estensivizzazioni in ambito agricolo ed i processi di ricolonizzazione della vegetazione spontanea, le intensivizzazioni in asciutto ed irriguo ed il disboscamento per la messa a pascolo ed a coltura e le persistenze degli usi agricoli, della naturalità ed urbana.

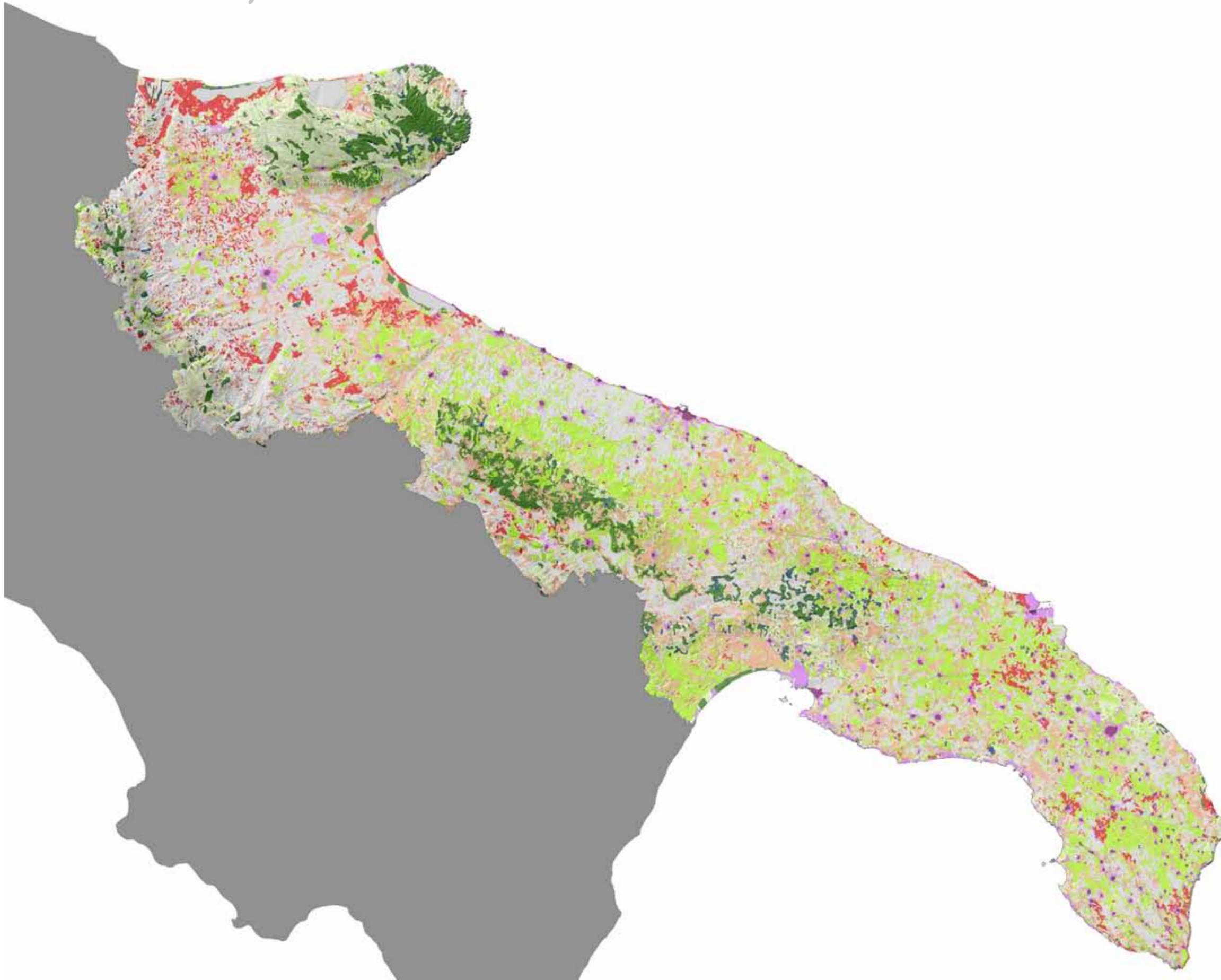
LEGENDA TRASFORMAZIONI USO DEL SUOLO AGRO-FORESTALE

- PA. Persistenza degli usi agricoli
- NA. Ricolonizzazione secondaria da parte di vegetazione spontanea
- ES. Transizione verso ordinamenti agricoli meno intensivi
- PN. Persistenza di condizioni di naturalità
- IC. Intensivizzazione colturale asciutto
- II. Intensivizzazione colturale irriguo
- DP. Disboscamento per la messa a pascolo
- DC. Disboscamento per la messa a coltura
- PU. Persistenza urbana
- UR. Urbanizzazione di aree agro-forestali



	ANNO -1999										
	Urbanizzato	Seminativi in aree irrigue (2.1.2.)	Sistemi colturali particolari complessi	Vigneti	Frutteti e fruti esotici	Oliveti	Culture Annuale associate a colture permanenti	Seminativi in aree non irrigue (2.1.1.)	Zone di vegetazione rada o assente	Prati, pascoli	Territori boscati e ambienti semi naturali e vegetazione arbustiva e/o erbacea
Urbanizzato	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	NA
Seminativi in aree irrigue (2.1.2.)	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	NA
Sistemi colturali particolari complessi	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	NA
Vigneti	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	NA
Frutteti e fruti esotici	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	NA
Oliveti	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	NA
Culture Annuale associate a colture permanenti	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	NA
Seminativi in aree non irrigue (2.1.1.)	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	ES	NA
Zone di vegetazione rada o assente	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	PN	PN	NA
Prati, pascoli	UR	PA	ES	ES	ES	ES	ES	ES	PN	PN	NA
Territori boscati e ambienti semi naturali e vegetazione arbustiva e/o erbacea	UR	DC	DC	DC	DC	DC	DC	DC	DC	DC	PN

ANNO -1962





Obiettivi e finalità della Carta della Struttura Percettiva

La visione e percezione del paesaggio avviene attraverso due canali principali, uno di tipo statico e uno di tipo dinamico : i punti di osservazione (aree naturali o antropizzate poste in una posizione privilegiata rispetto al territorio circostante) e gli itinerari visuali (principali assi di collegamento regionale e di fruizione paesaggistica, ferrovie, ecc...). Come il belvedere è l'origine di un panorama, composizione prospettica ed interpretativa di elementi visibili in un dato luogo, la rete infrastrutturale rappresenta la dimensione spazio-temporale in cui si costruisce l'immagine di un territorio.

Nell'analisi della percezione paesaggistica è dunque necessario individuare quali siano, realmente, le parti del territorio che in maniera più forte si presentano alla vista di chi percorre una strada e che in tal modo si impongono, con la propria connotazione, nella costruzione dell'immagine paesaggistica di quel percorso.

Al fine di comprendere la struttura percepibile del territorio è stato sviluppato uno studio sul grado di esposizione visiva a partire dai punti di vista più significativi e dalle direttrici di percorrenza principali. L'individuazione degli aerali a diverso grado di visibilità è stata ottenuta con una procedura automatica, sviluppata in ambiente Gis a partire da punti fissi che corrispondono a luoghi di interesse storico singolari (centri insediativi, monasteri, castelli, torri, ecc...) e in quanto somma di una sequenza di punti fissati lungo il tracciato delle principali e significative infrastrutture regionali (le reti dello scenario della mobilità dolce). Entrando nello specifico, sono state calcolate e perimetrate le aree esposte alla vista di colui che percorre una determinata strada, in funzione del numero di volte che l'area risulta visibile rispetto a dei punti di vista che, con ritmo regolare di 500 o 250 metri, vengono fissati sull'asse stradale. Lo studio dei tempi, e quindi della permanenza della percezione di parti del territorio nella percorrenza della viabilità, porta a individuare le situazioni che in modo più determinante contribuiscono alla formazione di una "idea" delle caratteristiche di un certo territorio e quindi del paesaggio che lo definisce. Da questo studio si trae la forma visibile del territorio regionale (i grandi scenari), gli elementi persistenti nella percezione degli ambiti (orizzonti persistenti e fulcri visivi) e le zone con una maggiore o minore grado di esposizione visuale (alto, medio o basso grado di esposizione).

L'individuazione di questi elementi fornisce la struttura morfologico-visiva rispetto alla quale analizzare la percezione paesaggistica. A questa vanno sovrapposti i fulcri visuali antropici e naturali e l'articolazione delle coperture dei suoli desunte dalla carta dei paesaggi.

Per struttura visivo percettiva si intende, dunque, l'insieme dei paesaggi del territorio regionale, i grandi scenari di riferimento visuale, assieme agli orizzonti persistenti e ai fulcri antropici e naturali e tutti quegli elementi puntuali o lineari dai quali è possibile percepire o fruire dei suddetti paesaggi.

Le componenti visivo-percettive considerate sono:

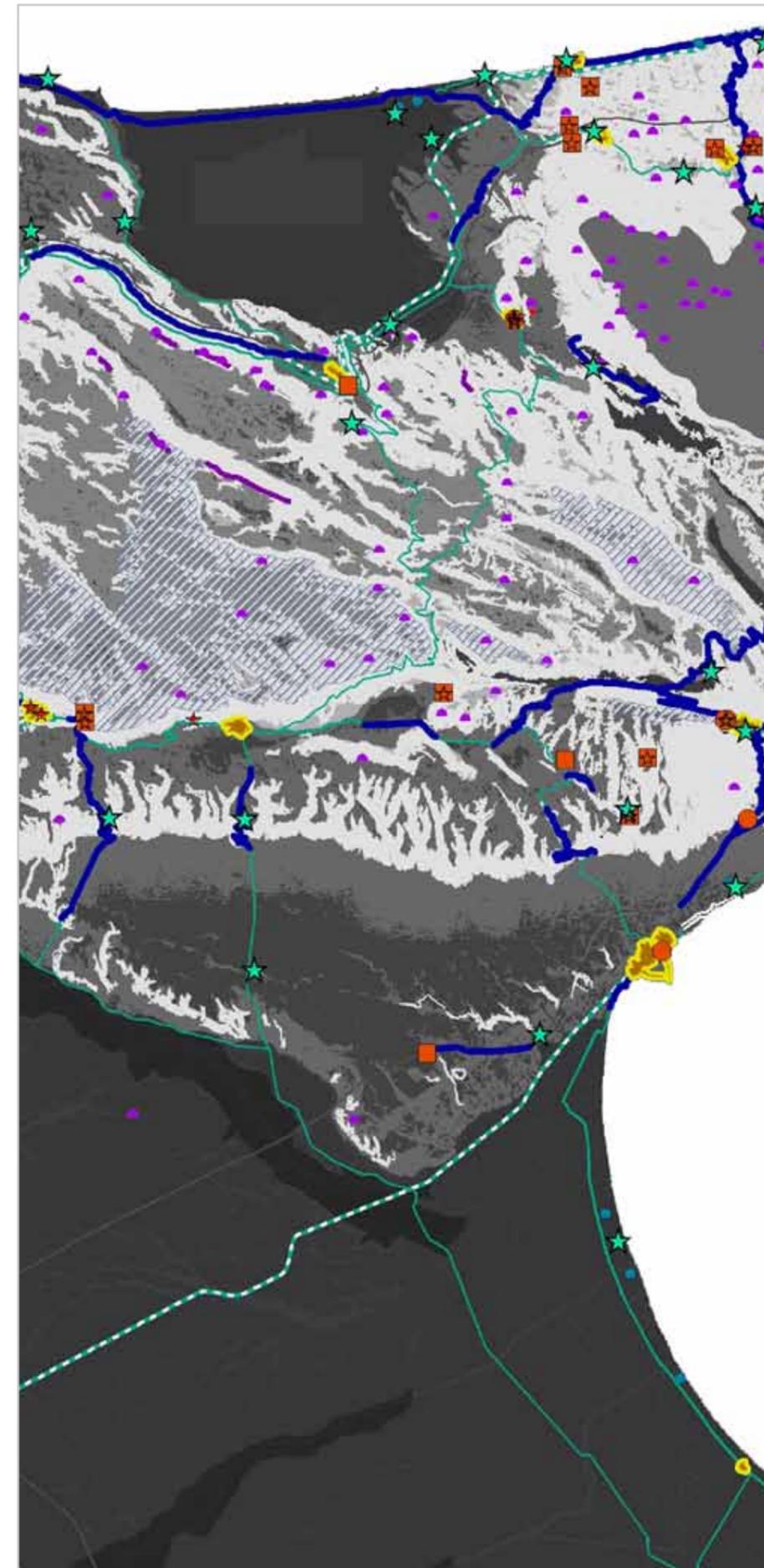
- grandi scenari di riferimento
- orizzonti persistenti
- aree ad alto, medio e basso grado di esposizione visuale
- strade panoramiche
- punti panoramici
- strade di interesse paesaggistico

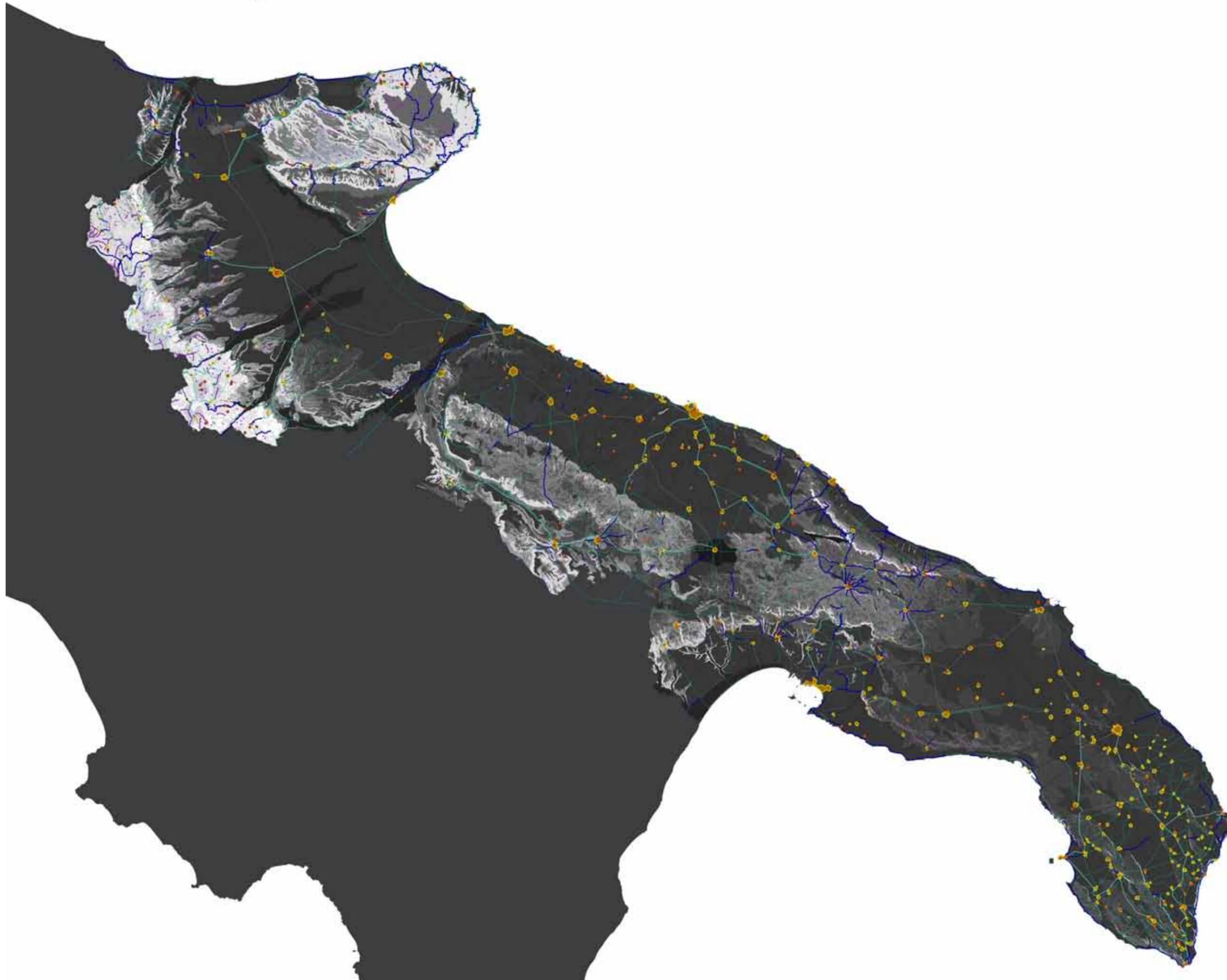
I grandi scenari di riferimento

I grandi scenari di riferimento rappresentano gli skyline riconoscibili alla sca

LEGENDA STRUTTURA PERCETTIVA E VISIBILITA'

- ★ PUNTI PANORAMICI POTENZIALI
 - ★ PUNTI PANORAMICI
 - STRADE PANORAMICHE
 - STRADE DI INTERESSE PAESAGGISTICO
 - FERROVIE DI INTERESSE PAESAGGISTICO
 - STRADE MORFOTIPOLOGIE TERRITORIALI
- FULCRI VISIVI ANTROPICI**
- MONASTERI
 - CASTELLI
 - TORRI
 - CAMPANILI
 - TORRI COSTIERE
 - FARI
 - NUCLEI URBANI
- FULCRI VISIVI NATURALI**
- VETTE
 - ▨ MONTAGNE OLTRE 900 m
 - CRESTE
- ESPOSIZIONE VISUALE**
- BASSA
 - MEDIA
 - ALTA
 - ORIZZONTI PERSISTENTI
 - DEPRESSIONI VALLIVE E CARSICHE
 - FERROVIE PRINCIPALI
 - VIABILITA' PRINCIPALE







ri assi di collegamento. Sono stati riconosciuti cinque grandi scenari:

1. il costone del Gargano
2. la corona del Subappennino dauno
3. il costone murgiano
4. il costone di Ostuni
5. l'arco ionico tarantino

I fulcri visivi naturali

I fulcri visivi naturali (scarpate e vette) e antropici (castelli, monasteri, torri) rappresentano i riferimenti visuali alla scala d'ambito e potenziali punti panoramici:

- per l'ambito dell'Ofanto - la scarpata di Madonna di Ripalta e Canne della Battaglia
- per l'ambito delle Murge - il monte Caccia e Castel del Monte, ecc..
- per il Gargano - la faglia di Mattinata, il Monte Saraceno, ecc...

Le zone ad alto, medio e basso grado di esposizione visuale

Le zone ad alto, medio e basso grado di esposizione visuale rappresentano i luoghi di maggiore vulnerabilità per le possibili trasformazioni del territorio (inserimento di parchi eolici e fotovoltaici, trasformazioni agrarie impattanti, espansione di aree residenziali o industriali ecc...)

Le strade panoramiche

Le strade panoramiche sono costituite da percorsi che, per la loro particolare posizione orografica, presentano le condizioni visuali per percepire aspetti significativi del territorio pugliese.

Le strade panoramiche individuate comprendono le strade panoramiche rappresentate nella carta del Touring-club del 2008, e tutte le strade statali e provinciali che si sviluppano lungo i crinali o in zone sopraelevate o particolarmente esposte.

I punti panoramici

I punti panoramici sono i siti posti in posizione orografiche strategiche, accessibili al pubblico, dai quali si gode di visuali panoramiche, o su paesaggi, luoghi o elementi di pregio, naturali o antropici.

I punti panoramici individuati corrispondono a diverse categorie:

- punti orografici accessibili
- beni architettonici-culturali che per la loro particolare tipologia sono posizionati in punti strategici quali (torri, castelli, monasteri, ecc..)
- belvederi (castello di Lucera, Madonna di Ripalta, i balconi naturali di Lorotondo, Cisternino, Martina Franca, ecc...)

Le strade di interesse paesistico-ambientale

Le strade di interesse paesistico-ambientale sono tutte le strade da cui è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi della Puglia, in cui è possibile riconoscere le relazioni percettive di ciascun ambito, quelle che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica, le strade che costeggiano o attraversano elementi morfologici caratteristici (serre, costoni, lame, canali, coste di falesie o dune ecc...) e le strade da cui è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati di alto valore paesaggistico.

Sono state individuate strade paesaggistiche principali, sistemi di strade paesistiche secondarie e assi visuali urbani (tratti di strade in corrispondenza degli ingressi urbani dai quali è ancora percepibile uno scorcio singolare e significativo della città).

ORIZZONTI VISUALI E FULCRI VISIVI



Santa Maria di Ripalta



Castello di Lucera



Celenza Val Fortone

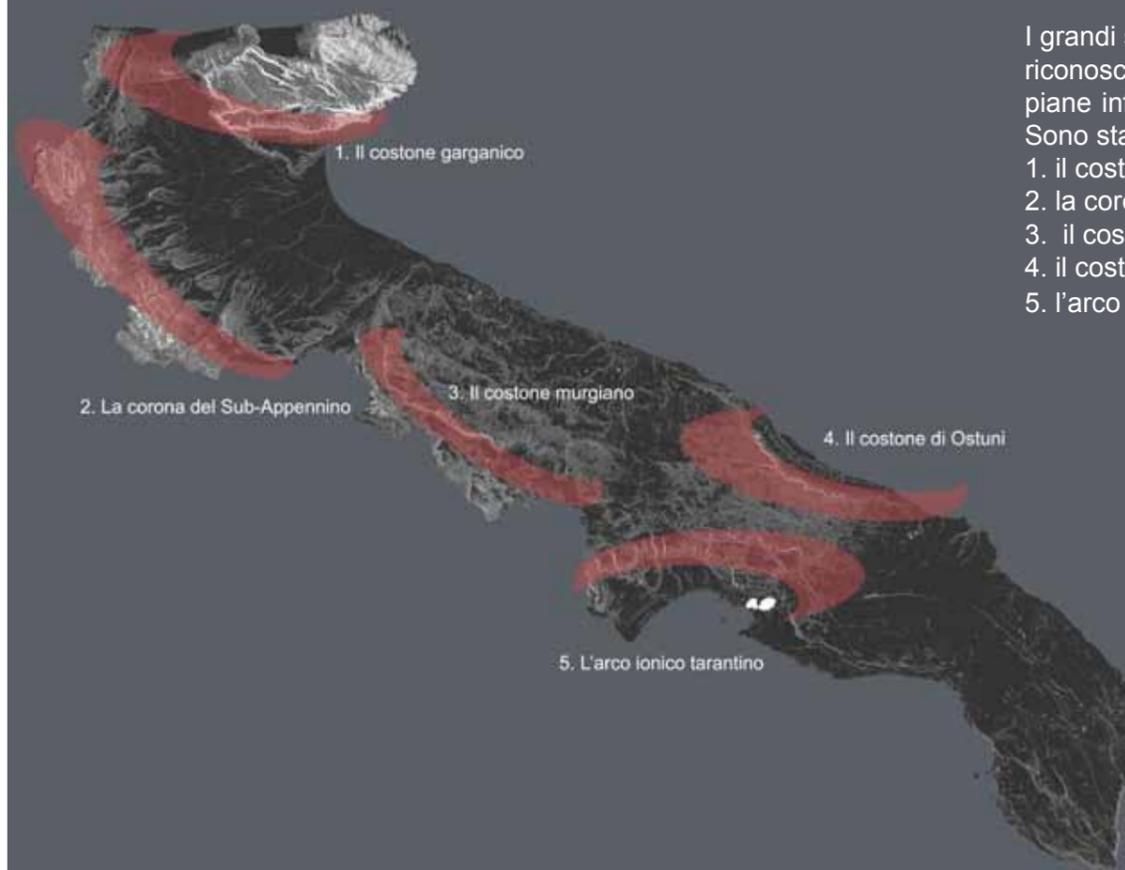


Torre Sant'Emiliano - Salento

I GRANDI SCENARI DI RIFERIMENTO

I grandi scenari di riferimento rappresentano gli skyline riconoscibili alla scala regionale nell'attraversamento delle piane infrastrutturate lungo i maggiori assi di collegamento. Sono stati riconosciuti cinque grandi scenari:

1. il costone del Gargano
2. la corona del Subappennino dauno
3. il costone murgiano
4. il costone di Ostuni
5. l'arco ionico tarantino



1. IL COSTONE DEL GARGANO



2. LA CORONA DEL SUB-APPENNINO



3. IL COSTONE MURGIANO



4. IL COSTONE DI OSTUNI



5. L'ARCO IONICO TARANTINO





Obiettivi e finalità della Carta de La Puglia vista dagli abitanti

Dal dicembre 2008 gli abitanti della Puglia sono invitati a contribuire all'Atlante delle Segnalazioni del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Ciascuno, singolarmente o attraverso una propria associazione, può valutare la qualità paesaggistica del proprio ambiente di vita, evidenziando elementi di valore da proteggere e da valorizzare, oppure segnalandone il degrado. Ogni contributo all'Atlante delle Segnalazioni è raccolto in una scheda.

È possibile scegliere tra quattro diversi tipi di schede, divise in due gruppi, che fanno riferimento a due distinti, anche se integrati, livelli di attenzione delle strategie del piano.

Il primo gruppo è quello dei beni e delle offese del paesaggio, che sono luoghi, oggetti o insiemi di oggetti che sono ritenuti importanti per la qualità del paesaggio, o viceversa responsabili del suo degrado. Queste segnalazioni, verificate attraverso una valutazione esperta, contribuiranno alla definizione delle azioni di piano orientate alla tutela dei singoli beni patrimoniali e alle azioni di riqualificazione necessarie per eliminarne il degrado.

Il secondo gruppo è quello delle pratiche del paesaggio, buone o cattive, che sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che hanno significativi effetti sulla qualità del paesaggio. Nei casi positivi possono servire come riferimento per altre azioni simili; nei casi negativi devono essere sospese o corrette.

L'Atlante delle Segnalazioni del PPTR, insieme a molti materiali del Piano, è disponibile per la consultazione, e soprattutto per raccogliere contributi, all'indirizzo web www.paesaggio.regione.puglia.it

Nei primi sei mesi dalla sua attivazione il sito ha avuto circa 14000 visite da parte di circa 8500 utenti.

Le segnalazioni registrate al 1 luglio 2009 sono 166, e sono state raccolte attraverso il contributo di 76 utenti.

Due terzi delle segnalazioni riguardano beni e detrattori del paesaggio; l'ultimo terzo riguarda le pratiche.

L'esame delle segnalazioni raccolte mette in evidenza una polarizzazione tra due sensibilità prevalenti.

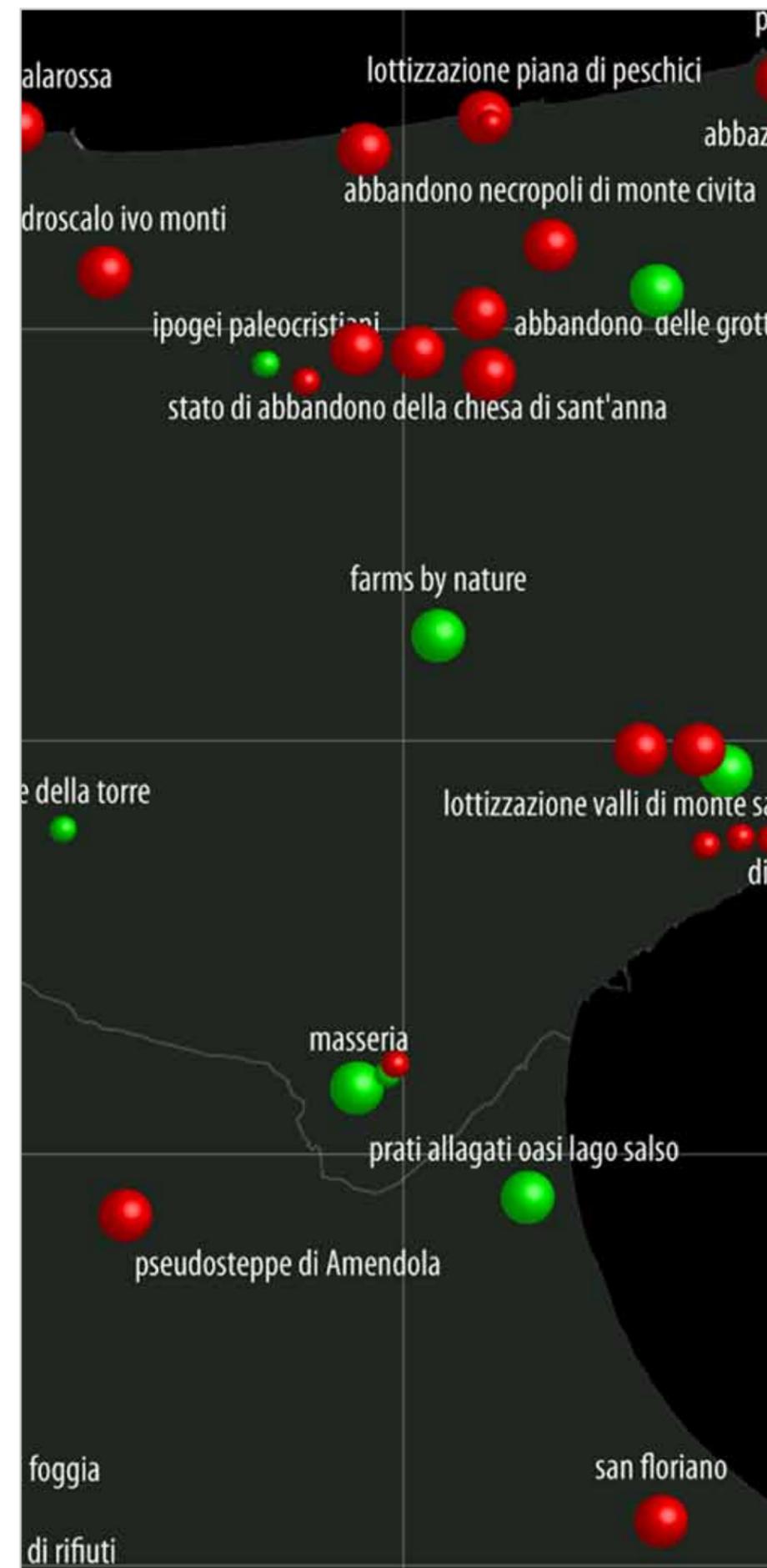
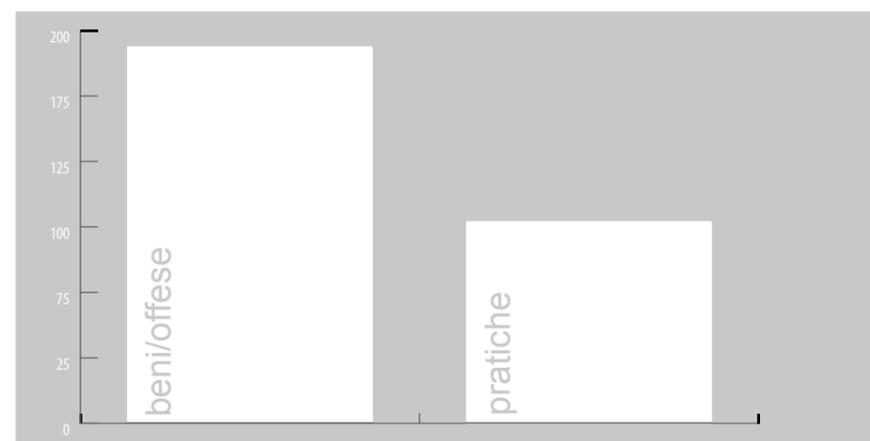
La prima è legata a una valutazione delle qualità del paesaggio fondata sul riconoscimento del valore eccezionale di elementi patrimoniali custodi dell'identità storica e culturale dei luoghi.

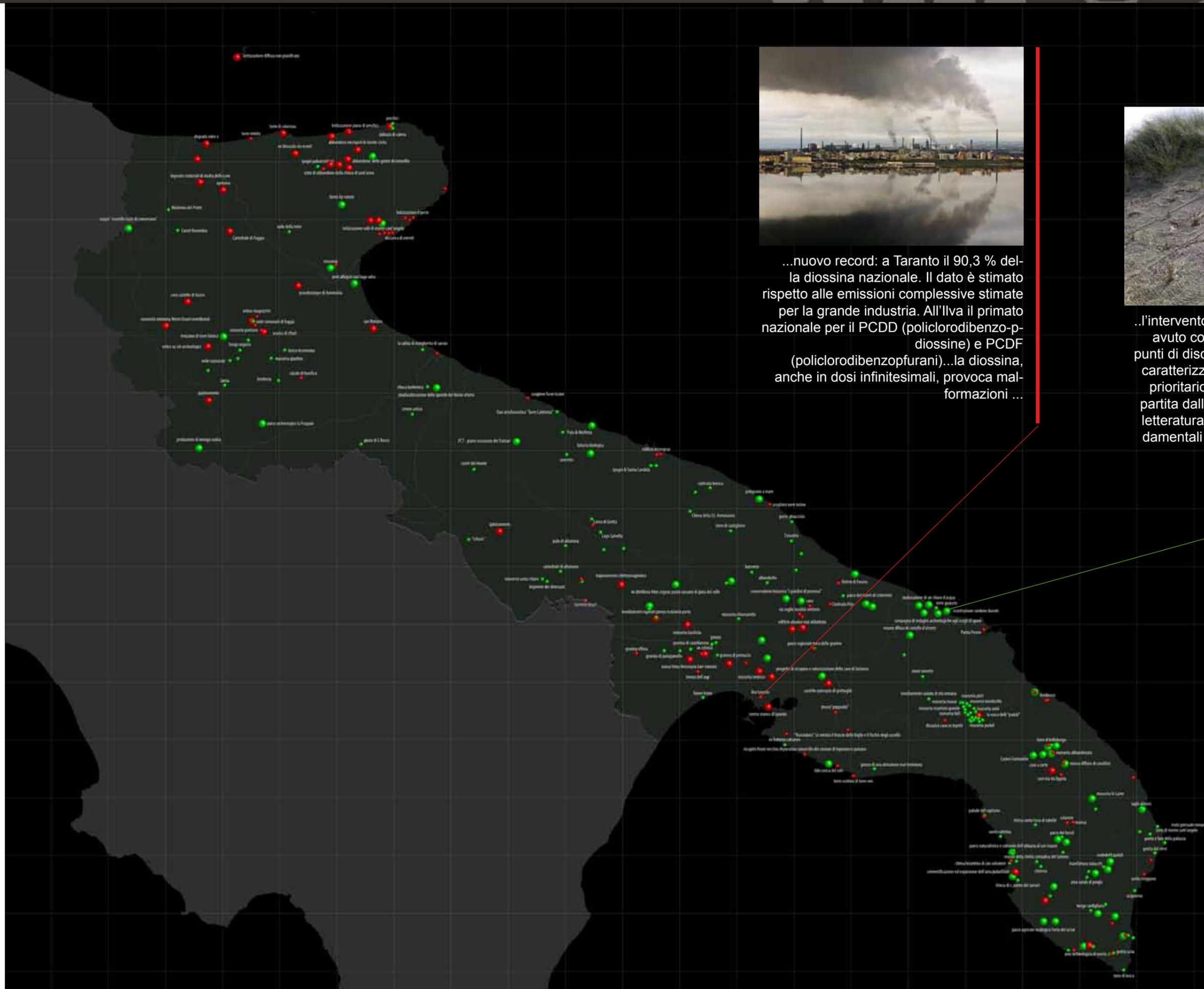
I portatori di questa sensibilità hanno soprattutto segnalato elementi del patrimonio di beni architettonici minori, anche di realizzazione relativamente recente, spesso ignorati dalle politiche di tutela e di valorizzazione in atto.

La seconda riconosce la qualità del paesaggio nella qualità complessiva del territorio, e nella interazione tra aspetti ambientali, insediativi e infrastrutturali. I portatori di questa sensibilità hanno contribuito alla segnalazione delle pratiche, buone o cattive, del paesaggio, e hanno messo in evidenza le conseguenze, immediatamente paesaggistiche, della cattiva gestione delle attività agricole e delle risorse naturalisti

LEGENDA LA PUGLIA VISTA DAGLI ABITANTI

-  **bene del paesaggio**
è un luogo, o un oggetto, o un insieme di oggetti che il segnalatore ha ritenuto prezioso per la qualità del paesaggio, e per il quale ritiene necessaria una azione di tutela e valorizzazione
-  **offesa al paesaggio**
è un luogo, o un oggetto, o un insieme di oggetti che il segnalatore ha ritenuto responsabile di un degrado della qualità del paesaggio e per il quale ritiene necessaria una azione di riqualificazione
-  **buona pratica del paesaggio**
sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che portano un miglioramento nella qualità del paesaggio e possono servire come riferimento per altre azioni simili
-  **cattiva pratica del paesaggio**
sono azioni, o politiche pubbliche, o progetti, che avviano o determinano un degrado della qualità del paesaggio oppure risultano inefficaci rispetto agli obiettivi che si sono proposte





...nuovo record: a Taranto il 90,3 % della diossina nazionale. Il dato è stimato rispetto alle emissioni complessive stimate per la grande industria. All'Ilva il primato nazionale per il PCDD (policlorodibenzo-p-diossine) e PCDF (policlorodibenzopfurani)...la diossina, anche in dosi infinitesimali, provoca malformazioni ...



..l'intervento di ingegneria naturalistica ha avuto come obiettivo l'eliminazione dei punti di discontinuità del cordone dunale, caratterizzato dalla presenza dell'habitat prioritario...l'elaborazione progettuale è partita dallo studio di quanto fornito dalla letteratura e da alcuni criteri di base fondamentali al fine di raggiungere specifici obiettivi ...



Obiettivi e finalità della Carta del Paesaggi Costieri della Puglia

La Carta dei Paesaggi Costieri della Puglia nasce dalla necessità di approfondire ad una scala di maggior dettaglio la conoscenza dei territori che si incontrano lungo i circa 970 chilometri di costa pugliese. Come in gran parte delle regioni italiane, anche in Puglia i territori costieri hanno rappresentato e continuano a rappresentare una delle scene di massima trasformazione. Parti consistenti dei litorali pugliesi sono oggi connotati da un *continuum* edilizio di recente formazione, composto prevalentemente da seconde case e piattaforme turistiche. Non mancano, come in altre regioni del Sud, le grandi piattaforme produttive collocate in riva al mare secondo una strategia ormai totalmente configgente con le prospettive di valorizzazione turistica locali. Molto spesso i nuovi tessuti costieri sono stati realizzati in assenza di strumenti urbanistici oppure sono sorti illegalmente; nella maggioranza dei casi sono privi di qualità urbana ed architettonica, tanto da assumere sovente l'aspetto di luoghi periferici. Si tratta tuttavia di una periferia anomala perché la maggior parte delle nuove marine pugliesi, più che rispetto ad un centro, risulta periferica soprattutto rispetto alle vite di quanti le abitano solo per pochi mesi l'anno a fini unicamente balneari. Molti litorali sono di fatto insediamenti temporanei – sottoposti per brevi ma intensi periodi ad uno stress enorme dal punto di vista insediativo, ambientale, infrastrutturale e della fornitura di servizi – per poi ritornare ad essere vere e proprie città-fantasma nel corso della restante parte dell'anno. Nelle aree costiere storicamente urbanizzate si registra invece la perdita irrimediabile delle grandi soluzioni di continuità che storicamente esistevano tra i diversi centri costieri, che continuano ad espandersi febbrilmente e sciattamente lungo i propri bordi marini, producendo tessuti edilizi di scarsissima qualità architettonica, a basso grado di strutturazione urbana e paradossalmente spesso indifferenti ai caratteri paesaggistici da cui pur sono stati attratti.

Il PPTR assume il problema della progressiva artificializzazione e banalizzazione dei paesaggi costieri di Puglia come una questione cruciale per gli assetti futuri del territorio regionale, cui dedicare specifici sforzi all'interno del processo di pianificazione. La corretta pianificazione e gestione delle trasformazioni della costa rappresenta infatti un obiettivo strategico non solo dal punto di vista della qualità territoriale e paesaggistica, ma anche dal punto di vista economico per una regione che sta investendo energie e capitali per promuovere i propri beni patrimoniali e le proprie località costiere come destinazioni turistiche di richiamo nazionale ed internazionale. Lo scopo della Carta dei Paesaggi Costieri della Puglia consiste primariamente nella ricognizione della molteplicità e della complessità dei sistemi di beni patrimoniali e di relazioni ambientali e storico-insediative che insistono sulla costa. Si tratta di un'azione ricognitiva ispirata da una forte tensione progettuale che punta a mettere in evidenza la ricchezza e la specificità dei diversi paesaggi costieri regionali al fine di contrastare il processo di banalizzazione ed omologazione che ha investito i luoghi costieri dal dopoguerra ad oggi. Questo approccio rifugge da una definizione "stretta" della costa e assume – in allineamento agli orientamenti comunitari e ai contributi più avanzati delle pratiche di *Integrating Coastal Zone Management* – una nozione "profonda" della costa, che vede una forte tra mare-costa-entroterra. In Puglia, questa profondità costiera ha storicamente caratteri di incostanza ed è fortemente dipendente dalle modalità in cui si è dipanata nel corso del tempo l'interazione tra caratteri fisico-ambientali, caratteri insediativi e gruppi di attori sociali in ogni ambito regionale.

SISTEMA FISICO AMBIENTALE

Morfotipo costiero

- Costa sabbiosa
- Costa rocciosa
- Falesia
- Rias
- Cordone dunare
- Tratto costiero artificializzato
- Curve batimetriche

Geositi costieri

- Grotta
- Faraglione
- Vora
- Dolina

Sistema idrografico

- Corso d'acqua perenne
- Corso d'acqua episodico (lame, gravine, valloni, canali)
- Reti dei canali della bonifica
- Laguna o lago
- Bacino artificiale
- Bacino idrico minore ad uso agricolo
- Sorgente costiera

PAESAGGIO NATURALE

Habitat terrestri-costieri

- Bosco e macchia
- Bosco e macchia su cordone dunare
- Arbusteti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Area umida (acquitrini, peludi, stagni)
- Salina attiva

Habitat marino-costiero

- Poseidonia oceanica
- Coralligeno

PAESAGGIO RURALE

- Piantata olivetata
- Seminativo
- Vigneti
- Frutteti
- Colture orticole

SISTEMA INSEDIATIVO

Edificato

- Centro urbano al 1947-58
- Marina al 1947-58
- Edifici rurali isolati al 1947-58
- Espansione di centro urbano successiva al 1947-58
- Area archeologica
- Torre di avvistamento
- Faro
- Borghi di servizio della bonifica fascista
- Sistema dei poderi della bonifica fascista
- Idrovora

Mobilità

- Rete stradale al 1947-58
- Rete stradale successiva al 1947-58
- Percorso interno-costa
- Ferrovia
- Stazione







I criteri di individuazione delle Unità Costiere regionali

La fase di raccolta, analisi e valutazione dei dati ha messo in evidenza la ricchezza e la forte differenziazione dei paesaggi costieri regionali. Sulla base delle analisi e delle valutazioni svolte è stato possibile individuare 14 distinte unità costiere, vale a dire 14 porzioni di territorio caratterizzate da caratteri strutturali e valori identitari omogenei. L'estensione litoranea di ognuna delle 14 unità costiere è coincisa, in alcuni casi, con lo sviluppo litoraneo di un ambito, in altri casi, con una sottoparte di esso cui sono stati riconosciuti peculiari caratteri strutturali, valori e criticità. Le unità costiere individuate sono:

AMBITO 1 – GARGANO

UC 1.1 “La regione lagunare di Lesina e Varano e le Isole Tremiti”

(tav. 3.2.13.1)

UC 1.2 “La costiera garganica” (tav. 3.2.13.2)

AMBITO 2 – SUBAPPENNINO DAUNO

UC 2.1 “Alle foci del Fortore e del Saccione” (tav. 3.2.13.3)

AMBITO 3 – TAVOLIERE

UC 3.1 “Il sistema delle aree umide costiere della Capitanata” (tav. 3.2.13.4)

AMBITO 4 – OFANTO

UC 4.1 “Alla foce dell’Ofanto” (tav. 3.2.13.5)

AMBITO 5 – PUGLIA CENTRALE

UC 5.1 “Il festone delle città costiere della Puglia Centrale” (tav. 3.2.13.6)

AMBITO 7 – MURCIA DEI TRULLI

UC 7.1 “Le marine olivetate del sud-est barese” (tav. 3.2.13.7)

AMBITO 8 – ARCO IONICO-TARANTINO

UC 8.1 “Taranto, città tra due mari” (tav. 3.2.13.8)

UC 8.2 “Il paesaggio delle pinete costiere ionico-tarantine” (tav. 3.2.13.9)

AMBITO 9 – LA CAMPAGNA IRRIGUA DELLA PIANA BRINDISINA

UC 9.1 “Brindisi, città d’acqua” (tav. 3.2.13.10)

AMBITO 10 – TAVOLIERE SALENTINO

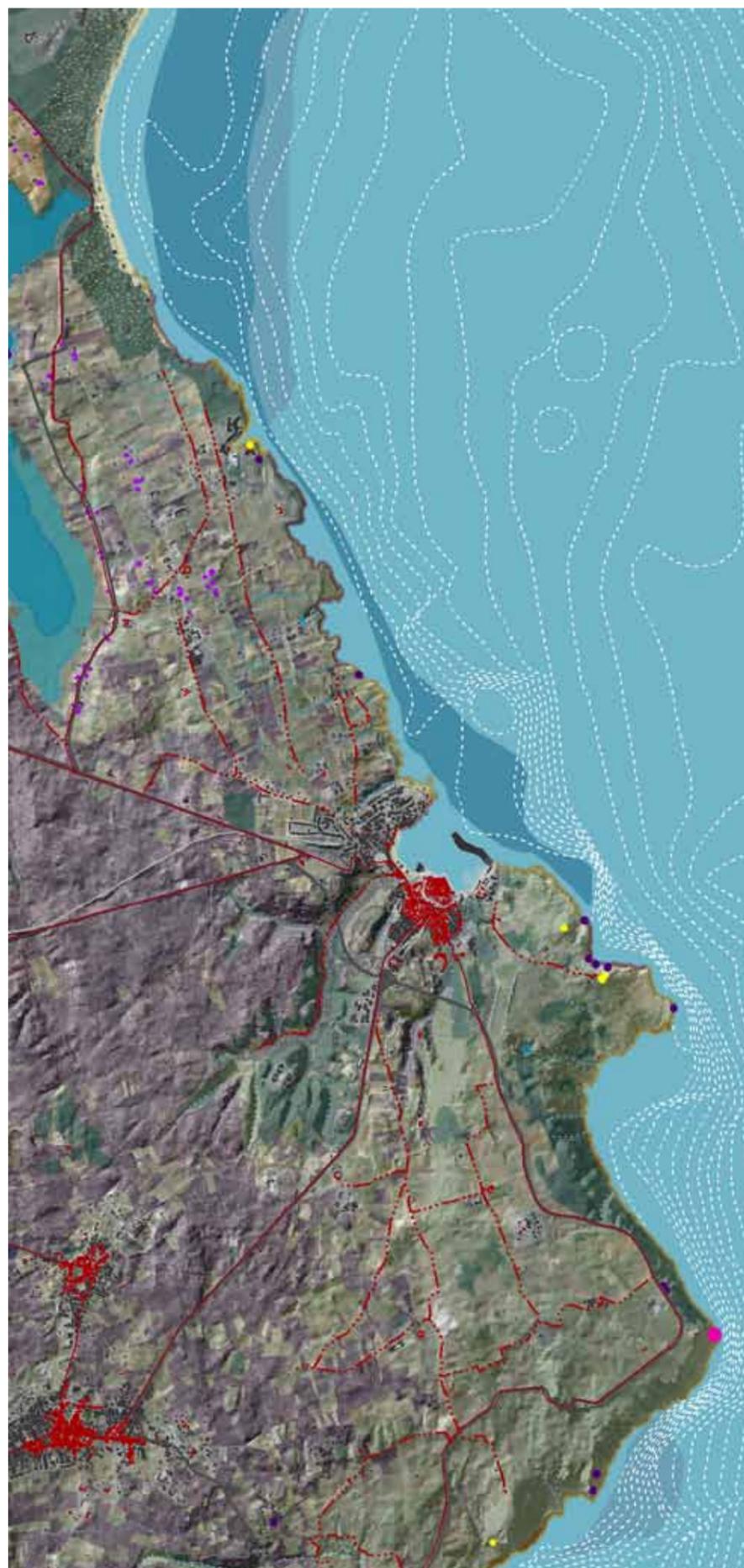
UC 10.1 “La cintura di aree umide della costa salentina centro-orientale” (tav. 3.2.13.11)

UC 10.2 “Il sistema delle ville storiche di Nardò e il fronte delle marine dell’Arneo” (tav. 3.2.13.12)

AMBITO 11 – IL SALENTO DELLE SERRE

UC 11.1 “De Finibus Terrae, da Otranto a S.Maria di Leuca” (tav. 3.2.13.13)

UC 11.2 “Il fronte delle marine gallipoline” (tav. 3.2.13.14)



La profondità delle unità costiere è stata individuata secondo due criteri:
- sulla base di analisi e valutazioni inerenti i caratteri strutturali, i valori e le criticità dei

diversi paesaggi costieri regionali;

- sulla base della perimetrazione delle parti di territorio costiero e sub-costiero già interessate da un consistente apparato di vincoli.

In sostanza, quando possibile, si è scelto di far in modo che la profondità costiera delle aree di studio coincidesse con le perimetrazioni delle aree costiere già sottoposte a vincolo paesaggistico (ex. L. 1947/39, D.M. 21.9.1984 e L. 431/1985) e/o dichiarate aree protette a livello nazionale o regionale e/o riconosciute come SIC, ZPS o SIR. Tale operazione ha permesso di esaminare puntualmente il già consistente apparato di vincoli che attualmente riguarda i territori costieri, al fine di verificarne il senso a fronte delle trasformazioni insediative sopraggiunte negli ultimi 35-25 anni e di individuare le parti di territorio costiero poco o scarsamente interessate da strumenti di tutela. Le aree già sottoposte a vincoli sono state, in alcuni casi, leggermente ampliate sulla base di considerazioni inerenti i caratteri strutturali, i valori, le criticità, oltre che le relazioni di tipo fisico-ambientale, naturalistico, storico, insediativo e paesaggistico interne ad ogni ambito. Nel caso delle unità costiere del tutto prive di forme di tutela (o interessate da vincoli di estensione troppo limitata a fronte dei valori e delle criticità esistenti), la profondità delle unità costiere è stata individuata soprattutto sulla base di considerazioni inerenti le criticità ambientali esistenti (aree dichiarate ad alto rischio ambientale o a pericolosità inondazione, aree interessate dalla contaminazione salina degli acquiferi) evidenziate dai vari piani di settore (PAI, PTA, etc.), oltre che da considerazioni inerenti i caratteri strutturali, i valori, le relazioni di tipo fisico-ambientale, naturalistico, storico, insediativo e paesaggistico interne ad ogni singolo ambito (specie in rapporto alla presenza di paesaggi rurali costieri storici in via di estinzione e/o importanti aree di naturalità ritenute strategiche per la costruzione della rete ecologica regionale).

Nello specifico, le due unità garganiche (UC 1.1 e UC 1.2.) coincidono con le aree costiere sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi della L. 1947/39 o ricadenti in parte nel Parco Nazionale del Gargano, ma includono anche ampie parti di territori ad alto grado di naturalità ma inspiegabilmente ancora privi di tutela. L'unità costiera dell'Appennino Dauno (UC 2.1) coincide con le aree già sottoposte a vincolo paesaggistico ex L. 1947/39, mentre le unità del Tavoliere e dell'Ofanto (rispettivamente UC 3.1. e UC 4.1) sono comprese tra la costa e la strada subcostiera SP 60/SP66, e ricadono inoltre all'interno di aree che presentano estesi sistemi di aree umide bonificate, identificate come aree ad alto rischio di inondazione dal Piano di Assetto Idrografico dell'Autorità di Bacino della Regione Puglia.

Le unità costiere della Puglia Centrale e della Murgia dei Trulli (rispettivamente UC.5.1 e UC 6.1) coincidono con i nuovi Parchi Agricoli Multifunzionali di valorizzazione o riqualificazione proposti nel progetto strategico Patto Città-Campagna del PPTR, cui si rimanda. L'unità che interessa la città di Taranto (UC 8.1) include tutte le aree già vincolate ex L. 431/1985, il nuovo parco CO2 proposto nel progetto Patto Città-Campagna e lembi del paesaggio rurale subcostiero storicamente connesso alla costa sud-orientale tarantina, mentre l'unità dell'arco ionico-metapontino (UC 8.2) coincide totalmente con il vincolo paesaggistico ex L. 431/1985. L'unità costiera brindisina (UC 9.1) include le aree naturali protette situate a nord-ovest e a sud-est della città, il nuovo Parco CO2 e una parte del nuovo Parco Agricolo Multifunzionale della Piana degli Ulivi Secolari (cfr. progetto strategico Patto Città-Campagna), oltre che lembi del paesaggio rurale storico costiero brindisino. Le unità salentine UC 10.1, UC 11.1 e UC 11.2 e parte della UC C

10.2 (da Porto Selvaggio a Porto Cesareo) coincidono con le aree costiere già sottoposte a vincolo ex. L. 1947/39, D.M. 21.9.1984 e L. 431/1985, ma si ampliano in alcuni casi verso l'interno per includere lembi di territorio strettamente relazionati alla costa. Una situazione del tutto diversa presentava l'estremo versante occidentale della unità ionica del Tavoliere salentino (UC 10.2), ampiamente ignorato fin oggi dagli strumenti di tutela (ad eccezione di una stretta lingua litoranea tutelata ai sensi della L. 431/1985 e di alcune aree di pregio naturalistico dichiarate riserva naturale regionale oppure riconosciute come sito Natura 2000. In questo caso, la profondità della sub-unità costiera è stata dettata da considerazioni inerenti la tutela della naturalità residua ai fini della costruzione della rete ecologica regionale e per le strette relazioni storiche esistenti tra la costa e il paesaggio rurale dell'immediato entroterra.

Componenti identitarie dei Paesaggi Costieri

La Carta dei Paesaggi Costieri della Puglia è formata da 14 tavole in scala 1: 50.000, oltre che da una tavola di inquadramento in scala 1:150.000 a livello regionale. Le 14 tavole delle Unità Costiere formano l'apparato iconografico delle sezioni sui paesaggi costieri delle Schede degli Ambiti Paesaggistici (elaborato n. 5). Queste ultime integrano attraverso il testo il lavoro di analisi e valutazione dei caratteri strutturali, valori e criticità di ogni unità costiera svolto nel corso della redazione della Carta dei Paesaggi Costieri della Puglia, secondo un approccio multidisciplinare e multisettoriale che punta a restituire la complessità di ogni paesaggio costiero pugliese, frutto dell'intreccio tra la dimensione storica, insediativa, infrastrutturale, fisico-ambientale, naturalistica e rurale.

Coerentemente con questo approccio, la Carta dei Paesaggi Costieri della Puglia è costruita mettendo in evidenza elementi patrimoniali afferenti a quattro diversi sistemi territoriali:

- A. Sistema fisico-ambientale
- B. Sistema naturale
- C. Sistema rurale
- D. Sistema insediativo

A. Sistema fisico-ambientale

Una buona parte degli elementi di questo sistema sono stati tratti dalla Carta Idrogeomorfologica Regionale redatta dall'Autorità di Bacino della Regione Puglia (2009). La **linea di costa** rappresentata è quella individuata dalla nuova Carta Tecnica Regionale (2009), classificata in funzione degli specifici morfotipi costieri già individuati negli studi relativi al Piano Regionale delle Coste della Regione Puglia (Luglio 2008), previsto all'art. 3 della L.R. 17/2006. Ad esclusione delle Isole Tremiti, la costa pugliese risulta estesa per circa 940 km (inclusi i 30 km ca. del bacino interno del Mar Piccolo di Taranto) ed è costituita per il 33% da **spiagge sabbiose**, per il 33% da coste **rocciose basse**, per il 21% da **alte falesie**, e per il 5% da **tratti artificializzati**.

All'interno del tematismo dei morfotipi costieri, sono stati rappresentati anche i **cordoni dunari**, tanto quelli in fase attiva di modellamento sia quelli più antichi, evidenziando dove essi sono ricoperti da boschi o da macchia mediterranea, ma anche da insediamenti. In particolare, emergono a livello regionale i principali tratti costieri sabbiosi bordati da cordoni dunari: tra la foce del Saccione e Rodi Garganico, tra Torre Canne e Brindisi, lungo

il litorale leccese adriatico (tra Torre S. Gennaro e Otranto), nella zona di Ugento, a nord e a sud di Gallipoli, a Porto Cesareo e nella zona dell'Arneo, lungo l'arco ionico-metapontino. Nella zona dell'Arneo, si distingue, in particolare, il profondo sistema di dune recenti e fossili di Campomarino. Oltre a questi, emergono altri sistemi dunari di minor lunghezza e consistenza, presenti in corrispondenza delle baie ed insenature sabbiose che ritmano la costa rocciosa e/o a falesia della costa garganica (tra Marina di Peschici e Portonovo) e della costa sud-orientale di Taranto. Le tavole riportano anche apparati dunari residui presenti lungo litorali connotati ormai da un alto grado di artificializzazione (a Siponto, alla foce dell'Ofanto, a nord-ovest e a sud-est di Barletta, a sud-est di Monopoli).

Oltre ai tratti di litorale sabbioso, sono stati rappresentati i tratti a falesia alta (presenti lungo il promontorio del Gargano, tra Trani e Bisceglie, a Polignano, tra Monopoli e Brindisi, a Cerano, Roca, Otranto e S. Maria di Leuca, a Porto Selvaggio) e i lunghi tratti rocciosi bassi, in alcuni casi interrotti da brevi arenili ciottolosi o sabbiosi (lungo tutta l'area di contatto con il mare delle piattaforme calcaree murgiana e salentina). Tra i tratti rocciosi o a falesia si distinguono quelli caratterizzati da una vera e propria "merlatura" della costa per la presenza di calette ed insenature sabbiose, inframezzate da punte e promontori (Gargano, Costa Merlata, ampi tratti del nord-est e sud-est barese, litorale sud-orientale di Taranto, tra S. Cataldo e Otranto).



Le tavole individuano anche il morfotipo costiero a **rias** (valli fluviali in cui si insinua il mare), presenti in Puglia solo lungo il versante adriatico del Salento delle Serre, nel porto naturale di Brindisi e lungo il versante costiero della Murgia dei Trulli.

Tra i morfotipi costieri sono stati indicati anche i **tratti di costa artificializzati** coincidenti con la presenza di strutture portuali, approdi ed opere di difesa costiera. Tra questi emergono le aree portuali di Brindisi, Taranto e Manfredonia, con le rispettive piattaforme industriali collocate a diretto contatto con il mare, e i porti storici del festone di città storiche della Puglia Centrale, oltre che di Otranto e di Gallipoli. Uno dei tratti costieri più artificializzati della Puglia risulta essere il litorale di Margherita di Savoia, armato da un numero impressionante quanto inefficace di opere di difesa dall'erosione costiera. Appaiono invece a basso grado di artificializzazione dal punto di vista della presenza di opere portuali o di difesa - ma non dell'edificazione - lunghi tratti delle coste garganiche e salentine, dell'Arco ionico-tarantino e dell'Appennino Dauno.

La struttura geologica dei territori costieri è stata rappresentata facendo ricorso al modello digitale del terreno (*Digital Terrain Model*), con risoluzione al suolo di 8 metri, che ha permesso di evidenziare non solo le più importanti emergenze orografiche costiere (Gargano, Serre Salentine, Costone Murgiano, versante delle Murge Tarantine), ma anche le incisioni dei **corsi d'acqua perenni** e gli orli morfologici dei **corsi d'acqua temporanei** che corrono perpendicolari alla costa (*lame, gravine, valloni, canaloni*). Tra i geositi sono stati riportate le **vore**, le **doline** e le **grotte**.



Queste ultime appaiono numerose soprattutto lungo i tratti di costa alta e rocciosa (Gargano, Trani, Polignano, Salento). Infine sono stati rappresentati i **faraglioni**, forme rocciose marine prossime alla costa e residui testimoni di un antico promontorio allo stato attuale smantellato dall'erosione marina. La profondità dei fondali marini prospicienti la costa è stata rappresentata attraverso le **isobate** (dalla - 5 m fino alla -100 m, ad una distanza costante di 5 metri).

Le due grandi famiglie di **corsi d'acqua** pugliesi (quelli a corso **perenne** e quelli **temporanei**) sono stati rappresentati utilizzando il reticolo ufficiale fornito dall'AdB, oltre che il DTM. Emergono in questo modo le parti terminali delle grandi piane alluvionali pugliesi con le aree di foce dei principali fiumi a corso perenne della Capitanata (Candelaro, Cervaro e Carapelle), il delta dell'Ofanto, le foci del Fortore e del Saccione, il canale Reale. Tra i corsi d'acqua a carattere temporaneo si distinguono i sistemi di foci dei canaloni del Gargano, il sistema di foci delle lame della Puglia Centrale (che, lungo il versante costiero della Murgia dei Trulli, assumono la caratteristica di un sistema a pettine assai fitto), le più sporadiche foci di lame, canaloni e gravinelle del Salento e del brindisino, oltre che il grandioso sistema delle gravine tarantine.

Tra i fiumi a corso perenne è stato inserito anche il sistema di **piccoli fiumi** che sfociano a mare ai piedi delle Murge tarantine, alimentati dalla linea costiera di affioramento delle risorgive carsiche (Galaso, Lato, Lenne, Patemisco, Tara, Galeso, Chidro), così come i similari piccoli fiumi salentini ormai incorporati nelle reti di bonifica (Idume, Giammatteo). Le **emergenze sorgentizie** sono rappresentate in maniera puntuale sulla base di dati provenienti dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia e sottoposti a verifica dall'AdB. Esse sono presenti praticamente lungo tutta la costa pugliese, con una massima concentrazione lungo le coste del Gargano (anche verso l'interno, tra Rodi, Vico e Ischitella), intorno alle lagune di Lesi-



na e Varano, lungo il tratto costiero che da Bari giunge a Brindisi, intorno al Mar Piccolo e nella parte sommitale delle gravine a Taranto e, praticamente lungo tutta la costa salentina (diradandosi solo lungo il litorale ionico del Salento delle Serre). L'evidenziazione del sistema di risorgive costiere è apparsa importante perché esse alimentano un complesso sistema di aree umide, sottoposto a bonifica idraulica nel corso dell'Ottocento e Novecento attraverso interventi che hanno mutato nel profondo l'assetto ambientale e l'aspetto paesaggistico di lunghi tratti della costa pugliese.

Uno dei punti di forza della carta è rappresentato dall'identificazione e rappresentazione di tutti i paesaggi costieri caratterizzati da reti di bonifica. È stato un lavoro necessario data la vastità e la diffusione del fenomeno, purtroppo ignorato dalla Carta Idrogeomorfologica dell'AdB

Le reti di drenaggio della bonifica idraulica sono state digitalizzate attraverso una paziente comparazione tra i dati presenti nella CTR (2009), nella Carta IGM del 1947-58 in scala 1: 25.000 e nel reticolo della Carta Idrogeomorfologica dell'AdB (2009) ed una loro successiva verifica sulla base dell'ortofoto SIT Regione Puglia (2006).

In questo modo, sono emerse le vaste e fitte reti di canali che disegnano il paesaggio costiero profondo della Capitanata, le reti presenti intorno alle sponde delle lagune di Lesina e Varano e lungo i tratti terminali del Fortore e del Saccione, le reti salentine (su tutta la costa orientale di Lecce, a Ugento, Gallipoli e Porto Cesareo/Arneo). La carta riporta, inoltre, la rete di canali che circonda il mare interno di Taranto e le vaste opere di canalizzazione che drenano le aree retrodunali attraversate dai tratti terminali delle gravine tarantine. La ricostruzione digitale delle reti di bonifica pugliese è stata condotta ad una grana piuttosto fine, tanto da intercettare anche reti di bonifica di minori dimensioni come quella di Ariscanne-Boccardo, sita tra Trani e Barletta.

A completamento del sistema idrografico, sono stati rappresentati tutti i corpi idrici costieri di origine naturale, tra cui emergono i sistemi lagunari di Lesina e Varano, come anche i laghi e le lagune di Alimini e delle Cesine. L'inserimento della voce bacini artificiali, lungo la costa, fa riferimento ai grandi bacini artificiali che circondano il porto brindisino, ma anche ai bacini artificiali minori, nati per scopi irrigui ed oggi in fase di rinaturalizzazione, presenti soprattutto presso la foce del Fortore e lungo la costa del Tavoliere.

B. Sistema naturale

La maggior parte degli elementi di questo sistema proviene dalla Carta della Copertura Botanico Vegetazionale redatta all'interno della Segreteria Tecnica del PPTR (**aree umide, prati e pascoli naturali, arbusteti e cespuglieti, boschi e macchie**). Una grande attenzione è stata dedicata al censimento e alla rappresentazione delle aree residuali del vasto sistema di **aree umide costiere** (zone palustri, acquitrini, stagni) che un tempo bordava la costa pugliese. Si tratta di aree ad alto grado di naturalità sopravvissute alle operazioni di colmata e alla costruzione di sistemi di drenaggio nel corso del XIX e del XX secolo. Sono emersi tre principali sistemi di aree umide costiere: quello della Capitanata (con le paludi di Siponto, la Palude del Frattarolo, l'ex Daunia Risi, le Paludi di Scalo dei Saraceni ed Ippocampo, le vasche di Posta Berardi e di S. Floriano, e ovviamente il grandioso complesso delle Saline di Margherita di Savoia), il sistema di aree umide costiere della Murgia dei Trulli (con le aree umide di Fiume Piccolo e Fiume Grande a Torre Canne, le sorgenti del Tavernese, l'area umida di Fiume Morello sul litorale di Ostuni, le Paludi di Santa Sabina, di Punta Pantanacianni e di Punta

Penna Grossa, l'area protetta di Torre Guaceto, il Pantano di Giancola), il sistema di bacini retrodunali, in parte bonificati, in parte rinaturalizzati, che borda le coste leccesi adriatiche (Iembi superstiti delle paludi di Rauccio, i bacini bonificati di Torricella, Acquatina, Frigole, le paludi di Torre Veneri e S. Cataldo, Le Cesine e gli Alimini). Sono stati inoltre evidenziati i sistemi di bacini artificiali delle bonifiche di Ugento (bacini di Punta Pali, bacini delle ex paludi degli Spunnulati a Torre Mozza, bacini delle ex Paludi Bianco e Fontanelle) e delle bonifiche di Porto Cesareo e dell'Arneo (i bacini artificiali di Torre Chianca, i bacini artificiali di Torre Castiglione e di Torre degli Angeli, la sorgente del Chidro e le foci di Borraco).



L'area di Porto Cesareo ospita inoltre due aree umide di grande interesse naturalistico: lo stagno del Capitano presso Torre S. Isidoro e l'ex impianto di Salina Vecchia presso Torre Colimena. Altri impianti per la produzione del sale si trovavano non lontano da Brindisi e Taranto, città entrambe ricche d'acque. Intorno al Mar Piccolo di Taranto sono state rappresentate la Palude Vela-Salina, la sorgente e il canale Battentieri e la sorgente Riso del Convento Vecchio dei Riformati. Lungo la costa sud-orientale brindisina emerge il sistema di aree umide di Salina Vecchia, di Punta Contessa, oltre che le aree umide presenti presso le foci del Canale Siedi e del Canale Pilella.

La città di Brindisi appare come una vera e propria città d'acqua per la particolare forma del porto, che si insinua all'interno del territorio cittadino, e per la presenza di aree umide intercluse all'interno dell'area industriale (aree umide di Fiume Piccolo e il Fiume Grande), oltre che per la presenza del grande invaso artificiale del Cillarese che sfocia proprio nel porto. La Carta non manca di intercettare anche le aree palustri minori come la Palude delle Martinelle e il canale di Acquarotta presso la foce del Fortore, le paludi di Sfinale/Molinella di Vieste, le paludi di Ariscanne con le sorgenti di Boccardo presso Barletta, la vasca di Trani, le aree umide retrodunali del Fosso del Samari di Gallipoli e il Lago Salinella sul litorale di Ginosa.

Tra i **cordoni dunari ricoperti da areali di macchia o bosco** emergono per consistenza: il lungo tratto costiero compreso tra la foce del Saccione e del Fortore, gli istmi delle lagune di Lesina e Varano (denominati storicamente "Bosco Isola"), il potente sistema dunare a pinete dell'arco ionico-metapontino, il lungo sistema dunare a macchia e a bosco del litorale lecce-

se orientale (tra cui, le dune coperte di aree a pascolo di Lindinuso, le dune a macchia di Torre Specchiolla, Torricella e Acquatina, il grande complesso dunare dell'area militare di Torre Veneri, i rinomati sistemi dunari a pineta e macchia delle Cesine e degli Alimini).



Non meno importanti dal punto di vista naturalistico risultano le **aree a macchia e a pascolo** di Siponto, i cordoni a macchia che si susseguono seppur in forma interrotta lungo la costa tra Torre Canne e Brindisi (con l'emergenza di Torre Guaceto e di Punta Penna Grossa), le dune pinetate o a macchia di S. Giovanni, di Torre Pali e di Gallipoli e dell'Arneo.

Le **pinete** dominano i versanti digradanti verso il mare del Gargano nel tratto costiero tra Torre Gattarella e la Baia delle Zagare e nel tratto tra Iso-Chianca e S. Menaio. Altri due consistenti nuclei pinetati sono presenti sull'istmo di Varano e sulle Isole Tremiti (S. Domino). In Salento, nuclei pinetati di notevole consistenza sono presenti lungo la costa orientale di Lecce (a S. Cataldo, le Cesine, gli Alimini), a Torre Mozza-Torre S. Giovanni e lungo il doppio seno sabbioso in cui è compreso il promontorio gallipolino, con una forte concentrazione nell'area protetta di Porto Selvaggio. Rispetto alla categoria **prati e pascoli naturali**, sono emersi numerosi ed ampi areali di pascolo naturale a ridosso delle aree umide costiere situate ad est di Lecce e lungo la costa settentrionale del Tavoliere (ai piedi del costone garganico, alle spalle delle bonifiche di Siponto).



Aree costiere a pascolo naturale persistono anche alle spalle di tratti di costa rocciosa: nel tratto tra Otranto e Castro e lungo il litorale salentino ionico tra Punta Pizzo e Torre dell'Inserraglio. Numerosi frammenti di aree a pascolo sono presenti anche lungo il litorale sabbioso del Salento delle Serre (Torre Pali), lungo il litorale dell'Arneo, a nord-ovest e a sud-est di Monopoli, a nord di Egnatia e lungo Costa Merlata.

Lungo le coste della Puglia Centrale e della Murgia dei Trulli la naturalità è invece minima a causa dell'alto grado di antropizzazione dell'area e si annida prevalentemente nei letti delle lame che numerose solcano il litorale. Per quanto riguarda gli **habitat marino-costieri** di pregio presenti nei fondali prospicienti i litorali pugliesi sono stati rappresentati gli areali di **Posidonia Oceanica** e di **Coralligeno** tratti dalla "Mappa biocenotica dei fondali della Regione Puglia" prodotta nell'ambito del progetto MIGORIAP (Modelli Integrati per la Gestione Ottimale delle Risorse Ittiche e di Acquacoltura in Puglia), finanziato dalla Regione Puglia (POR Puglia 2000-2006).



C. Sistema rurale

I paesaggi rurali costieri sono stati rappresentati ricorrendo all'Uso del Suolo della Carta Tecnica Regionale (2009), la cui legenda è stata accorpata in cinque macrocategorie (**piantata olivetata, vigneto, frutteto, colture orticole, seminativo**). Per riuscire a restituire uno spessore paesaggistico ai diversi paesaggi costieri pugliesi si è usata come base l'Ortofoto fornita dal SIT Regione Puglia con risoluzione al suolo di 50 cm (trattandola con una trasparenza del 50%).

Anche sulle coste, come in gran parte del territorio regionale, a dominare è la coltura dell'**olivo**.

Ampi areali di paesaggi terrazzati olivetati storici bordano in profondità la costa garganica nel tratto compreso tra la laguna di Varano e Peschici, lungo tutto il versante collinare di Vieste e tutta la costa meridionale, con la

piana olivetata di Mattinata che si arrampica sul costone di Monte S. Angelo.



L'intera piana costiera della Puglia Centrale è piantata ad uliveti che, storicamente, lambivano l'anello di orti irrigui che circondava tutte le città costiere. Grandioso è il sistema della piana degli olivi monumentali ai piedi del costone murgiano, disseminata di masserie ed edifici rurali minori.

Il paesaggio olivetato, questa volta punteggiato da masserie fortificate, ritorna predominante in molti punti della costa salentina: alle spalle della costa adriatica del Salento delle Serre, interrotto solo in parte dal paesaggio a **seminativo** e a **pascolo** che da Lecce si spinge verso la costa; lungo la costa idruntina e sull'estrema punta meridionale della penisola; lungo tutto il versante ionico del Salento delle Serre, così come alle spalle delle **piane bonificate** di Porto Cesareo e dell'Arneo.

Il paesaggio del **vigneto** contrassegna storicamente l'immediato entroterra della costa sud-orientale tarantina e, più di recente, l'entroterra costiero barlettano-ofantino e molano (in quest'ultimo caso con massima diffusione della deleteria pratica del tendone).

Il seminativo domina invece le piane costiere bonificate del Subappenni-

no Dauno, le aree spondali del lago di Lesina, le coste del Tavoliere del brindisino e l'estrema piana occidentale dell'arco ionico-metapontino. Una concentrazione di **frutteti** è presente storicamente nel triangolo Rodi-Ischiella-Vico Garganico (con l'oasi agrumaria) e ad ovest della città di Taranto (agrumeti), storicamente connotata anche dalla presenza di **orti irrigui**.



Ques'ultima tipologia colturale connota storicamente tutta la costa adriatica murgiana, grazie allo sfruttamento delle acque salmastre provenienti dalla linea di affioramento costiero dell'acquifero carsico. Tracce degli antichi sistemi di **orti irrigui** bordano ancora tutte le città del festone della Puglia Centrale (ristretto), mentre una fitta maglia orti asciutti, denominati "arenili", connota tuttora il paesaggio costiero tra Zapponeta e Margherita di Savoia e tra la foce dell'Ofanto e Barletta. Tracce di orti-giardino storici sono presenti ancora intorno alle città portuali di Otranto e Gallipoli. Tra i paesaggi rurali storici della costa pugliese, una particolare menzione va al paesaggio rurale dei cosiddetti "**capodieci**" di Mola, un sistema di strade poderali parallele, distanziate tra loro 550-250 m, che risale perpendicolarmente alla costa fino al costone murgiano. Tale sistema, a tratti ancora leggibile nonostante le forti trasformazioni avvenute nel dopoguerra, è con tutta probabilità il risultato di una suddivisione regolare dell'agro avvenuta in epoca angioina.

D. Sistema insediativo

Il sistema insediativo costiero è stato rappresentato attraverso l'ausilio dello strato Carta delle Trasformazioni insediative (edificato-infrastrutture) realizzata all'interno della Segreteria Tecnica del PPTR. Nello specifico, usando come base l'edificato della Carta Tecnica Regionale (2009), sono stati distinti in rosso l'**edificato** presente sull'IGM in scala 1: 25.000 del **1947-58** (tanto relativo ai centri urbani che all'edificato rurale sparso). Gli anni del primo dopoguerra sono stati presi a riferimento perché ad essi è stata riconosciuta una forte capacità di richiamare, pur già in presenza di sostanziali modifiche, la strutturazione della costa di più lunga durata. Le **espansioni dell'edificato** successive allo stesso periodo evidenziano il rapido e massiccio processo di occupazione della costa, soprattutto a scopo turistico. A



riguardo sono state distinte anche le **marine esistenti al 1947-58** che nelle tavole IGM del dopoguerra compaiono frequentemente con la denominazione "Marina di...", "Posto di...", "Campo di...", "Torre...". Tra gli edifici isolati, sono state segnalate con colore diverso i **fari** e le numerosissime **torri di avvistamento**, costruite in posizione panoramica o ai bordi delle spiagge a partire dal XVI secolo per difendere gli abitati dalle incursioni saracene (da Torre Mozza, al confine con il Molise, a Torre Mattoni, al confine con la Basilicata). Sono state distinte anche le due principali **aree archeologiche** costiere di Puglia: Egnatia e Roca. Data l'importanza attribuita ai paesaggi della bonifica, si è proceduto anche alla messa in evidenza dei **borghi di servizio alla bonifica** costruiti durante il Ventennio lungo le coste salentine (Frigole, Borgo Grappa e Borgo Piave e Villaggio Resta, già Borgo Starace) e dei diversi **edifici idrovori** presenti nel territorio regionale (idrovore delle lagune di Lesina e Varano, Margherita di Savoia, Frigole e S. Cataldo, di Punta Prosciutto, dei fiumi Patemisco e del Lato). Il dato relativo ai **sistemi di appoderamento** delle aree costiere nel periodo della **Riforma Agraria** è stato ricavato con l'ausilio dell'IGM in scala 1: 50.000 del 1971.



Per quanto riguarda il sistema della mobilità, la Carta dei Paesaggi Costieri della Puglia riporta il percorso costiero della rete su ferro con le relative stazioni. E' infatti proprio attraverso la costruzione della ferrovia che si formalizza in Puglia il concetto di costa come spazio specifico e separato dall'entroterra, cui in precedenza era invece prima la costa era legata attraverso un fitto sistema di collegamenti trasversali. Al fine di restituire la profondità dei collegamenti storici tra costa ed entroterra, è stato evidenziato in rosso la **rete stradale al 1947-48** e la rete stradale realizzata successivamente. Le reti comprendono non solo delle strade litoranee, ma anche quelle sub-costiere che permettono di cogliere con uno sguardo ampio la profondità della costa, nonché i sistemi di strade trasversali che collegano i centri subcostieri con i centri storici costieri o con le marine di recente fondazione. Una voce specifica è stata dedicata ai percorsi poderali e ai percorsi presenti lungo i corsi d'acqua, che storicamente strutturano i collegamenti a corto e medio raggio tra costa ed immediato entroterra.

In generale, la comparazione dell'edificato al 1947-58 e al 2009 ha eviden-

ziato in Puglia la presenza di paesaggi costieri storicamente molto differenziati e caratterizzati da rapporti con l'entroterra mutevoli. In primo luogo, appare la tensione drammatica tra spazi costieri storicamente vuoti – e tuttavia non privi di funzioni – e spazi costieri densamente abitati. Al lungo litorale sabbioso pressoché disabitato che va da Manfredonia a Barletta segue il densissimo tratto di costa della Puglia Centrale gremito di oggetti e persone. Nel primo caso, c'è storicamente un utilizzo minuto, intensissimo, ma non abitativo della costa legato soprattutto alla pesca e alla produzione di sale. Unico grande centro è la città portuale di Manfredonia, storicamente connessa con il territorio rurale profondo della Capitanata. La costa barese invece è caratterizzata da una serie di enormi centri allineati lungo la costa ed interrotti da ampi spazi intensamente coltivati, ma non costruiti. Queste città-porto sono profondamente connesse con la seconda corona di città sub-costiere e con l'interno agricolo per mezzo di un ordinato sistema di strade. Si tratta di un *unicum* dal punto di vista storico-territoriale, uno dei fenomeni insediati storicamente più importanti del Mediterraneo Salvemini, 2008). Procedendo verso sud-est, da Monopoli a Carovigno, lo spazio costiero è delimitato dal gradino murgiano, che corre parallelo al mare.



In questo caso, gli insediamenti sono addensati sulla cimosa e non hanno una corrispondenza insediativa diretta sulla costa. I centri tuttavia conservano un rapporto funzionale con la piana costiera olivetata sottostante. Gli abitanti di Ostuni, ad esempio, chiamano storicamente "marina" o "marittima" il territorio costiero per una profondità di ben 5-6 chilometri. Ci si aspetta che il Salento sia il luogo più costiero della Puglia – essendo una penisola – ma non è così: il mare è un luogo rispetto al quale le comunità locali storicamente volgono le spalle. Sulla costa disabitata incombe tuttavia un reticolo fittissimo di centri, da cui si dipanano percorsi che conducono e si perdono alle spalle delle aree retrodunali. Le aree immediatamente a ridosso della costa sono storicamente punteggiate da un fitto sistema di masserie fortificate, che forma un sistema organico di difesa costiera con le torri e con i castelli interni, sia la costa adriatica leccese, sia il versante ionico di Nardò. Le uniche città-porto storiche del Salento sono Otranto e Gallipoli, mentre solo dalla fine dell'Ottocento si assiste allo sviluppo di marine storiche sulla scia della moda nord-europea della balneoterapia (S. Cataldo, S. Maria di Leuca, Santa Cesarea Terme, Castro, Tricase, S. Caterina e S. Maria al Bagno). Discorso a parte va fatto per Brindisi e Taranto che, come già ac-

cennato, sono connotate entrambe da un forte rapporto con il mare, la prima attraverso il porto che penetra fin dentro l'abitato e le connesse attività, la seconda per la presenza del mare interno, intorno a cui storicamente si praticava alacramente la pesca e l'itticoltura.



Anche la costa garganica si presenta fino al dopoguerra per lo più disabitata, con le economie delle tre città-porto di Viesti, Peschici e Rodi intensamente rivolte alle risorse della parte alta del promontorio. Vico G., Mattinata e Monte S. Angelo si mantengono a debita distanza dai pericoli e dalle insidie malariche della costa. Disabitato, ma pure intensamente utilizzato è pure lo spazio costiero delle lagune di Lesina e Varano, fin oltre la foce del Fortore, connesso attraverso un sistema di strade-pendolo ai centri storici di origine medioevale collocati sulle alture circostanti (Poggio Imperiale, Apricena, Sannicandro Garganico, Cagnano Varano, Carpino, Ischitella). Qui l'unico centro che può definirsi costiero è la piccola città di Lesina, sorta su una penisola sul bordo della laguna e collegata per mezzo di un'antica strada alle vicine abbazie di S. Agata e S. Maria di Ripalta.

Attraverso la giustapposizione dell'**edificato presente nel periodo 1947-58** e le **espansioni urbane successive**, la Carta dei Paesaggi Costieri della Puglia permette di valutare quanto sia stato dirompente il processo di colonizzazione dei litorali ad opera del turismo. I fenomeni più macroscopici sono rappresentati dalla sequenza di piattaforme turistico-ricettive e di tessuti di seconde case depositati in pochi decenni lungo ampi tratti della costa adriatica e ionica del Tavoliere salentino, lungo la costa ionica del Salento delle Serre, lungo i litorali bonificati dell'Arneo e del sud-est tarantino, ai piedi del costone murgiano. I fenomeni di abusivismo non hanno risparmiato neanche territori a forte criticità ambientale come gli istmi delle lagune di Lesina e Varano e le aree costiere del Tavoliere. Non meno inquietudine provoca la comparazione quantitativa tra edificato al 1947-58 e l'edificato recente depositatosi lungo la costa della Puglia Centrale, dove tra Barletta e Monopoli vive ormai circa un milione di abitanti, con la progressiva distinzione del paesaggio rurale di orti e uliveti costieri che storicamente separava le città-porto.